

MARTEDÌ, 16 DICEMBRE 2008

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.00)

*
* *

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, dopo la nostra ultima seduta sono comparsi sulla stampa i resoconti di un incontro fra i leader dei gruppi politici e il presidente della Repubblica ceca; in tale occasione, i leader di alcuni gruppi hanno ostentato un'arrogante scortesia che, a mio avviso, getta discredito sull'intero Parlamento. Mi chiedo se lei non intenda cogliere quest'occasione per ribadire, nella sua qualità di presidente della seduta odierna, che la nostra Assemblea rispetta tutte le opinioni, sia quelle favorevoli che quelle contrarie al trattato di Lisbona, e parimenti rispetta la dignità della suprema autorità della Repubblica ceca.

Presidente. – Non è mio compito, onorevole Hannan, ribadire alcunché; le ricordo inoltre che in questo momento il Parlamento non si sta occupando di tale problema. Non dubito, però, che lei prenderà la parola al momento opportuno per invitare le autorità competenti a riferire su questa vicenda.

2. Discussione su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

3. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati e ulteriori dettagli sulle votazioni: vedasi processo verbale)

3.1. Accordo euromediterraneo CE/Marocco (adesione di Bulgaria e Romania) (A6-0458/2008, Jacek Saryusz-Wolski) (votazione)

3.2. Accordo di stabilizzazione e di associazione CE/Albania (adesione di Bulgaria e Romania) (A6-0496/2008, Jacek Saryusz-Wolski) (votazione)

3.3. Accordo di stabilizzazione e di associazione CE/Croazia (adesione di Bulgaria e Romania) (A6-0490/2008, Jacek Saryusz-Wolski) (votazione)

3.4. Accordo CE/India su taluni aspetti dei servizi aerei (A6-0471/2008, Gabriele Albertini) (votazione)

3.5. Protezione dell'euro contro la falsificazione (A6-0499/2008, Gérard Deprez) (votazione)

3.6. Protezione dell'euro contro la falsificazione per gli Stati membri che non hanno adottato l'euro quale moneta unica (A6-0503/2008, Gérard Deprez) (votazione)

3.7. Garanzie richieste alle società per tutelare gli interessi dei soci e dei terzi (versione codificata) (A6-0465/2008, Diana Wallis) (votazione)

3.8. Esenzioni fiscali applicabili ai beni personali di privati provenienti da uno Stato membro (versione codificata) (A6-0466/2008, Diana Wallis) (votazione)

3.9. Spese nel settore veterinario (versione codificata) (A6-0464/2008, Diana Wallis) (votazione)

3.10. Medaglie e gettoni simili alle monete metalliche in euro (A6-0469/2008, Eoin Ryan) (votazione)

3.11. Medaglie e gettoni simili alle monete metalliche in euro (applicazione del regolamento agli Stati membri non partecipanti) (A6-0470/2008, Eoin Ryan) (votazione)

3.12. Progetto di bilancio rettificativo n. 9/2008 (A6-0487/2008, Kyösti Virrankoski) (votazione)

3.13. Unità di misura (A6-0476/2008, Arlene McCarthy) (votazione)

3.14. Impatto del turismo sulle regioni costiere (A6-0442/2008, Jamila Madeira) (votazione)

3.15. Alfabetizzazione mediatica nell'ambiente digitale (A6-0461/2008, Christa Prets) (votazione)

3.16. Istituzione di una Fondazione europea per la formazione professionale (rifusione) (A6-0473/2008, Bernard Lehideux) (votazione)

3.17. Adeguamento di taluni atti conformemente alla decisione 1999/468/CE del Consiglio, modificata dalla decisione 2006/512/CE – Adeguamento alla procedura di regolamentazione con controllo (quarta parte) (A6-0301/2008, József Szájer) (votazione)

– Prima della votazione

Margot Wallström, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la Commissione si compiace dell'accordo raggiunto in prima lettura sull'ultima delle nostre quattro proposte, concernente l'adeguamento degli atti legislativi vigenti alla nuova procedura di comitato con controllo.

Nell'ambito di tale accordo, la Commissione vorrebbe fare due dichiarazioni, di cui consegnerò il testo ai vostri servizi per farle includere nel verbale di questa seduta.

La prima dichiarazione riguarda l'impegno della Commissione in merito alla trasmissione di progetti di misura al Parlamento europeo quando i limiti di tempo vengono ridotti; la seconda dichiarazione riguarda l'applicazione della procedura di regolamentazione con controllo relativamente alle norme procedurali per l'aggiornamento della lista nera dei vettori aerei soggetti a divieto operativo.

Dichiarazioni della Commissione

Trasmissione di progetti di misure al Parlamento europeo

I limiti di tempo entro i quali il Parlamento europeo e il Consiglio possono opporsi a un progetto di misura, ai sensi dell'articolo 5 bis, paragrafo 3, lettera c, della decisione del Consiglio 1999/468/CE, sono stati ridotti a quattro settimane o un mese, in alcune disposizioni dei seguenti atti di base: direttiva 2004/17/CE, direttiva 2004/18/CE e regolamento (CE) n. 2111/2005. Al momento di trasmettere progetti di misure al Parlamento europeo e al Consiglio applicando tali disposizioni, la Commissione si impegna – eccezion fatta per il periodo

in cui il Parlamento europeo sospende i lavori – a tener conto della necessità, per il Parlamento europeo, di tenere una seduta plenaria prima della scadenza dei limiti di tempo ridotti, e ribadisce il proprio impegno, in virtù dell'accordo sottoscritto tra Parlamento europeo e Commissione in merito alle procedure per l'attuazione della decisione del Consiglio 1999/468/CE, come modificata dalla decisione 2006/512/CE, in particolare per quanto riguarda il sistema di preallarme previsto dal relativo paragrafo 16.

(FR) Applicazione della procedura di regolamentazione

La Commissione guarda con rammarico alla decisione di applicare la procedura di regolamentazione con controllo all'articolo 8, paragrafo 1 del regolamento (CE) n. 2111/2005. A tale proposito, essa desidera inoltre sottolineare che le misure attuative a cui si fa riferimento in tale articolo sono di natura procedurale e amministrativa, e contengono particolari delle norme già sancite dall'atto di base. La Commissione ribadisce l'importanza di garantire il più alto livello possibile di sicurezza aerea. Per raggiungere tale obiettivo, essa utilizza criteri rigorosi e internazionalmente riconosciuti, applicati in maniera obiettiva, come ha sempre fatto dal momento in cui la lista nera è stata aggiornata, a partire dall'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 2111/2005. Secondo la Commissione, l'attività in questo settore dovrebbe continuare a svolgersi secondo criteri esclusivamente tecnici; essa ritiene quindi che le norme procedurali dovranno comunque continuare a garantire un alto livello di sicurezza ed efficacia.

3.18. Istituzione di una rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale (A6-0457/2008, Ona Juknevičienė) (votazione)

3.19. Comitato aziendale europeo (rifusione) (A6-0454/2008, Philip Bushill-Matthews) (votazione)

– *Prima della votazione*

Philip Bushill-Matthews, relatore. – (EN) Signor Presidente, vorrei fare una breve osservazione su un principio importante. La commissione parlamentare ha raggiunto un accordo in sede di dialogo a tre, che secondo la volontà dell'Assemblea dovrebbe essere approvato. Non è un cattivo accordo, ma ha sollevato un'importante questione di principio che ritengo di dover sottoporre alla Presidenza, pensando ai futuri dossier.

Mi sembra importante riconoscere che la nomina di un relatore vale non soltanto per la commissione parlamentare competente ma per l'intero Parlamento. Con mia sorpresa, dal momento che il Consiglio voleva un dialogo a tre e le norme concernenti le commissioni parlamentari lo consentivano, ci sarebbe stato un dialogo a tre, se necessario in assenza del relatore se non avessi dato il mio consenso.

A mio avviso, affinché un relatore sia il relatore di tutto il Parlamento, il Parlamento stesso dovrebbe avere la possibilità di esprimere il proprio parere su una relazione in modo completo prima di impegnarsi in un dialogo a tre. Questa è democrazia, e raccomando all'Ufficio di presidenza di tenerne conto.

(Applausi)

3.20. Trasferimenti di prodotti legati alla difesa (A6-0410/2008, Heide Rühle) (votazione)

3.21. Omologazione-tipo degli autoveicoli e dei loro motori (A6-0329/2008, Matthias Groote) (votazione)

3.22. FESR, FSE, Fondo di coesione (progetti generatori di entrate) (A6-0477/2008, Stavros Arnautakis) (votazione)

3.23. Regime applicabile agli altri agenti delle Comunità europee (A6-0483/2008, Giuseppe Gargani) (votazione)

– *Prima della votazione (emendamenti orali agli emendamenti nn. 62, 65 e 75)*

Giuseppe Gargani, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io in qualità di relatore propongo tre emendamenti orali: all'emendamento 62 - sulla lista di voto, se potete seguire - concernente il considerando 12, l'inciso a partire da "gli importi annuali" fino a "bilancio annuale", tutto il periodo è soppresso. Questa è la mia proposta.

All'emendamento 65, sulla lista di voto, che concerne il considerando 12 quater, la mia proposta è che fra le parole "assistenza parlamentare" e "coprono la totalità dei costi" è inserito il seguente inciso: "il cui ammontare per anno sarà determinato nel quadro della procedura annuale di bilancio".

All'emendamento 75, che concerne l'articolo 131, la proposta di emendamento orale è: alle parole "quadro di riferimento" si aggiunge la parola "trasparente", quindi "quadro di riferimento trasparente".

Questi sono gli emendamenti orali che propongo all'Assemblea in qualità di relatore auspicando che siano accettati.

(Vengono accolti gli emendamenti orali)

– Prima della votazione finale

Giuseppe Gargani, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo alla Commissione formalmente se, rispetto a tutti questi emendamenti approvati, è d'accordo.

Margot Wallström, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la Commissione si compiace dell'accordo raggiunto tra le istituzioni su un testo comune concernente lo statuto degli assistenti parlamentari.

A nome della Commissione, posso confermare oggi il nostro consenso su questo testo, che mantiene la sostanza della nostra proposta iniziale. La Commissione ha preparato questa proposta per soddisfare la richiesta presentata dal Parlamento europeo alla Commissione con la lettera che il presidente Pöttering ha inviato al presidente della Commissione Barroso. Appena otto mesi dopo tale richiesta, avete approvato il risultato delle costruttive discussioni tenute tra Parlamento, Consiglio e Commissione. Con questa proposta, per la terza volta in dieci anni, la Commissione ha preso l'iniziativa di affrontare la questione dello statuto, e questa volta siamo fermamente convinti di poter giungere al successo. Dobbiamo cogliere quest'occasione che si schiude davanti a noi. Mi impegno quindi, a nome della Commissione, a difendere questo testo fino alla sua approvazione definitiva da parte del Consiglio.

(Applausi)

Presidente. – Signora Vicepresidente Wallström, sono certo che il Parlamento apprezza la sua dichiarazione.

Adesso procederemo a una votazione per appello nominale, per chiudere una questione rimasta in sospeso per quasi 30 anni.

Consentitemi di assaporare questo momento.

– Dopo la votazione

Giuseppe Gargani, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ringrazio il rappresentante della Commissione, chiedo qualche minuto di attenzione, perché devo leggere una dichiarazione politica, una dichiarazione istituzionale politica concordata con il Consiglio.

"Il Parlamento europeo e il Consiglio, fatte salve le competenze dell'autorità di bilancio, convengono che la transizione verso il nuovo regime per gli assistenti parlamentari accreditati non comporterà di per sé un aumento degli stanziamenti iscritti nella sezione Parlamento europeo del bilancio generale dell'Unione europea e destinati a coprire l'assistenza parlamentare, rispetto agli stanziamenti iscritti a tal fine nel bilancio per l'esercizio 2008, salvo indicizzazione.

Il Parlamento europeo richiama l'attenzione sull'articolo 69, paragrafo 2, delle Misure di attuazione dello statuto dei deputati al Parlamento europeo - adottate dall'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo il 17 luglio 2008 - il quale dispone che l'importo delle spese rimborsate per tutti gli assistenti parlamentari può essere indicizzato ogni anno dall'Ufficio di presidenza del Parlamento.

Il Parlamento europeo e il Consiglio convengono che qualora la Commissione dovesse proporre, in conformità con l'articolo 96, paragrafo 11 del RAA, un adeguamento del contributo al regime di assicurazione contro la disoccupazione, in ragione dell'inclusione degli assistenti accreditati in quel regime, i pagamenti necessari

del Parlamento europeo dovrebbero essere finanziati a titolo di un'apposita linea di bilancio e prelevati dagli stanziamenti globali destinati alle sezioni del bilancio relativa al Parlamento europeo.

Il Parlamento europeo e il Consiglio ricordano che, conformemente all'articolo 248, paragrafo 4, comma 2, TCE, la Corte dei conti può presentare in ogni momento le sue osservazioni su problemi particolari sotto forma di relazioni speciali o dare pareri su richiesta di una delle altre istituzioni della Comunità.

Il Parlamento europeo si impegna a consultare il futuro organismo di rappresentanza degli assistenti parlamentari accreditati in merito a qualsiasi modifica venga apportata alla decisione interna di cui all'articolo 125, paragrafo 1 del RAA."

Questa è la dichiarazione concordata con il Consiglio e mentre io chiedo al Consiglio se è d'accordo - mi pare in qualche modo scontato - voglio solo dedicare due minuti per dire una considerazione, una riflessione al Parlamento. Noi abbiamo portato in porto un lavoro che, come il Presidente ha ricordato, è annoso e da tanti anni si discute, ma la commissione giuridica che è stata incaricata in pochi giorni di dover tener conto di una proposta che veniva dalla Commissione, ma che era stata in qualche modo elaborata dalla commissione Roure presidente Roure a cui va il mio ringraziamento - ha fatto un lavoro approfondito. Io devo dire con grande orgoglio che la commissione giuridica ha approfondito un problema che i miei colleghi sanno che è difficile.

Noi abbiamo posto e ottenuto un equilibrio tra la libera fondamentale scelta del deputato di scegliere il proprio assistente - questo è detto in tutto il contesto - che determina trasparenza, che dà delle regole e che quindi modifica questa situazione sulla quale c'era incertezza. Io ho difeso la commissione giuridica, signor Presidente, ho scritto anche una lettera al Presidente Pötering, per dire che la commissione, siccome aveva il diritto-dovere di fare una grande discussione l'ha fatta, e credo che abbia trovato un giusto equilibrio. Io devo ringraziare nel trialogo la Commissione e il Consiglio che hanno collaborato, ma devo ringraziare soprattutto i coordinatori e i colleghi e il Segretariato, la signora Maria José che ha dato un contributo eccezionale sul quale noi oggi ci attestiamo.

Io spero che i colleghi del Parlamento vogliano votare, esprimeremo nei prossimi due anni se questa normativa può essere di grande aiuto al nostro lavoro parlamentare.

Presidente. – La ringrazio molto, onorevole Gargani.

Inoltre, dal momento che questo è il risultato di un lavoro di squadra, colgo l'occasione per congratularmi con l'onorevole Roure per l'ottimo lavoro svolto all'interno del suo gruppo di lavoro, che ha diretto con estrema determinazione.

Porgo inoltre i nostri ringraziamenti al segretario generale, che ha mostrato grandi capacità negoziali su questo tema; senza la sua determinazione, sarebbe stato impossibile raggiungere gli attuali risultati. Ringrazio inoltre gli ultimi quattro presidenti del Parlamento europeo: Hans-Gert Pötering, che si è battuto per il completamento del fascicolo, Josep Borrell, grazie al quale abbiamo potuto fare un decisivo passo in avanti con l'adozione del codex, Pat Cox, che ci ha consentito di separare i vari statuti, e, naturalmente, Nicole Fontaine, che ha aperto il fascicolo quasi dieci anni fa, così che oggi disponiamo infine di questa relazione.

Monica Frasson (Verts/ALE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scusi questa può sembrare una specie di piaggeria, però i colleghi mi perdoneranno perché forse ancora qualcuno non lo sa, ma chi ha portato nel Bureau negli anni passati questo dossier è stato proprio lei, quindi lei non lo poteva dire, lo dico io, quindi ringrazio a nome del mio gruppo, ma penso oltre al mio gruppo anche il suo lavoro nella vicepresidenza del Parlamento.

Presidente. – Vi ringrazio tutti. Credo che il nuovo statuto sarà un esempio per gli altri parlamenti in tutto il mondo.

3.24. Disposizioni tecniche relative alla gestione del rischio (B6-0623/2008) (votazione)

– *Prima della votazione*

Othmar Karas (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei solo dire che il Parlamento voterà oggi per la prima volta nell'ambito della nuova procedura di regolamentazione con controllo per decidere se respingere una proposta legislativa della Commissione. In qualità di relatore per la direttiva sui

requisiti patrimoniali, che è l'oggetto di questa votazione, vi chiedo di appoggiare la proposta di risoluzione, che è stata adottata all'unanimità dalla commissione per i problemi economici e monetari.

In questo modo il Parlamento europeo invierà un chiaro messaggio alla Commissione. Chiediamo un migliore equilibrio tra le questioni proposte dalla Commissione nell'ambito della procedura di codecisione e quelle trattate esclusivamente dalla Commissione nell'ambito della procedura di comitato.

Nell'ambito della procedura di comitato, la Commissione ha avanzato, per le agenzie di rating creditizio, proposte concrete che si spingono ben oltre gli aspetti tecnici e quindi devono rientrare nella procedura di codecisione.

Dobbiamo garantire la coerenza della nostra produzione legislativa. Attualmente stiamo esaminando le relazioni sulle agenzie di rating creditizio e sulla direttiva concernente i requisiti patrimoniali, nonché una proposta relativa alla comitatologia. Il nostro obiettivo è di discutere ogni cosa congiuntamente e con estrema chiarezza nell'ambito della procedura di codecisione; chiedo dunque il vostro sostegno.

(Applausi)

3.25. Pratiche sleali delle società di compilazione degli annuari (A6-0446/2008, Simon Busuttil) (votazione)

*
* *

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, dal momento che la vicepresidente della Commissione è presente, desidero trasmetterle una richiesta, nella sua veste di commissario responsabile della comunicazione. Un mese fa, l'intergruppo baltico in seno al Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sul vertice UE-Russia, questione di grande importanza per la nostra Assemblea. Non abbiamo ancora ricevuto alcun riscontro, né tanto meno una risposta; Forse la vicepresidente potrebbe sollevare la questione con i suoi colleghi della Commissione; è un tema di grande rilevanza per la nostra Assemblea.

Margot Wallström, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, naturalmente seguirò la questione da vicino e mi accerterò che riceviate una risposta quanto prima.

4. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni orali di voto

– Relazione Bushill-Matthews (A6-0454/2008)

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, il comitato aziendale europeo esiste ormai da 14 anni, ed era ormai tempo che lo modificassimo. Ho votato a favore della relazione perché finalmente potremo adattare il comitato alla nuova realtà. L'Europa conta un gran numero di cosiddette aziende europee, ossia aziende che operano su base transfrontaliera. Era quindi necessario adeguare il mandato del comitato aziendale europeo per soddisfare queste nuove caratteristiche. Dobbiamo sostenere questa relazione, se non altro perché assicura che, in tutte le aziende operanti in ambito transfrontaliero, e per le quali si debba tener conto dei problemi transfrontalieri dei dipendenti, questi ultimi vengano effettivamente rappresentati nell'ambito del comitato aziendale europeo.

– Relazione Gargani (A6-0483/2008)

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, in occasioni come questa, talvolta vale la pena di tornare ai principi originari e chiedersi perché dovremmo aver bisogno di un regolamento europeo in questo campo. Se lei vuole vendermi qualcosa e io voglio acquistarla da lei, e venditore e acquirente sono entrambi soddisfatti dell'unità di misura, non spetta certo a un governo nazionale, e tanto meno all'Unione europea, intervenire per dichiarare l'illegalità della transazione. Potrebbe forse sembrare un'osservazione astrusa o puramente accademica, ma nel mio paese alcune azioni legali si sono protratte per lungo tempo, con grave disagio per le parti interessate; e tutto questo soltanto perché le transazioni commerciali erano state svolte utilizzando unità di misura che erano familiari agli acquirenti. Ecco un altro esempio di come il potere sia stato sottratto agli Stati nazionali e conferito a coloro per cui noi non possiamo votare nell'ambito delle istituzioni europee.

Ripeterò la nostra richiesta di tenere un referendum sul trattato di Lisbona: *Pactio Olisipiensis censenda est!*

Martine Roure (PSE). – (FR) Signor Presidente, questa è certamente una giornata storica per il nostro Parlamento. Abbiamo lavorato molto per arrivare dove siamo, e mi spingerei a dire che questo dossier ha ormai più di 15 anni.

Lei ne conosce bene la storia, dal momento che ha presieduto un gruppo di lavoro che, giustamente, riteneva importante lo statuto degli assistenti. Per noi, questo è il coronamento di un lungo lavoro. Come lei ha detto, gli altri presidenti che hanno preceduto il presidente Pöttering hanno offerto un significativo contributo a questa conquista. Ho già ringraziato l'onorevole Fontaine, che ho appena incontrato per le scale.

Vorrei quindi ringraziare il gruppo di lavoro di cui anche lei ha fatto parte, formato dagli onorevoli Friedrich, Lulling, Nicholson, De Vits e Wallis – spero di non aver dimenticato nessuno; grazie all'intensa solidarietà che è sempre regnata all'interno di questo gruppo di lavoro, siamo riusciti nel nostro intento. Desidero inoltre congratularmi con la commissione giuridica, che ha saputo prendere la fiaccola, raccogliere la sfida e lavorare con rapidità; per tutto questo la ringrazio molto.

– Relazione Busuttil (A6-0446/2008)

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi congratulo con il relatore per la sua relazione. Ho votato a favore delle sue raccomandazioni, poiché centinaia di cittadini dei collegi elettorali delle East Midlands, da Nottingham a Daventry, da Glossop a Lincoln, sono stati ingannati proprio da uno degli annuari che egli sta cercando di eliminare: la *European City Guide*. L'azienda in questione svolge attività fraudolenta, inviando fatture e minacciando azioni legali qualora i destinatari non paghino la pubblicità che poi non comparirà mai nel prodotto che essa finge di vendere.

La *European City Guide* è una delle principali cause di denunce che ho ricevuto da quando sono entrato a far parte di quest'Assemblea dieci anni fa. In effetti, le prime denunce sono arrivate con il primo mucchio di lettere che ho ricevuto subito dopo essere stato eletto, e le ultime sono giunte questa mattina. Sono quindi molto lieto di aver potuto sostenere, per una volta, un'iniziativa di quest'Assemblea.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, come il collega che mi ha preceduto, anch'io vorrei elogiare il relatore per la sua relazione sul tema, giacché mi sembra piuttosto importante. Alcuni di noi hanno ricevuto lettere dai cittadini dei propri collegi elettorali che riguardano appunto questo specifico imbroglio. Ho ricevuto molte lettere nel mio collegio elettorale di Londra, anche da molte piccole imprese ubicate in diversi paesi dell'Unione europea; tutti gli scriventi temono di essere obbligati a pagare l'importo di denaro richiesto per evitare un'azione legale.

Questo è uno degli aspetti positivi dell'Unione europea. Non nego di aver criticato l'opportunità di un'ulteriore integrazione politica ed economica, ma sono pronto a riconoscere i risultati positivi raggiunti dall'Unione europea. Forse dovremmo concentrarci su ciò che sappiamo fare bene, e lasciar perdere quello che non ci riesce tanto bene, abbandonando per esempio l'approccio per cui tendiamo a standardizzare e unificare ogni cosa.

Questo è stato definito uno dei primi euro-imbrogli, ma non è certo il primo euro-imbroglio. Altri esempi di euro-imbrogli sono la Costituzione europea e il trattato di Lisbona. Ci dicono che il trattato di Lisbona è completamente diverso dalla Costituzione europea, ma in realtà è esattamente la stessa cosa; negare ai cittadini britannici il diritto di votare equivale a imbrogliarli e negar loro il diritto alla democrazia.

Marcin Libicki (UEN). – (PL) Signor Presidente, nella mia veste di presidente della commissione per le petizioni, posso dire che siamo molto soddisfatti che la nostra proposta di presentare una relazione sulle pratiche ingannevoli di società responsabili degli annuari commerciali come *City Guide* sia stata accettata, facendo seguito alle informazioni da noi ottenute in merito a tali pratiche. La relazione è stata elaborata dall'onorevole Busuttil, con il quale desidero congratularmi per il successo ottenuto. L'intera commissione per le petizioni e la segreteria hanno lavorato per preparare la relazione. Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato, in primo luogo l'onorevole Busuttil e tutti i deputati che hanno sostenuto questa risoluzione intorno alla quale, in effetti, si è raccolto un consenso quasi unanime.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, non è questo l'unico settore in cui si pretenda il pagamento di servizi mai resi. Sostengo dunque con entusiasmo questa relazione e ho votato in suo favore. Purtroppo non sono riuscita a votare per le prime relazioni che sono state messe ai voti poiché era stato

bloccato l'accesso al Parlamento, e di conseguenza, come altri colleghi, non sono riuscita a raggiungere l'Aula. Voglio quindi protestare formalmente contro questa situazione.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono molto lieta che la relazione su *City Guide* e gli annuari commerciali abbia raccolto un così ampio consenso, e mi congratulo con il relatore per l'opera svolta. Il tema è stato sollevato dal basso e ha ottenuto una risposta dal Parlamento; coinvolge gli individui, le associazioni, le scuole e le aziende derubate da imprese che prosperano grazie alla mancanza di coordinamento.

Mi auguro che grazie alla votazione odierna i nostri cittadini comprendano la necessità di essere estremamente cauti al momento di firmare, e capiscano inoltre che il Parlamento ascolta le loro preoccupazioni; la nostra Assemblea, infatti, chiederà agli Stati membri – e in generale alle autorità europee – di adottare le azioni necessarie per impedire le frodi ai danni delle imprese.

Questo è un buon giorno per l'onorevole Busuttil, il relatore, e anche per la commissione per le petizioni, che si è battuta a lungo sulla questione. Attendo con ansia il momento in cui potrò riferire ai cittadini del mio collegio elettorale – alle centinaia di persone che mi hanno contattata per questo problema – gli effettivi progressi che sono stati compiuti in questa sede.

Tadeusz Zwiefka (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione di carattere generale. Anch'io oggi non ho potuto partecipare alle prime votazioni, poiché l'accesso al Parlamento era bloccato. Ritengo inaccettabile che un agente di polizia francese impedisca a un veicolo, chiaramente contrassegnato come veicolo in servizio per il Parlamento, di raggiungerne la sede. Questo avviene solo a Strasburgo. Se si ripeterà, considererò l'opportunità di schierarmi con coloro che si oppongono alla sede di Strasburgo. Dopo tutto, situazioni come quella che ho descritto non si verificano a Bruxelles.

– Relazione Deprez (A6-0499/2008)

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, avevo chiesto la parola per fare una dichiarazione di voto sulla protezione dell'euro. Mi sarà concesso?

Presidente. – Dal momento che non c'è stata alcuna discussione, il regolamento prevede che non vi debbano essere dichiarazioni orali. Lei quindi ha due possibilità: può presentare la sua dichiarazione per iscritto oppure, visto che abbiamo ancora un po' di tempo, può fare un intervento orale che sarà poi trascritto.

Faccia il suo intervento orale, allora.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, lei è veramente troppo gentile; spero che non debba pentirsi di questa sua concessione!

I conservatori britannici si sono astenuti dalle votazioni sul celebre e acclamato euro; riteniamo infatti opportuno che chiunque non voglia entrare a far parte della zona dell'euro, lasci le decisioni su tale valuta ai paesi che ne fanno parte. Negli ultimi mesi tuttavia, alcuni dei deputati che da più tempo fanno parte di quest'Assemblea hanno adottato comportamenti moralmente inopportuni e disdicevoli. Il comportamento di alcuni presidenti dei nostri gruppi parlamentari, durante la loro visita al presidente della Repubblica ceca, non è stato sufficientemente rispettoso né deferente; ci si aspetterebbe infatti un atteggiamento ben diverso in presenza del presidente di un paese democratico europeo.

Con l'avvicinarsi delle elezioni europee, molti dei deputati qui presenti lamenteranno la mancanza di rispetto o di attenzione dei propri elettori. Forse dovrebbero ricordare che per guadagnarsi il rispetto altrui è necessario rispettare gli altri, soprattutto coloro che manifestano opinioni diverse. Apparentemente i vecchi rivoluzionari non muoiono mai: tendono però a dimenticare la causa per cui avevano combattuto!

– Relazione Gargani (A6-0483/2008)

Ingeborg Gräßle (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, ho votato contro la relazione Gargani perché a mio avviso il contenuto della proposta – un regolamento del Consiglio, materia su cui abbiamo solo il diritto di esprimere il nostro parere – rappresenta una grave violazione delle libertà dei deputati. Vorrei sottolineare, senza peraltro sminuire il lavoro svolto dalla commissione giuridica, che esistono ancora molti problemi e punti irrisolti quanto agli effetti di questo regolamento del Consiglio sui nostri assistenti.

Quale membro della commissione per il controllo dei bilanci, ho sempre sostenuto la necessità di affrontare con urgenza la questione dello statuto degli assistenti. Sono sempre stata tra coloro che pagano i contributi

della previdenza sociale ai propri dipendenti, garantendo loro adeguate condizioni lavorative. Quei deputati che non lo hanno fatto, ci hanno imposto questo regolamento del Consiglio. Una più tempestiva reazione da parte dei servizi amministrativi del Parlamento sarebbe stata auspicabile, e ci avrebbe consentito una migliore applicazione del modello vigente – un modello che mi sembra del tutto accettabile, e che vogliamo comunque conservare per gli assistenti locali. Questa sarebbe stata una soluzione migliore a garanzia della libertà di tutti.

– Relazione Busuttil (A6-0446/2008)

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, vorrei unirmi a coloro che si sono congratulati con l'onorevole Busuttil per le sue relazioni e deplorano gli espedienti contenuti nei vari annuari.

Un aspetto ancora poco noto riguarda il modo aggressivo in cui questi annuari perseguitano le proprie "vittime" con richieste di pagamento. Coloro che hanno subito le pratiche sleali di *European City Guide* e di altri annuari hanno realizzato un sito, lo *Stop the European City Guide*, per diffondere informazioni su questi pericolosi imbrogli e aiutare le piccole imprese, le organizzazioni sportive, le associazioni di beneficenza e altre vittime a sottrarsi a simili truffe e a contrastarle. Eppure i titolari di tali annuari hanno minacciato i promotori di questa iniziativa, cercando di convincere il provider del sito a interrompere il servizio Internet. Di conseguenza adesso ospito questo sito sul mio sito web, giacché apparentemente costoro non osano attaccare un deputato al Parlamento europeo.

Invito quindi tutte le vittime, o le potenziali vittime, di questa frode a ricorrere a tale organizzazione per coordinare le proprie attività, e a collaborare con noi per promuovere soluzioni legislative che pongano fine a tutte queste truffe.

Dichiarazioni scritte di voto

– Raccomandazione: Jacek Saryusz-Wolski (A6-0458/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voto a favore di questo accordo che si inserisce all'interno di una interazione tra la nostra Europa ed il Maghreb.

Tuttavia, anche in questa occasione vorrei sottolineare la ripetuta violazione dei diritti umani ed il mancato rispetto degli obblighi internazionali da parte del Marocco sulla questione Saharawi: ciò che si chiede è semplicemente di seguire quanto stabilito dalle varie risoluzioni ONU in materia. Va ribadito il diritto del popolo Saharawi nel suo complesso a dire la sua in materia di autodeterminazione: si tratta dell'ultimo caso di colonialismo in Africa e la comunità internazionale non può continuare a rimanere silente. L'Europa, in questo contesto, si assuma le proprie responsabilità.

David Casa (PPE-DE), per iscritto. – (MT) Sostengo senza riserve l'opportunità di dare importanza alle relazioni tra l'Unione europea e i suoi vicini, soprattutto nel Mediterraneo. Il Regno del Marocco ha sempre propugnato la necessità di rinsaldare i legami con l'Unione europea, e spetta quindi a noi far sì che questa cooperazione continui a svilupparsi e si rafforzi.

Dragoş Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della proposta di decisione del Consiglio sulla conclusione di un Protocollo dell'accordo euromediterraneo tra le Comunità europee e i rispettivi Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Bulgaria e della Romania all'Unione europea, al fine di sviluppare relazioni istituzionali e commerciali con il Marocco.

Lena Ek (ALDE), per iscritto. – (SV) Non fosse stato per le azioni condotte dal Marocco nel Sahara occidentale avrei votato a favore di questa risoluzione. Non sono affatto contraria a un rapporto di associazione e scambio tra l'Unione europea e il Marocco ma, per avere il mio sostegno, il Marocco dovrà prima rispettare i diritti umani e cessare l'oppressione a danno del popolo del Sahara occidentale.

Glyn Ford (PSE), per iscritto. – (EN) Mi sono astenuto dalla votazione sul Protocollo dell'accordo euromediterraneo tra le Comunità europee e il Marocco, non per i dettagli tecnici della relazione Saryusz-Wolski, ma piuttosto per il suo contenuto politico. L'occupazione della Repubblica democratica araba del Sahara occidentale da parte del Marocco, la guerra che il Marocco stesso conduce contro il movimento di resistenza che cerca di liberare il paese e le violazioni dei diritti umani perpetrate contro la popolazione civile ci impongono di fare almeno dei timidi gesti di protesta. Vorrei poter fare di più.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi esprimo in favore della raccomandazione dell'onorevole Saryusz-Wolski relativa alla proposta di decisione del Consiglio sulla

conclusione di un protocollo dell'accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra Stati membri e Regno del Marocco. Ritengo che il Parlamento debba concedere il suo parere favorevole alla conclusione di tale accordo in seguito all'ingresso di Bulgaria e Romania nel territorio dell'Unione; è necessario effettuare un adattamento dello stesso, il quale permetterà al Marocco di proseguire nell'abolizione accelerata del regime tariffario su alcuni dei prodotti che il Paese importa.

– Raccomandazione: Jacek Saryusz-Wolski (A6-0496/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voto a favore di questa relazione del collega Saryusz-Wolski che prevede una maggiore sinergia con l'Albania.

Il territorio albanese geograficamente appartiene all'Europa ed è nostro dovere favorire in questa nazione, che ha affrontato tali ingenti difficoltà, un avvicinamento progressivo alle istituzioni comunitarie. Questa relazione va in tale direzione. Ho incontrato nei mesi scorsi a Tirana gli studenti universitari: sento crescere una grande voglia di Europa tra le nuove leve albanesi che comprendono la necessità di uscire dall'isolamento storico che il Paese ha sempre vissuto e l'opportunità di condividere un percorso comune con i 27 partner europei. Lavoriamo per raggiungere tale obiettivo.

David Casa (PPE-DE), *per iscritto*. – (MT) Questa relazione mi sembra estremamente importante, giacché offre a paesi come l'Albania l'incoraggiamento e il sostegno necessari a realizzare i preparativi per l'adesione all'Unione europea. L'Accordo di associazione rappresenta un passo importante in questa direzione.

– Raccomandazione: Jacek Saryusz-Wolski (A6-0490/2008)

David Casa (PPE-DE), *per iscritto*. – (MT) In considerazione del fatto che la Croazia è un paese candidato all'adesione all'Unione europea, ritengo che l'accordo di associazione sia un passo significativo che contribuirà al rafforzamento dei legami tra quel paese e la famiglia europea.

Dragoș Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della proposta di decisione del Consiglio e della Commissione sulla conclusione del Protocollo dell'accordo di stabilizzazione e associazione tra le Comunità europee e i rispettivi Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Croazia, dall'altro, in considerazione dell'adesione della Bulgaria e della Romania all'Unione europea, al fine di sviluppare rapporti istituzionali e commerciali con la Croazia.

– Relazione Albertini (A6-0471/2008)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) L'India registra attualmente il più rapido tasso di crescita al mondo per il mercato del traffico aereo. L'apertura del mercato e i tentativi di attrarre capitale privato e straniero nel mercato dell'aviazione indiano sono solo alcune delle misure necessarie a sviluppare e ammodernare il settore dell'aviazione indiano per soddisfare la crescente domanda e le aspettative dei consumatori. Per molto tempo il settore dell'aviazione indiano è stato caratterizzato da un approccio restrittivo, un accesso limitato e un rigido controllo dello Stato; negli ultimi anni però l'India ha adottato misure decisive per realizzare un mercato dell'aviazione più aperto e competitivo.

Grazie ai suoi straordinari tassi di crescita e alla graduale apertura del mercato, l'India offre nuove opportunità economiche e un forte potenziale di crescita anche a linee aeree, fabbricanti di aeroplani e fornitori di servizi provenienti dall'Europa.

Benché sia opportuno porsi obiettivi ambiziosi, la totale apertura del mercato dell'aviazione indiano potrebbe richiedere del tempo, e sarebbe forse auspicabile uno sviluppo graduale che consenta una transizione morbida e un'integrazione del mercato basata sulla progressiva attuazione delle nuove norme in condizioni paritarie. Sostengo quindi la conclusione di un accordo orizzontale tra la Comunità e l'India.

David Casa (PPE-DE), *per iscritto*. – (MT) Questa relazione chiarisce alcuni aspetti ancora oscuri che avrebbero potuto risultare fuorvianti. Le nuove disposizioni garantiscono maggiore trasparenza procedurale, senza alterare l'equilibrio e il volume del traffico. Mentre in passato si sono registrate violazioni della normativa sulla concorrenza, questo accordo bilaterale contiene alcune specifiche disposizioni che regolarizzeranno il sistema.

Dragoș Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa relazione per i seguenti motivi:

- l'articolo 2 dell'accordo sostituisce le tradizionali clausole di designazione nazionali con una clausola di designazione comunitaria, che consentirà a tutti i vettori comunitari di beneficiare del diritto di stabilimento;

- l'articolo 4 adegua le disposizioni degli accordi bilaterali che sono anticoncorrenziali (per esempio gli accordi commerciali obbligatori tra linee aeree) alla normativa sulla concorrenza dell'Unione europea.

Al momento di negoziare l'accordo orizzontale con il governo della Repubblica dell'India, è stato ribadito che l'accordo non avrebbe influenzato né il volume né l'equilibrio dei diritti di traffico. A tale scopo sono stati definiti i termini di una lettera che la Comunità europea e i rispettivi Stati membri hanno indirizzato all'India.

Bogusław Liberadzki (PSE), *per iscritto*. – (PL) L'onorevole Albertini ritiene giustamente che sarebbe opportuno modificare l'accordo vigente tra la Comunità e la Repubblica dell'India. Come lui, credo che un accordo più ampio debba regolamentare questioni quali la cooperazione legislativa in materie come la sicurezza a terra e in volo, la gestione delle rotte, il monitoraggio dei voli, l'ambiente, la tecnologia e la ricerca. Tale accordo dovrà trattare anche questioni concernenti l'attività economica e la cooperazione industriale.

Credo inoltre che sarebbe opportuno fare riferimento all'accordo tra l'India e gli Stati Uniti, che potrebbe essere un utile esempio per noi. Condivido la proposta avanzata, secondo la quale la commissione per i trasporti e il turismo dev'essere la prima a emettere parere positivo sulla conclusione di un accordo orizzontale tra la Comunità e la Repubblica dell'India.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – (IT) Signor Presidente, Onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto favorevole alla relazione del collega Albertini sull'accordo tra la Comunità Europea e l'India in materia di alcuni aspetti relativi ai servizi aerei. Concordo con il relatore nel ritenere che la positiva esperienza dell'accordo bilaterale tra Stati Uniti e India firmato nel 2005 e la conseguente eliminazione delle restrizioni sulla capacità, sulle tariffe e sui controlli quantitativi di accesso al mercato sia da prendere ad esempio da parte dell'Unione, poiché un simile accordo favorirebbe non solo le imprese europee operanti nel settore aereo ma anche i fruitori del servizio aereo. Tuttavia credo sia opportuno sottolineare il fatto che tale accordo debba costituire, per ora, un punto di partenza e che, per una completa liberalizzazione nel settore del trasporto aereo con l'India si dovrà attendere l'attuazione delle misure attualmente previste, per non rischiare, come spesso succede, che la cooperazione economica corra più velocemente rispetto allo sviluppo sociale.

– Relazione Deprez (A6-0499/2008)

David Casa (PPE-DE), *per iscritto*. – (MT) Concordo con il relatore sulla necessità di dare importanza al problema della sicurezza e alla lotta contro la falsificazione – una lotta che dobbiamo condurre giornalmente poiché la circolazione di denaro falsificato indebolisce l'economia dell'intera Unione europea, e non soltanto quella dei paesi che hanno aderito all'euro. Purtroppo, coloro che perpetrano quotidianamente quest'attività criminosa aggiornano costantemente la propria tecnologia e possono così disporre di attrezzature e strumenti sempre nuovi. E' quindi essenziale offrire la nostra assistenza e sfruttare le risorse disponibili per fornire alle autorità europee e a ogni singolo paese gli strumenti necessari a continuare la lotta.

Dragoş Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1 338/2001, con l'introduzione di misure miranti a proteggere l'euro contro la falsificazione; si tratta infatti di una proposta realistica ed efficace per la lotta alla falsificazione dell'euro.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole a entrambe le relazioni, la prima delle quali riguarda “misure necessarie alla protezione dell'euro contro la falsificazione” ed “estensione delle misure necessarie alla protezione dell'euro contro la falsificazione”. Come ho già detto in diverse occasioni, la decisione di emettere banconote da 500 e 200 euro, che hanno un valore cinque e due volte maggiore delle banconote di massimo taglio oggi in circolazione per il dollaro o lo yen, fa dell'euro la valuta d'elezione per il riciclaggio e la falsificazione. Con queste relazioni se non altro affrontiamo il problema della falsificazione, benché siano necessarie ulteriori misure per affrontare il problema del riciclaggio.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La relazione si propone di modificare un regolamento precedente, il regolamento (CE) n. 1 338/2001, introducendo misure necessarie alla protezione dell'euro contro la falsificazione, e di accrescere i poteri per favorire e consentire il trasferimento tra gli Stati membri di denaro falsificato, da utilizzare per adeguare le relative attrezzature di controllo. La legislazione attuale infatti proibisce questo tipo di trasferimento.

Junilistan concorda sull'importanza di proteggere l'euro contro la falsificazione. Riteniamo tuttavia che la questione debba essere affrontata dai paesi che hanno adottato l'euro come valuta. La Svezia e gli altri Stati membri che non fanno parte dell'area dell'euro non devono farsi coinvolgere nella questione, che riguarda esclusivamente i paesi che hanno aderito alla zona dell'euro. Abbiamo quindi deciso di astenerci dalla votazione su questa relazione.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) A causa della sua ampia estensione, la zona dell'euro è diventata un bersaglio interessante per i falsificatori; le banconote e le monete falsificate riproducono perfino le caratteristiche di sicurezza, ed è quindi difficile per la gente comune riconoscere le banconote falsificate da 50 euro. Neanche i distributori automatici di monete e banconote sfuggono alle frodi. Le violente fluttuazioni che hanno recentemente colpito alcune valute aumenteranno probabilmente l'importanza dell'euro e le organizzazioni criminali cercheranno di approfittarne.

Se vogliamo garantire la sicurezza dell'euro, dobbiamo intensificare i nostri sforzi su diversi fronti. Da un lato, dobbiamo lavorare sulla valuta stessa e, dall'altro, dobbiamo fornire maggiori informazioni sulle caratteristiche di sicurezza, perché è inutile aumentare la sicurezza dell'euro senza informare la popolazione. Infine, dovremo impegnarci nella lotta alle organizzazioni di falsari. Da questo punto di vista, dobbiamo porre fine una volta per tutte all'attuale politica restrittiva che caratterizza l'esecutivo. Benché questa relazione rappresenti soltanto un primo passo verso un euro più sicuro, ho espresso voto favorevole.

– Relazione Deprez (A6-0503/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Sulla base della relazione presentata dal collega belga, onorevole Deprez, ho votato a favore della proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento del 2001 e introduce le misure necessarie a proteggere l'euro contro la falsificazione, secondo gli emendamenti introdotti dal Consiglio. Vista la necessità di adottare una legislazione vincolante, che obblighi le istituzioni creditizie a verificare l'autenticità delle banconote e delle monete in euro in circolazione – come è stato sottolineato sia dagli esperti nazionali che dalle istituzioni comunitarie – dobbiamo agire con urgenza. Sostengo questa proposta di regolamento, che impone alle istituzioni creditizie e ad altre istituzioni correlate di controllare l'autenticità delle banconote e delle monete che ricevono prima di rimetterle in circolazione, secondo le procedure stabilite dalla Banca centrale europea per le banconote in euro e dalla Commissione per le monete in euro. E' opportuno ricordare che gli emendamenti si applicheranno automaticamente anche a quegli Stati membri che non fanno parte dell'area dell'euro – un elemento che ritengo estremamente positivo.

Dragoș Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1339/2001 estendendo gli effetti del regolamento (CE) n. 1338/2001 e introducendo le misure necessarie a proteggere l'euro dalla falsificazione anche in quegli Stati membri che non hanno adottato l'euro come valuta unica; tale estensione infatti favorirà la lotta alla falsificazione dell'euro in tutta l'Unione europea.

– Relazione Wallis (A6-0465/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, complimenti alla collega Diana Wallis per l'ottimo lavoro portato avanti. Siamo in una contingenza economica particolarmente delicata in cui purtroppo la crisi partita dagli Usa, che in un primo periodo aveva investito solo la finanza, sta ora arrivando all'economia reale a livello planetario. La gravità del contesto è confermata dal fatto che per la prima volta il capitalismo invoca l'aiuto dello Stato, fino a poche settimane fa considerato il nemico storico.

Lo Stato ha semplicemente il compito di dettare le regole. Ben venga dunque l'attuale relazione che prevede una nuova, più stringente regolamentazione relativa alle garanzie richieste alle società per tutelare gli interessi dei soci e dei terzi.

Dragoș Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul coordinamento delle garanzie che, per tutelare gli interessi dei soci e dei terzi, gli Stati membri richiedono alle società ai sensi dell'articolo 48, secondo paragrafo, del trattato, per quanto riguarda la formazione di società a responsabilità limitata e il mantenimento e la modifica del loro capitale, al fine di assicurare la piena equipollenza di tali garanzie.

D'altro canto, dopo aver esaminato la proposta, il gruppo consultivo ha concluso, di comune accordo, che la proposta si limita a codificare con chiarezza e semplicità i testi attuali senza modificarne la sostanza in alcun modo.

– Relazione Wallis (A6-0466/2008)

Dragoș Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della proposta di direttiva del Consiglio sulle esenzioni fiscali applicabili all'introduzione definitiva di beni personali di privati provenienti da uno Stato membro perché, esaminando la proposta di direttiva del Consiglio che codifica la direttiva del Consiglio 83/183/CEE del 28 marzo 1983 – concernente le esenzioni fiscali applicabili alle importazioni definitive di beni personali di privati provenienti da uno Stato membro – il gruppo di lavoro ha stabilito, di comune accordo, che la proposta in realtà si limita a codificare con chiarezza e semplicità gli atti in questione, senza apportare sostanziali cambiamenti.

– Relazione Ryan (A6-0469/2008)

Šarūnas Birutis (ALDE), per iscritto. – (LT) C'è il rischio che medaglie e gettoni simili alle monete metalliche in euro vengano utilizzati da truffatori: in primo luogo, i cittadini potrebbero credere che gli oggetti metallici in questione siano valuta in corso; in secondo luogo, le medaglie e i gettoni simili alle monete metalliche potrebbero essere usati a scopi fraudolenti nei distributori automatici che accettano monete, qualora le dimensioni e le proprietà dei metalli di tali oggetti siano simili a quelle delle monete in euro. E' perciò essenziale definire più chiaramente i criteri di somiglianza tra medaglie e gettoni e monete metalliche in euro.

David Casa (PPE-DE), per iscritto. – (MT) Concordo senza riserve con il relatore: è necessario cercare di limitare le attività di riciclaggio del denaro, con un regolamento che contenga una chiara distinzione tra le monete in corso e le altre monete per cercare di ridurre gli abusi.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) Ovviamente è importante che l'Unione europea riesca a impedire la produzione di monete e medaglie simili alle monete in euro. Molti anni fa, per esempio, monete in lire turche con le caratteristiche dell'euro comparvero in Austria. Purtroppo l'Unione europea non sembra prendere sul serio i simboli. Per esempio, mentre si stavano progettando le facce nazionali delle monete in euro, l'Unione ha ritenuto di non essere responsabile del progetto sloveno di utilizzare i simboli austriaci – una vera e propria provocazione.

L'Unione europea inoltre si è ben guardata dal criticare il presidente georgiano Saakashvili, che è comparso in diverse interviste televisive davanti alla bandiera dell'Unione europea, come se il suo paese facesse parte dell'Unione. Sembra però che questa mancanza di interesse non riguardi tutti i settori; è importante che i cittadini non confondano gettoni simili alle monete metalliche in euro con gli euro veri e propri, e per questo motivo ho votato a favore della relazione Ryan.

– Relazione Virrankoski (A6-0487/2008)

David Casa (PPE-DE), per iscritto. – (MT) In considerazione dei difficili momenti che l'economia mondiale in generale e l'economia europea in particolare stanno attraversando, si devono adottare tutte le azioni più opportune per consentirci di progredire e riprenderci da questo anno negativo.

Nigel Farage e Jeffrey Titford (IND/DEM), per iscritto. – (EN) L'UKIP ha votato a favore di questa relazione perché in questo modo 4,9 miliardi di euro, stanziati e non spesi, torneranno ai governi nazionali.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Riteniamo positivo che le risorse finanziarie vengano restituite agli Stati membri se il tasso di attuazione dei Fondi strutturali è basso.

La seconda parte di questo bilancio rettificativo si occupa di aiuti d'urgenza e dell'istituzione di un meccanismo di risposta rapida per affrontare l'impennata dei prezzi dei prodotti alimentari nei paesi in via di sviluppo. Siamo dubbiosi sull'opportunità di stanziare 262 milioni di euro, giacché la questione è assai complessa. Ci sono vari esempi di dumping dei prezzi dei prodotti alimentari nella storia dell'Unione europea, che ha ripetutamente schiacciato i produttori locali di generi alimentari nei paesi in via di sviluppo, ostacolando così l'approvvigionamento locale di prodotti alimentari in questi paesi. Adesso l'UE propone gli aiuti di urgenza come soluzione di breve periodo. Ma quello che serve è una revisione della politica agricola comune dell'Unione europea e dei sussidi all'esportazione dell'UE per i prodotti agricoli. Non possiamo quindi sostenere la parte del bilancio rettificativo che riguarda questo punto specifico.

Poiché la restituzione degli stanziamenti inutilizzati del Fondo strutturale agli Stati membri costituisce la gran parte del bilancio rettificativo n. 9/2008, abbiamo deciso di votare a favore dell'intera proposta, ma ciò non significa che sosteniamo la proposta contenuta in questo bilancio rettificativo per quanto riguarda gli aiuti d'urgenza.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La riduzione di 4,5 miliardi di euro apportata ai Fondi strutturali e di coesione del bilancio dell'Unione europea per il 2008 giustifica il nostro voto contro questa relazione.

Il quadro finanziario pluriennale 2007-2013 non è stato rispettato fin dall'inizio, soprattutto per quanto riguarda l'impiego dei fondi della politica di coesione.

Le giustificazioni addotte – come il ritardo nell'adozione e nell'attuazione dei programmi – non spiegano perché, per due anni di seguito, questi importi non sono stati inclusi nel bilancio dell'Unione europea o siano stati successivamente ridotti. Peraltro, il bilancio dell'Unione europea per il 2009 comprende stanziamenti per la politica strutturale e di coesione inferiori a quelli adottati per il 2007, e questo avviene in un anno di crisi.

Se ci sono difficoltà nell'attuazione dei programmi operativi di ogni Stato membro, queste dovrebbero essere superate (anche aumentando i tassi di cofinanziamento).

Ma è inaccettabile approfittare di queste "difficoltà" per ridurre proprio quegli importi che dovrebbero essere utilizzati per sostenere i settori produttivi e promuovere l'occupazione con diritti nei paesi di coesione, che comprendono il Portogallo.

Inoltre, si stanno accumulando stanziamenti con il rischio di non utilizzarli, a causa dell'applicazione delle norme n+2 e n+3 e in seguito alle difficoltà provocate dal fatto che essi sono in parte cofinanziati dai bilanci nazionali di questi paesi.

– Relazione Madeira (A6-0442/2008)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Se consideriamo le regioni costiere di tutti i 27 Stati membri, le coste dell'Unione europea si estendono per più di 89 000 km. Questa zona costiera europea è nota per la sua estrema diversità, giacché essa conta grandi città e capitali dei paesi europei.

Alcune regioni non potrebbero sopravvivere senza le coste che le circondano, per esempio le regioni ultraperiferiche che vivono solo di turismo e di attività connesse al mare. Esistono però anche alcune regioni le cui caratteristiche orografiche consentono uno sviluppo economico indipendente dal turismo, o in cui il turismo non è particolarmente significativo per il prodotto interno lordo. Sulla base di alcune previsioni, nel 2010 il 75 per cento circa della popolazione vivrà in regioni costiere. Questa considerevole concentrazione degli abitanti sulla costa dimostra chiaramente la necessità di analizzare pragmaticamente gli effetti del turismo sulle zone costiere – o meglio, i suoi effetti sull'economia nazionale, regionale e locale.

Per questo motivo ritengo necessario questo strumento legislativo sull'armoniosa regolamentazione del turismo costiero.

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Il turismo è vitale per lo sviluppo socioeconomico delle regioni costiere dell'Unione europea.

Per questo motivo sono favorevole a strumenti politici che contribuiscano a strategie di sviluppo più integrate e sostenibili, riducendo la stagionalità del turismo in queste regioni, poiché solo in questo modo potremo accrescere la competitività economica e soddisfare le esigenze sociali (creazione di posti di lavoro più stabili e migliore qualità della vita). Al contempo, dobbiamo prestare particolare attenzione alla conservazione delle risorse naturali e culturali e alla promozione di modelli più responsabili di turismo.

Benché il turismo non rientri attualmente fra le competenze dell'Unione europea, è tuttavia importante evitare azioni frammentarie, settoriali e talvolta incoerenti a livello europeo. Di conseguenza, è necessario garantire un approccio generale e integrato nell'ambito delle varie politiche associate (tra cui le politiche di coesione e dell'ambiente, le politiche marittime e sociali).

Sono certo che i Fondi strutturali potranno esercitare un'influenza positiva sullo sviluppo delle regioni costiere. Purtroppo, per mancanza di informazioni, non conosciamo l'effettivo impatto di questi investimenti.

Anche l'assenza di specifici riferimenti alle aree costiere nei vari programmi operativi per il periodo 2007-2013 è deplorevole. Sostengo quindi l'intenzione della relatrice di effettuare una revisione per cambiare la situazione.

Lena Ek (ALDE), *per iscritto*. – (SV) La relazione dell'onorevole Madeira sul turismo costiero in Europa è difficile e complessa e manca di obiettivi chiari e precisi, pur con un approccio decisamente paternalistico. Non capisco come il settore turistico dell'Unione europea potrebbe beneficiare della creazione di piste ciclabili (paragrafo 7) o della riduzione delle tasse aeroportuali (paragrafo 32). Le condizioni del turismo costiero in Grecia sono assai diverse, per esempio, da quelle della Svezia. Di conseguenza ho votato contro la relazione.

Duarte Freitas (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Le questioni legate allo sviluppo sostenibile delle zone costiere sono estremamente importanti per quei paesi dell'Unione europea, come il Portogallo, le cui regioni dipendono fortemente da alcune attività marittime.

L'elenco di tali attività comprende il turismo costiero – chiave di volta per raggiungere gli attuali obiettivi della strategia europea: avvicinare l'Europa al mare. In tale prospettiva, l'Unione europea dovrà includere il turismo costiero nell'elenco delle sue priorità politiche. Nonostante la loro innegabile ricchezza, le regioni costiere in Europa, e soprattutto in Portogallo, sono sottoposte a gravi limiti a causa delle diffuse carenze che caratterizzano l'approccio, la programmazione e l'attività dei centri decisionali competenti.

L'Unione europea dovrà elaborare una politica che affronti specificamente i problemi del turismo integrandoli in contesti più ampi come la politica marittima europea, la direttiva quadro di strategia marina, la strategia di gestione integrata delle zone costiere, la rete di trasporto transeuropea e la politica ambientale della rete Natura 2000.

La relazione comprende queste e altre proposte che ritengo fondamentali per lo sviluppo del turismo nelle regioni costiere dell'Unione europea. Per questo motivo ho votato a favore.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Junilistan si oppone a qualsiasi tentativo delle istituzioni dell'Unione europea di far rientrare il settore turistico fra le proprie competenze legislative. Il settore turistico e gli investimenti diretti a stimolare lo sviluppo del settore sono questioni di esclusiva competenza dei singoli Stati membri.

Junilistan ritiene perciò che gli investimenti finanziari nelle infrastrutture e nei collegamenti regolari di trasporto, per esempio, siano questioni da affrontare nell'ambito degli Stati membri interessati, senza imporre nuove tasse ai contribuenti di altri paesi dell'Unione europea.

Junilistan inoltre si oppone alla proposta del Parlamento europeo di promuovere il mantenimento dell'attività economica al di fuori dell'alta stagione turistica – un mero tentativo di garantire una protezione transfrontaliera all'occupazione.

A differenza della relatrice, ci opponiamo inoltre al desiderio del Comitato delle regioni di creare un fondo europeo destinato alle aree litoranee.

I deputati di Junilistan hanno votato quindi contro l'intera relazione.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Nonostante i vari punti di disaccordo con alcuni aspetti della relazione, siamo favorevoli a gran parte del suo contenuto, e soprattutto all'inclusione di molti emendamenti che abbiamo presentato e sostenuto, come il punto seguente: “sottolinea la necessità di salvaguardare i diritti dei lavoratori del settore, promuovendo impieghi di qualità e la loro qualificazione, il che implica, tra gli altri aspetti, una formazione professionale adeguata, la maggiore diffusione di relazioni contrattuali stabili e un livello di retribuzione salariale equo e dignitoso e il miglioramento delle condizioni di lavoro”.

Constatiamo con rammarico tuttavia che altri emendamenti sono stati respinti, per esempio:

- “Ritiene che il settore turistico debba contribuire alla coesione territoriale, allo sviluppo economico e all'occupazione a livello regionale, e sottolinea la necessità di un approccio trasversale al settore in termini di politiche e fondi comunitari, in particolare realizzando uno specifico programma comunitario e integrando le azioni degli Stati membri, per promuovere il settore e incoraggiare le sinergie tra i vari attori sociali ed economici interessati”.

- “Ricorda che alcune regioni costiere legate al turismo sono state penalizzate dal cosiddetto “effetto statistico” nell'attuale quadro finanziario per il 2007-2013, e richiede quindi misure compensative a livello europeo per quelle regioni”, tra cui l'Algarve.

Sérgio Marques (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Questa relazione sugli aspetti di sviluppo regionale dell'impatto del turismo sulle regioni costiere mette in evidenza il fatto che il turismo è un elemento essenziale per lo sviluppo socioeconomico di queste regioni dell'Unione europea.

Si tratta di una questione di estrema importanza, dal momento che gli Stati membri dell'UE hanno oltre 89 000 km di zona costiera e, inoltre, le isole, gli Stati membri insulari e le regioni periferiche dipendono fortemente dal turismo.

Gli Stati membri costieri quindi dovranno elaborare specifiche strategie e piani integrati a livello nazionale e regionale per contrastare la natura stagionale del turismo nelle regioni costiere e garantire un'occupazione più stabile e una migliore qualità della vita alle comunità locali.

Ho votato a favore di questa relazione, che evidenzia la necessità di un approccio integrato fra turismo costiero e politiche comunitarie di coesione in materia ambientale, marittima, sociale, sanitaria della pesca, dell'energia e dei trasporti, così da creare sinergie ed evitare interventi contraddittori.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Se pensiamo all'importanza che una strategia globale che sfrutti il potenziale marittimo riveste per l'Europa, e se pensiamo alla forza economica che il turismo può imprimere – ed effettivamente imprime – alle economie europee, e se aggiungiamo a queste considerazioni la necessità di rispondere non soltanto alle preoccupazioni sollevate dalla delocalizzazione di varie imprese, ma anche alle difficoltà generate dall'attuale crisi economica, è facile capire l'importanza di una strategia specifica per il turismo nelle regioni costiere, nell'ambito delle strategie globali per il turismo e per il mare.

Alla luce di tali considerazioni, entrambe presenti nelle due relazioni alla cui stesura ho partecipato (in qualità di relatore per quella sul futuro del turismo sostenibile e in veste di relatore ombra per quella sulla strategia marittima europea), questa relazione è decisamente apprezzabile. Dobbiamo però riconoscere che non basta disporre di una strategia per il turismo nelle regioni costiere che riunisca le due strategie globali menzionate. In termini generali, dobbiamo incoraggiare un ambiente economico che sia favorevole all'imprenditorialità e tragga profitto da questo enorme potenziale – o da questi enormi potenziali – mediante lo sfruttamento odierno e assicurandone per il futuro uno sfruttamento sostenibile e responsabile.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – (IT) Signor Presidente, Onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto in favore della relazione della collega Madeira sugli aspetti di sviluppo regionale dell'impatto del turismo nelle regioni costiere. Credo che, sebbene il turismo non sia tra le competenze dell'Unione Europea e, di conseguenza, non esistano strumenti finanziari specificamente destinati a questo settore, sia necessario provvedere alla valutazione dell'impatto di un settore tanto importante quale il turismo costiero sullo sviluppo regionale e sulla coesione economica, sociale e territoriale di tutti gli Stati membri. Concordo con la collega nel ritenere che si debba agire in maniera integrata e prevedere un approccio coerente nelle strategie delle politiche ambientale, energetica, marittima e dei trasporti affinché i vari provvedimenti a favore del turismo vadano nella stessa direzione, a beneficio della popolazione residente nelle aree costiere dell'economia europea in generale.

Margie Sudre (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Nelle aree costiere, soprattutto nelle regioni periferiche, il turismo, che rappresenta spesso la principale attività economica, può avere effetti negativi a causa della stagionalità e dell'occupazione di manodopera poco qualificata, della scarsa integrazione fra litorale ed entroterra, della ridotta diversificazione economica e dell'impoverimento del patrimonio naturale e culturale. Le soluzioni esistono, e sono individuabili nelle seguenti attività.

La lotta al problema della stagionalità, con l'offerta di altre forme di turismo (d'affari, culturale, medico, sportivo, rurale) senza trascurare la tutela del patrimonio delle nostre coste.

La ricerca di un approccio integrato tra turismo costiero e politiche comunitarie di coesione in materia ambientale, marittima, di pesca, dell'energia e dei trasporti, così da creare sinergie ed evitare interventi contraddittori.

Il miglioramento della qualità delle infrastrutture per aumentare l'accessibilità fuori stagione, e lottare al contempo contro gli effetti del cambiamento climatico sviluppando il trasporto pubblico locale sostenibile.

Una più alta qualità dei servizi, che migliori la formazione professionale e promuova opportunità turistiche adatte all'evoluzione del mercato, per emergere rispetto ai concorrenti.

La promozione di nuove destinazioni turistiche, comprese le regioni periferiche, e la trasformazione del turismo costiero nell'evento principale della Giornata marittima europea, il 20 maggio, e del progetto "Destinazioni Europee di Eccellenza".

– Relazione Prets (A6-0461/2008)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Nell'era della globalizzazione e del rapido sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), le nuove tecnologie e i prodotti mediatici si stanno diffondendo sempre più in ogni ambito della nostra vita. Per la prima volta nella storia la società deve seguire una rapidissima evoluzione tecnologica e imparare a gestire un fiume di informazioni. I prodotti mediatici inoltre svolgono il ruolo di guardiani, deputati a scegliere i temi più importanti, influenzando così su ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Questa scelta tuttavia avviene sulla base di criteri individuali, e quindi manca della necessaria oggettività. L'alfabetizzazione mediatica deve aiutare i cittadini a superare queste difficoltà consentendo loro di diventare esperti utenti informatici.

Charlotte Cederschiöld, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark e Anna Ibrisagic (PPE-DE), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo votato contro la relazione dell'onorevole Prets (austriaca del gruppo PSE) sull'alfabetizzazione mediatica nell'ambiente digitale (A6-0461/2008). Le proposte contenute nella relazione violano il principio di sussidiarietà. Non vogliamo un'educazione ai media comune europea per tutti i bambini degli Stati membri; i singoli Stati membri devono poter organizzare i propri programmi didattici a seconda della propria situazione specifica.

Né crediamo che, in generale, genitori e persone più anziane abbiano un basso livello di alfabetizzazione mediatica.

Marie-Hélène Descamps (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Sia i media tradizionali che i nuovi media occupano un posto fondamentale nella nostra vita quotidiana. Di conseguenza, è importante che i cittadini europei siano in grado di comprendere, analizzare e valutare il flusso di informazioni e immagini che ricevono per poterle sfruttare al meglio. Tali competenze sono ancora più necessarie oggi, in seguito alla diffusione di Internet, e dal momento che il consumatore mediatico non è più un semplice spettatore ma partecipa sempre più attivamente a tale processo.

La relazione che ci viene presentata, e che personalmente sostengo, si inserisce in tale contesto, e traduce la volontà politica di agire per salvaguardare i diritti e le libertà di tutti nell'ambiente digitale.

Includendo tutti i cittadini, soprattutto i più giovani, questa relazione vuole offrire un alto livello di educazione ai media. Essa intende garantire una formazione adatta a ogni tipo di media, riaffermando il diritto universale di accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Incoraggia una formazione di qualità che privilegi un atteggiamento responsabile e rispettoso nei confronti dei diritti di proprietà intellettuale. L'educazione ai media, che contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di Lisbona, costituisce un elemento indispensabile per sviluppare una cittadinanza cosciente e attiva.

Lena Ek (ALDE), *per iscritto*. – (SV) La relatrice si propone di introdurre un'educazione europea ai media a vari livelli, rivolta alle famiglie, alle scuole, agli anziani e alle persone disabili. Ovviamente è una buona idea, ma non credo che dovrebbe essere realizzata a livello di Unione europea. Ritengo infatti che l'Unione europea dovrebbe limitare la gamma delle proprie competenze per concentrarsi su azioni più mirate, e credo perciò che su questa tematica ogni Stato membro dovrebbe decidere individualmente. Ho quindi votato contro la relazione.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Prets sull'alfabetizzazione mediatica nell'ambiente digitale poiché mi sembra urgente affrontare questo problema. In quest'era di informazione digitale, l'infoesclusione può diventare una nuova forma di discriminazione e disuguaglianza. Concordo con gli obiettivi fissati dalla relazione, in particolare la necessità di favorire l'accesso a Internet a banda larga, gli sforzi volti a ridurre le differenze in questo settore tra i vari Stati membri e la necessità di investire in questo campo nei settori dell'istruzione e della formazione.

Ritengo inoltre necessario seguire attentamente e monitorare le tendenze alla concentrazione di aziende in questo settore, per evitare situazioni di oligopolio che potrebbero compromettere la trasparenza e il pluralismo dell'informazione.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Riteniamo che l'alfabetizzazione mediatica rientri fra le competenze degli Stati membri. Il progetto che ci è stato presentato in questa sede contiene indubbiamente alcuni buoni consigli (e altri meno buoni), ma riguarda esclusivamente gli Stati membri.

Le proposte contenute nella relazione inoltre riguardano i programmi didattici previsti dai sistemi educativi dei singoli Stati membri. Junilistan ha già dichiarato in questa sede – e adesso lo fa nuovamente – che soltanto gli Stati membri sono responsabili dell'organizzazione didattica e del contenuto dei sistemi educativi.

Si fanno dichiarazioni solenni sulla sussidiarietà, ma la realtà è piuttosto diversa. L'Unione europea deve contribuire alle questioni transfrontaliere ma astenersi da tutti quei problemi su cui spetta agli Stati membri decidere o che sono già regolamentati da altri trattati internazionali.

Per questo motivo, abbiamo votato contro la proposta di risoluzione.

Ian Hudgton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Aumenta l'importanza dell'alfabetizzazione mediatica nell'era digitale. Mentre le nostre culture sono sempre più soggette alla globalizzazione, la relazione Prets riconosce giustamente che alle entità locali spetta un ruolo chiave nell'alfabetizzazione mediatica; anche le infrastrutture locali possono offrire un contributo importante. Accolgo con favore questa relazione.

Dumitru Oprea (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ero certo che la votazione sulla relazione dell'onorevole Prets si sarebbe conclusa positivamente.

Ritengo necessaria l'alfabetizzazione mediatica, affinché coloro che ricevono informazioni possano comprendere meglio tutti i prodotti mediatici disponibili e scoprire come evitare i loro possibili effetti negativi. Ma per far questo, essi hanno bisogno delle informazioni e delle conoscenze che l'alfabetizzazione mediatica mette a loro disposizione.

Tutti i membri della comunità devono avere la possibilità di cercare e utilizzare le informazioni, per poter comunicare liberamente e apertamente, senza temere di affrontare una realtà per la quale non sono preparati.

E' necessario intervenire fin dalla scuola primaria, per garantire un'adeguata alfabetizzazione mediatica, affinché i bambini possano acquisire le competenze necessarie a partecipare attivamente alla società.

Grazie all'alfabetizzazione mediatica, i membri della comunità avranno l'opportunità di analizzare criticamente i prodotti dei mass media, e saranno quindi meno esposti alle insidie di coloro che controllano le informazioni.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – (IT) Signor Presidente, Onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto favorevole alla relazione della collega Prets sull'alfabetizzazione mediatica in un ambiente digitale. Considerando il sempre più massiccio utilizzo delle nuove tecnologie informatiche e della comunicazione, le quali pervadono anche i più basilari aspetti della vita quotidiana, e le enormi opportunità che tali strumenti incorporano, diventa necessario da parte della popolazione possedere non solo la capacità di utilizzare tali strumenti per godere dei loro potenziali vantaggi ma anche, e soprattutto, la capacità di guardarsi dai rischi di manipolazione delle informazioni e dalle omissioni e incompletezze che spesso caratterizzano le informazioni reperite sulla rete telematica in confronto a quelle fornite dai tradizionali mezzi di comunicazione. Apprezzo dunque il lavoro dell'Onorevole Pretz e auspico che i provvedimenti presi saranno coerenti con essa.

– **Raccomandazione: Bernard Lehideux (A6-0473/2008)**

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo il mio voto favorevole alla relazione Lehideux che va oggi al voto dopo un lungo dibattito che ha visto il Parlamento protagonista di un tentativo di migliorare l'atto finale.

Ci troviamo in un contesto economico particolarmente complicato in cui la crisi economico-finanziaria che ci investe sembra destinata a durare per tutto l'anno 2009. Oggi l'Europa dà un segnale importante con l'istituzione di una fondazione europea per la formazione professionale, l'obiettivo è di fare in modo che questa istituzione rappresenti un valido strumento non solo per la formazione dei giovani in cerca di prima occupazione, ma anche di tutti coloro che, purtroppo numerosi, vengono espulsi dal mondo della produzione e del lavoro. Al Parlamento europeo il compito di continuare a controllare sulla efficacia e sul raggiungimento degli obiettivi.

Dragoş Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce una Fondazione europea per la formazione professionale (ETF) perché la posizione comune comprende molti degli

emendamenti della commissione per l'occupazione e gli affari sociali. I principali cambiamenti apportati alla proposta della Commissione riguardano il campo di applicazione del regolamento, le funzioni dell'agenzia, le disposizioni generali, il consiglio di amministrazione e la nomina del direttore della Fondazione. Anche le questioni relative al consolidamento dei rapporti tra Parlamento europeo e agenzia e alla rappresentanza del Parlamento europeo all'interno del consiglio di amministrazione sono state risolte.

L'articolo 7 prevede che facciano parte del consiglio di amministrazione "tre esperti senza diritto di voto nominati dal Parlamento europeo". Il Parlamento è libero di nominare personalità esterne o deputati e spetterà al Parlamento scegliere il livello di rappresentanza che preferisce al consiglio di amministrazione. A ciò si aggiunga che il candidato alla direzione, scelto dal consiglio di amministrazione, è invitato a fare una dichiarazione davanti alla commissione, o alle commissioni competenti del Parlamento europeo e a rispondere a domande rivoltegli dai membri di tali commissioni prima della sua nomina (articolo 10).

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) Gli europeisti più ostinati considerano l'immigrazione per lavoro e di popolamento come la panacea di problemi quali la carenza di manodopera e il calo della natalità, di cui soffrono tutti gli Stati membri. Questo atteggiamento sconsiderato è una confessione di impotenza. L'Europa di oggi non propone niente che le consenta di affrontare le sfide contingenti.

La nuova Europa invece dovrà favorire una politica economica e sociale basata sulla protezione e sulle preferenze nazionali e comunitarie, una politica che sostenga la famiglia e stimoli la natalità, una politica estera che comporti l'aiuto allo sviluppo dei paesi terzi per consentire a questi paesi, fonte di emigrazione su vasta scala, di stabilizzare la popolazione grazie al sensibile miglioramento del proprio livello di vita.

La Fondazione europea per la formazione professionale è un'agenzia dell'Unione europea che mira a favorire lo sviluppo dei sistemi di istruzione e formazione dei paesi partner dell'Unione europea. Ciò sarebbe lodevole se essa in realtà non si proponesse di preparare i paesi non europei ad accedere al mercato del lavoro europeo. Noi non vogliamo altri immigrati dai paesi terzi, né da paesi candidati extraeuropei come la Turchia, paese asiatico e musulmano di cui non vogliamo consentire l'adesione all'Unione europea.

– Relazione Juknevičienė (A6-0457/2008)

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Sono favorevole a questa proposta, volta a migliorare il funzionamento della rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale, e mi compiaccio dell'accordo raggiunto in prima lettura.

Ho sempre sostenuto l'opportunità di consolidare i rapporti tra i giudici e il meccanismo istituzionale della cooperazione giudiziaria europea, per consentire a questi professionisti di seguire ogni fase della costruzione di un'Europa giudiziaria, favorendo così il rafforzamento dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia e la creazione di una cultura giudiziaria europea.

Questa rete si compone di punti di contatto (i giudici) che collaborano tra loro per affrontare eventuali difficoltà nell'ambito della cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri. Essa copre tutti i settori, in materia civile e commerciale. Credo che la rete debba essere aperta alle associazioni professionali, cercando al contempo di migliorare il flusso di informazioni all'opinione pubblica.

Questi miglioramenti favoriranno il reciproco riconoscimento delle sentenze, pietra miliare della cooperazione giudiziaria.

Dragoș Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione del Consiglio 2001/470/CE relativa all'istituzione di una rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale perché l'istituzione di tale rete tra gli Stati membri era prevista dalla decisione del Consiglio 2001/470/CE del 28 maggio 2001; tale decisione infatti nasce dall'idea che la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nella Comunità richieda il miglioramento, la semplificazione e l'accelerazione della cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri nonché l'effettivo accesso alla giustizia per le persone coinvolte in controversie transfrontaliere.

Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) Se c'è un settore in cui la cooperazione tra gli Stati membri dell'Unione europea è importante, e dev'essere sostenuta con tutte le nostre forze, è proprio quello della giustizia e della polizia.

I recenti risultati ottenuti dalla squadra investigativa comune franco-belga, che dopo mesi di indagini è riuscita ad arrestare 16 fanatici giovani jihadisti e a smantellare una rete terroristica islamica con base a Bruxelles, dimostra la necessità di un'effettiva collaborazione tra le forze di polizia europee.

La criminalità organizzata, la corruzione, il traffico di droga e il terrorismo, com'è noto, non rispettano le frontiere nazionali.

Gli Stati membri dell'Unione europea collaborano ormai da anni nel quadro della cooperazione intergovernativa. Peccando d'orgoglio, l'Unione europea vuole salire sul treno in corsa e sta cercando di realizzare – sotto il proprio controllo – questo tipo di rapporto in seno a una rete giudiziaria europea articolata su punti di contatto nazionali.

Restiamo favorevoli alla cooperazione e sosteniamo questa iniziativa, a condizione che gli Stati membri non vengano privati delle legittime competenze sovrane che spettano loro, a vantaggio di un nuovo organismo burocratico europeo.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Purtroppo la relazione dell'onorevole Juknevičienė non è stata discussa in Parlamento prima di essere approvata. Il gruppo PPE-DE sostiene questa relazione, ma desidera attirare l'attenzione su alcuni problemi che riscontriamo in questo settore e per i quali dobbiamo individuare soluzioni nuove: la consapevolezza dei propri diritti in materia di procedimenti transfrontalieri da parte dei cittadini europei, e le conoscenze di cui dispongono giudici e professionisti della legge – che sono estremamente vaghe.

Mi auguro che queste tematiche, che stanno suscitando diffuse preoccupazioni nella nostra Assemblea, occuperanno un posto più importante nella futura agenda della Commissione e del Consiglio.

Andrzej Jan Szejna (PSE), per iscritto. – (PL) Ho votato a favore della relazione sulla rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale. Il documento presentato alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni risponde all'esigenza di semplificare e accelerare la cooperazione giudiziaria fra gli Stati membri. In pratica, si tratta di favorire l'accesso dei cittadini alla giustizia.

Il programma proposto dalla relatrice rivolge particolare attenzione alla cooperazione tra i membri delle professioni legali al fine di definire le migliori prassi. Inoltre, la relazione della Commissione sul funzionamento della rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale sottolinea che essa è ben lontana dallo sfruttare appieno il proprio potenziale, per mancanza di punti di contatto nazionali.

La creazione di questi punti intermedi, e la graduale introduzione del sistema europeo di giustizia elettronica migliorerebbero l'accesso dei cittadini europei alle informazioni generali sulla legge e sul funzionamento del sistema giudiziario.

– Relazione Bushill-Matthews (A6-0454/2008)

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La versione rifiuta della direttiva sull'istituzione di un comitato aziendale europeo offre la possibilità di ottenere maggiori informazioni e migliori procedure di consultazione per i lavoratori dell'Unione europea, e vorrei quindi esprimere il mio aperto sostegno. La proposta intende modificare la direttiva del Consiglio 94/95/CE del 22 settembre 1994 al fine di informare e consultare i dipendenti. Le successive discussioni con le parti sociali insieme alle versioni rifeuse e rivedute offrono una struttura migliore, che favorisce il dialogo tra datori di lavoro e dipendenti – grazie ad approfondite valutazioni delle modifiche proposte – e fornisce ai rappresentanti dei lavoratori gli strumenti per promuovere i propri interessi.

Sono favorevole all'introduzione di una revisione triennale della direttiva successivamente alla sua applicazione, per garantirne la flessibilità e l'adequatezza.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) La votazione tenuta in seno all'Assemblea plenaria ha dimostrato, ancora una volta, la scarsa volontà politica della maggioranza del Parlamento di sviluppare l'attuale direttiva e rafforzare i diritti e il ruolo del comitato aziendale europeo. Tutti gli emendamenti del nostro gruppo sono stati respinti, anche quello che prevedeva una revisione approfondita ed esauriente dell'attuale direttiva, da avviare, al più tardi, cinque anni dopo l'entrata in vigore degli emendamenti minori che sono stati elaborati. Si è soltanto concordato che la Commissione avrebbe presentato una relazione sull'attuazione di questa direttiva. Poi si vedrà. Sappiamo già che il consolidamento dei diritti dei lavoratori dipenderà dall'evoluzione della lotta di classe.

Mentre in altri momenti il Parlamento europeo, nell'ambito di discussioni non vincolanti, aveva accettato il principio che i rappresentanti dei lavoratori devono avere il diritto di veto, come si afferma nella mia relazione sul ruolo delle donne nell'industria, questa volta si è rifiutato di includerlo nella direttiva sul comitato aziendale europeo – una decisione deplorabile. Per questo motivo abbiamo deciso di astenerci.

Neena Gill (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa relazione perché in momenti così difficili è importante che noi socialisti ci battiamo per proteggere i lavoratori.

Il diritto all'informazione e il diritto a essere consultati rappresentano due diritti fondamentali per i lavoratori e i comitati aziendali europei sono un'iniziativa europea di grande rilevanza. Nella mia regione però, come nel resto dell'Europa, si perdono posti di lavoro perché non esiste una collaborazione transfrontaliera fra i comitati.

Sono quindi favorevole a tutte quelle proposte che mirano a garantire l'efficacia dei comitati aziendali e a estenderne l'applicazione; la questione riguarda molti cittadini del mio collegio elettorale. Mi auguro che il nostro voto consentirà a un maggior numero di imprese e lavoratori delle West Midlands di godere di questi diritti.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Bushill-Matthews. Il Parlamento ha votato per l'entrata in vigore di sanzioni efficaci e deterrenti contro i datori di lavoro che non rispettano la normativa vigente, e questo migliorerà la situazione dei lavoratori in tutta l'Unione europea.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) In considerazione dell'incombente crisi economica globale, questa direttiva offrirà ai lavoratori la possibilità di esercitare una maggiore influenza sul futuro del proprio posto di lavoro, realizzando quella revisione dei comitati aziendali europei che si è resa necessaria. Apprezzo il parere delle parti sociali europee, che ora è stato incorporato nella direttiva; accolgo inoltre con favore l'aggiornamento della direttiva, per poter tener conto delle recenti cause giudiziarie che hanno offerto maggiore chiarezza giuridica alle due parti del mondo industriale.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole a qualsiasi misura che rafforzi l'attività dei comitati aziendali europei.

Georgios Toussas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La partecipazione dei lavoratori ai comitati aziendali viene sfruttata dal padronato per controllare le attività dei lavoratori nel posto di lavoro.

I comitati aziendali europei e la responsabilità aziendale sono strumenti usati per consolidare il partenariato sociale ed egemonizzare il movimento dei lavoratori.

Per questo motivo ho votato contro la proposta della Commissione, mirante alla rifusione della direttiva sui comitati europei aziendali.

– Relazione Rühle (A6-0410/2008)

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione dell'onorevole Rühle concernente la semplificazione delle modalità e delle condizioni dei trasferimenti all'interno delle Comunità di prodotti destinati alla difesa poiché contiene molte misure tese a facilitare il funzionamento del mercato degli armamenti.

Inoltre, l'emanazione di disposizioni giuridiche per il settore della difesa valide per tutta la Comunità scongiurerebbe il rischio che uno degli Stati membri venga ingiustamente accusato di traffico illegale di armi. I deputati di questo Parlamento sapranno certamente che alcuni Stati membri sono stati recentemente e ingiustamente accusati di aver venduto illegalmente armi alla Georgia. Una legislazione comune in questo settore per tutti i 27 Stati membri dell'Unione europea potrebbe evitare l'insorgere di simili situazioni in futuro.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Ho sostenuto la proposta dell'onorevole Rühle nell'ambito del pacchetto sulla difesa adottato dalla Commissione già nel dicembre 2007. La proposta prevede la creazione di un mercato trasparente per i prodotti destinati alla difesa nell'Unione europea, in sostituzione degli attuali 27 regimi nazionali di licenza, e l'armonizzazione dei requisiti stabiliti per la licenza richiesta per il trasferimento di tali prodotti tra gli Stati membri. Questa modifica dell'attuale regime di controllo garantirà una maggiore trasparenza, rafforzando altresì le prassi e le procedure vigenti, risparmiando al contempo miliardi di euro in costi di conformità. Una riforma amministrativa di questo tipo chiarisce e semplifica le procedure settoriali, rafforzando il mercato interno e mantenendo il controllo sulle successive esportazioni al di fuori dell'Unione europea. L'introduzione di licenze generali e globali, la cui definizione rimane di competenza di ogni Stato membro, assicura un buon equilibrio tra interessi nazionali e comunitari.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La semplificazione dei trasferimenti all'interno della Comunità di prodotti destinati alla difesa non è un processo neutrale. Anche il rafforzamento delle norme del mercato

interno in un settore che finora è stato di competenza esclusiva degli Stati membri rappresenta un ulteriore avanzamento sulla strada federalista, rafforzando l'egemonia delle maggiori potenze a danno della sovranità nazionale. In un momento di grave crisi economica internazionale, lo sviluppo del complesso militare-industriale nell'Unione europea schiude nuove prospettive di profitto per i grandi gruppi economici, e potenzia la capacità di intervento militare nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune. L'obiettivo finale è il controllo dei mercati, delle risorse energetiche limitate e di altre risorse naturali vitali per il modo di produzione capitalistico, in un contesto di maggiore competitività internazionale.

Dobbiamo intraprendere una strada diversa. In particolare, dobbiamo cercare di ridurre gli arsenali di armi nucleari e convenzionali in tutto il mondo, favorendo la soluzione pacifica dei conflitti e garantendo il rispetto del diritto internazionale e la sovranità dei paesi.

L'umanità deve procedere verso il disarmo, non verso una nuova corsa agli armamenti come quella prevista da questa proposta di direttiva. Per questo motivo abbiamo espresso voto contrario.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Junilistan è favorevole alla realizzazione di un libero mercato interno, ma crediamo che l'Unione europea non debba legiferare sul modo di controllare il commercio di prodotti destinati alla difesa all'interno delle frontiere europee; tali prodotti infatti non possono essere considerati alla stessa stregua degli altri beni e servizi. Come per la politica sull'esportazione, la normativa in questo settore deve competere esclusivamente ai singoli Stati membri. Se una cooperazione transfrontaliera è necessaria, essa dovrebbe essere istituita a livello intergovernativo.

Poiché Junilistan si oppone strenuamente a qualsiasi tentativo di creare una capacità militare nel quadro della cooperazione dell'Unione europea, valutiamo molto negativamente la proposta della Commissione. L'emendamento avanzato dalla relatrice non serve a migliorare la situazione. La decisione di Junilistan di votare contro la relazione quindi non è soltanto un "no" alla risoluzione della commissione parlamentare ma anche un chiaro rifiuto di qualsiasi forma di militarizzazione della cooperazione in ambito comunitario.

Jens Holm e Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), *per iscritto*. – (SV) Riteniamo che la strategia della Commissione europea a favore di un'industria della difesa più competitiva nell'Unione si muova sul binario sbagliato; si tratta di un ulteriore passo avanti verso la cooperazione militare in ambito comunitario, con l'obiettivo di istituire una difesa comune. Siamo assolutamente contrari a un simile sviluppo; vogliamo salvaguardare infatti una politica estera indipendente, svincolata da alleanze militari.

La proposta della Commissione ignora del tutto la necessità di salvaguardare il diritto internazionale, la democrazia e i diritti umani. Crediamo che la pace, la democrazia e i diritti umani siano più importanti della creazione di un nuovo mercato di prodotti destinati alla difesa. Questo settore influisce anche sulla politica di sicurezza. Secondo il trattato che istituisce l'Unione europea, alla Svezia compete autorità decisionale. Su questo punto, crediamo che la proposta legislativa della Commissione europea violi il trattato. Per tutti questi motivi, votiamo contro la proposta.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La proposta di direttiva concernente la semplificazione dei trasferimenti all'interno delle Comunità di prodotti destinati alla difesa, facilitando le relative procedure di licenza negli Stati membri, fa parte del più generale obiettivo di militarizzare l'Unione europea per servire ai suoi piani aggressivi e antipopolari.

Questa proposta e la relazione che l'accompagna mirano a ridurre ulteriormente la capacità degli Stati membri di decidere autonomamente sulle proprie politiche di difesa, e a rafforzare le grandi industrie della difesa ubicate nell'Unione europea in modo che, riducendo ogni ostacolo amministrativo alla circolazione e alla vendita dei loro prodotti, esse divengano ancora più potenti sul mercato euro-unificante e più competitive sul mercato globale, riuscendo a espellere dal mercato le piccole e medie imprese, come si osserva anche nella relazione.

La proposta dimostra ancora una volta la vera natura guerrafondaia dell'Unione europea e la necessità di rompere con le sue politiche e la sua struttura antipopolare e continuare a combattere, per affermare il potere del popolo, in modo che il nostro paese possa decidere sul tipo e le fonti dei propri armamenti in base alle sue reali esigenze di difesa, e non seguendo i piani aggressivi dell'UE e della NATO, a vantaggio della grande industria degli armamenti europea e americana.

Carl Schlyter (Verts/ALE), *per iscritto*. – (SV) Sono contrario alla creazione di un mercato interno per gli armamenti. Ogni paese deve poter interrompere le importazioni e le esportazioni di armamenti, se lo desidera. Dobbiamo impedire che le armi possano essere esportate senza alcun impedimento, anche nell'Unione

europea. Purtroppo, la votazione sull'emendamento per questo punto specifico si è conclusa contrariamente ai nostri desideri. Mi sono quindi astenuto nella votazione finale, poiché la relazione contiene anche alcuni aspetti positivi, come il rafforzamento dei controlli per evitare esportazioni nei paesi terzi, una maggiore trasparenza e l'accesso alle informazioni per le organizzazioni non governative e per altri.

– Relazione Groote (A6-0329/2008)

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Sostengo la relazione dell'onorevole Groote sul regolamento degli autoveicoli e dei loro motori per quanto riguarda la riduzione delle emissioni – un passo avanti nel miglioramento della qualità dell'aria in Europa e nella lotta al cambiamento climatico. L'introduzione di norme tecniche armonizzate a livello comunitario per autocarri e autobus fornirà strumenti efficaci per affrontare il problema dell'inquinamento. La proposta di ridurre i livelli di ossido di azoto dell'80 per cento e le emissioni di particolato del 66 per cento rappresenta un considerevole progresso e ci avvicina ai livelli fissati negli Stati Uniti. La relazione inoltre istituisce un sistema normativo più chiaro, giacché le direttive saranno sostituite da regolamenti direttamente applicabili. Nella mia veste di relatrice competente per il sistema per lo scambio di quote di emissioni intracomunitario (EU – ETS), sono ben consapevole delle misure che dobbiamo adottare per combattere i cambiamenti climatici; sostengo senza riserve l'armonizzazione e la riduzione delle emissioni proposte nella relazione.

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Groote sull'omologazione-tipo degli autoveicoli e dei loro motori, poiché ritengo che la creazione di norme comuni per limitare le emissioni di inquinanti atmosferici degli autoveicoli contribuirà considerevolmente alla protezione dell'ambiente e garantirà un adeguato funzionamento del mercato unico dell'Unione europea.

Concordo con la proposta del relatore, che raccomanda l'introduzione di valori limite più ambiziosi per le emissioni di particolato (oltre i valori proposti dalla Commissione europea) al fine di garantire alti livelli di protezione alla salute umana e all'ambiente, e soprattutto per alleviare gli effetti del cambiamento climatico.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Concordo sulla necessità di armonizzare le norme sulla costruzione di veicoli pesanti, per quanto riguarda le emissioni degli inquinanti atmosferici, perché credo che questo sia il modo migliore per evitare l'applicazione di standard diversi nei diversi Stati membri e per proteggere l'ambiente.

Il sistema comunitario di omologazione-tipo degli autoveicoli intende assicurare il funzionamento del mercato interno che, non dimentichiamolo, è una regione priva di confini interni e caratterizzata dalla libera circolazione di beni, persone, servizi e capitali. Dobbiamo aggiornare i relativi standard e renderli più rigorosi, affinché tutti gli Stati membri garantiscano la fabbricazione di veicoli pesanti meno inquinanti e possano accedere alle informazioni necessarie alla riparazione e alla manutenzione del veicolo attraverso un formato standardizzato.

Per quanto riguarda la lotta al cambiamento climatico, l'Unione europea ha dimostrato la volontà di assumere un ruolo guida. La relazione ci offre un altro strumento efficace nella lotta ai danni ambientali. L'ulteriore riduzione dei valori limite delle emissioni nocive di monossido di carbonio, idrocarburi, ossidi di azoto e particolato rappresenta l'aspetto più importante di questo regolamento e contribuirà certamente a migliorare la qualità dell'aria in Europa.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) La relazione che è stata adottata oggi introduce provvedimenti tecnici armonizzati per i veicoli pesanti, per assicurare l'efficace funzionamento del mercato interno.

In particolare, sono state introdotte alcune disposizioni che garantiscono un alto livello di protezione ambientale, grazie all'adozione di valori limite per le emissioni nocive di monossido di carbonio, ossidi di azoto e particolato.

La proposta inoltre prevede l'accesso alle informazioni necessarie alla riparazione del veicolo, esattamente sulla falsa riga prevista per Euro 5 ed Euro 6.

Questo è particolarmente importante per garantire agli operatori indipendenti del mercato l'accesso standardizzato alle informazioni necessarie alla riparazione. Le informazioni trasmesse alle officine di riparazione indipendenti devono essere identiche a quelle accessibili ai concessionari e ai meccanici autorizzati. Tali disposizioni faciliteranno le attività di riparazione per gli operatori indipendenti. Anche l'accesso a una regolare manutenzione quindi sarà più facile e i prezzi del mercato diverranno più competitivi.

Indubbiamente, grazie all'accesso alle informazioni tecniche, tutti i veicoli in strada saranno più sicuri e meno dannosi dal punto di vista ambientale, ovunque abbia luogo la manutenzione.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Groote e sono favorevole a un'azione su scala europea per limitare le emissioni dei veicoli pesanti.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole a questa relazione che garantisce l'armonizzazione delle norme tecniche che autocarri e autobus devono rispettare per ottenere la necessaria omologazione-tipo. Grazie alla relazione, potremo ridurre del 66 per cento il particolato e dell'80 per cento le emissioni di ossido di azoto. Sono favorevole a questa relazione poiché assicura un equilibrio tra la riduzione delle emissioni di CO₂ e quella delle emissioni associate. La proposta comprende alcune misure concernenti l'accesso alle informazioni necessarie alla riparazione del veicolo per le automobili nuove, in modo da garantire un'effettiva concorrenza nel mercato delle riparazioni ed evitare che le piccole imprese siano danneggiate da questa relazione.

– Relazione Arnaoutakis (A6-0477/2008)

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Il mandato di Junilistan al Parlamento europeo si basa sulla promessa fatta agli elettori di garantire un maggiore controllo da parte dell'opinione pubblica e una più oculata gestione delle risorse finanziarie dell'Unione europea. Adesso il Consiglio propone che qualsiasi progetto dell'Unione europea che non superi il valore di un milione di euro e che sia cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale, dal Fondo di coesione, oppure dal Fondo sociale europeo, in futuro debba essere escluso dalle attività di monitoraggio e ispezione – una proposta assolutamente inaccettabile.

Siamo consapevoli della necessità di rendere gli oneri amministrativi proporzionati agli importi in questione, ma critichiamo il fatto che il Consiglio proponga in tal modo di lasciare campo aperto all'abuso delle risorse comunitarie. Per questi motivi, Junilistan ha deciso di votare contro la relazione.

Sérgio Marques (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Gli Stati membri ci hanno comunicato le loro difficoltà a garantire un'efficace applicazione dell'articolo 55; le principali difficoltà stanno negli oneri amministrativi, che sono spropositati rispetto agli importi in questione e rappresentano un significativo fattore di rischio per l'attuazione del programma.

Per questo motivo ho votato a favore della proposta, che intende modificare e semplificare questo articolo e che comprende soltanto due punti: l'esclusione delle operazioni cofinanziate dal Fondo sociale europeo dall'ambito di applicazione dell'articolo 55, e la definizione di una soglia di un milione di euro, al di sotto della quale i progetti cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale o dal Fondo di coesione sarebbero ugualmente esclusi dall'ambito di applicazione dell'articolo 55, sia ai fini del monitoraggio che del calcolo delle spese massime ammissibili. Le altre disposizioni dell'articolo 55 rimangono immutate.

– Relazione Gargani (A6-0483/2008)

Robert Atkins (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) I miei colleghi britannici del partito conservatore e io sosteniamo la necessità di migliorare il regime applicato agli assistenti parlamentari accreditati che lavorano nelle sedi del Parlamento europeo di Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo e, in linea di massima, comprendiamo l'opportunità di uno statuto per gli assistenti.

Ci preoccupa però la possibilità che lo statuto rimanga vago su alcuni aspetti importanti, e avremmo auspicato maggiore chiarezza per alcune disposizioni, per esempio per il reclutamento di cittadini non comunitari, i requisiti relativi alla seconda lingua e le categorie salariali proposte.

Alla luce di tali preoccupazioni, abbiamo deciso di astenerci dalla votazione finale.

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tanti anni di lavoro che hanno coinvolto questo Parlamento, andiamo oggi ad approvare, con soddisfazione unanime, un provvedimento destinato ad incidere profondamente sui lavori all'interno delle istituzioni comunitarie.

In particolare vorrei sottolineare la positività della nuova regolamentazione del regime destinato agli assistenti parlamentari, che sarà improntato a regole di trasparenza e di equilibrio, nel rispetto della scelta discrezionale che rimane in capo al deputato. È un significativo passo avanti e, al contempo, un segnale positivo che lanciamo all'esterno.

Dragoş Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regime applicabile agli altri agenti delle Comunità europee perché per la gestione dei contratti con gli assistenti locali è istituita la figura del terzo erogatore, con la funzione di garantire la buona gestione dell'indennità d'assistenza parlamentare attribuita a ogni deputato assumendosene la responsabilità, mettendo così fine alle incertezze e ambiguità che caratterizzano il regime attuale, oggetto di varie critiche.

Al contrario, i cosiddetti assistenti parlamentari accreditati saranno oggetto di un regime particolare nel quadro dello statuto dei funzionari e più in particolare del regime applicabile agli altri agenti delle Comunità europee. La proposta di regolamento in esame, che è stata presentata dalla Commissione in seguito ai negoziati condotti sulla base dei risultati del gruppo di lavoro presieduto dall'onorevole Roure, in seno all'Ufficio di presidenza del Parlamento, presenta una particolarità e un'eccezionalità che la rende complessa e sotto tanti aspetti complicata, aspetti che sono stati presi in considerazione nella relazione e sono stati oggetto di un lungo e approfondito dibattito nella commissione giuridica.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Gargani sul regime applicabile agli altri agenti delle Comunità europee perché ritengo che la proposta di introdurre una nuova categoria di personale specifica del Parlamento europeo, riguardante gli assistenti parlamentari che lavorano in una delle tre sedi del Parlamento europeo (Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo), chiarirà e migliorerà l'attuale situazione di questi assistenti, conformemente alle specifiche caratteristiche delle loro mansioni.

Il nuovo sistema di contrattazione proposto per gli assistenti parlamentari, che prevede un accordo speciale in base al quale il lavoro di tali assistenti in futuro sarà regolato da contratti diretti con il Parlamento europeo, è essenziale per garantire il rispetto dei principi di uguaglianza, non discriminazione e trasparenza nei contratti, nonché la certezza giuridica per questi lavoratori.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo votato contro la relazione che modifica il regime applicabile agli assistenti dei deputati al Parlamento europeo. Non siamo certo contrari a garantire loro condizioni di lavoro e stipendi ragionevoli, ma non intendiamo concedere agli assistenti dei deputati al Parlamento europeo il passaggio al "paradiso fiscale dell'UE" come già eravamo contrari a concedere agli stessi deputati un sistema retributivo con agevolazioni fiscali nell'ambito dell'Unione europea.

Sia i deputati al Parlamento europeo che i loro assistenti devono fare riferimento alla realtà dei propri paesi. Stipendi e indennità devono essere conformi alle condizioni dei rispettivi Stati membri oppure, nel caso degli assistenti, alle condizioni del luogo in cui vivono e lavorano. Non possiamo permettere che i deputati o i loro assistenti vivano relegati nell'isola felice dell'Unione europea, sostenuti da alti stipendi e indennità allettanti, senza alcun rapporto con la realtà dei cittadini che dovrebbero rappresentare.

Abbiamo quindi deciso di votare contro la proposta di statuto europeo per gli assistenti. Per noi è una questione di principio, che niente ha a che fare con le condizioni finanziarie degli assistenti.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) La relazione che è stata adottata oggi contribuirà a migliorare il regime applicabile agli assistenti parlamentari accreditati che svolgono le proprie mansioni in una delle tre sedi del Parlamento. Le modifiche in essa contenute erano attese da tempo sia dagli assistenti che dai deputati di quest'Assemblea. La relazione introduce una distinzione tra assistenti locali e assistenti accreditati, in considerazione della specifica natura del lavoro degli assistenti accreditati.

Grazie allo statuto degli assistenti – un testo elaborato con estrema chiarezza – d'ora in poi gli assistenti parlamentari accreditati godranno di molti privilegi, finora riservati esclusivamente agli agenti delle altre istituzioni europee. Cosa ancora più importante, essi potranno godere di privilegi che porranno fine a inutili incertezze quali, per esempio, la località in cui pagare le tasse, l'assistenza sanitaria e la previdenza sociale. Inoltre, lo statuto porrà fine alle ambiguità concernenti la remunerazione degli assistenti. Agli assistenti saranno attribuite specifiche categorie e indici salariali chiaramente definiti.

Lo statuto inoltre favorisce gli stessi deputati di quest'Assemblea. La reciproca fiducia è un elemento fondamentale del lavoro e del rapporto dei deputati con i loro assistenti. Lo statuto non limita la libertà dei deputati nella scelta dei propri assistenti, e quindi non mette in pericolo l'indipendenza dei deputati al Parlamento europeo nell'esercizio delle loro funzioni.

Jens Holm e Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Le nuove norme che prevedono l'armonizzazione degli assistenti parlamentari ("altri dipendenti pubblici") non sono soddisfacenti per quanto riguarda i lavoratori dipendenti dei paesi nordici. A nostro avviso, le nuove norme abbasseranno gli standard

sociali in termini di assegni familiari e prestazioni di sicurezza sociali per la cura dei bambini malati, eccetera. Nutriamo inoltre gravi perplessità sul modo in cui le nuove norme influiranno sui diritti pensionistici, sulle indennità di disoccupazione e sulla tutela dei lavoratori dipendenti dal licenziamento.

E' necessario ricordare però le motivazioni della proposta. Gli assistenti che lavorano sulla base di contratti non regolamentati hanno gravi problemi, e talvolta operano in condizioni terribili. Il nuovo regolamento porrà fine a tale prassi. Abbiamo votato a favore della proposta per esprimere la nostra solidarietà agli assistenti che sono sfruttati da avidi datori di lavoro/deputati al Parlamento europeo.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Oggi ho votato a favore della relazione Gargani sul regime applicabile agli altri agenti delle Comunità europee.

La relazione distingue tra assistenti locali e assistenti parlamentari accreditati.

E' necessario chiarire che gli assistenti parlamentari accreditati che svolgono mansioni per un deputato o per vari deputati di quest'Assemblea hanno degli obblighi particolari nei confronti di questi ultimi poiché il loro rapporto è basato sulla fiducia reciproca.

E' proprio questo che distingue gli assistenti accreditati da altri agenti delle Comunità europee, le cui condizioni di lavoro si basano su criteri di trasparenza, valutazione obiettiva e lealtà nei confronti delle istituzioni.

La situazione particolare degli assistenti non dev'essere interpretata come una fonte di privilegi, che garantisca loro accesso diretto a incarichi di funzionario o ad altre categorie di agenti delle Comunità europee.

In seguito all'approvazione della presente relazione da parte del Parlamento, nel corso della prossima legislatura che comincerà nel 2009, le condizioni sociali e fiscali di cui godono gli agenti delle Comunità si applicheranno a tutti gli assistenti parlamentari accreditati assunti dai deputati al Parlamento europeo.

– Relazione Busuttil (A6-0446/2008)

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Come membro della commissione per le petizioni, sostengo la relazione presentata dal collega, onorevole Busuttil sulle pratiche sleali delle società di compilazione degli annuari. Queste società sono veri e propri parassiti che operano ai danni delle piccole e medie imprese (PMI) nell'Unione europea. Scrivono lettere molto ambigue alle PMI, invitandole a completare o aggiornare i dati relativi alla propria ragione sociale e al proprio recapito, dando l'impressione erronea che in tal modo esse verranno inserite a titolo gratuito in un annuario commerciale. Di conseguenza, questo tipo di corrispondenza viene sbrigata da addetti inesperti.

Le imprese scoprono successivamente di avere in realtà involontariamente firmato un contratto, che di solito le vincola per un minimo di tre anni, al costo di circa 1.000 euro o più all'anno.

Le 400 petizioni che abbiamo ricevuto dalle PMI descrivono nei dettagli le molestie, lo stress, l'imbarazzo, le frustrazioni e le perdite finanziarie subite a causa di questi truffatori. La relazione plaude ovviamente al governo austriaco che ha deciso di rendere illegali tali prassi. La relazione chiede quindi che la Commissione e gli altri 26 Stati membri seguano l'esempio dell'Austria per sventare le frodi di questi impostori.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo deciso di votare a favore di questa relazione del Parlamento europeo. Nutriamo però alcune riserve in merito alla proposta contenuta nel paragrafo 13 sull'estensione della portata della direttiva 2005/29/CE.

E' positivo che la relazione indichi l'Austria e il Belgio come esempi da seguire per porre fine alle pratiche sleali delle società di compilazione degli annuari. Credo che possa essere sufficiente additare questi paesi come esempi da seguire in Europa. I legislatori degli Stati membri dispongono certamente delle competenze necessarie per fare tesoro dell'esperienza di altri paesi e varare nuove leggi che affrontino questo tipo di problemi, venendo in aiuto delle aziende dei rispettivi Stati membri. La concorrenza istituzionale tra gli Stati membri è fondamentale per risolvere problemi come quello trattato dalla relazione in oggetto.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Le aziende di tutta Europa sono rimaste vittime di imbrogli come quello dell'annuario *European City Guide*. Sono perciò essenziali misure giuridiche tese a sconfiggere simili truffe, ed è quindi opportuno sostenere la relazione Busuttil.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa relazione in risposta alle numerose voci che, nel mio collegio elettorale, hanno manifestato preoccupazione e sconcerto per le pratiche sleali delle società di compilazione degli annuari. Molte aziende, soprattutto le piccole imprese scozzesi, hanno subito

perdite finanziarie e sono state molestate e minacciate di venire citate in giudizio. Questa relazione svolgerà opera di sensibilizzazione su questo tema affinché si riduca il numero di imprese che cadono preda di queste truffe, esortando gli Stati membri dell'Unione europea a inasprire le leggi nazionali e ad assicurare l'adeguata applicazione del diritto comunitario vigente in materia di pubblicità ingannevole e pratiche commerciali sleali. Sostengo questa relazione perché sollecita la Commissione a intensificare i controlli sull'attuazione del diritto comunitario e a migliorare la vigente legislazione comunitaria laddove risulti evidente che le attuali normative non sono in grado di stroncare tali truffe una volta per sempre.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione Busuttil perché invita la Commissione a migliorare l'attuale legislazione dell'Unione europea proteggendo le aziende e i privati cittadini dalla pubblicità ingannevole.

L'applicazione di questa relazione consentirà alle autorità degli Stati membri di agire congiuntamente per scongiurare l'ulteriore diffusione delle pratiche sleali da parte delle società di compilazione degli annuari e di introdurre misure efficaci che estromettano dal mercato tali società e puniscano i loro dirigenti. Grazie a questa relazione inoltre le vittime di tali frodi – solitamente PMI – avranno effettivamente la possibilità di annullare contratti firmati in seguito a pubblicità ingannevole e di ottenere risarcimenti per le perdite subite.

Ho ricevuto molte lettere da aziende romene che sono state vittime di simili frodi. L'approvazione della relazione Busuttil sensibilizzerà l'opinione pubblica sulla questione e, mi auguro, ridurrà il numero delle aziende colpite.

Catherine Stihler (PSE), per iscritto. – (EN) Sono lieta che quest'oggi il Parlamento europeo si sia mosso per opporsi alle frodi perpetrate dall'annuario *European City Guide*. Molti cittadini del mio collegio elettorale in Scozia sono stati vittime di questa truffa e si sono trovati a dover pagare conti per servizi non richiesti. Queste tecniche di vendita ingannevoli, che coinvolgono la gente comune, sono deplorabili e dobbiamo porvi fine. Dobbiamo congratularci con la commissione per le petizioni per aver inserito questo tema all'ordine del giorno odierno.

Glenis Willmott (PSE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore di questa relazione, che intende porre fine alla pubblicità ingannevole delle società di compilazione degli annuari come *European City Guide*. Negli ultimi anni sono stata contattata da numerose piccole imprese delle East Midlands, da Nottingham a Northampton. Queste imprese erano state vittime di una frode, e sono quindi favorevole alla creazione di una lista nera europea e ad azioni che pongano fine alla pubblicità ingannevole.

5. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi Processo verbale

(La seduta, sospesa alle 9.50, riprende alle 10.00)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

6. Risultati del Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre 2008 - Semestre di attività della presidenza francese (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sui risultati del Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre, nonché la dichiarazione del presidente in carica del Consiglio sull'attività della presidenza francese.

Desidero rivolgere un cordialissimo benvenuto al presidente del Consiglio europeo, il presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy. Benvenuto al Parlamento europeo per la terza volta nel corso della presidenza francese!

Rivolgo un benvenuto altrettanto caloroso al presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, e ai rappresentanti della Commissione; sono lieto di vedere oggi tra noi numerosi commissari. Un cordialissimo benvenuto a voi tutti!

(Applausi)

Onorevoli colleghi, il compito dei presidenti dei gruppi, e il compito di chi tra voi parlerà a nome del proprio gruppo, è quello di esprimere una valutazione. Prima, però, permettetemi di svolgere alcune brevi osservazioni introduttive.

Presidente Sarkozy, lei ha assunto la presidenza in un periodo denso di eventi e sviluppi, in cui è stato indispensabile negoziare e agire con grande decisione; lei ha prontamente reagito a queste sfide, tra cui figurano il problema della Georgia, la crisi finanziaria, le difficoltà economiche e altre questioni. Lei è oggi in Parlamento per la terza volta in veste di presidente del Consiglio europeo, e aveva visitato la nostra Assemblea già in precedenza, rivolgendosi a noi prima di assumere la carica di presidente del Consiglio europeo.

In più occasioni, inoltre, lei ha convocato la Conferenza dei presidenti nella sua residenza ufficiale, il palazzo dell'Eliseo, e ha invitato la Commissione e il Parlamento nella capitale del suo paese per le grandi celebrazioni del 1° luglio, il giorno in cui ha assunto la presidenza, che hanno costituito una solenne dimostrazione del suo deciso impegno a unire l'Europa.

Ci siamo incontrati ancora a Parigi il 13 e il 14 luglio; il 13 luglio in occasione del vertice mediterraneo, convocato per fondare l'Unione per il Mediterraneo. L'11 novembre, nel novantesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale, lei ci ha invitato a una cerimonia di commemorazione a Verdun.

Tutte queste occasioni hanno significato, da parte sua, una dimostrazione di stima per il Parlamento europeo; di questo la ringrazio con particolare calore, e ora le chiedo di rivolgersi al Parlamento europeo.

Nicolas Sarkozy, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, allorché la Francia ha assunto la presidenza, in Europa la situazione era dominata dalla situazione di stallo determinatasi nel processo di ratifica del trattato di Lisbona in seguito al voto con cui l'Irlanda aveva respinto il trattato stesso.

Non prevedevamo allora la guerra che sarebbe scoppiata tra Georgia e Russia, né potevamo immaginare la gravità della crisi finanziaria – e poi economica – con cui l'Europa avrebbe dovuto fare i conti.

Signor Presidente, la presidenza francese ha cercato di fondare l'intero suo operato su due convinzioni: in primo luogo che il mondo ha bisogno di un'Europa forte, e in secondo luogo che l'Europa non può essere forte se rimane divisa. Mi rendo conto ovviamente che non si tratta di idee originali, ma ciò non le rende meno importanti.

Nel corso degli ultimi sei mesi abbiamo cercato di rendere l'Europa unita, forte e capace di pensare in maniera autonoma. Cosa vuol dire un'Europa forte? Vuol dire un'Europa che pensa, che ha le sue convinzioni e le sue risposte ed è anche ricca di immaginazione. Vuol dire un'Europa che non si accontenta di seguire una traccia già segnata, che rifiuta un consenso basato unicamente su ciò che non viene detto apertamente, sulla rimozione dei problemi e sull'illusione che il tempo curi tutte le ferite; da parte mia, sono convinto che più si aspetta, più i problemi si complicano.

Alla fine, questa presidenza ha operato seguendo il ritmo di avvenimenti internazionali che hanno sconvolto l'organizzazione del nostro lavoro, e non spetta certamente a me trarne un bilancio; desideravo unicamente illustrarvi in che modo abbiamo affrontato queste diverse sfide.

Quando in agosto – l'8 agosto – si è profilata la crisi in Georgia, noi ci siamo prefissi un unico obiettivo: fermare la guerra e scongiurare il ripetersi di ciò che era successo in Bosnia. Per essere onesti, e senza voler pronunciare giudizi troppo severi, quando divampò il conflitto in Bosnia – cioè in Europa – l'Europa rimase assente; furono gli Stati Uniti, nostri amici e alleati, ad assumersi le proprie responsabilità, e l'Europa dovette porsi nella loro scia.

La presidenza ha profuso tutte le proprie energie per far sì che l'Europa si assumesse le proprie responsabilità: abbiamo iniziato in agosto, negoziando il cessate il fuoco il 12 agosto, e in seguito l'accordo per il ritiro il 12 settembre. Alla fine la guerra è stata scongiurata, il ritiro ha avuto inizio e soprattutto – grazie a tutti gli Stati membri dell'Unione europea – l'Europa è rimasta unita.

Non si trattava peraltro di una conclusione scontata: se si pensa alla storia dei nostri diversi paesi, alla storia dolorosa di quegli europei che hanno vissuto per lunghi anni oltre la cortina di ferro, in un'Europa umiliata, divisa e sacrificata, era semplicemente naturale che alcuni paesi nutrissero, nei confronti dei nostri vicini russi, sentimenti ben diversi da quelli di coloro che avevano conosciuto unicamente la libertà.

Nonostante questo l'Europa è rimasta unita, e la presidenza, insieme al presidente della Commissione europea, ha fatto ogni sforzo per evitare che la guerra degenerasse in una spirale incontrollata. L'8 agosto le truppe russe si trovavano a 40 chilometri da Tbilisi; oggi, praticamente tutti i reparti russi hanno lasciato il territorio della Georgia, a parte l'Ossezia e l'Abkhazia.

L'Europa, comunque, ha fatto sentire la propria presenza senza lasciarsi invischiare in una politica aggressiva nella sfera d'influenza dei nostri vicini russi. A mio avviso, l'unica opzione valida che si offre a noi per il futuro è quella di lavorare insieme ai nostri vicini allo scopo di realizzare una situazione di sviluppo economico, sicurezza e pace; dobbiamo spiegare loro che, se vogliono contare in campo mondiale – e la Russia è un grande paese –, devono rispettare valori, prassi e comportamenti ben diversi da quelli cui essi, in altra epoca, usavano ispirarsi in Europa.

(Applausi)

L'Europa è stata presente; poi è giunta la crisi finanziaria. La crisi in realtà non ha avuto origine nell'agosto 2007, come ho sentito dire talvolta; nell'agosto 2007 sono iniziati i problemi, ma la crisi finanziaria sistemica, i cui effetti si sono registrati in tutto il mondo, è cominciata nel momento in cui gli Stati Uniti, con una decisione che si sarebbe rivelata gravida di pesantissime conseguenze, hanno permesso, il 18 settembre 2008, il fallimento della Lehman Brothers. E' stato in quel momento, e solo in quel momento, che ci siamo trovati immersi in una crisi finanziaria globale di dimensioni inaudite.

Insieme al presidente Barroso, abbiamo cercato di raggiungere due obiettivi. In primo luogo l'unità europea, che abbiamo costruito progressivamente: dapprima abbiamo riunito i quattro maggiori paesi d'Europa con la Commissione, la Banca centrale europea e il presidente dell'Eurogruppo; poi abbiamo organizzato – per la prima volta dal 2000 – una riunione dei paesi dell'Eurogruppo a livello di capi di Stato e di governo; infine, in settembre, abbiamo riunito tutti i capi di Stato e di governo e in quella sede abbiamo elaborato un piano di ripresa per le banche europee sostenuto da tutti i paesi d'Europa. Come sapete, è stata un'impresa difficile, poiché la gravità della crisi aveva spinto alcuni paesi a prendere decisioni premature: sono convinto d'altra parte che non avrebbero potuto fare altrimenti, e penso in particolare agli irlandesi, sopraffatti dagli attacchi sferrati contro il complesso del loro sistema bancario.

Alla fine, nel giro di un mese l'Europa intera si è unita su un singolo piano di sostegno alle banche e noi, insieme al presidente Barroso, abbiamo cercato di trasformare il piano di sostegno europeo, concepito per arrestare il crollo del nostro sistema bancario, in un piano globale. Gli Stati Uniti sono passati dal piano Paulson I al piano Paulson II per giungere ora al piano Paulson III, che è chiaramente ispirato al primo piano europeo.

Non sto affermando che tutto sia tornato a posto; sto semplicemente dicendo, onorevoli deputati, che se in quel momento gli Stati membri, la Commissione e le istituzioni europee non si fossero assunti le proprie responsabilità, ora ci troveremmo di fronte a una prospettiva senza precedenti: il crollo o il fallimento di alcuni Stati membri e la distruzione del sistema bancario europeo.

L'Europa ha dato prova di unità e solidarietà. Penso in particolare a quel drammatico fine settimana in cui abbiamo dovuto mobilitare 22 miliardi di euro di crediti per l'Ungheria, che stava subendo un pesante attacco, dopo che era stato necessario mobilitare 17 miliardi di euro per l'Ucraina. Sussiste ancora qualche preoccupazione per alcuni paesi baltici, per non parlare degli altri problemi globali cui dobbiamo far fronte.

Nella crisi finanziaria l'Europa si è dimostrata unita: ha richiesto il Vertice di Washington, ha richiesto il G20 e il 2 aprile organizzerà a Londra il vertice sulla riforma della *governance* finanziaria globale. L'Europa ha parlato con una sola voce, e ha detto di volere un capitalismo fondato sull'imprenditorialità e non sulla speculazione, una riforma del sistema finanziario, un ruolo diverso per i paesi emergenti e un capitalismo etico; l'Europa ha parlato con una sola voce e ha difeso i suoi principi.

Per quanto riguarda la crisi economica, onorevoli deputati, il dibattito non è stato semplice, per due ragioni: in primo luogo la situazione finanziaria non è la stessa in tutti i nostri paesi, e in secondo luogo non è la stessa la cultura economica e l'identità politica. Ma anche in tali circostanze, in ultima analisi tutti hanno riconosciuto la necessità di una manovra coordinata di bilancio pari a circa l'1,5 per cento del PIL, come aveva raccomandato la Commissione.

Capisco benissimo che l'occasionale spettacolo di disaccordi, esitazione, confusione e malintesi possa suscitare sconcerto. Agli osservatori di cose europee ricordo che qui abbiamo 27 paesi, e non è facile dare a questi 27 paesi la medesima politica nel medesimo momento, in quanto ogni paese può subire pressioni elettorali –

infatti le elezioni non si tengono dappertutto nello stesso giorno – e in quest'Assemblea, tempio della democrazia europea, nessuno ignora che un'imminente campagna elettorale non facilita certo il tentativo di coagulare un consenso. Nonostante tutte queste difficoltà, l'Europa ha prima definito una politica comune per la crisi finanziaria e poi è riuscita in qualche modo a definire una politica comune anche per la crisi economica.

Poi c'è stato anche il momento dell'Unione per il Mediterraneo. Non ho problemi ad ammettere che in questo campo si è resa necessaria un'opera di coordinamento e compromesso, al fine di chiarire due aspetti. Anzitutto, se l'Europa non fa la sua parte per la pace in Medio Oriente, nessuno si sostituirà a noi: al mondo non c'è nessun paese in grado di promuovere la pace tra Israele e il mondo arabo. L'Europa deve fare la sua parte, deve far sentire la sua presenza per evitare uno scontro frontale tra il mondo arabo da un lato e la maggior potenza mondiale – gli Stati Uniti – dall'altro.

Quanto all'Unione per il Mediterraneo, si tratta di un'organizzazione che ha il compito di favorire il dialogo tra l'Europa e il Mediterraneo, compresi i paesi arabi. E' un dialogo necessario sia per noi che per gli arabi. L'Europa ne ha bisogno per non rimanere congelata nel ruolo di donatore, per maturare le proprie convinzioni politiche a favore della pace; per non limitarsi a pagare ma poter chiedere la pace, una pace equilibrata, in particolare tra i palestinesi – che hanno diritto a uno Stato moderno, democratico e sicuro – e Israele, un paese che è un miracolo di democrazia e ha diritto alla sicurezza.

Sul tema dell'Unione per il Mediterraneo è stato necessario svolgere opera di persuasione, per chiarire che l'Unione per il Mediterraneo non metteva in dubbio l'unità europea, ma al contrario l'avrebbe rafforzata. E infine, onorevoli deputati, proprio come europei possiamo andare orgogliosi del fatto che l'Unione per il Mediterraneo è presieduta insieme dalla presidenza dell'UE e dall'Egitto, mentre tra i suoi cinque vicesegretari generali figurano un israeliano e un palestinese: per la prima volta i paesi arabi hanno accettato un israeliano come membro dell'esecutivo di un'organizzazione regionale come l'Unione per il Mediterraneo – è un risultato storico.

Desidero rendere omaggio al ministro Kouchner, che al vertice di Marsiglia ha condotto i negoziati con rara perizia, cogliendo un risultato in cui non avremmo osato sperare. In cambio, gli israeliani hanno accettato che ai lavori dell'Unione per il Mediterraneo partecipasse anche la Lega araba. L'esistenza di questa Unione non impedirà in alcun modo alla presidenza ceca, e poi a quella svedese, di sviluppare in futuro i partenariati orientali di cui l'Europa ha bisogno.

Passiamo ora all'energia e al cambiamento climatico. Su questo tema è meglio essere chiari: è stata una battaglia durissima, e sono certo che tutti hanno motivo di dichiararsi insoddisfatti. Qualcuno pensa che pretendiamo troppo dall'industria; qualcun altro che pretendiamo troppo poco; qualcuno ci suggerisce di incamminarci in una direzione; qualcun altro di prendere la direzione opposta. Alla fine la presidenza tedesca aveva fissato una scadenza per la fine del 2008, definendo tre obiettivi – il “triplo 20” –, e in sostanza l'accordo che abbiamo concluso in sede di Consiglio europeo e che, mi auguro, il Parlamento europeo adotterà domani, rispetta gli obiettivi che vi siete posti.

Per onestà, devo ammettere che è stato necessario richiamare alle proprie responsabilità tutte le parti in causa. Proprio nel momento in cui un nuovo presidente degli Stati Uniti fissava ambiziosi obiettivi ambientali per il paese più potente del mondo, per l'Europa sarebbe stata una follia rinunciare ai propri obiettivi in materia. Sarebbe stato un gesto veramente irresponsabile, poiché se l'Europa non avesse raggiunto l'unanimità sul pacchetto energetico e climatico presentato dalla Commissione, non avremmo potuto sperare di trovare ascolto da parte dell'India, della Cina, del Brasile e di tutti gli altri paesi del modo che ora devono assumersi le proprie responsabilità per l'equilibrio ambientale del pianeta.

Per giungere all'accordo abbiamo dovuto svolgere opera di persuasione e individuare i punti di compromesso. Quali? Ho dichiarato che non avremmo mai ceduto sul calendario o sull'obiettivo del triplo 20, ma tutti qui devono rendersi conto che paesi come i nuovi Stati membri dell'Europa orientale, la cui industria pesante è rimasta vittima della transizione dal sistema comunista all'economia di mercato, hanno accettato di mantenere come riferimento il 2005, benché avessero ottime ragioni per chiedere di usare un anno di riferimento diverso (per esempio il 1990). Alla luce di quanto è successo in quei paesi e delle traversie che hanno dovuto subire, non sarebbe stato sorprendente. Parlo sotto l'occhio vigile del ministro Borloo, che ha offerto a questi negoziati un sostegno totale, costante ed efficace; non desideravo che un approccio attivo all'ambiente danneggiasse la politica sociale, poiché ne sarebbe derivato il crollo di questi nuovi Stati membri dell'Unione.

Ai fondamentalisti vorrei dire che per me non si è mai trattato di non imporre obblighi ambientali alla Polonia, all'Ungheria e agli altri paesi, ma piuttosto di non mettere quelle nazioni di fronte al collasso sociale

e di non obbligarle a scegliere tra protezione ambientale e crescita. Ciò che abbiamo proposto è in realtà un nuovo tipo di crescita: una crescita verde e sostenibile che scongiuri il lievitare dei prezzi e risparmi ai lavoratori ai lavoratori polacchi, ungheresi e dei paesi dell'est un impatto che nessun paese democratico al mondo sarebbe disposto a tollerare.

Aggiungo infine che ho ascoltato con estrema attenzione le preoccupazioni da voi espresse in occasione della mia ultima visita al Parlamento europeo. Alcuni di voi – e comprendo il loro punto di vista – mi hanno detto “signor Presidente, accettando l'unanimità per la decisione del Consiglio lei ha rinunciato ai suoi obiettivi”. Ho accettato l'unanimità per una ragione semplicissima: le scelte effettuate dall'Europa in materia di ambiente non devono essere scelte subite, bensì scelte volontarie e deliberate. Pensate quanto sarebbe stato debole un accordo ottenuto a maggioranza, cui un certo numero di paesi non avrebbe aderito! Quale credibilità avrebbe avuto il pacchetto per l'energia e il cambiamento climatico, se fosse stato ratificato a maggioranza, mentre tutti possono constatare che è proprio l'unanimità a garantire il rispetto dei nostri impegni politici?

(Applausi)

Alcuni di voi, inoltre, mi hanno ricordato che in questa materia si applica la procedura di codecisione; vorrei far notare che me ne sono servito. Devo onestamente rilevare che, nelle discussioni che ho avuto con i miei colleghi capi di Stato e di governo, la vigile presenza di un Parlamento determinato a raggiungere un accordo sul pacchetto per l'energia e il cambiamento climatico ha agito come potente stimolo su quei capi di Stato e di governo che più di altri erano restii a giungere a una conclusione.

In ogni caso, oggi sono qui e reco con me l'accordo unanime di tutti i 27 capi di Stato e di governo sul pacchetto integrato sull'energia e i cambiamenti climatici. Fatene quel che credete più opportuno.

Concludo con due brevi osservazioni. Per quanto riguarda la politica per l'immigrazione, è inconcepibile che l'Europa – in cui quasi tutti i paesi fanno parte dell'area di Schengen basata sulla libertà di circolazione delle persone e delle merci – si trascini avanti senza elaborare i principi comuni di una comune politica per l'immigrazione. Il lavoro è già stato compiuto, e devo dire che è stato compiuto con equilibrio e senza eccessi propagandistici. Il Parlamento europeo ha svolto un'opera importante per rendere più pacato un dibattito sulla politica per l'immigrazione che, a livello nazionale, non sempre si è distinto per il rispetto delle persone e un senso di responsabilità calmo e ponderato. Ora però abbiamo unanimemente gettato le basi di una politica comune per l'immigrazione.

Accenno brevemente al problema della difesa: insieme al cancelliere signora Merkel, l'anno prossimo avrò l'opportunità di organizzare il vertice della NATO di Kehl-Strasburgo. A mio avviso, la decisione veramente importante che abbiamo preso in tale contesto è che, d'ora in poi, i 27 paesi aderiscono all'idea che la politica di sicurezza e difesa fa capo contemporaneamente all'Europa e alla NATO; la politica europea di sicurezza e difesa è complementare a quella della NATO e non vi si oppone.

Abbiamo infine la questione istituzionale. Dopo la vittoria del “no” in Irlanda, mi sono recato a Dublino con il ministro Kouchner, su invito del primo ministro irlandese Cowen, e ho dichiarato, suscitando allora forte sorpresa e perplessità, che l'unica soluzione per questo problema era quella di consultare nuovamente i nostri amici irlandesi. Tale affermazione ha innescato un aspro dibattito, come se chiedere di offrire a un popolo un'altra opportunità per decidere significasse mancargli di rispetto!

Qual è la situazione odierna? Oggi 25 paesi hanno pressoché completato il processo di ratifica del trattato di Lisbona. Il ventiseiesimo, la Repubblica ceca, ha appena preso un'importante decisione, in quanti la Corte costituzionale ha sancito l'ammissibilità del processo di ratifica del trattato di Lisbona, mentre il primo ministro Topolánek ha manifestato, con una dichiarazione coraggiosa e responsabile, la volontà di proporre la ratifica del trattato di Lisbona. Rimane dunque aperto il caso dell'Irlanda.

Ed ecco l'accordo che abbiamo raggiunto all'unanimità. Si tratta di un accordo semplicissimo; contiene anzitutto la garanzia che, qualora il trattato di Lisbona entri in vigore, ogni Stato membro avrà diritto a un commissario. So che questo costerà un certo sforzo ad alcuni di voi, come pure ad alcuni governi, i quali sono convinti che la Commissione, per costituire uno strumento efficace, debba avere dimensioni più ridotte. Vi chiedo però di considerare un fatto: se vogliamo il trattato di Lisbona – e l'Europa ha senza dubbio bisogno di istituzioni forti e durature – possiamo ottenerlo solo se gli irlandesi votano e dicono “sì”; per ottenere il “sì” degli irlandesi, abbiamo bisogno di un fatto nuovo. Il Consiglio europeo propone che tale fatto nuovo sia l'assegnazione di un commissario a ogni Stato membro.

Il secondo elemento dell'accordo è rappresentato da determinati impegni politici che noi abbiamo preso su alcune caratteristiche specifiche del dibattito irlandese, come la neutralità, l'imposizione fiscale e la famiglia. Prendere tali impegni politici non è stato certo difficile; qual è dunque il problema? E' meglio mettere le carte in tavola: il problema è la forza giuridica di tali impegni, perché in Irlanda c'è una Corte costituzionale e i fautori del "no" – com'è del resto loro diritto – si rivolgeranno certamente alla Corte costituzionale irlandese per chiedere quale sia la forza giuridica degli impegni politici in questione.

Il compromesso suggerito dalla presidenza è il seguente: non vi sarà bisogno di una seconda ratifica del trattato di Lisbona per quei paesi che lo hanno già ratificato, e non vi sarà alcuna modifica del trattato stesso. Non ha senso, mi sembra, creare 26 problemi per risolverne uno: questo è chiaro. D'altra parte, al momento del prossimo allargamento dell'Unione europea – che avverrà con l'adesione della Croazia nel 2010 o nel 2011, se tutto procederà secondo i piani stabiliti – occorrerà un nuovo trattato per accogliere un nuovo Stato membro nell'Unione. Abbiamo quindi proposto che, al momento dell'allargamento dell'UE – e non prima – si aggiungano due elementi al trattato di adesione della Croazia: il primo sarà un protocollo "irlandese" e il secondo riguarderà il numero dei deputati al Parlamento europeo. Le elezioni europee si terranno sulla base del trattato di Nizza. Non vedo alternative possibili, poiché ad alcuni Stati il trattato di Lisbona ha concesso un numero supplementare di deputati europei; del resto, è un problema che potremo affrontare in occasione del prossimo allargamento.

Su tale base, il governo irlandese si è coraggiosamente impegnato a far svolgere un altro referendum sul trattato di Lisbona prima della fine del 2009. Ciò significa che, se l'esito di questa vicenda sarà quello che mi auguro – ma la decisione spetta agli elettori irlandesi – il trattato di Lisbona entrerà in vigore con un solo anno di ritardo.

Onorevoli deputati, anche su questo problema le discussioni non state semplici, né è stato agevole individuare le soluzioni; non è stato semplice né per l'Irlanda né per gli altri paesi, ma lo spirito europeo è innanzitutto uno spirito di compromesso. Se non riusciamo a raggiungere un compromesso tra noi, 27 Stati membri dell'Unione, non vale la pena di avere un ideale europeo: l'ideale europeo significa ascoltare gli altri, lavorare insieme e insieme trovare strade comuni per superare i problemi.

Vorrei concludere ringraziando in primo luogo il Parlamento europeo. Aggiungo che è stato assai agevole e gradevole, per la presidenza, mantenere i contatti con tutti i gruppi di quest'Assemblea, qualunque fosse la loro tendenza politica – di destra o di sinistra, verdi o liberali, sovranisti o federalisti. Tutti, ognuno alla propria maniera, avete dimostrato la volontà di far progredire l'Europa; devo sinceramente dire che, a parere della presidenza, il Parlamento ha svolto un ruolo decisivo per riuscire a ottenere dei risultati. Mi spingo a dire che è stato più facile parlare, lavorare e negoziare con il Parlamento europeo che con altri interlocutori, di cui non farò il nome. Alla fine di una presidenza si fanno complimenti specifici, ma le lamentele devono restare generiche.

Vorrei anche dire che abbiamo costantemente cercato di lavorare in tandem con il presidente della Commissione, ognuno ben conscio delle proprie responsabilità; per rendergli giustizia, devo dire che, senza una stretta collaborazione con il presidente Barroso, la presidenza non sarebbe mai riuscita a raggiungere i risultati che abbiamo ottenuto. Mi sembra importante ricordarlo perché è la verità, almeno in base alla mia esperienza.

Desidero infine ringraziare i capi di Stato e di governo. Onorevoli deputati, non costruiremo l'Europa contro gli Stati: è una constatazione ovvia. Per quanto europei si possa essere, l'Europa non è il nemico delle nazioni, né le nazioni sono il nemico dell'Europa. Voglio dirvi una cosa: se non avessimo cercato di comprendere i problemi di ciascun governo democratico, non avremmo fatto molta strada. E' un errore cercare di scavalcare i rappresentanti eletti dei rispettivi paesi: non sarebbe questa un'idealità europea, bensì una forma di fondamentalismo, e ho passato tutta la vita a combattere il fondamentalismo, compreso il fondamentalismo europeo; infatti, quando sento l'espressione "fondamentalismo europeo" dimentico la parola "Europa" e sento solo la parola "fondamentalismo", e il fondamentalismo non è mai una cosa saggia. Cercare di costruire l'Europa contro le nazioni sarebbe uno sbaglio di proporzioni storiche. I capi di governo si sono assunti le proprie responsabilità, e lo stesso hanno fatto le nazioni.

Concludo dichiarando, su un piano personale, che nei sei mesi di presidenza ho imparato molte cose e ho trovato questo lavoro assai gratificante. Capisco benissimo perché i deputati europei svolgano la loro opera con tanta passione: quando si passano sei mesi a cercare di conoscere e affrontare i problemi di 27 paesi, si acquista tolleranza e apertura mentale e si comprende infine che l'Europa è senza dubbio l'idea più affascinante concepita nel ventesimo secolo. Di quest'Europa oggi abbiamo più bisogno che mai; ho cercato di smuovere

l'Europa, ma l'Europa mi ha cambiato. Voglio aggiungere un'ultima cosa, che corrisponde a una mia convinzione profonda.

(Applausi)

Sono fermamente convinto che tutti i capi di Stato e di governo trarrebbero grande vantaggio dall'assumersi prima o poi questa responsabilità, in primo luogo perché questa carica li aiuterà a capire che i problemi cui devono far fronte nei propri paesi si possono risolvere, quasi sempre, solo con la collaborazione dei propri vicini. Essi comprenderanno pure che, nonostante le differenze, molti, moltissimi sono i fattori che ci uniscono, ma comprenderanno una cosa ancor più importante: che per l'Europa è più facile grandi ambizioni che ambizioni modeste.

Nutro un'ultima convinzione, radicata nel profondo del mio animo: in seno al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, alla Commissione europea, è più facile portare a compimento grandi progetti che iniziative modeste, poiché i progetti di dimensioni ridotte mancano dell'impeto necessario per avere la meglio sugli egoismi nazionali. Occorrono dunque progetti, ambizioni e idee di vasto respiro, che saranno le armi con cui sconfiggeremo gli egoismi nazionali. Che l'Europa possa mantenersi ambiziosa, e comprendere che il mondo ha bisogno che essa prenda le sue decisioni! Nascondere la polvere sotto il tappeto significa preparare guai per il futuro. I problemi vanno affrontati qui e ora, e non è vero che le istituzioni europee impediscono di prendere decisioni: ciò che impedisce di prendere decisioni è la mancanza di coraggio e di volontà, l'indebolirsi di un ideale. Le decisioni non possono attendere Lisbona! Non dobbiamo attendere il domani, ma prendere decisioni subito, e nutro piena fiducia che la presidenza ceca continuerà il lavoro della presidenza francese.

(Vivi applausi)

Presidente. – Signor Presidente in carica del Consiglio, la ringraziamo per il suo discorso – e gli applausi sono stati una chiara espressione del nostro ringraziamento – ma soprattutto per il coraggio e la determinazione con cui lei ha servito l'Europa.

Prima di dare la parola al presidente della Commissione, desidero porgere un cordiale benvenuto ai due ministri Kouchner e Borloo, che hanno contribuito in maniera determinante al successo della presidenza francese: a entrambi estendo il mio più caloroso benvenuto.

Porgo subito il benvenuto anche a Bruno Le Maire, ministro di Stato per gli Affari europei, che succede a Jean-Pierre Jouyet. Jean-Pierre Jouyet ha assunto ora la presidenza dell'Autorità francese per la regolamentazione dei mercati finanziari; in passato la nostra collaborazione con lui ha recato frutti preziosi, e vorrei cogliere quest'occasione per inviargli i miei sinceri ringraziamenti.

So che non è la prassi normale, ma spero che mi permetterete di porgere, alla presenza delle altre istituzioni europee, gli auguri per il suo settantesimo compleanno a Klaus Hänsch, presidente del Parlamento europeo dal 1994 al 1997 e deputato al Parlamento europeo sin dalle prime elezioni a suffragio diretto; anche a lui voglio inviare un sincero cenno di ringraziamento e di riconoscimento per il suo intenso operato a favore del Parlamento e dell'Unione europea.

Chiedo ora al presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, di rivolgersi al Parlamento europeo.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli deputati, i risultati dell'ultimo Consiglio europeo rimarranno nella storia dell'Unione. E' raro che un Consiglio europeo si trovi a dover prendere un così gran numero di decisioni, concernenti questioni politiche di così fondamentale importanza; e raramente l'Europa ha potuto vantare risultati tanto soddisfacenti, concretatisi addirittura in un triplice successo. In una situazione di crisi ardua e urgente, siamo riusciti a compiere notevoli progressi, per il futuro dell'Europa e dei cittadini europei. E' questa l'Europa cui tutti siamo tanto legati: un'Europa capace dei risultati migliori.

A parte le altre importanti decisioni raggiunte, che riguardano la politica di sicurezza e difesa, l'Unione per il Mediterraneo e il nuovo partenariato orientale, desidero soffermarmi su tre settori specifici: il trattato di Lisbona, la ripresa economica e il nodo dell'energia e del cambiamento climatico.

I 27 Stati membri hanno elaborato insieme un itinerario comune per portare avanti il processo politico del trattato di Lisbona. Noi, come Commissione europea, abbiamo sempre sostenuto il trattato, e avevamo

motivo di pensare che, prendendo il tempo necessario per ascoltare le preoccupazioni dei nostri amici irlandesi, insieme saremmo riusciti a trovare gli elementi di una soluzione.

Rispondendo all'iniziativa presa il 26 novembre dalla Commissione, i 27 Stati membri hanno deciso di coordinare i propri piani di ripresa economica, per superare una tempesta di inusitata violenza. Oggi possiamo contare su un accordo che, come aveva raccomandato la Commissione, prevede uno stimolo per l'economia pari a circa l'1,5 per cento del PIL dell'Unione europea. Tale piano coordinato contrasterà la recessione, incrementando in particolare gli aiuti per gli strati sociali più vulnerabili; contemporaneamente, ci consentirà di investire nelle nostre economie per adeguarle alle future sfide. Ciò significa che questa crisi ci offre l'opportunità di aumentare gli investimenti in un'Europa sociale e in un'Europa delle riforme.

Facendo seguito alle proposte legislative presentate dalla Commissione il 23 gennaio 2008, e sulla base di un robusto contributo del Parlamento europeo, i 27 Stati membri si sono unanimemente impegnati a trasformare l'Europa in un'economia verde e a basso consumo di energia, a vantaggio delle generazioni future. L'accordo che abbiamo raggiunto nel campo della politica energetica e climatica prevede di cogliere, entro il 2020, l'obiettivo del "3 volte 20 per cento". Tale storico passo in avanti, se verrà confermato domani in quest'Assemblea, segnerà una vittoria per l'Europa del dialogo, ossia per le istituzioni europee che hanno lavorato insieme agli Stati membri in uno spirito di cooperazione sostenuto dalla forte volontà comune di riuscire.

Per il successo dell'Europa del dialogo, voglio a questo punto ribadire la nostra gratitudine alla presidenza francese del Consiglio. Signor Presidente, come lei ci ha appena ricordato, la sua presidenza ha attraversato un periodo di vorticoso e intensissime vicende politiche: una crisi finanziaria senza precedenti e la guerra tra Russia e Georgia. La sua presidenza ha affrontato questi problemi in maniera tranquilla ed efficace e anzi, oso dire, con disinvolta maestria. La Francia è tornata in Europa, così lei ha detto la sera della sua elezione, e noi non ne dubitiamo affatto; giungo a dire che non abbiamo potuto dubitarne per un solo istante, e ce ne rallegriamo vivamente.

Porgo quindi le mie più sincere congratulazioni al presidente Sarkozy e a tutti i componenti della presidenza francese: membri del governo, diplomatici ed esperti. Avete compiuto un lavoro veramente notevole.

A nome dell'Europa, vi ringrazio.

(Applausi)

Soffermandomi sul successo dell'Europa del dialogo, vorrei dichiarare il mio orgoglio per il ruolo centrale svolto dalla Commissione, che è stata capace di prendere l'iniziativa politica sulla base di una solida preparazione tecnica, presentando proposte di grande spessore. La Commissione ha dimostrato di essere ancora la leva indispensabile per trasformare i sogni politici in realtà concrete. Proprio sulla base delle proposte della Commissione in materia di energia e cambiamento climatico – a partire da Hampton Court nell'autunno del 2005, passando per l'accordo politico sugli obiettivi nel marzo 2007 e durante la presidenza tedesca, per finire con le proposte legislative del gennaio 2008 – gli Stati membri hanno potuto raggiungere un accordo unanime. E ancora, proprio sulla base delle proposte avanzate dalla Commissione il 29 ottobre e il 26 novembre gli Stati membri sono riusciti a concludere un accordo su un piano comune di ripresa.

Il forte sostegno che queste proposte hanno raccolto ci ha consentito di avviare in Europa una nuova era, e sottolineo che, senza l'impegno della presidenza per un'Europa più spiccatamente politica, sarebbe stato difficilissimo, se non impossibile, realizzare tali impegni. Dopo aver lavorato con nove presidenti del Consiglio europeo, posso dirvi quanto sia difficile oggi coagulare un consenso tra 27 Stati membri che, com'è naturale, talvolta hanno priorità differenti; e proprio questo è il motivo per cui in Europa abbiamo bisogno di questo spirito di partenariato.

Infine, sempre pensando al successo dell'Europa del dialogo, desidero rendere un sentito omaggio all'eccezionale lavoro svolto in questi ultimi mesi dal Parlamento europeo, soprattutto in merito al pacchetto per il cambiamento climatico. In questo campo, nulla sarebbe stato possibile senza l'impegno del Parlamento e senza l'instancabile operato di relatori, presidenti di commissione e coordinatori dei gruppi politici nella vostra Assemblea. Il compromesso finale emerso nello scorso fine settimana dai dialoghi a tre reca il marchio evidente di tale impegno, per quanto riguarda il piano per lo scambio di emissioni, la ripartizione degli oneri, l'energia rinnovabile o anche la cattura e lo stoccaggio del carbonio; a questo proposito le argomentazioni avanzate dal Parlamento hanno reso possibile incrementare fino a 300 milioni di tonnellate il volume delle quote disponibili per tali finanziamenti.

Fin dall'inizio il Parlamento europeo ha dimostrato di comprendere il contesto globale: si tratta senz'altro di un progetto europeo, che però costituisce anche un contributo agli sforzi globali e il cardine della nostra strategia, in vista dei negoziati dell'anno prossimo a Copenaghen.

Mi auguro quindi che la seduta plenaria di domani approvi a larga maggioranza i risultati di tutto questo lavoro. Voi, il Parlamento europeo, avete in mano la chiave dell'ultima porta, spalancata la quale l'Europa del ventunesimo secolo potrà spiccare il volo. L'Europa sarà il primo attore globale ad accettare norme giuridicamente vincolanti per ridurre le proprie emissioni di gas a effetto serra del 20 per cento entro il 2020, prendendo contemporaneamente il deciso impegno di puntare al 30 per cento nel quadro di un accordo internazionale.

Adottando quest'accordo con una maggioranza assai ampia, il Parlamento invierà ai nostri partner un messaggio netto e deciso. Ci occorre anche l'impegno dei nostri partner, e in particolare dei nostri partner statunitensi, e per questo – come ho detto alla fine del Consiglio europeo – noi europei, che su questo problema abbiamo assunto una posizione guida, possiamo dire ai nostri amici negli Stati Uniti: “*Yes you can! We can; yes, you can!*” Ecco il messaggio che dobbiamo mandare agli Stati Uniti, affinché essi possano lavorare insieme a noi a un vero accordo globale.

(EN) Il mondo intorno a noi sta cambiando, e con il mondo cambia anche l'Europa. Insieme abbiamo preso una serie di decisioni fondamentali, per fornire all'Unione europea gli strumenti per giungere al successo in un'epoca di globalizzazione, per proteggere i cittadini dalle conseguenze della crisi economica e finanziaria, per creare le condizioni del ritorno alla crescita sostenibile e infine per guidare i tentativi di riforma del sistema finanziario e instaurare una *governance* globale. Negli ultimi mesi abbiamo compiuto grandi progressi verso la soluzione di questi problemi, ma occorre essere chiari: nelle settimane e nei mesi che ci aspettano resta ancora moltissimo da fare.

Per il cambiamento climatico, ora dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alla strada che ci porterà a Copenaghen; per la *governance* globale, e soprattutto per la riforma del sistema finanziario, dobbiamo preparare il vertice del G20 a Londra; per il piano di ripresa economica, dobbiamo tradurre l'accordo politico in azione concreta. In tutti questi settori, la chiave del successo sarà sempre una costante e stretta collaborazione tra le istituzioni comunitarie; in particolare, per quanto riguarda la crisi economica e finanziaria, ci occorrerà l'appoggio del Parlamento e del Consiglio nella loro qualità di colegislatori e di autorità di bilancio. Domattina avrò l'occasione di approfondire quest'argomento discutendone con la Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo; ora però vorrei illustrarvi brevemente ciò che ci riserva il futuro.

Per quanto riguarda il bilancio comunitario, intensificheremo i pagamenti anticipati fin dall'inizio del 2009, affinché gli Stati membri possano accedere anticipatamente a una somma che potrà giungere a 1,8 miliardi di euro. Oggi la Commissione adotterà una proposta tesa ad adattare il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione alla situazione attuale, agevolando l'accesso a tale fondo. Quanto invece all'utilizzo dei fondi non spesi del bilancio comunitario, il Consiglio europeo ha autorizzato la Commissione a proporre una riassegnazione per l'interconnessione energetica transeuropea e per i progetti infrastrutturali a banda larga, nonché per la promozione dell'efficienza energetica; per il 2009 e il 2010 prevediamo un importo di cinque miliardi di euro. Una somma rilevante sarà riservata per i progetti dimostrativi concernenti la cattura e lo stoccaggio del carbonio, che andranno a integrare i finanziamenti previsti in base al sistema di scambio di emissioni.

Mi auguro di poter contare sull'appoggio del Parlamento, per convincere coloro che ancora si oppongono all'utilizzo di questi fondi non spesi, e confido che la presidenza francese voglia tradurre in realtà le nette conclusioni politiche formulate dal Consiglio europeo. Su questo punto è bene essere chiari: è importante che l'ambizione dimostrata dal Consiglio europeo sia ora accettata a tutti i livelli del processo decisionale.

Per accelerare gli investimenti da parte degli Stati membri, questa settimana la Commissione proporrà un'esenzione temporanea di due anni dalla soglia *de minimis* per gli aiuti di Stato, fino a 500 000 euro. Ricordo anche che, in considerazione delle eccezionali circostanze attuali, le direttive sugli appalti pubblici prevedono, per il 2009 e il 2010, procedure accelerate. Vorrei però essere chiaro: benché la crisi odierna richieda un'accelerazione delle procedure, essa non può in alcun modo servire da pretesto per sospendere la concorrenza o le norme sugli aiuti di Stato, che costituiscono l'ossatura del nostro mercato unico. Dobbiamo mantenere l'integrità del nostro mercato interno, che – al pari, tra l'altro, dell'euro – è una delle più importanti realizzazioni europee; proprio per tale motivo – se vogliamo dare una risposta europea che sia veramente europea – dobbiamo mantenere il patto di stabilità e di crescita e le norme del mercato interno.

La Commissione vigilerà pure affinché gli Stati membri rispettino l'impegno di perseguire i propri interessi nazionali entro un quadro coordinato. A tale scopo ci serviremo di strumenti già ampiamente collaudati: la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, nonché il patto di stabilità e di crescita.

Viviamo in tempi straordinari che richiedono misure straordinarie. La presidenza francese ha svolto un'opera preziosissima per gestire la crisi nel breve periodo, oltre che per rimettere l'Europa sulla strada che condurrà alla ripresa nel lungo periodo e alla crescita sostenibile, ma nei prossimi mesi ci attende ancora un lavoro durissimo. Mi auguro che, conservando quello spirito di concordia europea che ha riunito la Commissione, il Parlamento e il Consiglio, riusciremo nell'impresa, per il bene di tutti i cittadini europei.

Presidente. – Signor Presidente della Commissione, la ringraziamo vivamente per il suo intervento e soprattutto per il suo impegno.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione europea, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo rendere omaggio alla straordinaria opera compiuta nei sei mesi scorsi dalla presidenza del Consiglio.

Presidente Sarkozy, in un brevissimo lasso di tempo lei è riuscito a creare una vera Europa politica: un'Europa che ha tenuto testa alla Russia, che ha reso possibile la riunione del G20, che è divenuta un attore rispettato sulla scena delle riforme dell'architettura finanziaria globale e che si è dotata di una politica dell'immigrazione pragmatica e ambiziosa; un'Europa, infine, che ha concordemente messo a punto gli strumenti di una risposta coordinata alla crisi economica e che ha assunto la guida dei negoziati internazionali per la lotta contro il cambiamento climatico.

Signor Presidente, grazie ai risultati della sua presidenza lei incarna alla perfezione quell'idea di azione politica cui il centro destra si è sempre ispirato. I nostri concittadini vogliono leader che sappiano conservare il sangue freddo, intraprendano azioni precise e offrano soluzioni pragmatiche e razionali: ed è proprio quel che hanno saputo fare, insieme, la Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio, sotto l'egida della presidenza francese.

Di fronte alla crisi finanziaria, la politica di garantire i depositi bancari, ricapitalizzare le istituzioni a rischio e immettere denaro liquido per stimolare il credito, sulla base di un piano coordinato, ci ha consentito di scongiurare una reazione a catena che avrebbe comportato la perdita di migliaia di posti di lavoro in tutta Europa.

Le vicende degli ultimi mesi ci hanno dimostrato che solo un'Europa unita e forte può far fronte a una sfida come quella della crisi economica e finanziaria; ma ci hanno dato anche la prova che solo il nostro modello di società, cioè l'economia sociale di mercato, può garantire un equilibrio adeguato tra datori di lavoro e lavoratori dipendenti, tale da consentire a ciascuno di godere dei frutti del proprio lavoro senza oneri o barriere inutili, instaurando un'autentica solidarietà. Ed è questo modello di società che noi del centro destra vogliamo continuare a costruire.

Presidente Barroso, Presidente Sarkozy, onorevoli colleghi, accolgo con grande soddisfazione i risultati ottenuti dal Consiglio europeo in materia di energia e cambiamento climatico. Tali risultati pongono l'Europa all'avanguardia nel settore e dimostrano la nostra capacità di raggiungere a tempo di record un accordo unanime tra 27 soggetti, persino su un tema complesso come questo.

Il pacchetto adottato venerdì in seno al Consiglio, e sabato in sede di dialogo a tre, concilia l'urgente necessità di risolvere il problema del cambiamento climatico con la salvaguardia dei nostri interessi economici e sociali.

Stiamo giungendo alla fine di un lungo cammino negoziale: desidero perciò congratularmi con tutti i compagni di viaggio, tra cui soprattutto i colleghi del mio gruppo politico. Non si tratta qui di vittoria o sconfitta; abbiamo raggiunto un accordo fra le tre istituzioni, e l'Unione europea si è dimostrata capace di mettersi alla testa della lotta contro il cambiamento climatico. Per sfruttare questa situazione l'Unione ora deve raddoppiare i propri sforzi nella ricerca e promuovere l'innovazione e le nuove tecnologie.

Dobbiamo inoltre incitare i nostri partner commerciali – tra cui le nazioni emergenti, che figurano tra i maggiori inquinatori – ad assumersi le proprie responsabilità; in particolare, ci attendiamo un'azione concreta in questo campo dalla nuova amministrazione Obama.

In un periodo così tempestoso è impossibile negare che l'Europa ha bisogno di maggiore stabilità politica e di un processo decisionale più efficace. E' vero che nei mesi scorsi siamo riusciti a compiere dei progressi

nonostante la norma che impone l'unanimità, ma nulla autorizza a pensare che in futuro sarà facile ripetere tale successo.

Il gruppo PPE invita tutti i paesi e tutti i cittadini che verranno consultati ad assumersi le proprie responsabilità e a decidere sulla ratifica del trattato di Lisbona alla luce di una piena conoscenza dei fatti; esortiamo a distinguere tra la realtà e gli slogan a buon mercato, tra il populismo e la responsabilità.

Cosa vogliono i cittadini? Vogliono un piano per il cambiamento climatico di cui possano andar fieri, un modello sociale da poter tramandare ai propri figli, oppure proposte demagogiche che si tradurranno in una pura e semplice perdita di tempo? La risposta è ovvia. Dicendo "sì" al trattato di Lisbona avremo i mezzi per realizzare le nostre ambizioni. Concludo ringraziando ancora una volta la presidenza francese per il suo operato politico, e auspicando che la prossima presidenza dia prova di analogo impegno: ecco il mio augurio per il 2009.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei ha concluso il suo discorso, Presidente Sarkozy, dicendo di aver cercato di smuovere l'Europa, mentre invece è stata l'Europa a cambiare lei: è in buona compagnia.

La presidenza francese ha cambiato anche altre persone, come per esempio l'onorevole Cohn-Bendit. La settimana scorsa, quando abbiamo lasciato il palazzo dell'Eliseo dopo il nostro incontro, lei ci ha cortesemente fatto scortare da una macchina della polizia con i lampeggianti accesi. Io mi trovavo, insieme all'onorevole Cohn-Bendit, nell'automobile che seguiva quella della polizia, e gli ho detto: "Guarda come sono cambiati i tempi! Nel 1968, era la polizia che ti inseguiva; ora invece sei tu che insegui la polizia per le strade di Parigi".

(Applausi)

I tempi sono cambiati, e anche la presidenza francese ha cambiato molte cose.

Signor Presidente, la settimana scorsa il settimanale tedesco *Der Spiegel* ha pubblicato un suo ritratto intitolandolo "L'Onnipresidente". In qualche modo lei è davvero onnipresente: un giorno a Bruxelles e il giorno dopo a Parigi, oggi a Strasburgo e domani a Londra, anche se il cancelliere, signora Merkel, non è stata invitata. Non spetta a me valutare il suo operato a Parigi, poiché non spetta a me discutere di squilibri sociali o di politica dei media; è un compito che lascio ai miei colleghi parigini.

Il mio compito, invece, è quello di discutere e valutare la sua presidenza dell'Unione europea, e qui il giudizio non è affatto negativo.

(DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la presidenza francese abbia prodotto risultati positivi. Il pacchetto sull'energia e il cambiamento climatico rappresenta un notevole successo, e le sono grato per aver riconosciuto gli indubbi meriti del Parlamento europeo, poiché senza l'apporto del nostro Parlamento il pacchetto non sarebbe approdato a buon esito. In particolare desidero ringraziare i nostri collaboratori: a differenza della Commissione, che ha 22 000 funzionari, e dei grandi organismi governativi di cui potete disporre, i nostri relatori possono contare appena su tre, quattro o cinque collaboratori; ma il loro lavoro è di qualità elevatissima, proprio perché proviene dal Parlamento europeo. E' stato equo da parte sua riconoscerlo.

(Applausi)

Pensiamo, per esempio, alla direttiva sui livelli di emissione di CO₂ delle automobili. Ci troviamo un grande lavoro dell'onorevole Sacconi e appena un pizzico del presidente Sarkozy, ma nell'insieme si tratta di un grande successo. E' un successo per il mio gruppo, poiché il gruppo PSE non ha risparmiato le energie per assicurare il giusto equilibrio tra le esigenze economiche che non possiamo ignorare e gli obblighi ambientali che dobbiamo rispettare. A mio avviso le critiche, che provengono in particolare dai settori che lei ha indicato, dimostrano che siamo sulla strada giusta; per tale motivo, il nostro gruppo voterà unanimemente a favore di questo pacchetto. Caro Joseph, spero che il gruppo PPE-DE voglia fare altrettanto! O dobbiamo forse temere che venga presentato un emendamento per rinviare il piano per gli scambi di emissioni? Nei giorni scorsi abbiamo compreso meglio il significato della sigla PPE-DE: PPE è facile da sciogliere, ma a quanto pare DE sta per disordine europeo. Dovreste decidere che cosa volete fare: volete elogiare il presidente Sarkozy, ma non sostenerlo, oppure volete adottare questo pacchetto insieme a noi? Attendiamo con interesse il voto del gruppo PPE-DE.

Aggiungo che quest'accordo in prima lettura rappresenta un'eccezione. Noi, come Parlamento, non accetteremo che il prossimo Consiglio ci venga a dire: "lo avete già fatto per il pacchetto sul clima e l'energia". Poiché lei ha esplicitamente dichiarato che la prima lettura era un mezzo per ridurre alla ragione l'ostinata testardaggine dei capi di Stato e di governo, allora in questo caso si è trattato di una scelta saggia; ma non deve diventare un precedente per tutti gli altri casi.

Nella crisi finanziaria lei ha agito correttamente; mi permetta però di ricordarle ciò che l'onorevole collega Rasmussen e io abbiamo dichiarato in questa sede durante il dibattito del luglio scorso, all'inizio della sua presidenza. Abbiamo osservato allora che, in Europa, gli squilibri sociali derivanti dall'ingiusta distribuzione dei profitti e della ricchezza rappresentano una bomba a orologeria; la risposta della presidenza francese è stata: "non è la nostra priorità più importante". Nel corso degli ultimi sei mesi è diventato chiaro anche a voi che si tratta di una priorità importantissima. Lei ha agito correttamente, ma se avesse agito prima sarebbe stato possibile prevenire molti dei problemi che si sono presentati, e che ora occorre risolvere. Bella prova, giunta forse un po' in ritardo.

Non abbiamo il trattato di Lisbona, e ora abbiamo udito la decisione del Consiglio: è un dato con cui dobbiamo convivere e che dobbiamo accettare. Ma tutte le decisioni che avete preso – in materia di Commissione, di seggi in Parlamento, di concessioni al popolo irlandese – rimarranno inutili fino a quando in Irlanda il primo ministro o il governo non prenderanno il toro per le corna e non avranno il coraggio di dire ai cittadini del loro paese: "Guardate cos'è successo! Guardate la solidarietà che gli europei, gli Stati europei hanno dimostrato all'Irlanda e pensate a quel che sarebbe successo se l'Irlanda avesse dovuto affrontare questa crisi da sola!" Se il primo ministro irlandese non dice al suo popolo: "Ora, nel vostro stesso interesse, dovete collaborare con gli europei in uno spirito di solidarietà!", non approderemo a nulla neppure questa volta: tanto varrebbe mettere l'intero progetto europeo nelle mani di questa gente, del signor Ganley e delle sue macchinazioni. Abbiamo bisogno di un governo irlandese coraggioso, che non si attardi a negoziare maldestri compromessi di corto respiro, ma dichiari: "Vogliamo l'Europa e vogliamo questo trattato!"

(Applausi)

La presidenza francese è stata un successo. Le rivolgo le mie congratulazioni, in particolare perché lei si è esplicitamente dichiarato pro-europeo, affermando: "Mi schiero a favore di questo progetto europeo". In passato talvolta ho avuto qualche dubbio (conosco bene molti dei suoi discorsi), ma come presidente lei si è dimostrato fedele ai principi che aveva esposto all'inizio; se la prossima presidenza farà altrettanto, ne sarò felice. Grazie di cuore! Lei ha ottenuto numerosi ottimi risultati insieme ad alcuni esiti più deludenti, ma su questi ultimi oggi chiuderemo un occhio. Nel complesso, credo che la presidenza francese abbia fatto progredire l'Europa, ed è questa la cosa più importante: non si trattava qui della Francia, ma dell'Europa intera, e il risultato generale è positivo. Grazie di cuore!

(Vivi applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, le qualità di questa presidenza francese hanno quasi disegnato lo scenario di una fiaba: un coraggioso principe si è lanciato al galoppo, sul leggendario cavallo bianco della deterrenza militare dell'Unione europea, per salvare Nostra Signora di Georgia, la Cenerentola di Londra è stata finalmente invitata al ballo, e infine alla bella principessa di Berlino è stato comunicato – in risposta a una nota della cancelleria all'Eliseo – che se vuole incontrare il Principe azzurro deve prepararsi a baciare un rospo.

(Si ride)

Signor Presidente in carica del Consiglio, immagino che lei avrebbe preferito evitare le sfide che la sua presidenza si è trovata di fronte, ma ha reagito con energia, entusiasmo e creatività, dimostrando quanto valga la solidarietà europea. Ci congratuliamo con lei per il successo arriso al Consiglio della settimana scorsa. Il calendario da lei fissato per la ripresa economica contribuirà a ripristinare la fiducia nei mercati, la lotta che lei conduce contro il protezionismo è encomiabile, le concessioni da lei fatte in materia di aiuti di Stato e appalti pubblici sono ragionevoli, poiché lei si è impegnato ad accompagnarle con le riforme strutturali previste dalla strategia di Lisbona.

Le conclusioni del Vertice forniscono lo spazio di manovra per ridurre l'IVA. Noi liberaldemocratici invitiamo l'Ecofin a tagliare subito l'IVA sulle attrezzature per il risparmio energetico e le energie rinnovabili, in modo da fornire un concreto aiuto all'industria e all'ambiente; abbiamo poi apprezzato il rinnovato impegno in favore di una finanza pubblica sostenibile e di un rapido ritorno a obiettivi di bilancio di medio termine. La nostra risposta alla recessione deve basarsi sulla solidarietà e su sani criteri economici.

Sembra che lei abbia trovato una risposta pratica alle preoccupazioni che l'Irlanda nutre in merito al nuovo trattato. Forse non sarà elegante, ma certo è degna di Enrico IV di Francia: *Si Paris valait une messe, Dublin vaut un commissaire*. Nel campo della politica di sicurezza e difesa sono stati compiuti progressi concreti: l'istituzione di un'unica struttura di pianificazione per le missioni PESK, una forma di cooperazione strutturata con la NATO e una dichiarazione che fissa i nostri obiettivi nell'ambito della lotta per la sicurezza.

Tuttavia, il settore in cui lei merita il giudizio più severo è forse quello del cambiamento climatico. Nelle conclusioni del Consiglio è stata inserita una raffica di concessioni alle imprese; il consenso dei nuovi Stati membri verrà ottenuto a prezzo di un fondo di solidarietà in nero; i permessi di emissione *cap-and-trade* verranno concessi gratuitamente, mentre sarebbero dovuti andare all'asta; e gli attori più importanti, come le aziende elettriche, fruiranno di deroghe che equivalgono a sovvenzioni supplementari. Tutto questo spinge al ribasso il costo del carbonio, riduce gli introiti in denaro liquido e rende più difficile raggiungere gli obiettivi fissati in materia di emissioni. Peggio ancora, il sistema di scambio di emissioni non entrerà neppure in vigore prima del 2013.

Il mio gruppo riconosce però che anche la conclusione di quest'accordo è stata un risultato positivo, di cui le va attribuito il merito. Apprezziamo gli accordi sul risparmio energetico e sulla cattura e lo stoccaggio del carbonio, nonché la decisione di destinare la metà degli introiti provenienti dalle emissioni a un'ulteriore riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Sosterremo quindi l'accordo nella votazione di domani.

A qualsiasi presidenza si potrebbe sempre chiedere qualcosa di più. Sulla riforma della PAC abbiamo visto un gran movimento, ma avremmo gradito qualche apertura. In materia di immigrazione, la carta blu ci viene offerta avvolta in un grigio involucro di paste burocratiche, e in campo commerciale la cancellazione dei colloqui di Doha previsti per questa settimana lascia poche speranze di ulteriori progressi. Ma questa presidenza è stata un successo per l'Europa e il merito va a lei, signor Presidente in carica del Consiglio.

Dopo questi sei mesi lei ha probabilmente diritto a una pausa. Non c'è bisogno che si occupi di tutto: lasci i ministri delle Finanze a Jean-Claude Juncker, lasci l'euro a Jean-Claude Trichet. Suggelli la favola della sua presidenza con un lieto fine, e segua il consiglio della sua cantante preferita: *C'est le temps du départ, retournez à d'autres étoiles et laissez-nous la fin de l'histoire*.

(Applausi)

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, Presidente Barroso, Presidente Sarkozy, sì, apprezziamo veramente il suo approccio proattivo; sì, lei ha veramente cercato di far progredire l'Europa. Ho una sola osservazione da fare: davanti a noi sono comparsi parecchi Nicolas Sarkozy, e tra questi, da parte mia, preferisco Nicola I, che nel luglio 2008 ha dichiarato, di fronte a un Parlamento europeo sbalordito, che "l'unanimità uccide la democrazia". Sono le parole pronunciate da Nicola I di fronte al Parlamento europeo, nel luglio 2008: Nicola I aveva ragione, e Nicola III ha torto.

E' questa la critica che rivolgo alla presidenza francese: si è comportata come una banderuola, che prima dice la verità e un minuto dopo dice cose false e sbagliate; ripercorrendo le vicende di questi mesi, allora, prenderò con me le cose valide e lascerò girare sulla banderuola tutto quello che non ha funzionato, perché tra noi c'è una differenza.

Lei riduce il Parlamento europeo a un Viagra per i governi, ma la nostra funzione qui non è certo quella di servire da strumento per convincere altri a fare ciò che non hanno nessuna voglia di fare. Nessuno qui ha mai detto di voler creare un'Europa contro le nazioni: questo non l'ha detto nessuno. Le istituzioni comunitarie sono per l'appunto un'Europa delle nazioni e dei popoli, e qui noi rappresentiamo i popoli. Lei vuole la ratifica del trattato di Lisbona, ma le possibilità di unanimità sono esattamente ciò che il trattato di Lisbona intende restringere, e perché? Perché l'unanimità uccide la democrazia, e continuando così soffocheremo noi stessi la nostra capacità di creare una politica europea.

Naturalmente lei ha ragione quando osserva che i Presidenti devono farsi la loro esperienza, ma la signora Merkel, il cancelliere del clima, è stata anche lei presidente in carica del Consiglio, e quando è tornata a essere unicamente il cancelliere della Repubblica federale tedesca è caduta tra le grinfie dell'industria del suo paese e ha dimenticato gli interessi europei. Ecco la situazione con cui lei ha dovuto confrontarsi in seno al Consiglio europeo, dove ha dovuto concludere un compromesso tra i vari egoismi nazionali. Ora noi giudicheremo questo compromesso, e lo giudicheremo in un certo modo: voteremo a favore delle parti valide e contro quelle scadenti, e non cederemo al ricatto.

E' proprio così: penso che la prima lettura costituisca un ricatto, perché la funzione democratica di un parlamento è quella di esaminare una proposta, avanzare obiezioni e poi tornare al tavolo dei negoziati. Per

tale motivo, anche sul pacchetto del clima, da parte mia nutro qualche dubbio sugli accordi raggiunti in prima lettura.

A tal proposito, so che lei ama la canzone francese, ma a dire il vero quella del presidente Sarkozy e del presidente Barroso che, *la main dans la main, et les yeux dans les yeux, ils s'en vont amoureux sans peur du lendemain*, come le Coppie di innamorati della canzone di Françoise Hardy, è un'immagine che non incanta nessuno. Certamente non incanta noi, poiché lei in sostanza ha ridotto la Commissione a una segretaria del Consiglio: ecco, questo è ormai il ruolo della Commissione Barroso, e niente di più; davvero, niente di più!

Ebbene sì, signori, tra poco si terranno le elezioni e discuteremo proprio di questi argomenti: del fatto che voi, da entrambe le parti, siete asserviti ai vostri governi. Ma il nostro compito, qui al Parlamento europeo, non è certo quello di inchinarci di fronte ai nostri rispettivi partiti nazionali: il nostro compito è quello di difendere gli interessi europei, gli interessi comunitari, non quelli nazionali. Ecco il concetto che volevo affermare chiaramente, a destra come a sinistra.

Per quanto riguarda il pacchetto sul cambiamento climatico, abbiamo assunto con forza una posizione di guida ed effettivamente, anche se – come ci era stato detto all'epoca – non era un provvedimento sufficiente, il “tre volte venti” andava comunque nella direzione giusta. Dal “tre volte venti” siamo passati alla legittimità dell'economia del “quattro per quattro”. Ecco a quale risultato siamo giunti sulla scia del pacchetto per il cambiamento climatico. Come mai? Ve lo dico io: perché nel piano di ripresa, così come lei lo ha concepito – e non sto dicendo che sia colpa sua – ci sono cose che neppure lei riuscirà a fare e a gestire, Presidente Sarkozy!

Di fronte al nazionalismo economico tedesco, per esempio, lei si è arreso. Lei e il presidente Barroso ci avevate detto: “1,5 per cento del PIL”, ma in realtà tutti sanno che il piano del presidente Obama stanziava per la ripresa ambientale ed economica una cifra compresa fra il 3 e il 4 per cento del PIL, e noi certo non arriveremo a tanto. Sa cosa le dirà il presidente Obama? Le dirà “no, you cannot, you are not able, it is not enough”, proprio come Paul Krugman, il premio Nobel per l'economia, ha detto al ministro Steinbrück. Se queste cose le dicessi io, lei potrebbe accusarmi di parlare a vanvera, ma in realtà sono parole del premio Nobel Krugman.

Un'ultima osservazione per concludere: come ho detto, il piano di ripresa ambientale è inadeguato, perché è troppo povero e modesto. Non è solo colpa sua, e poi non si tratta di un piano europeo.

Ma adesso vorrei dire questo: la settimana scorsa a Pechino è stato arrestato un dissidente di primo piano, Liu Xiaobo. Abbiamo visto qual è la sua politica nei riguardi della Cina: lei ha dichiarato in quest'Aula che dobbiamo evitare di umiliare i cinesi, ma non ha affatto umiliato i cinesi; sono i cinesi che hanno umiliato lei, e anzi l'hanno calpestata. Dopodiché ci ha detto: “bene, nessuno potrà impedirmi di incontrare il Dalai Lama a Danzica, senza dare troppo nell'occhio”. Certamente no! Da parte mia, sono fiero che il nostro Parlamento abbia assegnato il premio Sakharov a un dissidente, Hu Jia, e sono fiero che ci siamo rifiutati di accettare quel che la presidenza voleva imporci, ossia di metterci in ginocchio di fronte ai cinesi, che fanno un uso sistematico e quotidiano del carcere e della tortura mentre l'Unione europea rimane in silenzio. Ma del resto l'Unione non aveva aperto bocca neppure quando il presidente Putin ha fatto arrestare una folla di dimostranti che chiedevano unicamente l'uguaglianza sociale. Ecco com'è la politica: quando ci troviamo di fronte ai grandi della terra ci mettiamo in ginocchio, e proprio per questo noi rifiutiamo una politica che si esprime in tal modo.

(Applausi)

Cristiana Muscardini, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie anche perché essendo io in un gruppo che si chiama Unione per l'Europa delle Nazioni non posso che apprezzare particolarmente le sue parole.

La sua presidenza ha dimostrato che ci può essere il progetto di una politica europea, di un'Europa politica, basta avere il coraggio che è stato dimostrato nel conflitto tra Russia e Georgia, basta avere la capacità di gestire la crisi finanziaria con nuovi metodi di lavoro e interpretazioni aperte contro la rigidità del patto di stabilità. Abbiamo apprezzato e sostenuto la visione politica di una presidenza che ha riposizionato la politica al centro del dibattito e di conseguenza ha riposizionato l'Europa al centro del dibattito mondiale.

Siamo convinti che l'indipendenza della BCE deve significare il suo dovere di confrontarsi più tempestivamente con le istituzioni. Infatti è ormai dimostrato che le crisi non possono essere risolte dalle banche centrali se non c'è a monte una chiara visione politica e una condivisa strategia di sviluppo. La definizione del “pacchetto clima-energia” con il superamento delle risorse problematiche nazionali è un grande successo e una speranza per il futuro, insieme all'Unione per il Mediterraneo, strada maestra per la pace e lo sviluppo.

Ma rimangono aperte alcune priorità che ci auguriamo possano essere risolte in collaborazione dalla troika e dalla prossima Presidenza. Tra queste, oltre all'immigrazione e al controllo alle frontiere e al rilancio dell'agricoltura, anche la reale parità salariale tra uomo e donna. Oggi l'Europa parla di equiparazione tra uomo e donna attraverso l'età pensionabile, penso sarebbe opportuno cominciare a ottenere la parità salariale.

Presidente, credo che la soluzione di un Commissario per ogni paese sia quella più giusta, lo avevamo già detto nella Convenzione, ringraziamo la presidenza francese per aver riportato in vita questa proposta. E per finire lei ha definito questa crisi sistemica e perciò, Presidente, siamo con lei per chiedere una riforma del sistema, una riforma del sistema che si basi sulla capacità di far prevalere l'economia reale sulla finanza, i beni effettivi rispetto ai beni di carta.

Francis Wurtz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, senza dubbio ci ricorderemo di questa presidenza francese; ce ne ricorderemo per la gravità degli avvenimenti che si sono verificati nel corso degli ultimi sei mesi, e anche a causa dell'eccezionale portata di alcuni dei temi con cui si è dovuta confrontare. Ma questa presidenza sarà anche ricordata, non ho difficoltà a riconoscerlo, a causa dello stile alquanto insolito sfoggiato dal presidente in carica del Consiglio, il quale ha intrecciato la determinazione a una fantasia piena di risorse e a una notevole carica iconoclastica nei confronti delle tradizioni comunitarie: tutti elementi che io apprezzo senz'altro. Oltre allo stile, ricorderemo soprattutto il metodo di governo dell'Unione europea che egli ha inaugurato; in particolare, l'irruzione – che io ho sempre auspicato – della politica in un mondo in cui essa tradizionalmente non trovava posto.

Sono anche convinto che il presidente del Consiglio europeo saprà, se non proprio apprezzare, perlomeno accettare con maggior disponibilità di quella da lui dimostrata in occasione del suo ultimo intervento al Parlamento europeo, il fatto che io ora abbandoni i cortesi commenti di circostanza per additare alcuni problemi: la vera politica infatti comporta anche uno scambio di idee, rispettoso ma franco.

Mi soffermerò in primo luogo sul pacchetto clima-energia. Ovviamente sarebbe stata una tragedia se il Consiglio europeo si fosse arenato su una questione tanto importante in termini di civiltà. Comprendo quindi che la conclusione di un compromesso tra i 27 sia stata sottolineata con insistenza, per l'importanza che essa riveste dal punto di vista dell'autorità dell'Unione europea e per il proseguimento di questo processo.

Con tutto ciò, è il caso di parlare di un accordo storico che farà dell'Unione europea un modello? Non mi sembra affatto. Con questo compromesso non rischiamo forse di esentare la gran maggioranza delle industrie europee da qualsiasi limitazione di carattere ambientale? L'Europa non rischia forse di ridurre solo di poco le proprie emissioni, accontentandosi di contribuire a ridurle al di fuori del nostro continente, grazie al meccanismo di compensazione? I paesi in via di sviluppo non stanno forse esprimendo una legittima amarezza per l'assenza di qualsiasi meccanismo vincolante di solidarietà finanziaria nei loro confronti?

Se questo modello si generalizzasse nei termini in cui si presenta ora, diverrebbe impossibile raggiungere gli obiettivi essenziali indicati dalla comunità scientifica mondiale. Il varo di un accordo europeo rappresenta dunque un risultato positivo, ma in questa fase la portata di tale accordo non corrisponde né alle attese né alle esigenze reali.

(Applausi)

Vorrei che anche nella valutazione del piano di ripresa adottato a Bruxelles si impiegasse altrettanta lucidità. Un chiassoso autocompiacimento costituirebbe, a mio avviso, un messaggio controproducente nei riguardi dei nostri concittadini. Nel momento in cui i consumi delle famiglie sono in caduta, si preannuncia il taglio di un numero sempre maggiore di posti di lavoro e si inaspriscono le tensioni sociali – pensiamo alla Grecia – questo piano solleva molti dubbi.

Ripresa per chi? Chi pagherà i costi di questo nuovo piano, che ammontano a miliardi? Quali risultati produrrà? Perché, nell'ambito del medesimo piano, uno Stato membro incrementa il potere d'acquisto dei propri cittadini, mentre un altro si limita a soccorrere le imprese? Come mai i prestiti concessi alle banche non vanno invece alle imprese, che sono i soggetti che in questo momento hanno bisogno di un aiuto diretto? Come mai gli Stati membri che salvano le banche non assumono sistematicamente in questi istituti un controllo proporzionato al proprio intervento, in modo da gettare le basi di una gestione responsabile, diretta alla creazione di posti di lavoro e di una ricchezza utile per la società? A tutte queste domande, dettate dal buon senso, sarebbe opportuno dare una risposta, prima di passare ad altre considerazioni.

Infine, nessuno si sorprenderà se il mio gruppo non si congratula per le pressioni che il Consiglio europeo ha inteso esercitare sul popolo irlandese. Sapete benissimo che le aspettative di cambiamento nutrite dal

popolo irlandese – come quelle di tutti i cittadini d'Europa – sono assai più profonde di quanto appaia dal quadro che avete appena tracciato: ne avrete presto una dimostrazione, proprio nelle strade di Strasburgo. Dovete ascoltare queste voci e offrire loro una risposta adeguata perché – come lei ha appena detto, signor Presidente – nascondere la polvere sotto il tappeto significa preparare guai per il futuro.

Nigel Farage, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, il presidente Sarkozy ha guidato la sua presidenza con dinamismo, ma ha chiaramente indicato in tutte le fasi di voler aumentare i poteri dell'Unione e di volere l'adozione del trattato di Lisbona.

Ma ora, nel momento in cui sta per entrare in carica la presidenza ceca, l'incredibile aggressione contro il presidente Klaus ci ha mostrato, mi sembra, l'autentico volto di questa moderna Unione europea. Voglio farle una domanda, Presidente Sarkozy: quale tipo di Unione europea lei desidera? Perché quella che vediamo ora è un'Unione che disprezza la democrazia.

L'onorevole Crowley ha detto al presidente Klaus che gli irlandesi sono favorevoli al trattato di Lisbona. Mi dispiace, vecchio mio, ma gli irlandesi hanno risposto "no"; fai il piacere di accettare questo risultato! In passato, l'onorevole Schulz aveva dichiarato che la vittoria dei "no" avrebbe portato al fascismo, e ci ha ammonito a non piegarci al populismo. Quest'Unione, quindi, disprezza la democrazia e non è capace di affrontare opinioni alternative. "Non mi interessano le sue opinioni", ecco quello che l'onorevole Cohn-Bendit ha detto al presidente Klaus. In passato, proprio in quest'Aula, l'onorevole Cohn-Bendit aveva definito malati di mente gli oppositori del trattato.

In tal modo, quest'Unione si accinge a fare un passo estremamente pericoloso. Quest'Unione si comporta come un teppista prepotente; quando l'onorevole Cohn-Bendit ha gettato la bandiera europea sulla scrivania del presidente Klaus, ingiungendogli di farla sventolare dal pennone del castello di Praga, si è comportato come avrebbero potuto fare un ufficiale tedesco settant'anni fa, o un ufficiale sovietico vent'anni fa. Danny il libertario è diventato un autoritario: egli è diventato l'incarnazione di tutto ciò cui si opponeva quarant'anni fa, ed è questo, Presidente Sarkozy, il volto dell'odierna Unione europea. E queste scene sconcertanti si svolgono con l'incitamento del presidente Pötering, che in passato aveva multato alcuni deputati di questo Parlamento per aver insultato altri capi di Stato.

Presidente Sarkozy, è questa l'Unione europea che lei desidera, o intende invece unirsi a me nel condannare il vergognoso comportamento di cui, la settimana scorsa a Praga, è stato vittima il presidente Klaus?

(Applausi)

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, la crisi attuale è in realtà una crisi del sistema globale europeo; essa ha prodotto intensissimi sforzi da parte vostra, ma il contesto stesso in cui tali sforzi si sono svolti dimostra che l'Unione non è lo strumento adatto a questo scopo.

Come ho già avuto occasione di farle notare, le misure adottate finora si situano o in un contesto nazionale, oppure nel quadro della tradizionale diplomazia multilaterale. Rientrano nel contesto nazionale, per esempio, le misure di ripresa economica, le quali, benché differiscano da uno Stato membro all'altro – cosa di per sé tutt'altro che scandalosa –, ricevono poi, come tutti sanno, un'approvazione comune di carattere puramente formale. Lei è riuscito a rivestire dell'illusorio manto di una politica europea comune le politiche differenti, e persino contrastanti, del primo ministro Brown, del cancelliere signora Merkel e di altri leader, ma le apparenze ingannano. Dal punto di vista del contesto nazionale, quindi, la protezione offerta dai confini è un elemento positivo, così come è positiva la necessaria presenza degli Stati membri e la rapida ed efficace azione concessa dalle sovranità.

Nel contesto della tradizionale diplomazia di stampo bilaterale o multilaterale rientrano i suoi sforzi per soffocare la crisi georgiana oppure, nel caso della crisi economica, la riunione del G20 svoltasi a Washington, cui hanno partecipato solo alcuni Stati membri dell'Unione europea, insieme a Stati Uniti, Cina, India, Giappone, Canada, Arabia Saudita e altri paesi: chiara testimonianza del fatto che l'UE è un spazio troppo ristretto per risolvere i problemi che ci stanno di fronte.

In un impeto di artificiosa euforia, all'Unione europea sono stati attribuiti molti meriti; sarà tuttavia opportuno collocare le cose nella loro giusta prospettiva. Il pacchetto clima-energia, per esempio, a causa della crisi ha subito un numero di deroghe tale da vuotarlo di qualsiasi significato concreto. I nuovi limiti non si applicheranno a quei settori i cui costi registrino un incremento superiore al 30 per cento, oppure che esportino più del 30 per cento della propria produzione: si tratta in pratica dei tre quarti dei settori interessati. Il piano di ripresa economica, come si è detto, equivale all'1 o all'1,5 per cento del PIL, rispetto al 4 per cento

degli Stati Uniti e all'oltre 10 per cento della Cina. Prima ancora che l'inchiostro avesse il tempo di asciugarsi, il governo italiano aveva violato patto sull'immigrazione, annunciando la regolarizzazione di 170 000 immigrati illegali. Dove se ne andranno costoro? E' altrettanto ovvio che le proposte in materia di immigrazione, insieme a un'altra "carta blu" europea, avranno l'unico effetto di privare i paesi in via di sviluppo dei lavoratori specializzati di cui hanno maggior bisogno proprio per svilupparsi; tali misure, quindi, non si sostituiranno a un'immigrazione incontrollata, ma piuttosto andranno a sovrapporsi a essa, aggravandola addirittura.

A livello internazionale, infine, condanniamo la sciagurata usanza di costringere quei cittadini, che respingono la catastrofica evoluzione di un'Unione che sembra apportare più oneri che vantaggi, a tornare a votare per un numero indefinito di volte, finché non si pieghino, senza poter mettere in discussione gli eccessi dell'Unione stessa.

Come lei sa benissimo, signor Presidente, il trattato di Lisbona non è né un minitrattato né un trattato semplificato, bensì proprio quella Costituzione europea che è stata respinta dai francesi e dagli olandesi. Esso rappresenta un Superstato europeo che – a giudicare dalle perentorie dichiarazioni fatte dall'onorevole Cohn-Bendit al suo successore – si fa sempre più autoritario e totalitario, e rappresenta ancora la repressione propugnata dal commissario Barrot, che vorrebbe estendere a tutta Europa leggi che, all'epoca della loro adozione, il nostro collega onorevole Toubon ha definito staliniste.

Cheché lei ne abbia detto, una siffatta Unione europea è in realtà il nemico delle nazioni; è uno strumento del potere globale, e ci sta conducendo alla sovversione economica, morale e culturale. Non è assolutamente quello spazio di sicurezza e libertà cui i nostri cittadini hanno diritto, e che da parte nostra non ci stancheremo di invocare.

Martin Schulz (PSE). – (DE) Signor Presidente, mi scuso per il tempo che devo sottrarle. Ho chiesto di intervenire per fatto personale a causa delle dichiarazioni dell'onorevole Farage. Fortunatamente egli è ancora in Aula e quindi posso rispondergli; di solito se ne va subito dopo aver finito di parlare, ma oggi ha preferito rimanere.

In primo luogo, desidero precisare che non ho mai detto che una vittoria dei "no" porterebbe a qualche sorta di fascismo. Non ho mai detto nulla del genere! La sua affermazione è semplicemente falsa.

In secondo luogo, l'onorevole Cohn-Bendit, l'onorevole Watson e io, insieme al presidente Pötering e all'onorevole Crowley, abbiamo partecipato a una riunione nel castello di Praga.

(Commenti)

Chi? L'onorevole Belohorská.

Non ci era stato comunicato in anticipo che i nostri interventi alla riunione sarebbero stati registrati. Tutti i presenti ritenevano che la riunione avrebbe avuto carattere riservato, così come è avvenuto la settimana scorsa, allorché la Conferenza dei presidenti ha tenuto una riunione riservata con il presidente Sarkozy al palazzo dell'Eliseo.

Abbiamo scoperto poi che la stampa ceca aveva diffuso i contenuti della riunione, che erano stati pubblicati a nostra insaputa dal presidente Klaus. Non so in quale tipo di sistema possono accadere normalmente fatti del genere; certamente non sono normali in uno Stato democratico.

Presidente. – Inoltre, il contenuto della riunione non è stato riferito per esteso, e quindi il resoconto non è risultato corretto, poiché molti collegamenti non sono stati chiariti. Tuttavia, non desideriamo che la situazione si aggravi ancor più, e per tale motivo non avevo finora accennato alla questione in pubblico. Basti dire che il resoconto della riunione non è completo e perciò non si può considerare corretto.

Nicolas Sarkozy, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Onorevole Daul, la presidenza francese ha apprezzato il costante sostegno fornito dal suo gruppo, tanto più in quanto non era affatto facile, neppure all'interno del gruppo, mediare, individuare compromessi possibili e raggiungere un accordo su una linea politica ragionevole e credibile. Conosco bene il ruolo che lei ha svolto in qualità di presidente, onorevole Daul: la sua opera è stata per noi preziosissima.

In tutta onestà devo dire che il suo gruppo, con il sostegno che ha offerto al trattato di Lisbona, ha dimostrato di avere un'idea coerente dell'Europa: un'Europa potente, dotata di istituzioni stabili e di una presidenza che per due anni e mezzo si dedicherà unicamente a presiedere l'Europa.

A mio avviso queste idee, dettate dal buon senso, permetteranno di offrire risultati tangibili a tutti coloro che, come noi e come il suo gruppo, onorevole Daul, vogliono un'Europa che protegga e prepari al futuro, non un'Europa che guardi all'avvenire con animo turbato dall'ansia e dalle preoccupazioni. Sappia tuttavia che il saldo appoggio del suo gruppo ha rappresentato un elemento decisivo per l'operato della presidenza francese e per i risultati che abbiamo raggiunto.

Onorevole Schulz, ci vuole coraggio per accettare di allacciare un colloquio con chi non appartiene alla propria famiglia politica. Quando abbiamo incontrato lei e l'onorevole Daul, abbiamo constatato fin dall'inizio che il dialogo non sarebbe stato facile, poiché l'avvicinarsi delle elezioni europee introduce inevitabilmente un elemento di tensione. Devo dire in tutta onestà, onorevole Schulz, che per noi – per la presidenza francese – lei e il suo gruppo avete rappresentato un partner esigente – chi può criticarla per il vigore con cui lei difende le sue idee? – ma anche un partner completamente responsabile. Sul piano personale, lavorare con lei è stato per me un grande piacere, ma allo stesso tempo è stato anche estremamente fecondo, ogni volta che ho potuto ascoltare i suggerimenti suoi o dell'onorevole Daul, perché so bene che non avremmo raggiunto questi risultati se non avessimo collaborato. All'onorevole Cohn-Bendit dico che ci vuole assai più coraggio per fare un passo verso l'altra persona, che non per agitarsi sul proprio seggio atteggiandosi a profeta di sventure.

Coraggioso è colui che costruisce, non chi si limita a lanciare accuse. L'onorevole Schulz e l'onorevole Daul ci hanno consentito di costruire, di far progredire l'Europa; altri si sono schierati al nostro fianco pur senza condividere le nostre opinioni, come per esempio l'onorevole De Sarnez, alla quale esprimo la mia gratitudine per le occasioni in cui ci ha sostenuto. Tutto questo non toglie nulla alle convinzioni che ciascuno – l'onorevole Schulz come l'onorevole De Sarnez – può nutrire. Semplicemente, si tratta dell'essenza della civiltà europea: donne e uomini che, armati di ragione e buona volontà, cercano avviare a soluzione i problemi che si presentano. Lei non mi ha scelto, onorevole Schulz, né io ho scelto lei, ma entrambi abbiamo il dovere di lavorare insieme; è quello che abbiamo fatto, e desidero dichiararle che, da tale punto di vista, quest'esperienza conserverà per me un grande significato.

E' possibile cambiare l'Europa, e dobbiamo continuare su questa strada. Lei ha osservato che io ho viaggiato molto ma in fin dei conti, quando si è presidenti del Consiglio europeo, se non si ama viaggiare sarebbe meglio lasciar perdere tutto perché – mi sembra – l'unico modo per avvicinare l'Europa ai cittadini è quello di far sì che i cittadini europei, gli europei, vedano che coloro che sono temporaneamente alla guida delle istituzioni comunitarie sono pronti a parlare con i cittadini e a dare un volto umano a tali istituzioni. Vede, onorevole Schulz, nel corso dei miei viaggi – in particolare a Dublino, ma anche a Danzica, a Varsavia o in altri luoghi – ho avuto la netta sensazione che ciò di cui si sente davvero la mancanza in Europa non siano tanto le istituzioni, quanto i volti di persone in carne e ossa. E' necessario che i cittadini possano incontrarci di persona e constatare che l'Europa non è solamente un mostro istituzionale guidato da fantomatici personaggi ignoti a tutti, ma è formata da singole persone che hanno anche le loro debolezze. Non si tratta naturalmente di personalizzare le cose – non sarebbe questa la strada giusta – ma forse ci siamo spinti troppo in là con la natura impersonale delle responsabilità di persone diverse.

Vorrei dirle una cosa che lei forse giudicherà ingenua: ho veramente amato questo lavoro e sono convinto che coloro che si trovano alla guida dell'Europa devono amare il proprio lavoro. Come possiamo indurre i cittadini ad amare l'Europa se noi per primi non amiamo ciò che facciamo? In Francia, ho avuto l'occasione di ricordare a uno dei miei ministri l'immensa importanza del Parlamento europeo e dell'Europa; tuttavia, se non svolgiamo il nostro compito con gioia, passione e orgoglio – come in effetti fate tutti voi – come potete attendervi che i cittadini si appassionino all'Europa?

C'è stato un approccio alla costruzione dell'Europa che, a giudizio dei cittadini, era un po' distante, un po' tecnocratico. Tecnocrazia, in ogni caso, non è il possesso di conoscenze tecniche; è il fatto di esercitarle in maniera costantemente priva di sensibilità umana. L'Europa, credo, merita che noi facciamo il nostro lavoro con passione e sensibilità. Apprezzo comunque l'apprezzamento che lei ha espresso nei miei confronti: forse abbiamo avuto dei disaccordi, onorevole Schulz, ma ciascuno di noi due ha contribuito ad arricchire l'altro. Lei non modificato in alcun modo le sue convinzioni, né io ho modificato le mie: abbiamo semplicemente dimostrato che, per costruire qualcosa, ognuno di noi due ha bisogno dell'altro, e per me questo rimarrà un grande momento di democrazia.

Onorevole Watson, ricordo che la volta scorsa lei aveva parlato di Carla; oggi invece ha parlato di Angela. Lei è un uomo di buon gusto, onorevole Watson; apprezzo le sue osservazioni!

(Si ride)

(Applausi)

Devo dire che per me è stato un grande piacere lavorare con l'onorevole Watson, che è un uomo assai esigente. Ho grandemente apprezzato il suo scrupolo, la sua approfondita conoscenza delle questioni sul tappeto e la sua precisione. Ho dovuto fare dei compromessi che lei, onorevole Watson, ha giudicato ragionevoli. Non intendo certo negare, di fronte al Parlamento europeo, che vi sono effettivamente stati alcuni compromessi; ma in Europa, chi può pensare di arrivare al Consiglio europeo, non ascoltare nessuno e andarsene avendo raggiunto risultati soddisfacenti su tutti gli aspetti? La questione reale non è quella dei compromessi, che sono un elemento strutturale della costruzione europea; l'unica questione concreta è quella di capire se i compromessi raggiunti sono ragionevoli.

Mi accorgo di aver dimenticato di trattare un argomento, e me ne scuso: mi riferisco all'IVA. E' strano comunque – e su questo punto il presidente Barroso mi correggerà, se necessario – che un paese, qualora decida di ridurre l'IVA su tutti i prodotti, possa prendere tale decisione in piena autonomia, mentre invece il paese che intende ridurre l'IVA su una categoria di prodotti deve attendere il consenso di tutti gli altri. La prego di comprendermi, onorevole Watson: voglio semplicemente rammentare a tutti noi le nostre responsabilità. Quale cittadino europeo potrebbe capire un ragionamento del genere?

Non ho espresso alcun giudizio sulla decisione del primo ministro Brown. Egli è un capo di governo che stimo molto e che si è rivelato preziosissimo nella lotta contro la crisi finanziaria; ma ora egli decide di ridurre l'IVA per il suo paese. Tutti i cittadini europei – ciascuno ha diritto a esprimere la propria opinione in materia – devono considerare la questione e interpellare i propri governi. Se uno di noi vuole ridurre l'IVA su un solo prodotto, deve annunciare a quei medesimi cittadini: "Mi dispiace, ma qui ci vuole una decisione unanime!" Intendo dire che non si può conservare questa norma; la norma dev'essere la stessa per tutti. Non mi sembra ragionevole conservare l'unanimità, e lo dico anche alla Commissione: ciascuno ha il diritto di avere idee, e non bisogna spaventarsi ogni volta che una nuova idea viene proposta. Proprio l'onorevole Watson mi ha stimolato ad affrontare questo tema, che ora voglio sviscerare a fondo.

Insieme al presidente Barroso, abbiamo presentato al Consiglio una proposta di decisione. E' un punto importante, in quanto i problemi connessi alla riduzione dell'IVA sono in discussione ormai da tre anni. Si è deciso infine – si tratta in effetti di un accordo che ho proposto io stesso insieme al cancelliere tedesco, la signora Merkel – di porre fine ai dibattiti e prendere una decisione nel marzo prossimo, in occasione del Consiglio Ecofin. A mio parere è un accordo ragionevole; ora si tratta di prendere una decisione.

C'è poi tutto il problema dei prodotti puliti. Vorrei far osservare, onorevole Watson, che non è affatto ragionevole che i prodotti puliti siano più costosi dei prodotti inquinanti. E' opportuno consentire a quei paesi, che desiderano ridurre le aliquote IVA per incoraggiare un'attività edilizia di elevata qualità ambientale, per stimolare la produzione di automobili meno inquinanti oppure per promuovere i prodotti ecologici, di proseguire su questa strada. Ricordo un piccolo particolare: sul cioccolato fondente si applica una aliquota IVA ridotta, mentre l'IVA sul cioccolato al latte è del 19,6 per cento. Chi ne capisce il motivo? Personalmente me ne rammarico, perché preferisco il cioccolato al latte a quello fondente, ma naturalmente parlo a titolo personale.

Per quanto riguarda i libri e i prodotti culturali, la situazione è peggiore. Per l'Europa sarebbe vantaggioso intensificare il dialogo in materia di cultura e di sport. Nel campo dei prodotti culturali, l'IVA sui libri è al 5,5 per cento, ed è una decisione quanto mai saggia; perché mai, allora, l'IVA sui video e i CD è al 19,6 per cento? Sono anche questi prodotti culturali: presto in Europa non si venderanno più video – saranno tutti piratati – e neppure CD. Esaminare i problemi della cultura è nell'interesse di tutti. Lo stesso ragionamento vale per i servizi preposti alla creazione di posti di lavoro. Mi auguro che a marzo, in occasione del Consiglio Ecofin, i ministri delle Finanze accolgano il messaggio inviato dai capi di Stato e di governo.

Vorrei fare una breve osservazione sul numero dei commissari, onorevole Watson: le esporrò la mia opinione. Il fatto che la Commissione abbia 24 commissari oppure 27, oppure, in futuro, 33, non cambia nulla. Sono convinto che alla fine sarà necessario rafforzare i poteri del presidente della Commissione; sto illustrando ora la mia opinione personale. Perché sarà necessario? Perché solo il presidente della Commissione può fornire una dottrina comune a tutti i commissari che, all'interno dello stesso mercato, devono far fronte a situazioni differenti.

Aggiungo un'ultima considerazione. Non mi sembrava saggio andare a spiegare agli Stati membri che avremmo introdotto un presidente, eletto per due anni e mezzo, e quindi la presidenza del Consiglio – assegnata a rotazione ogni sei mesi – sarebbe rimasta, divenendo però puramente virtuale, mentre contemporaneamente avremmo eliminato il diritto di ogni Stato ad avere un commissario. Non mi pare che

ciò rafforzi la Commissione. Si tratta pertanto di un compromesso, che io stesso ho negoziato e proposto, soprattutto perché ritengo che si dimostrerà utile in futuro.

Onorevole Cohn-Bendit, com'è sempre strano avere a che fare con lei! Per chi la vede in privato e la invita a pranzo, lei è una persona cortese, tollerante e simpatica, capace di comprendere le ragioni dell'interlocutore. Ci si augura di tutto cuore di rivederla, e poi, non appena si trova di fronte alle telecamere, lei sembra impazzire. Lo stesso uomo con cui è tanto facile andare d'accordo in privato ...

(Applausi)

...e la cui compagnia è così gradevole, ebbene quest'uomo cambia all'improvviso, e quindi voglio dire al pubblico che ci segue: "non dovete assolutamente credere alle immagini che avete appena visto. Daniel Cohn-Bendit è una persona assai migliore, e non assomiglia affatto alla caricatura di se stesso che vi ha appena mostrato".

Gliese voglio spiegare la ragione, onorevole Cohn-Bendit, visto che ci conosciamo da tanto tempo. Ci sentiamo spesso al telefono, e lei è venuto tre volte a pranzo all'Eliseo. E' vero che una volta è arrivato in ritardo, ma non le avevo mandato la scorta di motociclisti che le ho inviato la volta successiva, appunto per non farla arrivare in ritardo. Lei non ha rifiutato la scorta, e ciò dimostra la sua volontà di rispettare l'ordine repubblicano; ma soprattutto, onorevole Cohn-Bendit, quando parla di Europa lei è un autentico europeo. Quando invece parla come ha fatto con me non si dimostra europeo, perché un comportamento offensivo non è europeo ma è anzi l'esatto contrario dell'Europa. Rimanga l'uomo che conosciamo e amiamo, in modo che io possa dire all'onorevole Schulz: "vede, sono riuscito a cambiare un pochino l'Europa, ma non ho affatto cambiato l'onorevole Cohn-Bendit".

(Applausi)

Onorevole Muscardini, la ringrazio per il suo sostegno. Vorrei inoltre fare un'osservazione: dopo aver ricordato il sostegno che ci è venuto dalla Germania e dopo aver accennato al Regno Unito, aggiungo che mi rallegro per il sostegno offertoci dall'Italia, che sul pacchetto clima-energia non era affatto scontato. Alcuni paesi avevano preso posizione all'inizio della vicenda, e devo dire che in occasione dell'ultimo Consiglio europeo il governo italiano e il presidente del Consiglio Berlusconi ci hanno agevolato il compito. Dico questo perché corrisponde a verità, non per favorire questo o quello; lo dico perché, se vogliamo costruire il consenso in Europa, ciascuno deve avere la certezza di essere valutato in base agli interessi europei, non sulla base della difesa dei propri interessi nazionali. Lei ha perfettamente ragione, onorevole Muscardini: l'economia reale deve diventare ora la nostra priorità, e nel corso del 2009 vedremo se si renderanno necessari interventi più vasti di quelli effettuati finora, a seconda della gravità della crisi e per determinati settori dell'industria.

Onorevole Wurtz, ho apprezzato le discussioni che abbiamo intrecciato, e in particolare l'appoggio che lei ha dato al diritto di fare politica in Europa. In fondo, un'autentica azione politica in Europa, che restituisca agli europei il diritto di compiere scelte politiche, nel rispetto della tolleranza e dell'apertura reciproca, è per l'appunto l'elemento che finora è mancato. La politica deve tornare in Europa! Cos'è la politica? Politica significa offrire la possibilità di scegliere! Non mettere i cittadini di fronte a una scelta obbligata, e quest'osservazione, in risposta all'onorevole Wurtz, mi induce a ricordarvi le parole dell'onorevole Farage. Ci vuole chiarezza!

C'è un paese che ha respinto il trattato di Lisbona; comprendiamo questo rifiuto, cerchiamo di comprenderlo e di offrire una risposta. Certo, si può dire: fate attenzione, qui siamo sull'orlo della dittatura. Ma non sarebbe altrettanto dittatoriale che un solo paese imponesse ad altri 26 una situazione e una politica che essi non desiderano?

(Applausi)

Mi sono trovato nella stessa situazione in Francia, onorevole Farage – ma mi rivolgo qui anche all'onorevole Wurtz. La Francia aveva respinto la Costituzione con il 55 per cento dei voti, e quindi la Francia ha dovuto fare lo sforzo di riesaminare la propria posizione. Quale sforzo? Nel corso della campagna elettorale mi ero impegnato – unico tra i candidati – a non organizzare un referendum. Mi assumo la responsabilità politica di tale posizione; avevo preso un impegno nei confronti del trattato di Lisbona. Com'è possibile dire che sarebbe quasi fascista chiedere ai nostri amici irlandesi di votare di nuovo? Che dobbiamo dire allora degli altri 26 paesi che hanno ratificato il trattato, alcuni anche per mezzo di un referendum, e che, secondo questa logica, dovrebbero rinunciare alla propria scelta?

La verità è che l'Europa ha bisogno dell'Irlanda. Siamo 27 paesi e vogliamo riunirli tutti e 27 intorno al trattato di Lisbona; ciascuno ora è conscio delle proprie responsabilità. Se gli irlandesi vogliono un commissario europeo, per questo c'è il trattato di Lisbona, perché quello di Nizza non prevede un commissario europeo per ogni paese. Se gli irlandesi hanno compreso correttamente la situazione, sono stati lietissimi, mi sembra, che tutta l'Europa si sia schierata al loro fianco quando la tempesta finanziaria minacciava di spazzare via il loro paese, e altrettanto felici che il presidente della Commissione abbia individuato una soluzione – cosa tutt'altro che facile – allorché il governo irlandese, di primo acchito, si era spinto a garantire tutte le banche e tutti i prodotti bancari, scordando per un momento che le banche straniere in Irlanda avevano diritto allo stesso trattamento delle banche irlandesi in Irlanda.

Da questo punto di vista mi sembra che la crisi imponga all'opinione pubblica una pausa di riflessione; onorevole Wurtz, non si può affrontare una tempesta da soli. Giudico importante che i cittadini irlandesi votino di nuovo, e mi batterò con tutte le mie forze, a fianco del governo irlandese, affinché essi scelgano il “sì”; se dovessero scegliere il “no”, compirebbero una scelta politica. A quel punto, gli altri 26 Stati membri dovranno rinunciare alle loro ambizioni? E' un problema che malgrado tutto dovremmo discutere, se venissimo a trovarci in tale situazione.

Infine, onorevole Farage, vorrei dirle che ho approvato l'atteggiamento coraggioso e responsabile tenuto dal presidente Pötering nei confronti del presidente Klaus. Tutti vogliono rispetto, ma per avere rispetto bisogna a propria volta rispettare gli altri, e talvolta alcune dichiarazioni del presidente di uno dei grandi paesi dell'Unione europea destano una certa sorpresa. Egli vuole rispetto – lo capisco perfettamente – ma a dire il vero gli europei qui presenti sono rimasti feriti dallo spettacolo delle bandiere europee ammainate da tutti gli edifici pubblici di questo grande paese, la Repubblica ceca. Un simile comportamento non torna a credito di nessuno, e sono lieto che il primo ministro Topolánek abbia avuto il coraggio di non farsi trascinare su questa china.

Il presidente Pötering e i presidenti dei gruppi possono in ogni caso contare sul pieno sostegno della presidenza. Non si trattano così i presidenti dei gruppi, non si tratta così il presidente del Parlamento europeo e non si trattano così i simboli dell'Europa; quale che sia l'appartenenza politica di ciascuno di noi, episodi siffatti non possono e non devono accadere.

(Applausi)

Infine, onorevole Gollnisch, lei afferma che l'Europa è uno strumento inadatto agli scopi che si prefigge. Questa è la sua costante posizione – che io ovviamente rispetto – ma vede bene anche lei che se gli Stati membri rimangono isolati, ciascuno nel proprio angolo, si dimostrano a loro volta uno strumento inadatto. Lei afferma che abbiamo agito da soli, ma in realtà questo non è vero. Se ognuno di noi avesse deciso isolatamente di sostenere le nostre banche, non saremmo riusciti a sostenere nessuna banca – assolutamente nessuna – per la semplice ragione che le banche europee hanno messo in comune i prestiti e i rischi. Se ciascuno di noi si fosse detto per conto proprio: “possiamo uscire da questa crisi con le nostre forze”, l'intero sistema sarebbe stato travolto senza la minima speranza di aiuto, successo o ritorno alla tranquillità. Naturalmente spetta agli Stati membri prendere le decisioni, poiché sono gli Stati membri a votare il proprio bilancio, ma si tratta di decisioni che vanno prese in maniera coordinata.

Concludo: l'Europa è forte quando gode del sostegno di Stati forti e responsabili che, proprio in quanto sono forti, accettano la necessità di un compromesso nell'interesse europeo. E' un grave errore pensare che un'Europa forte abbia bisogno di Stati deboli. Da parte mia sono convinto che, per costruire una forte Europa, siano necessari Stati forti, poiché solo i forti sono in grado di tendere la mano per giungere a un compromesso; i deboli invece si chiudono in un cupo settarismo. Questo è l'insegnamento che ci viene dalla crisi e dobbiamo, mi sembra, utilizzarlo nel modo migliore.

Con quest'osservazione concludo; ciò significa che i grandi paesi europei non hanno più diritti dei paesi minori, ma hanno forse responsabilità più vaste. Ciò che non ha funzionato negli anni scorsi è il fatto che i grandi paesi hanno cercato di evitare – e qualche volta di eludere completamente – le responsabilità che avevano il dovere di accettare. Durante la crisi, non è stata solo la presidenza ad assumersi le proprie responsabilità, ma tutti i grandi paesi si sono assunti le loro. Tutti abbiamo gli stessi diritti, ma alcuni hanno più doveri degli altri; faccio quest'affermazione, perché corrisponde alle mie più intime convinzioni di europeo.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, vorrei soffermarmi molto brevemente su due o tre punti. Anzitutto, per quanto riguarda le ambizioni del pacchetto, desidero sottolineare

che l'ambiziosa portata del pacchetto sul cambiamento climatico presentato dalla Commissione permane inalterata nel compromesso finale approvato dal Consiglio europeo.

Certamente, nell'ambito degli obiettivi sono state fatte alcune concessioni. Si è trattato di concessioni necessarie per venire incontro alle richieste avanzate da alcuni Stati membri, ma alla fine la nostra azione è stata coronata dal successo; a mio avviso dobbiamo rallegrarcene, poiché il problema era tutt'altro che semplice, considerato il quadro di crisi economica e finanziaria. Siamo riusciti, lo ribadisco, a mantenere gli ambiziosi obiettivi del 20 per cento entro il 2020.

Inoltre, come senza dubbio sapete, la storica decisione dell'Unione europea è stata salutata con entusiasmo dal Segretario generale delle Nazioni Unite e dalla conferenza di Poznań, e suggerisco quindi che questa volta l'Europa eviti di crogiolarsi nel masochismo. Su questo tema siamo ora i leader mondiali; nessun altro paese e nessun'altra regione al mondo – né in America, né in America latina o in Asia – ha adottato misure analoghe o paragonabili. Di conseguenza, chi sia ancora insoddisfatto dovrebbe chiedere agli altri di seguire l'esempio europeo, e non mettere in discussione un accordo che costituisce in effetti un esempio per il resto del mondo.

Naturalmente la Commissione aveva presentato un pacchetto veramente ambizioso – lo sapevamo fin dall'inizio – ma posso dire che, con spirito di compromesso, siamo riusciti a conservare gli obiettivi principali del pacchetto sul cambiamento climatico.

Passando alla ripresa dell'economia e al piano per la ripresa economica, riguardo agli Stati Uniti devo correggere alcune affermazioni che sono state pronunciate. In realtà gli americani finora non hanno presentato nulla; circolano alcune idee, ma dobbiamo ancora vedere quali proposte saranno effettivamente avanzate. Vorrei farvi osservare che – in materia di politica economica e monetaria – non sono certo gli Stati Uniti il paese in grado di fornirci i suggerimenti migliori; e in ogni caso siamo convinti che questa crisi, a parte gli aspetti puramente finanziari, tragga origine da determinati squilibri macroeconomici di fondo. La politica monetaria e di bilancio degli Stati Uniti si è dimostrata come minimo irrealistica. Vorrei perciò mettervi in guardia contro l'idea – la scorgo già profilarsi – che sia possibile fare esattamente come gli americani. Non ci troviamo nella stessa situazione, e inoltre ritengo che sarebbe consigliabile un minimo di prudenza, se ragioniamo in termini di sostenibilità a medio e lungo termine.

Ciò premesso, il presidente della Banca centrale europea ha effettivamente comunicato al Consiglio europeo che, in Europa, possiamo stimare che almeno l'1,2 per cento del nostro PIL avrà un effetto stabilizzante automatico. Ciò significa che, se aggiungiamo il ruolo svolto dagli stabilizzatori economici all'1,5 per cento già adottato dal Consiglio europeo, non siamo lontani dalle intenzioni annunciate – sottolineo: annunciate – dal presidente eletto degli Stati Uniti.

Nondimeno, sono assolutamente favorevole a un maggior coordinamento con gli Stati Uniti in campo economico. Per il rilancio dell'economia globale – tali sono le conclusioni del G20 – si renderà necessario uno sforzo globale. La crisi attuale ci ha dimostrato in quale misura le nostre economie siano interdipendenti; proprio per tale motivo abbiamo proposto un'agenda comune per la globalizzazione, che ci consenta di lavorare per la ripresa economica anche nel settore atlantico.

Passando al tema della Commissione e del ruolo della Commissione nell'ambito delle istituzioni, vorrei esprimere chiaramente le mie opinioni in merito. Non sono affatto dell'avviso che, in Europa, un soggetto diventi più forte perché gli altri diventano più deboli; mi sembra anzi un errore fondamentale – commesso da alcuni analisti e da alcuni miei amici europei tra cui, lo ammetto senza difficoltà, alcuni appassionati fautori dell'Europa – ritenere che il ruolo della Commissione venga danneggiato da una forte presidenza del Consiglio. E' vero l'esatto contrario; ora posso dirlo, grazie all'esperienza accumulata con nove diverse presidenze del Consiglio europeo.

Chiunque ritenga che il Parlamento europeo diventi più forte perché la Commissione è più debole, oppure che la Commissione diventi più forte perché il Consiglio è più debole, commette un errore madornale; ma si tratta soprattutto di un punto di vista meschino, che non condivido affatto.

L'odierna Unione europea – formata da 27 Stati membri con priorità differenti – è un organismo di tale complessità, che solo grazie a uno spirito di partenariato e sostegno reciproco le istituzioni europee potranno ottenere risultati positivi. Ecco, per esempio, il motivo per cui, in materia di cambiamento climatico, le proposte sono quelle avanzate ormai parecchi anni or sono dalla Commissione.

Naturalmente, la presenza di una forte presidenza del Consiglio che si adoperi per coagulare il consenso degli Stati membri è nel nostro interesse. Naturalmente, l'azione, l'iniziativa e il lavoro del Parlamento europeo su questo tema sono molto importanti. A questo proposito, sono convinto che per alcuni si imponga un

mutamento di paradigma. Ci troviamo in una situazione in cui le istituzioni devono affermare la propria autorità, il proprio ruolo guida, non però intaccando il ruolo delle altre istituzioni, bensì – al contrario – potenziandone la capacità di individuare compromessi positivi, tali da far progredire l'ideale europeo.

Concludo accennando alle dichiarazioni rilasciate da alcuni dirigenti politici cechi. Mi limito a osservare che chi azzarda un paragone tra l'Unione Sovietica e l'Unione europea dimostra tre cose: in primo luogo, di non aver capito cosa fosse l'Unione Sovietica; in secondo luogo, di non capire cosa sia l'Unione europea; e in terzo luogo, di avere un'idea estremamente nebulosa della democrazia e dei suoi principi, in particolare della libertà e della solidarietà che sono i principi fondanti della nostra Europa.

(Applausi)

Timothy Kirkhope (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, per prima cosa vorrei esprimere il mio riconoscimento per il ruolo che il presidente Sarkozy ha svolto nel corso del suo mandato di presidente del Consiglio. Alla guida dell'Unione egli ha indubbiamente dimostrato lucidità e ampiezza di vedute: ricordiamo in particolare il contributo da lui recato al processo di pace in Georgia, dopo l'invasione delle forze russe, e pensiamo anche alla determinazione con cui ha perseguito l'accordo su un problema cruciale come quello del pacchetto clima-energia. Su quest'ultimo punto i conservatori britannici offrono il loro completo sostegno, anche se purtroppo non possiamo garantire un analogo appoggio al trattato di Lisbona.

Siamo convinti che l'Unione europea debba mantenere un ruolo guida nelle questioni climatiche; tuttavia, negli ultimi sei mesi la crisi economica e finanziaria ha inevitabilmente dominato la scena. Secondo il primo ministro britannico la risposta da lui fornita alla crisi sarebbe ampiamente condivisa, ma non dobbiamo dimenticare i rilievi formulati la settimana scorsa dal ministro delle Finanze tedesco: commentando l'operato del governo britannico, questi ha osservato che “le medesime persone che in passato non avrebbero mai fatto ricorso alla spesa in disavanzo” ora “vanno spargendo in giro miliardi” e che “il passaggio dall'economia dell'offerta a un keynesianesimo volgare è un'acrobazia da mozzare il fiato”. Accennando poi alle aliquote IVA nel Regno Unito, egli ha dichiarato che “esse avranno l'unico effetto di incrementare il debito britannico a un livello che ci vorrà un'intera generazione per ripagare”. Mi duole notare che ha perfettamente ragione: l'economia del Regno Unito si sta avviando verso una recessione probabilmente più lunga e più grave di quella che attende le altre più importanti economie dell'Unione europea, mentre in materia di prudenza fiscale e sana gestione economica il primo ministro britannico si è completamente screditato.

Presidente Sarkozy, in questo caso il primo ministro britannico avrebbe dovuto seguire la strada indicata da altri leader europei, oltre che adeguarsi all'ordinata disciplina cui altri paesi hanno ispirato la propria gestione economica. Mi congratulo ancora con lei per i sei mesi del suo mandato, e mi auguro che anche i prossimi sei mesi siano positivi per i cittadini europei.

Bernard Poignant (PSE). – (FR) Signor Presidente, sarebbe sbagliato affermare che la sua presidenza sia stata perfetta, ma sarebbe altresì disonesto giudicarla un fallimento; ne trarrò alcuni insegnamenti.

E' questa un'epoca di conversioni, poiché, a partire da questa presidenza, quando il mercato avrà dei problemi la soluzione sarà lo Stato. Mi auguro che tale conversione sia sincera e sostenibile e, da socialista francese quale sono, apprendo con gioia che la causa dei nostri guai è da ricercarsi non nella settimana di 35 ore, bensì nelle banche, e che la “signora 35 ore” è assai meglio del “signor Madoff”.

Il secondo insegnamento è che, alla fine di questa presidenza, lei dovrà ristabilire relazioni migliori tra Francia e Germania, i cui rapporti reciproci sono stati incrinati, all'inizio, dall'Unione per il Mediterraneo. La signora Merkel, il cancelliere tedesco, non è stata invitata a un'importante riunione, ma poi chiediamo a lei e alla Germania di pagare, come per le riparazioni nel 1918, per la ricostruzione nel 1945, per i contributi nel 1955, per la riunificazione nel 1990. Sì, sto proprio difendendo la Germania; lo vedi, Martin? La sto difendendo. Conoscete il proverbio francese: “Chi ha un buco nei pantaloni non deve arrampicarsi sugli alberi”. Penso che sia necessario mettere un po' d'ordine e ricostruire le relazioni franco-tedesche.

Infine, per garantire il successo della sua presidenza – quale mirabile insegnamento – lei si è dovuto circondare di due socialisti: Bernard Kouchner, ministro con il presidente Mitterrand, e Jean-Pierre Jouyet, collaboratore di Lionel Jospin e Jacques Delors. Mi rivolgo ora a Bruno Le Maire, il nuovo ministro: stia attento al presidente Sarkozy, che è un uomo di Villepin. Immagino che lei ricordi quest'altro detto: “Perdono tutti quelli che mi offendono, ma conservo l'elenco!”

(Applausi)

Presidente. – La ringrazio molto, onorevole Poignant. Vien quasi da chiedersi se lei abbia intenzione di fare domanda per entrare nel governo.

Marielle De Sarnez (ALDE). – (FR) Signor Presidente, forse ora possiamo tornare a occuparci dell'Europa.

Di fronte a una crisi regionale, finanziaria, economica, sociale e climatica, la presidenza francese ha operato sotto l'incalzare dell'agenda mondiale; ha reagito in maniera adeguata e, grazie all'impulso che lei ha saputo imprimerle, è stata all'altezza delle sfide che ha dovuto affrontare. Mi sembra giusto e utile riconoscerlo; ritengo altrettanto utile esaminare insieme il lavoro che rimane ancora da fare, per fornire alle varie crisi risposte il più possibile complete.

Abbiamo reagito alla crisi finanziaria in maniera coordinata e sagace, ma a questo punto, mi sembra, dobbiamo passare all'azione e iniziare a gettare le basi di un sistema di *governance* mondiale che non riguardi solo la regolamentazione. L'affare Madoff ha chiaramente dimostrato che, oltre al monitoraggio, è necessario anche un sistema di sanzioni. Occorre un'autorità di regolamentazione europea, e a suo tempo avremo bisogno anche di un pubblico ministero europeo.

Analogamente, abbiamo un gran lavoro da fare per reagire alla crisi economica e sociale. Come ben sapete, il piano europeo è purtroppo assai più modesto di quello americano. Abbiamo bisogno di grandi progetti, di innovazione, ricerca, infrastrutture e di un adeguamento alla sostenibilità: ecco i temi che dovranno figurare sull'agenda europea nei prossimi mesi.

Ancora, dobbiamo far tesoro per l'avvenire degli insegnamenti che da questa crisi scaturiscono. E' quindi necessario adoperarsi per ottenere una coerenza più salda dal punto di vista finanziario e monetario, soprattutto all'interno dell'area dell'euro; tra l'altro, ciò contribuirà a dissipare gli equivoci insorti tra Francia e Germania. Dobbiamo poi garantirci uno spazio di manovra che si rivelerà assai prezioso in periodo di recessione, in previsione di un ritorno della crescita che mi auguro avvenga al più presto. Bisogna infine ripristinare il ruolo centrale della Commissione, che non deve in alcun caso rinunciare al proprio diritto d'iniziativa; in tempi di crisi, mi sembra, dovrete esercitare proprio il diritto d'iniziativa.

Nel corso della sua presidenza, infine, abbiamo raggiunto un compromesso sulla crisi climatica. E' un compromesso, non è perfetto, ma c'è. Mi rammarico tuttavia che esso ignori, per ora, la vitale questione degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, che continuano a soffrire le conseguenze di cambiamenti climatici di cui non sono affatto responsabili.

Mi auguro perciò, signor Presidente, che su tutti questi problemi l'Europa domani riesca a soddisfare le attese dei nostri concittadini.

Ian Hudghton (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, la presidenza francese ha dovuto effettivamente affrontare numerose sfide, anche se è dubbio che il recente Consiglio abbia dato una risposta adeguata al problema della lotta contro il cambiamento climatico.

In campo economico, noto che il presidente Sarkozy ha riconosciuto che l'Irlanda è stata il primo paese a sostenere le proprie banche, seguita ora da tutta l'Unione europea; una valutazione più precisa, mi sembra, della recente incauta dichiarazione con cui il primo ministro Brown si è vantato di aver salvato da solo il mondo intero.

Desidero ringraziare il governo irlandese per aver dimostrato ancora una volta quale influenza possano esercitare i piccoli Stati membri all'interno dell'Unione europea; e ringrazio anche il popolo irlandese per aver "interrotto" – come ha detto il presidente Sarkozy – il processo di ratifica del trattato di Lisbona. Le garanzie fornite all'Irlanda gioveranno anche al mio paese (la Scozia), mettendo in rilievo il fatto che in Europa esiste indipendenza fiscale e che noi, da Stato membro indipendente, potremmo nominare un commissario.

Il presidente Sarkozy ha detto che l'Europa non può essere forte se non è unita. Ricordiamoci però che l'espressione "unità nella diversità" non è solo uno slogan, ma un obiettivo cui dobbiamo aspirare: non dobbiamo perdere di vista quegli elementi che ci rendono fieri di essere scozzesi, gallesi, irlandesi, francesi, cechi, o di qualsiasi altra nazionalità, oltre che cittadini – non sudditi – dell'Unione europea.

Brian Crowley (UEN). – (GA) Signor Presidente, il vertice dei capi di Stato dell'Unione europea tenutosi la settimana scorsa è stato assai proficuo, sia dal punto di vista dell'Irlanda che da quello di tutta Europa. Il Consiglio europeo ha approvato il Piano europeo di ripresa economica, per un ammontare di 200 miliardi di euro.

(EN) Nel considerare i risultati del Consiglio europeo, è essenziale attribuire i giusti elogi a chi li merita effettivamente. Tutt'a un tratto – così come la panna affiora sul latte – si sono profilati compromessi e soluzioni per problemi che erano, o sembravano, insolubili. Mi congratulo con lei, presidente Sarkozy, per tutti gli sforzi che ha profuso, anche a favore dell'Irlanda. Apprezziamo vivamente il compromesso che è stato raggiunto, e che consentirà ai cittadini irlandesi di prendere una seconda decisione in merito al trattato di Lisbona.

Mi rivolgo ad alcuni colleghi che sono intervenuti ieri e oggi, per fare una brevissima precisazione, in merito alle dichiarazioni che avrei pronunciato a Praga la settimana scorsa. In primo luogo, non ho mai menzionato mio padre, come invece si legge nella trascrizione diffusa dal presidente Klaus. In secondo luogo, non ho mai detto che gli irlandesi desiderassero l'Europa; ho detto che spettava ai cittadini irlandesi decidere la sorte del trattato di Lisbona.

Alla luce della nostra esperienza, e soprattutto di quella che abbiamo maturato negli ultimi sei mesi, il fattore di cui abbiamo veramente bisogno per progredire è un'Europa che cooperi, coordini e collabori per realizzare obiettivi comuni sulla base della comprensione e della tolleranza nei confronti delle opinioni diverse e dei diversi cicli economici che esistono nell'ambito dell'Unione europea.

(FR) Signor Presidente, la prego di scusare il mio pessimo francese. La sua presidenza ha ricostruito il grande progetto europeo, il progetto di un'Unione europea dotata di un grande cuore, fondata sull'uguaglianza e il duro lavoro, in Europa e nel resto del mondo. La ringrazio e buona fortuna!

(Applausi)

Bairbre de Brún (GUE/NGL). – (GA) Signor Presidente, l'Irlanda deve far parte dell'Unione europea; la cooperazione con i nostri partner europei è preziosissima. Tuttavia, il modo in cui si è reagito alla vittoria dei "no" nel voto irlandese non crea certo popolarità; potrebbe addirittura alimentare l'opposizione all'Unione europea, e non solo in Irlanda.

Il Consiglio si è rifiutato di apportare qualsiasi modifica al trattato di Lisbona; ai cittadini irlandesi sarà invece elargita qualche parola d'incoraggiamento e poi saranno invitati a cambiare opinione.

Il Consiglio non ha affrontato in maniera convincente le concrete preoccupazioni del popolo irlandese in materia di militarizzazione dell'Unione europea, diritti dei lavoratori e servizi pubblici. La frattura che divide i leader dell'Unione dai cittadini si aggrava proprio a causa della risposta fornita alla vittoria dei "no" in Irlanda e in altri paesi.

Le conclusioni del Consiglio non offrono garanzie credibili nei settori in cui esse sarebbero necessarie; non riescono a indicare motivi concreti per votare a favore del trattato di Lisbona; al contrario, permettono alla paura di propagarsi. Alcuni temi si vanno facendo confusi, e in una riedizione del referendum paura e disinformazione regneranno sovrane.

Per quanto riguarda le conclusioni del Consiglio sul pacchetto clima-energia, è assai importante che vengano introdotti provvedimenti legislativi dotati di obiettivi giuridicamente vincolanti. Alcuni elementi del pacchetto sono però insoddisfacenti e mancano dell'energia che sarebbe desiderabile.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM). – (PL) Signor Presidente, già nell'ottobre di quest'anno la stampa ipotizzava che la presidenza ceca sarebbe probabilmente passata inosservata. Si è anche detto che il suo desiderio di presiedere l'Eurogruppo era in realtà un tentativo di esercitare un controllo indiretto sui cechi. Vorrei quindi sapere da lei, signor Presidente, quale atteggiamento la presidenza uscente intenda assumere nei confronti della presidenza ceca che sta per entrare in carica.

Signor Presidente, in risposta a una mia domanda sul presidente Kaczyński, due mesi fa lei ha affermato in quest'Aula che l'avrebbe convinto e che gli accordi sarebbero stati onorati. Nessuno allora sospettava che il presidente Kaczyński si sarebbe fatto influenzare dagli elettori irlandesi anziché da suo fratello. Signor Presidente, intende comportarsi nello stesso modo quando si tratterà di convincere il presidente Klaus? Si svolgeranno almeno dei colloqui? Per finire, signor Presidente, le auguro di poter ascoltare in pace Elvis.

Sylwester Chruszcz (NI). – (PL) Signor Presidente, sono uno dei deputati di questo Parlamento che non si congratuleranno con lei per il successo del suo semestre alla presidenza. A mio avviso, infatti, i due progetti principali che lei è riuscito a varare negli ultimi mesi sono dannosi, non solo per la mia Polonia ma per l'Europa intera. Benché ora sia divenuto leggermente più accettabile, il pacchetto sul cambiamento climatico rimane un provvedimento deleterio, e adottarlo in queste circostanze è semplicemente ridicolo. Inoltre,

resuscitare il trattato di Lisbona che era stato bocciato da un referendum nazionale in Irlanda è una caricatura della democrazia; non si illuda, signor Presidente, che l'esca di un seggio supplementare al Parlamento europeo le consenta di rendere il trattato di Lisbona più popolare in Polonia.

Signor Presidente, benché la settimana scorsa a Bruxelles, grazie alla sua abilità diplomatica, lei sia riuscito a ottenere il consenso degli altri capi di Stato e di governo per le sue controverse idee, da parte mia spero fermamente che i cittadini delle nazioni sovrane respingano tali idee in occasione delle elezioni europee del prossimo anno.

Hartmut Nassauer (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, se persino l'onorevole Schulz esprime un giudizio positivo sulla presidenza francese, questa dev'essere stata davvero brillantissima, dal momento che finora i socialisti non avevano certo dimostrato grande ammirazione per il presidente Sarkozy.

A nome del gruppo PPE-DE desidero dichiararle, presidente Sarkozy, che la sua presidenza è stata coronata da un eccezionale e completo successo. Lei ha agito con decisione in entrambe le crisi scoppiate quest'anno, cogliendo risultati positivi; ha aumentato il peso politico dell'Unione europea, migliorandone la reputazione in campo mondiale; ha indubbiamente riconquistato, almeno in parte, la fiducia dei suoi cittadini e – impresa non meno importante – è riuscito a far risaltare l'effetto benefico e stabilizzante esercitato dall'euro in questo periodo irto di difficoltà. In sintesi, per nostra fortuna lei è stato l'uomo giusto al posto giusto nel momento giusto. Mi piacerebbe pensare che potremo fare le stesse affermazioni alla fine della prossima presidenza.

Il pacchetto clima-energia è un successo per il Consiglio. Dobbiamo però ricordare che si tratta di una decisione destinata a ripercuotersi in un futuro lontano, i cui effetti si faranno sentire appieno solo allorché la maggioranza dei suoi autori non sarà più in carica, o non potrà più assumersi le responsabilità delle conseguenze. Dovremo compiere un'ardua scelta tra gli obiettivi di politica climatica, che sosteniamo senza riserve, e gli inevitabili oneri che dovremo attenderci in campo economico.

L'onorevole Schulz ha sfidato il gruppo PPE-DE a prendere questa decisione; naturalmente la prenderemo, ma prima cercheremo di leggere il testo su cui dobbiamo decidere. Se voi avete già deciso ieri, evidentemente non potete aver letto il testo: avete deciso alla cieca, sulla base di una linea politica di sinistra. Quando poi criticate l'accordo in prima lettura – su cui anche l'onorevole Cohn-Bendit ha versato lacrime di cocodrillo – concordo pienamente con il contenuto delle vostre critiche; ma chi ci ha costretto ad agire in tal modo? Il Consiglio ci ha forse imbavagliato durante la procedura? La Commissione ci ha ricattato? E' stata la maggioranza del Parlamento a decidere in questo modo; in seno alla Conferenza dei presidenti solo l'onorevole Daul ha votato a favore di una prima lettura, cioè di quella che sarebbe stata la procedura corretta. Mi auguro che da questa vicenda si possa trarre la conclusione che, in futuro, non si dovranno più accettare accordi in prima lettura, almeno per progetti di importanza così decisiva.

Poul Nyrup Rasmussen (PSE). – (EN) Signor Presidente, al presidente Sarkozy vorrei ricordare che:

(FR) “essere proattivi in politica è la cosa più difficile”.

(EN) Io e lei lo sappiamo bene, signor Presidente.

Come ha detto proprio lei, l'Europa si fonda sui compromessi ma anche sul dinamismo: è questa l'osservazione che volevo fare. A mio avviso lei ha portato l'Europa al punto più avanzato cui poteva giungere lei stesso, e a cui poteva condurre i 27 Primi Ministri e capi di Stato, ma ora la prego di non sopravvalutare i risultati ottenuti. Qui mi rivolgo soprattutto al presidente Barroso: non sopravvalutate i risultati, poiché un tale atteggiamento si ritorcerebbe contro la fiducia che i comuni cittadini nutrono nell'Unione europea. Attualmente stiamo attraversando una crisi economica che non si è affatto conclusa, come ha ammesso anche lei. Non andate a raccontare ai cittadini che il pacchetto di stimoli economici corrisponde all'1,5 per cento del PIL, perché non è così. Se per il momento si tolgono dal calcolo le garanzie al credito e consideriamo gli investimenti reali e la domanda reale, si scende a una media pari allo 0,6 per cento circa del PIL dell'Unione europea. E' proprio così, Presidente Barroso: lo confermano i calcoli del gruppo Bruegel e dell'Università di Copenaghen. Su questo punto quindi dovete fare estrema attenzione.

Gli unici due paesi che si avvicinano all'1 per cento del PIL in termini di stimoli economici reali sono il paese del primo ministro Brown e quello del primo ministro Zapatero – benché il Regno Unito abbia subito le critiche della Germania. La Francia segue a distanza ravvicinata, ma per il prossimo futuro le reali difficoltà stanno a Berlino. Non capisco assolutamente come il Cancelliere tedesco, la signora cancelliere Merkel, possa

dire ai cittadini che quanto si fa oggi in Europa per l'occupazione sarebbe sufficiente: le cose non stanno affatto così.

Signor Presidente, non sono d'accordo con il collega Watson; lei non deve affatto riposarsi, ma deve anzi mantenere le sue energie poiché ben presto – già in primavera – avremo bisogno di un altro pacchetto di stimoli. Mi auguro che lei sia attivo il 2 aprile a Londra, e anche in occasione del Vertice di primavera: come lei stesso ha detto, avvicinare l'Europa ai cittadini significa garantire ai cittadini posti di lavoro.

Presidente. – Onorevoli colleghi, tra poco il presidente Sarkozy dovrà lasciarci. Ora gli darò nuovamente la parola, e in seguito rimarranno con noi i ministri Borloo e Le Maire.

Nicolas Sarkozy, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Onorevoli deputati, onorevole Kirkhope, la ringrazio per avermi manifestato il suo sostegno. Ciò mi consente di rivolgermi a un conservatore britannico per sottolineare quanto sia importante, per noi in Europa, che questo grande partito, il partito conservatore britannico, abbia confermato il suo convinto impegno a favore dell'integrazione europea.

Non ho nulla a che fare con la vita politica del Regno Unito. Avete ora un giovane leader, David Cameron, e siete un partito con una lunga storia. Abbiamo bisogno di voi in Europa, e in Europa, onorevole Kirkhope, nulla e nessuno può giungere al successo isolatamente. Non so quale sarà il futuro del primo ministro Brown, né quello di David Cameron, ma il futuro leader del Regno Unito, chiunque egli sia, avrà bisogno degli altri per progredire, difendere i propri interessi, affermarsi a livello europeo. E' un'impresa che non si può compiere da soli, e voglio ribadire qui una cosa di cui sono sempre stato convinto, ossia che il Regno Unito ha un ruolo particolare da svolgere in Europa. Talvolta sono stato criticato, perché nel Regno Unito si parla la principale lingua mondiale, perché è un paese dall'economia estremamente dinamica. La invito però a riflettere: rifletta su quanto è costato al Regno Unito il legame eccessivamente esclusivo con gli Stati Uniti, su quanto è costato un impegno eccessivamente esclusivo ai servizi finanziari. Guardi, l'Europa ha bisogno del Regno Unito, ma da parte mia resto convinto che il Regno Unito abbia bisogno dell'Europa.

Quando ho visitato il Regno Unito ho affermato che l'*entente cordiale* tra Francia e Regno Unito non era sufficiente; il primo ministro Brown ha suggerito una *entente formidable*. Personalmente, penso davvero che sia stato possibile emergere più forti dalla crisi finanziaria, appunto perché il Regno Unito ha scelto chiaramente l'Europa. Mi consenta di notare che in passato il nostro accordo non è stato altrettanto armonioso, e senza avventurarmi in questioni di politica interna, la verità è proprio questa.

Onorevole Poignant, la presidenza francese non è certamente perfetta, ma non è neppure un fallimento; lei, da parte sua, è fedele al presidente Mitterrand, con il suo incrollabile "né... né". Lei quindi non pensa né bene né male, o piuttosto, in verità pensa che, se ho avuto successo, ciò è dipeso dalla presenza di due ottimi socialisti... bene, onorevole Poignant, non c'è due senza tre: Jouyet, Kouchner... mi par di scorgere una certa invidia! Più seriamente, se posso, vorrei smentire le affermazioni di tutti coloro che hanno ipotizzato l'esistenza di disaccordi strutturali tra Germania e Francia. Colgo l'opportunità per spiegare la situazione, e mi rivolgo qui anche all'onorevole De Sarnez.

L'asse franco-tedesco, l'amicizia tra Francia e Germania, non è una scelta: è un dovere assoluto. I nostri due paesi sono stati al centro della più terribile tragedia del ventesimo secolo; questa non è una scelta, e non perché io non vi aderisca, ma perché è un dovere nei confronti dell'Europa e del mondo. Dobbiamo andare avanti mano nella mano; ne sono profondamente convinto, onorevole Poignant, ed è una responsabilità che va ben al là della signora cancelliere Merkel e di me, o in precedenza del cancelliere Schröder o del presidente Chirac: è una realtà storica. Non possiamo separarci, proprio perché nel secolo scorso la nostra storia è stata quella che è stata.

Allo stesso tempo, però, e senza voler offendere nessuno, devo rilevare che in un'Europa a 27 l'asse franco-tedesco non può avere lo stesso valore che aveva in un'Europa a sei. In un'Europa formata da sei, nove o magari dodici paesi, se Germania e Francia raggiungevano un accordo, questo bastava e tutti gli altri seguivano.

Tale era la situazione del passato, ma l'Europa di oggi è ben diversa e proprio per questo ho invocato la ricostruzione, su base bilaterale, dell'asse franco-tedesco. E' indispensabile, ma non possiamo utilizzarlo come se fossimo ancora solo dodici. Ricordo quando – non si era nella mia epoca – Francia e Germania raggiunsero un accordo su un candidato per la presidenza della Commissione; fu l'altro a uscire, poiché quell'intesa dava un'impressione di arroganza. Questo è il primo punto che voglio mettere in rilievo, perché talvolta ho l'impressione che qualcuno guardi all'Europa con occhiali vecchi di trent'anni, mentre invece dovremmo guardarla pensando a quel che sarà fra trent'anni.

Il secondo punto è che la signora cancelliere Merkel difende con forza gli interessi della Germania; ma se non lo facesse lei, chi altri lo farebbe? Non possiamo certo criticarla per questo; ella ha difeso gli interessi del suo paese con sagacia, vigore e decisione, e d'altra parte anch'io difendo gli interessi del mio paese. Non sono stato eletto proprio per questo?

Qualche volta non raggiungiamo un accordo immediato; e con ciò? E' un fatto assolutamente normale; forse che la democrazia e il senso del compromesso diventano impossibili quando sono in gioco la Germania o la Francia? Certo, ho dovuto fare alcune concessioni alla signora cancelliere Merkel; certo, ella ha dovuto fare alcune concessioni a me; e con ciò? E' a vantaggio della Germania. Solo per il fatto che sono in gioco la Germania o la Francia, non dovremmo discutere nulla, non dovremmo dibattere nulla? I nostri amici tedeschi non erano troppo entusiasti dell'Unione per il Mediterraneo; si sono prodotti alcuni malintesi, che io ho risolto discutendone. Qual è il problema?

In ogni caso, non intendo cercare giustificazioni per tutte le volte che la signora cancelliera Merkel e io raggiungiamo un accordo, ci sosteniamo a vicenda, ci aiutiamo a vicenda. C'è un aspetto però che non dimentico: la Germania è uno Stato federale, mentre la Francia è assai più centralizzata, nonostante il decentramento. Ritmo e tempi del processo decisionale sono ben diversi, e questo non ha nulla a che fare con le capacità della signora cancelliera Merkel o con i miei demeriti; dipende piuttosto dalla struttura dei due Stati, che non è la medesima. Inoltre, in Germania c'è un governo di coalizione: non sono sicuro che la signora cancelliere Merkel avrebbe scelto spontaneamente i membri socialisti del suo governo, mentre io sono responsabile di aver scelto i membri socialisti del mio governo. Questa è la seconda differenza, che contribuisce anche a spiegare i tempi del processo decisionale.

Posso comunque assicurare che la Germania non sta subendo alcun attacco. La Germania è la più grande economia europea, noi abbiamo bisogno della Germania e la Germania ha bisogno dell'Europa. Occorre però aggiungere che la Germania e la Francia non hanno più diritti degli altri; abbiamo maggiori responsabilità, che dobbiamo assumerci insieme. State tranquilli: ne sono pienamente consapevole.

Onorevole De Sarnez, lei ha ragione, c'è ancora molto da fare. Non riprenderò le osservazioni che lei ha formulato sulla presidenza; ci attende comunque ancora un lungo lavoro. Lei ha accennato alla necessità di un'autorità di regolamentazione europea, e su questo punto ha perfettamente ragione. Diciamo le cose come stanno: è un provvedimento che non abbiamo ancora adottato perché alcuni paesi più piccoli ritengono che, se non disponessero più di un'autorità di regolamentazione nazionale, ciò intaccherebbe la loro sovranità nazionale. E' un fattore di cui dobbiamo tener conto, ma a mio avviso un collegio di autorità di regolamentazione europee rappresenterebbe per noi il minimo indispensabile.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di un pubblico ministero europeo? E' una discussione appassionante, cui si ricollegano altri temi, tra cui sicuramente quello dell'esigenza di una migliore collaborazione.

Per quanto riguarda i progetti di maggior portata, tocca a me chiederle di non essere troppo severa con noi, poiché il presidente della Commissione ha sbloccato cinque miliardi di euro. E' stata una dura lotta, onorevole De Sarnez, poiché non tutti i paesi concordavano sull'opportunità di un tale provvedimento, unicamente allo scopo di finanziare i grandi progetti; in tutta sincerità devo notare che la Commissione è stata alquanto più ambiziosa di alcuni Stati membri. In realtà, affinché la Commissione potesse destinare questi cinque miliardi ai grandi progetti, occorreva l'autorizzazione di ciascuno Stato membro; siamo riusciti a ottenerla e quindi ora abbiamo a disposizione i cinque miliardi.

Per quanto riguarda infine gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, temo di non poter condividere la sua opinione. Insieme al presidente Barroso, abbiamo utilizzato quel miliardo di euro che alcuni Stati membri, ancora una volta, non volevano concedere, e in occasione del Vertice di Hokkaido ho dovuto convincere i miei partner europei ad autorizzare il presidente Barroso a impiegare, per gli Obiettivi di sviluppo del millennio, il denaro non ancora speso: è stato quindi stanziato un miliardo.

Al Vertice di Doha, onorevole De Sarnez, ho constatato con enorme stupore che ero l'unico capo di Stato occidentale presente. Di tutti i capi di Stato e di governo del G20, eravamo solo in due: il presidente del Sud Africa e il presidente del Consiglio europeo, oltre al presidente Barroso. Gli altri non c'erano; immagino lei stessa i rimproveri che mi avrebbe rivolto se non mi fossi scomodato a partecipare! Noi ci siamo recati al Vertice perché non è lecito utilizzare la crisi come pretesto per far pagare ai paesi più poveri quasi tutto il prezzo di una crisi di cui non sono in alcun modo responsabili. Anche su questo tema, credo, potranno sorgere dei contrasti.

Onorevole Hudghton, diversità e unità: può stare tranquillo, dal punto di vista della diversità non ci sono progressi da fare! Onestamente, se dovessi dedicare le mie energie a un progetto, sceglierei l'unità, perché ho osservato che nessuno, intorno al tavolo del Consiglio, dimentica mai donde proviene; è un po' più difficile sapere dove si sta andando. Un grande etnologo francese, Lévi-Strauss, ha pronunciato un giudizio definitivo, veramente straordinario da parte sua, quando ha affermato che "l'identità non è una malattia"; in Europa l'identità non è una malattia, e quindi tutte le energie in sovrappiù si dovrebbero indirizzare verso l'obiettivo dell'unità.

Onorevole Crowley, la ringrazio per il sostegno che ci ha offerto in occasione dell'ultimo Consiglio europeo. E' stato per me un grande piacere riceverla al palazzo dell'Eliseo come rappresentante del suo gruppo, e devo dire che apprezzo moltissimo il coraggio e la rettitudine che lei ha sempre dimostrato.

Onorevole de Brún, sì, dobbiamo senza dubbio assicurare e convincere gli irlandesi. Lei mi dice che non ci siamo spinti abbastanza in avanti; purtroppo devo risponderle che non possiamo spingerci più in avanti di così, poiché altrimenti ne risulterebbe immediatamente turbata la situazione di altri paesi. Se, per risolvere il problema irlandese, riapriamo il dibattito sulla ratifica in altri paesi – in particolare nel Regno Unito – ci caccieremmo in una situazione impossibile; il compromesso più difficile è stato la discussione che si è svolta nelle prime, anzi nelle primissime ore di venerdì mattina, in seno al Consiglio europeo, tra il primo ministro irlandese e quello britannico, allo scopo di raggiungere un accordo. Il primo ministro Brown – comprendo benissimo la sua posizione – non intendeva riaprire il dibattito sulla ratifica nel Regno Unito, che, come tutti sanno, si era rivelato penosissimo. Ritengo quindi impossibile spingerci ancora più avanti; e sinceramente, promettendo un protocollo al primo trattato di adesione, fra due anni, abbiamo fatto una strada assai lunga.

Onorevole Wojciechowski, aiuteremo la presidenza ceca; su questo punto lei non deve nutrire alcun dubbio. Cosa mi ha detto il presidente Kaczynski? Mi duole doverglielo dire, perché l'ultima volta che mi ha parlato poi non ha tenuto fede alla sua parola. Al Consiglio europeo egli ha dichiarato che non avrebbe ostacolato la ratifica del trattato di Lisbona se gli irlandesi avessero votato "sì". Mi sono limitato a ricordargli una cosa – senza inserirmi nella discussione con il primo Ministro Tusk – e cioè che era stato nel mio ufficio, alle tre del mattino, nel luglio 2007, durante la presidenza tedesca, con i primi ministri Zapatero e Juncker e con Tony Blair, che avevamo ottenuto la firma del presidente della Polonia su quello che sarebbe poi diventato il trattato di Lisbona, mentre egli discuteva con suo fratello gemello, che allora era il primo ministro e si trovava a Varsavia.

Rispetto il presidente della Polonia, ma devo confessare che mi sembra sconcertante firmare un trattato a Bruxelles e poi rifiutarsi di firmare il medesimo trattato a Varsavia. Suvvia! Dico semplicemente che quando si appone una firma a nome di uno Stato, ciò costituisce una promessa; lo comprendete bene. Non intendo aggiungere altro, ma ho riferito quel che mi era stato detto; il trattato di Lisbona non era stato negoziato dal primo ministro Tusk, bensì dal presidente della Polonia Kaczynski e dal suo fratello gemello, che all'epoca era primo ministro. Ecco tutto. Alla fine la ratifica non è risultata completa perché mancava una firma, ma il trattato è stato ratificato dal Parlamento; tutto qui.

Ricordare queste vicende non significa immischiarsi in questioni di politica interna, significa semplicemente essere onesti; considerando tutte le mie responsabilità, io ho il dovere di essere onesto e di riferire esattamente ciò che è avvenuto, con chi abbiamo negoziato e quando. In caso contrario, ogni rapporto di fiducia diventa impossibile. Qui non si tratta di destra o sinistra, di paesi orientali o di paesi occidentali; si tratta semplicemente di mantenere la parola data. Senza rispetto per la parola data, non ci può essere stato di diritto, non ci può essere Europa. Si tratta semplicemente di questo.

(Applausi)

Onorevole Chruszcz, lei sa che, francamente, ho fatto ogni sforzo per trovare la strada di un compromesso con la Polonia. In occasione del Consiglio europeo del luglio 2007, all'epoca della presidenza tedesca, abbiamo sfiorato il disastro allorché alcuni Stati membri hanno proposto di andare avanti senza la Polonia. Solo all'ultimo minuto siamo riusciti a raggiungere un compromesso sul trattato di Lisbona; ecco la verità. Nessuno voleva lasciar fuori la Polonia, che con i suoi 38 milioni di abitanti è uno dei sei maggiori paesi d'Europa dal punto di vista della popolazione; abbiamo bisogno di voi. Nel quadro del compromesso, sono stato a Danzica per negoziare con la Polonia e con otto altri Stati membri; abbiamo compreso i problemi della Polonia e la sosterremo, ma la Polonia a sua volta deve comprendere di avere diritti ma anche doveri, proprio perché è uno dei più grandi paesi d'Europa.

Dopo tutto, i doveri sono la controparte dei diritti, e suggerire che un paese avrebbe meno doveri, per il fatto che è membro dell'Unione europea da meno tempo di altri, sarebbe fargli un cattivo servizio. La Polonia è

un importante paese europeo; non deve rimproverarci se la trattiamo come tale, ossia se avanziamo nei suoi confronti richieste un po' più esigenti, precisamente a causa della sua importanza. E' per l'appunto quello che io intendevo fare, e mi auguro che i polacchi lo comprendano.

Onorevole Nassauer, la ringrazio per il suo sostegno, che è quello di uno dei più esperti deputati al Parlamento europeo, oltre che di un deputato tedesco. Non mi scandalizza il fatto che lei difenda l'industria in generale e l'industria tedesca in particolare, in quanto – mi rivolgo qui sia all'onorevole Schulz che all'onorevole Daul – troppo spesso devo constatare i devastanti effetti della crisi finanziaria in quei paesi che non hanno difeso la propria industria con sufficiente vigore. Mi sembra che questo problema sia ben più importante delle divisioni che ci separano, poiché non vogliamo che l'Europa si riduca a un deserto industriale. Un deserto industriale significherebbe altri milioni di disoccupati, perché se abbandoniamo al loro destino i posti di lavoro nell'industria, presto vedremo scomparire anche quelli del settore dei servizi. E' un errore affermare di difendere l'occupazione nei servizi ma non nell'industria.

Intendevamo dire piuttosto che difendere l'industria vuol dire costringerla a modernizzarsi, poiché gli europei non accetteranno più industrie inquinanti. E' questo l'equilibrio che ci siamo sforzati di cogliere; è stato un processo arduo e doloroso, perché la Germania è un grande paese industriale, e inevitabilmente un grande paese industriale viene colpito più duramente di un paese ormai privo di industrie. Il suo paese è un vicino della Polonia. Se avessimo preso provvedimenti per una deroga a favore della Polonia nel periodo 2013-2020, sarebbe stato inevitabile sollevare il problema delle nuove centrali in Germania, per scongiurare una distorsione della concorrenza tra due paesi così vicini. Ancora una volta, mi sembra che questa sia stata onestà.

Onorevole Rasmussen, non si preoccupi troppo dei risultati. Lei ha perfettamente ragione; non dimentichi però gli stabilizzatori sociali, perché i nostri amici americani hanno un vero talento per la comunicazione, unito alla capacità di annunciare cifre mirabolanti. Per il momento, tuttavia, si tratta solamente di dichiarazioni. Ricordo il primo piano Paulson: ci ha lasciato tutti di stucco, perché di punto in bianco il ministro del Tesoro ha annunciato un piano da 700 miliardi! Tutti si chiedevano se l'Europa sarebbe stata capace di fare altrettanto. E poi cos'abbiamo visto? Tre giorni dopo, il piano non è stato adottato dal Congresso e gli americani hanno dovuto ricominciare dall'inizio.

E dopo cos'è successo? Che in realtà la somma non era quella annunciata. Il sistema sociale degli Stati Uniti è del tutto diverso da quello vigente in Europa, in ciascuno dei nostri paesi. Al denaro stanziato per la ripresa vanno aggiunti gli stabilizzatori sociali, ossia tutte le prestazioni assistenziali, le iniziative che adottiamo per proteggerle dall'inflazione e ogni altro ingrediente da noi utilizzato. Ma per l'amor del cielo, sforziamoci di credere nel piano che noi stessi stiamo attuando. Forse la crisi diverrà così grave che saranno necessarie azioni ulteriori. Ma non bisogna preoccuparsi; i risultati raggiunti non sono irrilevanti. Lei mi fa osservare che il Regno Unito e la Spagna hanno fatto di più; ma la Spagna, che poteva vantare un avanzo di bilancio, deve affrontare una crisi immobiliare senza precedenti. Il primo ministro Zapatero ha reagito con grande abilità, ma certo la situazione dell'economia spagnola non è invidiabile.

Quanto poi al Regno Unito e alle banche, molti mi dicono "il primo ministro Brown ha agito più decisamente di lei". Certo, ma la differenza sta nel fatto che le banche inglesi erano completamente coinvolte nel sistema americano, e quindi vi era un rischio di fallimento cui noi non eravamo esposti nella stessa misura negli altri Stati membri; è un punto che è stato oggetto di un dibattito tra noi e la Commissione. Dobbiamo avere il buon senso di attendere, per verificare gli sviluppi dell'applicazione dei differenti piani; da parte mia, rimango ottimista sulla capacità di lavoro comune dell'Europa.

Un'ultima osservazione, onorevole Rasmussen. Lei mi invita a continuare, ad andare avanti così come sono. Su questo posso rassicurarla: non intendo affatto cambiare!

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

Silvana Koch-Mehrin (ALDE). – *(DE)* Signor Presidente, Presidente Le Maire, Presidente Borloo, negli ultimi mesi l'Unione europea ha dato ampia prova del suo valore; il merito spetta indubbiamente a voi, alla presidenza francese.

Avrei desiderato ringraziare di persona il presidente Sarkozy, che si è assunto l'ingrato compito di spiegare chiaramente al cancelliere, signora Merkel, quel che pensava del letargo in cui vegeta il governo tedesco. Altri paesi europei si stanno mobilitando per prevenire la crisi, ma la Germania attende la fine della crisi stessa

oppure le prossime elezioni per il Bundestag. La Germania è la più importante economia europea, e di conseguenza è bene che i partner dell'Unione europea abbiano richiamato il governo tedesco alle sue responsabilità; il presidente Sarkozy ha appena ribadito tale richiamo in quest'Aula.

Se l'Unione europea non fosse esistita, avremmo dovuto inventarla almeno ora, come conseguenza della crisi finanziaria. Nessuno dei paesi dell'Unione sarebbe stato – o sarebbe adesso – in grado di combattere la crisi. L'euro è a sua volta un'importante forza stabilizzatrice; ancora una volta è risultata chiara l'importanza del mercato comune per la prosperità e la stabilità in Europa. Tuttavia, non dobbiamo togliere a pretesto la crisi finanziaria per mettere a repentaglio i risultati che abbiamo realizzato insieme; l'indipendenza della Banca centrale europea non può quindi essere negoziabile, e non possiamo tollerare il ritorno del protezionismo. Una ripresa delle politiche isolazionistiche o una gara alla concessione di sovvenzioni tra gli Stati membri avrebbero a loro volta conseguenze disastrose per i nostri cittadini.

Inoltre, le normative UE in materia di concorrenza e aiuti di Stato non devono assolutamente essere indebolite, e ciò vale anche per il patto di stabilità con i criteri di Maastricht: si tratta di acquisizioni che dobbiamo conservare gelosamente. L'Unione europea deve intraprendere un'azione comune, concertata e vigorosa per scongiurare il peggio. L'attuale situazione rappresenta per l'Europa un'opportunità, che il presidente Sarkozy ha saputo sfruttare. Egli ha dimostrato ai cittadini ciò che l'Europa può concretamente fare, e ha conferito all'Europa stessa un volto umano: per tutto questo desidero ringraziarlo vivamente.

Adam Bielan (UEN). – (PL) Signor Presidente, la presidenza francese non ha avuto un compito facile; il suo mandato ha coinciso con un periodo in cui il mondo intero, Unione europea compresa, è stato sconvolto da una violenta crisi finanziaria. Fortunatamente, a differenza di altri esponenti politici europei, il presidente Sarkozy non si è cullato nell'illusione che la crisi non ci avrebbe sfiorato, ma ha agito con una tempestività di cui lo ringrazio vivamente.

Nel corso degli ultimi sei mesi è scoppiata un'altra crisi, ossia l'invasione, da parte della Russia, di uno dei nostri vicini orientali: la Georgia. Benché il mio giudizio sull'operato del presidente Sarkozy sia complessivamente positivo, devo dire che la sua risposta a questa sfida è stata inadeguata. Il suo primo errore è stato quello di costringere il presidente Saakashvili a firmare con la Russia un accordo tutt'altro che equilibrato; l'accordo non era equilibrato poiché non forniva alla Georgia una garanzia essenziale, cioè quella dell'integrità territoriale. In quel momento egli non ha ascoltato alcuni suoi colleghi, dei quali egli stesso, oggi, ha riconosciuto la lunga esperienza, accumulata in decenni trascorsi al di là della cortina di ferro. Evidentemente egli non li ha ascoltati, poiché se avesse seguito il loro consiglio avrebbe appreso che dalla loro esperienza scaturisce un insegnamento ben preciso: i russi considerano qualsiasi concessione di questo genere un segno di debolezza. Ed è esattamente ciò che è avvenuto: i russi non rispettano neppure quell'accordo iniquo. Pochi giorni fa, mentre il presidente della Polonia si trovava in territorio georgiano, contro di lui sono stati esplosi alcuni colpi di arma da fuoco; inoltre, i russi hanno occupato il villaggio georgiano di Perevi. Nonostante tutto questo, il presidente Sarkozy ha proseguito incurante la sua politica di ammorbidente nei confronti della Russia, riaprendo i negoziati per un nuovo accordo di cooperazione e partenariato.

Il mandato del presidente Sarkozy, in qualità di presidente del Consiglio europeo, avrà termine fra due settimane. Egli tuttavia non scomparirà dalla scena politica europea, ma continuerà a svolgerci un ruolo importante. Gli auguro perciò ogni successo per il futuro, e confido che saprà trarre gli opportuni insegnamenti dagli errori commessi in passato.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, colgo quest'occasione per porgere alcuni amichevoli suggerimenti, dal momento che molti elettori irlandesi osservano con crescente impazienza il dibattito sul trattato. Un sondaggio risalente a due settimane fa indica che la stragrande maggioranza degli elettori è contraria a un secondo referendum. Essi hanno già preso la loro decisione, e non comprendono per quale motivo questo dibattito si debba protrarre nel bel mezzo di una crisi economica globale; angosciati dalla disoccupazione e dai tagli al bilancio che colpiscono i cittadini più vulnerabili, essi hanno la sensazione di essere stati abbandonati a se stessi di fronte a questi problemi, mentre i leader politici inseguono il fantasma di Lisbona.

E' un quadro esasperante, soprattutto in quanto le questioni che hanno portato alla vittoria il "no" – a cominciare dal deficit democratico del trattato stesso – non sono state affrontate affatto; anzi, ci vien detto che il trattato rimarrà inalterato, con alcune modifiche puramente esteriori.

Siamo una nazione insulare, eppure il nostro pesce e il nostro settore della pesca stanno svanendo nel nulla. I sostenitori dei movimenti per la vita nutrono ancora timori per la distruzione di embrioni perpetrata

nell'ambito di ricerche finanziate dall'Unione europea. Votando "no" gli elettori hanno voluto proteggere i propri posti di lavoro, le proprie aziende agricole, le proprie famiglie e la propria Costituzione.

Affermate di voler unire l'Europa, ma vi faccio notare che a unirci dovrebbe essere la democrazia, mentre Lisbona ci divide.

Peter Baco (NI). – (SK) Ho accolto con gioia le proposte dell'Unione europea, tese a inserire la sicurezza alimentare, come tema prioritario, tra le riforme del sistema finanziario internazionale. Le conclusioni del Consiglio non danno però l'opportuno risalto a tale priorità.

Desidero quindi attirare la vostra attenzione sulla situazione finanziaria degli agricoltori, le prove del cui costante peggioramento si fanno ogni giorno più chiare. Nell'Unione europea, questo fenomeno si registra soprattutto nei nuovi Stati membri; altrove colpisce l'America meridionale, ma anche altre parti del mondo. I prezzi agricoli hanno subito una caduta annuale che ha toccato persino il 50 per cento, mentre i costi dei fertilizzanti sono raddoppiati e i prestiti sono divenuti più onerosi; tutto questo ha provocato una graduale diminuzione dei raccolti.

Dal momento che le scorte alimentari si sono abbassate fino a un livello critico, la minaccia di una crisi alimentare dalle conseguenze imprevedibili incombe ormai con sinistra concretezza; la prevenzione di una tale crisi dev'essere la nostra priorità. Dobbiamo incrementare le scorte e quindi stimolare la produzione, ciò che, a sua volta, richiede rifinanziamenti adeguati. Invito il Consiglio a considerare come propria priorità assoluta il rifinanziamento dei raccolti e delle scorte alimentari.

Jacek Saryusz-Wolski (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, questa presidenza ha avuto grande importanza; non perché – come ha affermato il presidente Sarkozy – vi siano paesi grandi e paesi più piccoli, ma piuttosto perché il presidente Sarkozy è stato personalmente all'altezza delle sfide che ha dovuto affrontare.

La presidenza francese non ha avuto un compito facile; tutt'altro. Ha dovuto affrontare la crisi in Georgia, la crisi finanziaria e altri problemi ancora, tra cui il trattato di Lisbona. In tutti questi frangenti è stato necessario dimostrare capacità di agire e reagire, ciò che costituisce sempre la prova più ardua per una leadership. Questa è stata una leadership sicura; la presidenza francese si è dimostrata capace di assumere le iniziative necessarie, e ciò va a suo credito e a beneficio dell'Unione europea.

Tralasciando la Georgia e la crisi economica, intendo soffermarmi su tre punti: politica di prossimità, politica climatica e politica di sicurezza e difesa. La politica di prossimità ha ricevuto un forte impulso sia nella sua dimensione mediterranea, con l'Unione per il Mediterraneo, sia nella sua dimensione orientale, con il partenariato orientale, che merita attenzione non minore della dimensione meridionale.

E'ormai tempo di passare dalla fase della discussione sulla politica di prossimità a un'azione energica. Era necessario manifestare chiaramente ai cittadini di quei paesi il nostro sostegno per la loro opera di riforma e per il loro anelito a una vita migliore. E'essenziale consolidare pace, stabilità e buon governo nelle regioni vicine ai nostri confini; mi spingo anzi a dire che si tratta di un ingrediente indispensabile del nostro progetto di integrazione.

In materia di clima ed energia, desidero semplicemente ringraziare la presidenza francese per l'empatia e l'intuito con cui ha saputo comprendere la sensibilità dei nuovi Stati membri.

Il terzo campo in cui si sono impegnati la presidenza e il Consiglio è stato il potenziamento della politica di sicurezza e difesa, in particolare grazie a un deciso miglioramento delle capacità civili e militari; anche a questo proposito, congratulazioni.

Per concludere, sapere come si deve agire significa dotarsi delle risorse adatte: ecco la sfida della presidenza e del vertice. Quale che sia l'oggetto del nostro lavoro – il pacchetto clima-energia, la ripresa economica o la politica di sicurezza – noi dobbiamo in ogni caso impegnarci in maniera coordinata, e questo "noi" comprende sia le istituzioni che i cittadini.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare cordialmente il ministro Borloo per l'impegno che ha dedicato al pacchetto sul cambiamento climatico; ne è scaturita un'ottima soluzione, che possiamo ora difendere senza riserve.

Vorrei comunque soffermarmi sulle relazioni esterne, e qui mi rivolgo anche al nuovo ministro degli Affari europei. Il Consiglio ha adottato gli elementi fondamentali del partenariato orientale; il presidente Sarkozy ha già affermato che, se vogliamo cogliere risultati positivi nella regione del Mar Nero, dobbiamo ovviamente

includere anche la Russia. Naturalmente deve trattarsi di una Russia che rispetti a sua volta l'integrità territoriale e l'indipendenza di quei paesi e che sia disposta a contribuire alla soluzione dei problemi che si registrano nella regione del Mar Nero.

E' chiaro che abbiamo bisogno anche della Turchia; mi stupisce anzi che la Turchia non sia stata menzionata affatto. In questa situazione e in questa regione, come possiamo pensare di risolvere qualsiasi problema senza interpellare la Turchia? Di recente ho guidato una delegazione del nostro Parlamento in Turchia. L'onorevole Rocard, che faceva parte della delegazione, ha chiesto ripetutamente: "Qual è il vostro parere sulla presidenza francese? Si sta comportando in maniera obiettiva?". Questa domanda otteneva sempre una risposta affermativa: la presidenza francese si stava veramente comportando in maniera obiettiva. Se il comportamento della Francia dovesse continuare a seguire questa linea – mi riferisco ora alla Francia come Stato membro – i negoziati con la Turchia si concluderebbero ben presto, con il completamento di tutti i capitoli.

Di conseguenza, quale dev'essere il nostro atteggiamento nei confronti di una Turchia di cui abbiamo bisogno come partner in questa regione? Non voglio rispondere al suo posto, signor ministro, ma lei deve riflettere approfonditamente sulla strada che dovremo percorrere da qui in avanti; infatti, se desideriamo ottenere qualche risultato in questa regione, in termini di stabilità e risoluzione delle crisi, dobbiamo cooperare con la Turchia e riconoscere che per l'Europa la Turchia è un partner importante. A questo scopo non abbiamo bisogno solo della presidenza francese, ma della Francia come paese.

Jean-Marie Cavada (ALDE). – (FR) Signor Presidente, mentre i carri armati minacciavano Tbilisi e la presidenza francese investiva l'Europa di quel ruolo di mediatore di pace che non avrebbe mai dovuto abbandonare, io rileggevo le opere di un autore ungherese, Sándor Márai.

Egli descrive le cause delle catastrofi che hanno distrutto per due volte l'Ungheria, metà dell'Europa e infine l'Europa intera, sconvolgendo contemporaneamente il mondo, cioè il nazismo e lo stalinismo. La storia ha fatto ora ritorno con le sue violenze, e naturalmente la crisi in Georgia, la crisi finanziaria e le conseguenze politiche e sociali che si possono prevedere costituiscono gravi elementi fondamentali.

La volontà politica dell'Europa dev'essere all'altezza della sfida posta da questi avvenimenti e dal rinnovarsi della violenza; dobbiamo essere grati alla presidenza francese e a tutte le istituzioni, che hanno affrontato con competenza questi problemi, che costituiscono una minaccia per la nostra stabilità e per la pace. Naturalmente, la crisi finanziaria non è stata risolta definitivamente e non si è ancora conclusa; naturalmente, le relazioni con il Mediterraneo hanno un nuovo quadro istituzionale. Non si può però negare lo storico mutamento di direzione rappresentato dal piano climatico; è chiaro che l'Europa sta diventando un leader, anche se non tutti gli aspetti sono soddisfacenti.

L'Europa ha bisogno di un deciso e definitivo salto di qualità politico, che scavalchi la destra, la sinistra e l'estremismo di centro, per combattere le minacce che tornano a incombere, gravide di una violenza che avevamo già sperimentato in passato.

I popoli che non conoscono la propria storia sono condannati a riviverla, dice il filosofo. Questa crisi ci ha rammentato che sono gli uomini a fare la storia, non la storia a fare gli uomini.

Mogens Camre (UEN). – (DA) Signor Ministro, data la tarda ora mi limiterò a un solo argomento. Lei sicuramente conosce la sentenza con cui il 4 dicembre la Corte di giustizia delle Comunità europee – o piuttosto il tribunale di primo grado – ha annullato per la terza volta l'inclusione dei Mujaheddin del popolo iraniano (PMOI) nell'elenco delle organizzazioni considerate terroristiche dall'Unione europea. Le chiedo di confermare che il PMOI non compare più nell'elenco e chiedo alla presidenza di rispettare le tre sentenze del Tribunale, in modo che il movimento per la libertà del popolo iraniano non sia più marchiato da noi come un gruppo di terroristi. Ciò non gioverebbe di sicuro all'interesse dell'Europa per il futuro democratico del popolo iraniano.

Margie Sudre (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, questa presidenza francese è stata veramente ottima: rispetto a questa conclusione si sono levate pochissime voci di disaccordo. I 27 Stati membri hanno superato le proprie divergenze, realizzando una serie di decisioni esemplari.

Per quanto riguarda il pacchetto clima-energia, l'Europa sta facendo il primo passo, e va detto che si tratta di un primo passo immenso: ora abbiamo i mezzi per assumerci le nostre responsabilità senza però sacrificare la nostra economia. Possiamo finalmente prendere una posizione di guida in questo campo, e condurre con noi gli altri continenti sulla via dello sviluppo sostenibile.

Inoltre, l'Irlanda sta indicando una strada grazie alla quale potrà sfuggire all'isolamento. I nostri amici irlandesi si pronunceranno nuovamente sul trattato di Lisbona, ma questa volta con tutte le carte in mano, dal momento che praticamente tutti gli altri Stati membri avranno già preso la loro decisione.

Le crisi odierne ci dimostrano che per agire con efficacia l'Unione europea deve dotarsi, ora più che mai, dei migliori strumenti istituzionali. Il Consiglio europeo ha adottato un piano di ripresa massiccio e coordinato, basato su investimenti a lungo termine nella produzione e sul sostegno mirato ai settori industriali più gravemente colpiti.

Il presidente Sarkozy ha sollevato il problema della riduzione di alcune aliquote IVA, e concordo con lui senza riserve. Speriamo che in marzo i ministri per gli Affari economici e finanziari riescano a concludere quell'accordo che, nello scorso fine settimana, è sembrato irraggiungibile ai capi di Stato e di governo. Le sfide che ora si presentano agli europei offrono all'Unione l'opportunità di dimostrarsi unita e responsabile agli occhi dei cittadini, e più pronta a proteggerli.

Siamo grati alla presidenza francese per aver stimolato questa nuova ventata di dinamismo. Come il presidente Sarkozy, anche noi ci auguriamo di non rivedere per molto tempo i Consigli del passato, che duravano fino alle quattro del mattino per concludersi senza risultati tangibili. Nel corso degli ultimi sei mesi l'Europa è radicalmente cambiata in termini di mentalità, raggio d'azione e credibilità. Di questo dobbiamo ringraziare la presidenza francese, ben sapendo che a questi risultati essa non è del tutto estranea.

Robert Goebbels (PSE). – (FR) Signor Presidente, a un Presidente nei cui confronti la storia non è stata tenera – mi riferisco al presidente Mao, non al presidente Sarkozy – si attribuisce la seguente massima: “finché si continua a cadere, non si è ancora toccato il fondo”. L'economia mondiale non ha ancora toccato il fondo; la crisi finanziaria si è allargata. Un nuovo scandalo finanziario dimostra l'incredibile irresponsabilità dei banchieri di fronte a un capitalismo fondato sulla speculazione, mentre i medesimi banchieri rispolverano tutta la loro altezzosa inflessibilità quando esaminano le richieste di credito avanzate da consumatori e imprenditori.

Allorché la Banca centrale europea taglia i tassi di interesse, le banche incrementano i loro margini. Gli Stati che hanno appena salvato le proprie banche dovrebbero obbligarle a trasferire immediatamente ai propri clienti le significative riduzioni apportate al tasso di riferimento della BCE: si tratterebbe di una misura di ripresa priva di costi per il bilancio nazionale. Il piano di ripresa economica adottato dal Consiglio europeo è insoddisfacente; a parte i prestiti aggiuntivi della Banca europea per gli investimenti, non c'è praticamente denaro supplementare.

Gli Stati Uniti si accingono a immettere nella propria economia somme di denaro più cospicue; possono permetterselo in quanto il resto del mondo continua a concedere loro credito, nonostante il colossale indebitamento dell'amministrazione statale, delle imprese e dei cittadini degli Stati Uniti. L'Europa sta pagando a carissimo prezzo l'assenza di una politica macroeconomica davvero unitaria. La timidezza della BCE e degli Stati dell'area dell'euro ci impedisce di finanziare una politica di ripresa economica più efficace per mezzo di euro-obbligazioni garantite da un'Unione europea la cui capacità di finanziamento rimane intatta.

La ringrazio, signor Presidente, e mi fermo qui, ma il presidente Sarkozy ha parlato per 72 minuti, mentre noi abbiamo 90 secondi per esprimere la nostra opinione.

Andrew Duff (ALDE). – (EN) Signor Presidente, il pacchetto relativo al trattato dovrebbe essere sufficiente a convincere gli irlandesi a cambiare idea; dubito molto, invece, che le decisioni prese in materia di politica economica siano altrettanto valide. Quali conclusioni sono state raggiunte in merito al concetto di “keynesianesimo volgare” proposto dal ministro Steinbrück, collega di partito dell'onorevole Schulz?

Immagino che, dopo l'esperienza di questa crisi finanziaria, il presidente Sarkozy tenderebbe a definirsi keynesiano. Se la Germania non imprime un cauto stimolo all'occupazione produttiva, temo che non potrà esserci una sicura ripresa dalla recessione economica.

Guntars Krasts (UEN). – (LV) La ringrazio, signor Presidente. Grazie all'accordo raggiunto dal Consiglio sul pacchetto climatico, dal punto di vista della prevenzione del cambiamento climatico il 2008 è diventato l'anno più importante dopo il 2001, quando venne adottato il Protocollo di Kyoto. L'adozione del pacchetto climatico segna inoltre il passaggio a un nuovo pensiero economico che ridurrà la dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni di energia, attenuando altresì i rischi economici e politici derivanti dall'incerto approvvigionamento. Il periodo di difficoltà economiche che stiamo attualmente attraversando ci rende disponibili ad abbandonare radicalmente le idee coltivate sinora, per aprirci all'innovazione. Ci rallegriamo

che sia stato possibile raggiungere un compromesso per quei settori in cui l'adeguamento alle nuove condizioni richiederà un periodo prolungato, ed è giusto garantire un'assistenza supplementare a quei paesi che, dal 1990 a oggi, hanno ridotto le emissioni di CO₂ in misura superiore al 20 per cento. Quanto alla Presidenza, essa può considerare un proprio successo l'esito positivo dell'ultimo Consiglio europeo, e può andare altrettanto orgogliosa del ruolo attivo svolto nella risoluzione del conflitto tra Russia e Georgia, con l'unica pecca che l'Unione europea ha concesso alla Russia il diritto di interpretare il funzionamento dell'accordo stipulato sotto l'egida dell'Unione stessa; la presidenza non è quindi riuscita a porre rimedio a tutte le antiche carenze. La ringrazio.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE). – (LT) Vorrei congratularmi con la Francia per aver tenuto la presidenza in maniera tanto brillante negli ultimi sei mesi. La crisi finanziaria mondiale, il conflitto tra Russia e Georgia e le relazioni tra l'Unione europea e la Cina sono solo alcune delle sfide che si sono dovute affrontare. Ecco il contesto in cui si sono dipanati questi sei mesi: dobbiamo riconoscere che la Francia ha ricoperto la presidenza dell'Unione europea con notevolissima efficacia.

Vorrei dedicare alcune riflessioni alla politica europea di prossimità e in particolare al partenariato orientale, di cui si è discusso al Consiglio dell'Unione europea di ottobre nonché la settimana scorsa a Bruxelles. La vicenda della Georgia dimostra chiaramente che l'Unione europea può agire all'epicentro degli eventi, esercitando un'influenza positiva; cosa più importante di tutte, dimostra anche che l'Unione può agire unita e dare una dimostrazione di solidarietà.

Un altro esempio ci viene dalla Bielorussia, che da molti anni a questa parte non riesce a cogliere le opportunità offerte dalla politica europea di prossimità. Faccio notare che nel corso di quest'autunno anche in Bielorussia si sono notati alcuni segni di cambiamento, i quali fanno sperare in un salto di qualità nelle relazioni fra Unione europea e Bielorussia, tale da portare a rapporti veramente amichevoli.

Le possibilità di cooperazione sono estremamente concrete, se la leadership bielorussa rispetterà i propri obblighi in materia di libertà di stampa, elezioni, Internet e negli altri settori che ci sono stati indicati.

Oggi il presidente Sarkozy ha dichiarato, e cito testualmente: "Ho cercato di smuovere l'Europa, ma negli ultimi sei mesi è stata l'Europa a cambiarmi; sono diventato più tollerante e aperto" (fine della citazione). Onorevoli colleghi, mi sembra che l'Europa contribuisca a far cambiare molta gente – noi compresi – e in Bielorussia persino il leader di quel paese, Alexander Lukashenko. E' una gran cosa.

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signor Presidente, governare significa guardare in avanti. Si può anche desiderare di riscrivere la storia, e immaginare che la crisi sia iniziata con il crollo della Lehman Brothers il 15 settembre 2008; ma come tutti sanno, i segnali d'allarme erano già scattati nell'agosto 2007, e già in quel momento, perciò, il problema della sorveglianza dei mercati finanziari e della gestione della crisi sarebbe dovuto divenire una delle priorità della presidenza francese.

Purtroppo, abbiamo dovuto attendere il crollo della Lehman Brothers perché il presidente Sarkozy afferrasse i termini del problema e cominciasse a balzare da un vertice all'altro. In sostanza, le proposte e le soluzioni avanzate equivalgono a un piano di sostegno incondizionato alle banche, che si giova di una politica monetaria ormai accomodante.

E quindi, a quale spettacolo assistiamo? Vediamo banche che, invece di fare il proprio mestiere – ossia finanziare gli investimenti e l'economia reale – ricostituiscono i propri margini; ma non di questo ha bisogno l'Europa. Noi abbiamo bisogno invece di un'azione europea mirata a porre il settore bancario al servizio dell'economia, e a mio avviso tale esigenza si farà sempre più pressante nel prossimo futuro. Non sono sicura che le basi di cui attualmente disponiamo a tale scopo siano abbastanza solide.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, il "no" irlandese al trattato di Lisbona non è mai stato un problema puramente irlandese: andava trattato come un problema europeo, e appunto questo è avvenuto.

Ogni esponente politico ha, tra le sue responsabilità, quella di trovare soluzioni. Il governo irlandese ha ascoltato le preoccupazioni dei cittadini d'Irlanda e, in collaborazione con gli altri governi europei, ha elaborato una serie di garanzie giuridiche per affrontare i temi che più stanno a cuore ai cittadini irlandesi.

A condizione che le conclusioni siano soddisfacenti, il governo irlandese indirà un altro referendum, e questa è l'essenza della democrazia: la classe politica lavora per produrre una soluzione e poi chiede il consenso dei cittadini.

Devo tuttavia pronunciare un deciso monito: non dobbiamo sottovalutare ancora una volta le forze in campo. Dobbiamo fare estrema attenzione a coloro cercano di influenzare l'esito del voto e a coloro che finanziano in parte la campagna per il "no". Bisogna aver chiaro che alcuni sostenitori del "no", pur dichiarandosi fautori dell'Europa, desiderano in realtà il disfacimento dell'Unione europea e delle sue istituzioni. L'Irlanda è, e sarà sempre, un campo di battaglia per il cuore e l'anima dell'Europa: è questa la posta in gioco – nulla meno di questo – ed è una posta che vale tutta la nostra collaborazione, il nostro impegno, le nostre fatiche.

A coloro che, l'onorevole Farage, vogliono darci lezioni di democrazia e a coloro i quali sostengono che i cittadini europei, se avessero l'occasione di votare direttamente, direbbero "no" al trattato di Lisbona, rispondo: non avete controllato i fatti e le cifre. I risultati di cinque votazioni dirette – quattro sulla Costituzione e una sul trattato di Lisbona – ci dicono che 27 milioni di cittadini europei hanno votato "sì", mentre 23 milioni hanno votato "no": la maggioranza dei cittadini dell'Unione che hanno votato direttamente si sono quindi espressi per il "sì".

Infine, benché il presidente Sarkozy non sia più in Aula, desidero ringraziarlo per l'energia e l'impegno che ha profuso a favore dell'Europa, oltre che per la tenacia con cui ha cercato di risolvere i problemi più difficili.

Jana Hybášková (PPE-DE). – (CS) Nella mia veste di presidente della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con Israele, desidero ringraziare la presidenza francese per il suo eccezionale impegno a favore del rafforzamento delle relazioni tra Israele e l'Unione europea. Uno dei risultati della guerra in Iraq è che Israele ha constatato di non essere più l'unico alleato degli Stati Uniti in Medio Oriente. Israele ha quindi deciso di diversificare la propria sicurezza e di allacciare legami più stretti con l'Europa.

Il 14 giugno di quest'anno siamo rimasti piacevolmente sorpresi, allorché il Consiglio di associazione, tenendo conto dei risultati del Gruppo di riflessione, ha espresso la volontà di rafforzare le relazioni. A questo punto toccava unicamente alla presidenza francese preparare un nuovo piano d'azione UE-Israele, e soprattutto ottenere il consenso politico in seno al Consiglio. Le conclusioni del Consiglio riguardo al Mediterraneo, al Marocco e a Israele sono straordinarie: esprimono una sincera volontà politica di cooperazione, che prevede riunioni dei ministri degli Esteri, cooperazione in seno al Comitato politico e di sicurezza (COPS), possibile partecipazione di Israele alla PESD (politica europea di sicurezza e difesa), missioni e consultazioni politiche specifiche dopo il Vertice. Un rafforzamento delle relazioni potrebbe consentire all'Europa di influire in maniera più efficace sui risultati del denaro speso, e di esercitare forse un'influenza più diretta sul processo di pace in Medio Oriente.

Signor Presidente, sono assolutamente persuasa che presto anche il nostro Parlamento confermerà il proprio consenso alla possibile partecipazione di Israele ai programmi comunitari. La condizione legata al miglioramento della situazione a Gaza è assurda e dimostra l'incapacità di comprendere le responsabilità e il ruolo dell'Europa. Spero che presto riusciremo a porre rimedio a questa situazione e a sostenere, con un lavoro di alto livello, il consenso coagulatosi in seno al Consiglio e l'intenso operato della Commissione. Mi auguro che, sulla base di uno sforzo politico comune, la presidenza ceca riesca a organizzare un vertice Europa-Israele, il primo vertice della storia tra Europa e Israele dalla seconda guerra mondiale in poi.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Anch'io desidero congratularmi con la presidenza francese per il suo ottimo lavoro. Sotto la guida della Francia l'Unione europea ha offerto una risposta unitaria ed efficace alla crisi della Georgia, e sta ora affrontando la crisi finanziaria ed economica in maniera decisa e coordinata. L'Unione è riuscita a raggiungere un compromesso valido ed equilibrato sulle questioni del pacchetto clima-energia, e ha inoltre collaborato con il governo irlandese per individuare una soluzione al problema della ratifica del trattato di Lisbona in Irlanda.

Tuttavia, il trattato di Lisbona non è ancora cosa fatta. La Repubblica ceca, che tra 14 giorni assumerà la presidenza dell'Unione, deve ancora ratificarlo. Il primo ministro ceco Topolánek, che il presidente Sarkozy ha definito un uomo coraggioso, non ha mantenuto la promessa – fatta in linea generale e anche personalmente al presidente Sarkozy – di far ratificare il trattato di Lisbona dalla Repubblica ceca entro la fine di quest'anno; Praga non ha ratificato il trattato e la ratifica presenta problemi gravissimi. I deputati e i senatori del partito democratico civico – che aderiscono anche al gruppo PPE-DE – sono contrari al trattato, e ciò rappresenterà un difficile problema per la presidenza ceca. Comunque, vorrei ringraziare ancora una volta la presidenza francese.

Werner Langen (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, a mio avviso dobbiamo concludere che la presidenza francese si è risolta in un lusinghiero successo. Ministro Borloo, devo ammettere che all'inizio ero assai scettico sulla possibilità di realizzare un programma talmente

ambizioso. Benché non sia d'accordo su ogni particolare, il risultato è stato davvero eccellente; i funzionari e i ministri francesi hanno compiuto un lavoro eccezionale, e questo vale non solo per la persona del Presidente, ma per tutti gli interessati. La loro opera è stata veramente degna di elogio.

In quest'Aula si sono accese vivaci discussioni. L'onorevole Rasmussen ha attaccato il cancelliere Merkel; tutti sappiamo che i pacchetti di stimoli convenzionali si concludono in un nulla di fatto, aggravano l'indebitamento dello Stato e non producono effetti a lungo termine. L'onorevole Rasmussen ha dato inizio alla campagna elettorale, ma dimentica che il ministro delle Finanze tedesco Steinbrück – che è un socialista – raccomanda a gran voce di non adottare in questo momento ulteriori pacchetti di stimolo, poiché siamo ancora ben lontani dal poter apprezzare le reali dimensioni della crisi.

Al contrario, è indispensabile che gli Stati mantengano la disciplina di bilancio e rispettino i limiti del patto di stabilità e di crescita. Non comprendo quindi le proposte avanzate a questo proposito dalla presidenza francese, che vorrebbero semplicemente accantonare il patto di stabilità e di crescita all'unico scopo di poter ostentare un generico attivismo. Hanno quindi pienamente ragione quei singoli capi di Stato e di governo che hanno cercato di frenare e di inquadrare in una prospettiva più corretta l'eccessiva frenesia di azione in Europa che ha contraddistinto il presidente francese. La nostra forza – i tempi di crisi sono anche tempi in cui i governi prendono l'iniziativa – sta nel fatto che in Europa stacciamo il piede dall'acceleratore, discutiamo i problemi in seno al Parlamento europeo, evitiamo di precipitare le cose e accettiamo completamente e fino in fondo le identità dei vari Stati membri, le loro storie e le loro differenti strutture politiche. Sta anche qui il nostro successo.

Nel complesso il pacchetto è valido, e i ringraziamenti rivolti alla presidenza francese sono assolutamente e completamente giustificati. Signor ministro, posso chiederle di trasmettere questi ringraziamenti a tutte le istituzioni? La ringrazio molto.

Enrique Barón Crespo (PSE). – (ES) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, una convinta parola di elogio per la presidenza francese. Nella miglior tradizione francese, il presidente Sarkozy è stato il moschettiere dell'Europa, e ha aggiornato il motto dei moschettieri affermando che il mondo ha bisogno di un'Europa forte e che l'Europa non è forte se non è unita. Aggiungo un particolare, ossia che l'Europa lavora meglio se impiega il metodo comunitario: un metodo che il presidente Sarkozy – mi sembra – ha compreso e adottato.

Signor Presidente, faccio parte del Parlamento europeo da 22 anni, ed è la prima volta che vedo i Presidenti delle tre istituzioni – Consiglio, Commissione e Parlamento – indirizzare un serio monito alla presidenza che sta per entrare in carica: il governo ceco ha rinviato la ratifica del trattato di Lisbona. Devo sottolineare in altro aspetto: la presidenza sarà tenuta nuovamente da un paese dell'area dell'euro solo nel 2010.

Affinché i risultati ottenuti dalla presidenza francese possano svilupparsi in futuro, mi sembra importantissimo garantire continuità; a questo proposito faccio appello al senso di responsabilità del governo ceco.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, dalla minuziosa narrazione della sua eroica lotta a difesa dell'elettorato irlandese in occasione del recente Consiglio europeo il governo irlandese è riuscito a trarre l'epica storia di un grande successo. Come paladino della volontà del popolo irlandese a Bruxelles, esso è riuscito a ottenere garanzie giuridicamente vincolanti su tutti i problemi di delicata importanza per l'Irlanda.

Il punto essenziale è questo: le preoccupazioni emerse, in occasione del referendum sul trattato di Lisbona, in materia di tassazione, neutralità militare e aborto, derivavano in gran parte da disinformazione. In realtà, o questi temi non sono affatto menzionati dal trattato di Lisbona, oppure al trattato sono già stati allegati protocolli a salvaguardia della posizione irlandese. Per esempio, il protocollo 35 all'attuale trattato di Lisbona tutela la posizione irlandese sull'aborto.

Il mio partito, il Fine Gael, ha recentemente avanzato una serie di suggerimenti concreti, tenendo conto della relazione della sottocommissione sull'analisi del “no” scaturito dal referendum irlandese. Con tali proposte il Fine Gael cerca di affrontare le cause di fondo del “no” irlandese. Le garanzie giuridiche non basteranno a convincere gli irlandesi a votare “sì” nell'autunno dell'anno prossimo; a esse si dovrà affiancare un significativo impegno nei confronti del popolo irlandese, in modo da rendere nuovamente comprensibile il processo europeo e garantirgli il sostegno dei cittadini.

L'analisi del comportamento degli elettori, effettuata dopo il referendum, ha rivelato che l'opinione pubblica ha un'idea assai nebulosa del ruolo e delle funzioni dell'Unione europea. Tale disimpegno costituisce una

sfida ardua e importante sia per l'Unione stessa che per il sistema politico nazionale, e sarà opportuno che il governo irlandese non lo sottovaluti una seconda volta.

Accanto ad altri suggerimenti, noi proponiamo una modifica costituzionale che consenta di rinviare alla Corte suprema irlandese i futuri trattati internazionali, dopo la firma, per stabilire quali parti debbano essere sottoposte al giudizio del popolo irlandese. Tale meccanismo chiarirebbe e sbroglierebbe le questioni che è necessario discutere in Irlanda, permetterebbe agli elettori irlandesi di esprimere la propria opinione e infine consentirebbe all'Irlanda di ratificare lo spirito complessivo dei trattati senza bloccare il progresso a danno delle altre parti interessate.

Proponiamo inoltre di creare un nuovo organismo costituzionale, il Funzionario dei cittadini per l'unione europea: il titolare di questa carica fungerebbe da consulente indipendente per tutti gli aspetti della legislazione dell'Unione europea, compreso il suo recepimento nel diritto irlandese. Questo funzionario avrebbe il compito di fornire informazioni imparziali sui dati di fatto concernenti tutti i problemi irlandesi, soprattutto nei casi di interpretazioni divergenti.

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, in merito all'accordo raggiunto con l'Irlanda al Consiglio europeo, devo riconoscere che si tratta di un sensazionale successo per la diplomazia irlandese. Sono rimasto sinceramente sorpreso nel constatare la rapidità con cui gli altri Stati membri hanno ceduto sul tema delle dimensioni della Commissione, tornando al principio di un commissario per paese. So che su questo punto parecchi Stati membri nutrivano riserve, ma la decisione che è stata presa alla fine dimostra la disponibilità degli altri Stati membri a venire incontro alle preoccupazioni espresse dalla campagna per il “no” in Irlanda e dagli elettori che hanno scelto il “no”. Non siamo di fronte a un tentativo di ignorare il voto negativo degli irlandesi, ma al contrario a un tentativo di rispondervi, di muoversi per incontrarsi a metà strada e cercare una soluzione accettabile per tutti i 27 paesi.

In questa Unione, quando si manifesta una divergenza di tal genere, cerchiamo di sanare la frattura. Gli altri Stati membri si sono mostrati disponibili a mobilitarsi per placare le preoccupazioni degli irlandesi; mi auguro vivamente che ciò sia sufficiente a garantire l'esito positivo di un nuovo referendum da tenersi l'anno prossimo, quando i cittadini d'Irlanda saranno chiamati a scegliere.

Mario Mauro (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io vorrei fare i complimenti alla Presidenza francese o meglio ai pochi sopravvissuti del Consiglio dopo il nostro lungo dibattito, ma anche alla nostra Commissaria che ha dimostrato più grande resistenza.

Devo dire che effettivamente si è respirato in questi sei mesi un'aria del tempo dei padri fondatori, vale a dire profonde convinzioni che ci hanno dimostrato che ciò che ci unisce è più forte di ciò che ci divide. Credo sia questa una lezione importante che è venuta dalla Presidenza francese, che ci ha anche aperto un orizzonte molto interessante, ci ha fatto cioè capire che l'integrità europea non è un'opportunità e il modo equilibrato con cui è stato gestito il “pacchetto clima”, questo infatti ci dice che l'integrazione non è un valore in sé, ma per la visione che è capace di riportarci tutti quanti ad obiettivi comuni.

Mi permetto semplicemente di osservare in questa circostanza che se questi insegnamenti sono stati così importanti vale la pena seguire la lezione di coraggio e andare fino in fondo. In particolare sul tema della crisi economica e finanziaria, varrebbe la pena che avessimo più coraggio e che quindi le misure che abbiamo adottato finora venissero correate da iniziative più decise, come ad esempio l'adozione degli eurobond, credo che sia il modo migliore per completare fino in fondo la prospettiva data dalla Presidenza francese.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signor Presidente, accolgo con soddisfazione le decisioni prese dal Consiglio europeo a proposito del trattato di Lisbona. Non sorprende comunque che i sostenitori del “no” continuino a far risuonare a vuoto i frusti argomenti della loro eurofobia, ripresi oggi in quest'Aula dalle onorevoli de Brún e Sinnott e dall'onorevole Farage.

E' stato salvaguardato il diritto di ogni Stato membro a nominare un commissario; per placare gli altri timori irlandesi sono state negoziate le opportune garanzie, di cui si devono ancora definire contenuto e natura. Le questioni di diritto del lavoro sollevate dalla sentenza Laval e da altre sentenze si dovranno affrontare ricorrendo a un approccio complessivo. Queste sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee si basano però sulla direttiva sul distacco dei lavoratori, non sul trattato di Lisbona; ed è proprio questa direttiva che va non solo modificata, ma anche applicata nel suo complesso dagli Stati membri.

Il contenuto delle garanzie dev'essere tale da soddisfare la gran maggioranza dei cittadini irlandesi ed europei; non è accettabile che esse vengano adoperate per congelare il progresso sociale in Irlanda o in Europa, né

per negare ad alcuno i benefici previsti dalla Carta dei diritti fondamentali. Il nostro Parlamento e tutta la classe politica irlandese hanno la responsabilità di dare insieme un contenuto a queste garanzie, facendo sì che i risultati non costituiscano un passo indietro.

Simon Busuttil (PPE-DE). – (MT) Desidero congratularmi con la presidenza francese, in particolare per i risultati che ha ottenuto sul tema del trattato di Lisbona; alludo al problema del numero dei commissari. Apprezzo vivamente la decisione di assegnare un commissario a ogni Stato membro e di includere questo criterio nel trattato, conferendogli dignità di principio. Sarà bene anzitutto ricordare che la riduzione del numero dei commissari era già stata concordata nel 2000 con il trattato di Nizza, e non è stata introdotta per la prima volta con il trattato di Lisbona. Ritengo tuttavia che quest'accordo sia estremamente significativo, e che vada giudicato positivamente poiché è importante che ogni paese si senta rappresentato in seno alla Commissione. Perché? In primo luogo, perché ciò si collega alla fiducia che i cittadini devono avere nella Commissione. In secondo luogo, perché riflette il contributo che ogni paese – grande o piccolo che sia – dovrebbe recare nell'ambito della Commissione (non che un commissario debba rappresentare gli interessi del proprio paese; egli deve piuttosto garantire che nessun paese rimanga emarginato). In terzo luogo, perché l'efficienza della Commissione non dipende tanto dal numero dei commissari, quanto dalla sua organizzazione interna. A mio parere, l'attuale articolazione a 27 membri della Commissione si è dimostrata un sistema organizzativo efficace. Quindi, non tutto il male viene per nuocere; in qualche modo, grazie al popolo irlandese, disponiamo ora di un accordo che prevede il principio di un commissario per ogni Stato membro, e mi auguro che ora gli irlandesi sostengano questo principio.

Jo Leinen (PSE). – (DE) Signor Presidente, la buona notizia è che il processo di ratifica del trattato di Lisbona continua con il secondo referendum, e che forse nel 2009 avremo finalmente il trattato, dopo un'attesa di otto anni. La cattiva notizia è che stiamo pagando questo risultato a carissimo prezzo, e in un settore particolare – a mio avviso – a prezzo veramente eccessivo.

Per il momento la riforma della Commissione è stata accantonata; essa faceva parte di un pacchetto di riforme delle istituzioni, e a mio parere le decisioni prese in questa sede tra pochi anni torneranno a perseguitarci. Quando i sette Stati dell'ex Jugoslavia avranno aderito all'Unione europea, l'ex Jugoslavia avrà più commissari dei sei maggiori Stati dell'Unione; è una violazione dell'equilibrio, e il problema così è stato solamente rinviato, non risolto.

Ritengo inoltre che su questo problema vi sia stata carenza di leadership. La presidenza del Consiglio – proprio come quella della Commissione – non è riuscita a fissare i giusti limiti al momento opportuno; vediamo chiaramente che i fautori del “no” non sono soddisfatti, e presto troveranno nuovi motivi di contrasto.

Ora dobbiamo lanciare al più presto un'offensiva nel campo della comunicazione, e non abbandonare il secondo referendum ai populistici: è questa l'esigenza più urgente.

José Manuel García-Margallo y Marfil (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, tutti siamo d'accordo sul fatto che la crisi attuale è assai più grave e profonda del previsto. Stiamo attraversando tempi straordinari che richiedono misure eccezionali, e la presidenza francese è stata all'altezza del compito.

Tocca ora a noi – essenzialmente al Parlamento e alla Commissione – far sì che tutte queste misure speciali di assistenza non provochino danni collaterali irreversibili all'architettura dell'edificio europeo.

Il primo settore a rischio è la politica della concorrenza. Siamo in tempo di guerra e quindi vigono le leggi di guerra, ma anche in tempo di guerra vale la Convenzione di Ginevra, che naturalmente non permette alle banche che sono state ricapitalizzate dallo Stato di utilizzare questi aiuti per acquisire altre banche. Il signor ministro sa bene a che cosa mi riferisco.

Il secondo settore è il patto di stabilità e di crescita, che a mio giudizio costituisce la pietra di volta dell'edificio europeo. Plaudo alle misure fiscali che vengono adottate, ma non plaudo affatto all'idea di considerare le casse pubbliche come una specie di salvadanaio da rompere a occhi chiusi, così che il denaro cada dove vuole. Questo non è un piano Marshall pagato dallo zio Sam, è un piano di ripresa economica che dovrà essere pagato dai contribuenti di domani.

Non dimentichiamo, perciò, che i debiti di oggi sono le tasse di domani. In questo caso il vincitore non sarà colui che spende di più, ma colui che spende nella maniera più saggia; e l'unico criterio per decidere se stiamo impiegando il denaro nella maniera migliore è quello di verificare se l'utilizzo prescelto contribuisce a farci uscire dalla crisi economica e, in sostanza, a creare occupazione.

Non posso quindi condividere l'opinione dell'onorevole Rasmussen, per cui i primi della classe sarebbero coloro che si sono affrettati a spendere di più.

C'è infine il problema della stabilità finanziaria, cui ha fatto riferimento il presidente Sarkozy. Concordo sulla necessità di varare riforme, di rivedere il quadro della regolamentazione e di effettuare uno sforzo possente per intensificare la cooperazione tra i regolatori europei, fino a quando non disporremo di un'unica autorità europea per la regolamentazione economica.

Gary Titley (PSE). – (EN) Signor Presidente, proprio come l'onorevole Schulz, anch'io all'inizio di questa presidenza ero preoccupato per la lenta reazione alla crisi finanziaria incombente. Sospetto che l'Europa intera si crogiolasse nella colpevole illusione che il problema non riguardasse noi, ma solo gli americani.

Apprezzo tuttavia la risposta che abbiamo fornito dopo che lo tsunami finanziario si è abbattuto su di noi; e giudico positivamente la capacità di leadership dimostrata dal mio primo ministro Brown, e dal presidente Sarkozy.

Abbiamo imparato che l'Europa deve resistere unita, oppure è destinata a crollare senza eccezioni. Se ognuno di noi agisce isolatamente siamo perduti, come gli eventi hanno dimostrato. Ci troviamo in una situazione mai sperimentata prima, e per questo plaudo alla dinamica leadership che ci ha guidato, così diversa dal partito dell'onorevole Kirkhope, i cui esponenti – come coniglietti paralizzati dai fari di un'automobile – pensano che l'unica soluzione per la grande crisi che attraversiamo sia quella di non fare nulla.

Noto che il presidente Sarkozy ha parlato dei “nostri amici americani”. Sull'intero Occidente incombe una crisi immensa, che potremo superare solo se faremo della collaborazione la nostra priorità. Dobbiamo quindi sottolineare quanto sia importante che l'Europa collabori da gennaio con la nuova amministrazione statunitense, per formare un fronte unitario contro sfide cruciali come il cambiamento climatico e la crisi finanziaria.

Elmar Brok (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Vicepresidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, due avvenimenti hanno dimostrato che l'Europa ha un ruolo da svolgere e un'influenza da esercitare. In Georgia, sono stati gli europei a fermare la guerra, e nella crisi finanziaria sono stati gli europei a obbligare gli altri paesi del mondo – tramite il G8 e il G20 – ad accettare accordi e a negoziare, per scongiurare il futuro ripetersi di fatti del genere.

Ma in futuro possiamo permetterci di affidare al caso l'eventualità di avere una presidenza del Consiglio attiva, da parte di uno dei grandi Stati membri? Dico questo perché la Francia e il presidente Sarkozy hanno fornito una prova eccellente. A mio giudizio ci occorre un quadro istituzionale più stabile, per essere sicuri che riesca a funzionare anche in futuro. Ecco quindi che la ratifica del trattato di Lisbona è estremamente importante per molteplici ragioni, e questo è il terzo avvenimento per cui vorrei congratularmi con la presidenza francese: essa ha ottenuto un accordo, sulla base del materiale elaborato dal parlamento irlandese, mirante a proporre soluzioni in merito alle precisazioni – o qualsiasi altro termine si voglia usare – riguardanti il problema dei Commissari e parecchi altri punti.

Mi sembra che tocchi ora all'Irlanda rispondere positivamente a tale proposta. Come parecchi di noi hanno già notato, per molti non è stato facile accettare tutto questo, soprattutto per quanto riguarda la questione dei Commissari. Ritengo in ogni caso che vi siano anche altri modi per ottenere efficienza.

In tutta questa vicenda c'è un'importante aspetto da sottolineare: la reazione degli oppositori del trattato di Lisbona dimostra che essi devono ora escogitare nuovi argomenti, poiché quelli utilizzati per il primo referendum gli sono stati tolti di mano. Ne emerge chiaramente che essi non sono amici dell'Europa, fautori di un'Europa migliore, ma sono invece animati da una cieca ostilità verso l'integrazione europea, che li spinge alla perpetua ed affannosa ricerca di nuove argomentazioni utili ai loro scopi.

Tutto questo dovrebbe costituire uno stimolo sufficiente per affrettare i tempi e risolvere finalmente la questione. Sono certo che la presidenza ceca – la prima presidenza del Consiglio di un paese già membro del patto di Varsavia – affronterà questo problema munita di una particolare consapevolezza delle proprie responsabilità e, in collaborazione con i colleghi francesi e svedesi, saprà condurre questa vicenda a una conclusione positiva.

Adrian Severin (PSE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, quali insegnamenti ci offre la presidenza francese? Ne elencherò tre.

Primo insegnamento: l'Unione europea ha bisogno di una presidenza forte, che si estenda su un periodo di tempo più lungo dei processi che la presidenza stessa è chiamata a gestire, e che sia esercitata da una figura competente e dinamica in grado di dedicarsi completamente agli interessi e agli affari europei. Come minimo, quindi, abbiamo bisogno del trattato di Lisbona. E' vero che l'Europa non dev'essere personalizzata, ma dovrebbe sicuramente essere personificata.

Secondo insegnamento: l'Unione europea ha bisogno di una presidenza capace di concludere compromessi tra i rappresentanti delle nazioni, facendosi forte del sostegno dei rappresentanti dei cittadini europei. Abbiamo quindi bisogno di un Parlamento più forte, poiché un'Europa unita non costituisce una minaccia per gli Stati nazionali. La vera minaccia per l'integrità delle nazioni sta nell'anarchia e nella frammentazione neo-feudale che rappresentano la fatale alternativa al processo di integrazione europea.

Terzo insegnamento: l'Unione europea ha bisogno di una *governance* economica capace di trovare il punto di equilibrio tra crescita sostenibile da un lato, e solidarietà sociale e coesione dall'altro. Se un'Europa a più velocità, ancorché indesiderabile, si dimostrasse inevitabile, quest'Europa dovrebbe strutturarsi in base alla differenza tra politiche proattive e non in base ai differenti livelli di sviluppo economico.

Per il resto, vorrei semplicemente porgere congratulazioni e ringraziamenti. Riconosciamo i giusti meriti.

Andrzej Jan Szejna (PSE). – (PL) Signor Presidente, l'ultimo vertice europeo verrà ricordato come uno storico punto di svolta. Per quanto riguarda i nuovi Stati membri, esso è di importanza paragonabile ai negoziati e ai trattati di adesione, e ciò dipende dal significato del pacchetto clima-energia.

Ho constatato con piacere la compattezza dell'Unione, che si è rivelata pure in grado di raggiungere un arduo compromesso sul tema del pacchetto clima-energia. Vorrei però pronunciare una parola di monito, e ricordare all'Assemblea che questo compromesso segna solamente l'inizio della strada che dovremo percorrere: solo nel 2020 sapremo se avremo colto il successo nel campo del clima e dell'energia. Solo allora, cioè, sapremo se l'obiettivo del "3x20" sarà stato centrato e se le economie dei nuovi Stati membri, e della Polonia in particolare, saranno riuscite a modernizzarsi efficacemente senza dover sopportare conseguenze sociali ed economiche eccessivamente gravi.

Le decisioni concernenti la ratifica del trattato di Lisbona suscitano ottimismo. All'opposto, le proposte relative all'azione comune per combattere la crisi finanziaria sono deludenti; ed è soprattutto preoccupante l'aggravarsi della crisi economica nell'Unione europea, che si fa sentire in maniera particolarmente aspra tra i cittadini. Esorto quindi la Commissione e la presidenza che sta per entrare in carica a presentare un vero programma di azioni comuni che scongiuri l'incremento della disoccupazione in Europa e il crollo della crescita economica dell'Unione.

Véronique De Keyser (PSE). – (FR) Signor Presidente, Presidente Sarkozy, questa presidenza verrà ricordata. Riuscire a far parlare l'Europa con una voce sola non è impresa da poco, ma nel campo dei diritti umani ci avete deluso e sconcertato.

L'ultima delusione riguarda il rafforzamento delle relazioni politiche con Israele, approvato a tutta velocità in seno al Consiglio. Come sapete, neppure gli aiuti europei raggiungono più Gaza; sapete anche che il commissario Michel parla di punizione collettiva; centinaia di e-mail sono state inviate al Parlamento europeo, implorandolo di subordinare il rafforzamento delle relazioni al rispetto del diritto internazionale. Noi rimandiamo il voto, ma voi cosa fate? Imponete un "sì" senza condizioni, con la giustificazione che in tal modo potremo esercitare maggiore influenza su Israele: sto forse sognando? Da luglio in poi, Israele dispone di un accordo di principio, e per di più detiene la vicepresidenza dell'Unione per il Mediterraneo.

Israele ha forse congelato gli insediamenti, ridotto i posti di controllo o allentato la morsa con cui soffoca Gaza? No. Di conseguenza, per concedere un soccorso elettorale al ministro Livni, voi mettete da parte i diritti umani e finite per rafforzare coloro che, in entrambi i campi, cercano lo scontro a tutti i costi e sono convinti che solo il crimine e la violenza paghino. Presidente Sarkozy, tutto questo non è più Realpolitik, ma solo cecità o cinismo inaccettabile.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ammiro la presidenza francese per la decisa capacità di *leadership* che ha dimostrato. Si tratta di una qualità necessaria anche per contrastare le aspirazioni del bellicoso e fanatico regime iraniano, che ormai da anni opprime col terrore il suo stesso popolo ed esporta su vasta scala il terrorismo – con l'intenzione, temo, di dedicarsi in futuro anche all'esportazione di armi di distruzione di massa. Per ironia, il Consiglio europeo si ostina a mantenere nell'elenco delle presunte organizzazioni

terroristiche l'unica seria forza di opposizione: alludo al PMOI, che si propone di fare dell'Iran, con mezzi non violenti, un paese laico e democratico.

Il 4 dicembre 2008, la Corte di giustizia delle Comunità europee ha emesso per la terza volta una sentenza in cui si dichiara non valida e ingiustificata la decisione, presa in luglio dal Consiglio europeo, di mantenere il PMOI in tale elenco. Faccio appello al senso di responsabilità istituzionale della presidenza francese e la invito a rispettare i verdetti del potere giudiziario europeo, offrendo così all'opposizione iraniana l'opportunità di realizzare un autentico cambiamento.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi associo senza riserve all'ultima dichiarazione dell'onorevole Kelam.

Si è trattato di un Vertice importante, che ha discusso un'importante agenda. Desidero sottolinearlo, e ringraziare la presidenza francese per l'instancabile impegno con cui ha lavorato al pacchetto di provvedimenti sulla ripresa economica e al pacchetto clima-energia. Per il momento vorrei tuttavia soffermarmi su un terzo importante punto dell'agenda.

La settimana scorsa, in occasione del Vertice, il nostro *Taoiseach* e ministro degli Esteri è riuscito a ottenere, da tutti gli altri capi di governo, una risposta positiva alle preoccupazioni espresse il 12 giugno 2008 dalla maggioranza degli elettori irlandesi che ha respinto la ratifica del trattato di Lisbona. A quegli Stati membri che avevano dei dubbi su alcuni aspetti delle nostre richieste – per usare le parole del nostro ministro Martin – rivolgo un sincero ringraziamento per lo sforzo che hanno fatto per accontentarci, sulla questione di un commissario per ogni paese e con le garanzie giuridiche in materia di tassazione, neutralità, diritto alla vita, istruzione e famiglia. Non mancheranno certo coloro che si ostineranno ad opporsi al secondo referendum, ma la maggioranza degli irlandesi continua a riconoscersi nella nostra appartenenza all'Unione europea e ad apprezzarla senza riserve; tanto più in un periodo di difficoltà economiche globali senza precedenti, in cui non possiamo certamente scegliere l'emarginazione e la perdita di influenza, e in cui l'accesso incondizionato a un mercato unico di 500 milioni di consumatori è essenziale per le esportazioni irlandesi – tra cui desidero segnalare la nostra ottima carne di maiale – e per la possibilità di riprendere la crescita economica grazie all'incremento degli scambi commerciali.

C'è tuttavia un'incognita: il nostro sventurato e sempre più smarrito governo dovrà fare ora ciò che non è riuscito a fare in giugno, ossia impegnarsi collettivamente per spiegare il trattato, i suoi scopi e i suoi vantaggi; in caso contrario, se i membri del governo si renderanno conto che rischiano di essere tagliati fuori, è possibile che questo li sporni a concentrarsi.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (FR) Signor Presidente, vorrei congratularmi con la presidenza francese, la cui opera estremamente ambiziosa e coerente è stata coronata da un successo assai lusinghiero.

In primo luogo, esprimo un vivissimo apprezzamento per tutta la vostra attività tesa a riportare sotto controllo la crisi economica e finanziaria; ringrazio personalmente i Presidenti Sarkozy e Barroso, a nome del popolo ungherese, per l'assistenza che hanno offerto al mio paese.

In secondo luogo, mi congratulo per l'approccio che avete utilizzato nel settore agricolo; l'adozione della "valutazione dello stato di salute" e l'avvio del periodo di riflessione costituiscono iniziative veramente valide, che sarebbe opportuno portare avanti con il sostegno francese.

In terzo luogo, il pacchetto clima-energia è il frutto di un compromesso di portata storica. La compensazione concessa ai nuovi Stati membri non può cancellare del tutto in noi il sospetto di aver subito una discriminazione.

Infine, la crisi tra Georgia e Russia è stata gestita con grande sagacia, e ciò ha consentito di scongiurare che sulle relazioni tra Russia e Unione europea calasse il gelo.

Carlo Fatuzzo (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vorrei pregare di riferire al Presidente, Primo ministro Sarkozy, che Carlo Fatuzzo è completamente d'accordo con quanto ha fatto la Presidenza francese in questi sei mesi, al cento per cento.

Vorrei anche che gli riferisse che sono giunto in Aula nel momento in cui il Presidente Sarkozy diceva che l'impegno per grandi progetti favorisce l'accordo e facilita il loro raggiungimento. Lo ringrazio perché mi ha incoraggiato a raggiungere un mio grande progetto, un mio grandissimo progetto come rappresentante dei pensionati eletto in questo Parlamento per la seconda volta, e cioè che i cittadini europei da pensionati, da anziani stiano meglio di come stavano quando erano lavoratori. Più soldi, più rispetto, più dignità quando

sono pensionati. È un grandissimo progetto, ma sono ancora più incoraggiato dalle parole che ho sentito quest'oggi dal Presidente Sarkozy.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi limito a dire che il presidente Sarkozy dovrà rispondere di molte cose; l'*Irish Times* di oggi segnala infatti che l'avvicinarsi della fine del suo vorticoso semestre di presidenza lascia diplomatici e giornalisti esausti, in disperato bisogno di una vacanza! Aggiungo che, a pochi giorni da Natale, abbiamo tutti bisogno di una vacanza, soprattutto quelli tra noi che dovranno affrontare un'elezione europea e un secondo referendum sul trattato di Lisbona: è un tema destinato a suscitare in futuro un vasto e acceso dibattito.

Per l'Irlanda, il problema non riguarda tanto i contenuti del trattato – lo sappiamo già dal primo referendum – ma piuttosto la soluzione dei problemi che preoccupano l'opinione pubblica; questa soluzione il Consiglio l'ha trovata. Quel che il Consiglio invece non può fare per l'Irlanda è convincere i cittadini – attualmente insoddisfatti del proprio governo – a sostenere questo trattato. Tocca quindi a quelli di noi che sono pienamente favorevoli al trattato e agli accordi giuridici che, ci auguriamo, presto entreranno in vigore, perorare con decisione i valori sui cui si fonda il trattato e separare i problemi di portata nazionale da quelli di natura europea. Sarà un compito arduo, immagino che lo sappiate, ma con l'aiuto di questo Parlamento non sarà un compito impossibile.

Gábor Harangozó (PSE). – (HU) In primo luogo desidero congratularmi con la presidenza francese per la rilevanza storica della sua opera. Il piano di stimoli economici da 200 miliardi di euro, la semplificazione normativa e lo snellimento del sistema istituzionale costituiscono cambiamenti reali e significativi: tali risultati possono contribuire a stimolare l'economia europea.

Gli squilibri sociali pongono però all'Europa un grave problema; in molti paesi, gli effetti della crisi inaspriscono le disuguaglianze sociali fino al punto di rottura. Dobbiamo adottare misure visibili ed efficaci a favore dei nostri cittadini più vulnerabili, affrontare l'aggravarsi delle tensioni sociali e impedire il diffondersi di un clima di violenza. Sono lieto che il rinnovamento dell'edilizia sociale si possa estendere fino agli enormi edifici di appartamenti abitati da persone a basso reddito, ma non dobbiamo dimenticare che sono sorti anche miseri insediamenti rurali che sarebbe un errore cercare di risanare; dovremmo perciò rendere possibile la chiusura di questi insediamenti che sono sinonimo di segregazione. E' necessario porre fine alla povertà estrema, poiché in caso contrario la crisi economica potrebbe avere pericolose conseguenze sociali.

Bruno Le Maire, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, signora Vicepresidente Wallström, onorevoli deputati, è per me un grande onore rivolgermi per la prima volta al Parlamento europeo. Come sapete, io provengo dal parlamento nazionale francese, che è il tempio della democrazia francese; considero quindi un grande onore prendere la parola nel tempio della democrazia europea.

Come lei ha notato, signor Presidente, l'ora è tarda, è quindi mi limiterò a quattro aspetti dei quattro principali argomenti che sono stati trattati: economia, pacchetto climatico, questioni politiche e infine il trattato.

In campo economico, ritengo che l'Unione europea si sia dimostrata capace di assumersi le proprie responsabilità e – alle prese con una crisi economica che colpisce tutti i nostri cittadini – di attuare un piano di ripresa che protegge sia i lavoratori dipendenti che la nostra industria e ci consente inoltre di far fronte alla crisi.

(DE) Mi rivolgo con una breve osservazione all'onorevole Koch-Mehrin: dobbiamo sostenere l'industria europea, e anche dar prova di solidarietà fra gli Stati europei: è un punto molto importante.

(FR) Quanto alla crisi finanziaria, l'onorevole Goebbels ha detto molto giustamente che ci occorre un miglior coordinamento economico, ma abbiamo anche bisogno di norme più sicure in materia di regolamentazione bancaria. A mio avviso l'anno prossimo dovremo andare avanti in questa direzione.

Sono state avanzate alcune critiche, in particolare dall'onorevole Berès e proprio ora dall'onorevole Schulz: "Si è agito troppo tardi?", ecco la domanda che è stata posta.

Secondo me, la cosa più importante è essere stati capaci di fornire una risposta. Nel 2007 ben pochi osservatori avevano intuito l'approssimarsi della crisi; forse sarebbe stato meglio agire prima, ma la cosa essenziale, onorevole Berès, è che abbiamo agito.

In merito alla risposta strettamente finanziaria su cui si sono soffermati gli onorevoli Titley e Duff, sono completamente d'accordo con loro.

(EN) La crisi finanziaria non è ancora superata e dobbiamo ricordare che nessun aspetto sarà veramente risolto, fino a quando tutto gli aspetti non saranno stati risolti uno per uno.

(FR) L'anno prossimo, a mio avviso, sarà necessario mantenere un'estrema cautela; dovremo conservare l'iniziativa e imporre la normativa necessaria in campo finanziario.

Per quanto riguarda il pacchetto climatico mi limiterò a pochi cenni, poiché il ministro di Stato francese, Jean-Louis Borloo, che ha compiuto un lavoro di eccezionale rilievo insieme al suo sottosegretario di Stato, la signora Nathalie Kosciusko-Morizet, ve ne riferirà in maniera più distesa questo pomeriggio; desidero comunque ringraziare gli onorevoli Sudre, Krasts, Langen, Szejna e Doyle, che hanno recato un notevole contributo ai lavori su questo piano climatico. Li ringrazio per il prezioso apporto che hanno offerto al piano.

Ritengo che questo piano climatico sia il più importante dall'epoca di Kyoto; soprattutto, esso permetterà al continente europeo di offrire un esempio luminoso prima della conferenza di Copenaghen.

Quanto alle questioni politiche – e soprattutto a quella che coinvolge Russia e Georgia – è vero che non tutti gli aspetti sono stati risolti. Sarebbe pretendere troppo, mi pare, aspettarsi che l'Unione europea risolva tutti i problemi di una delle regioni più intricate e complesse del mondo, ossia il Caucaso. E' stata però risolta la questione essenziale, che è la pace: la pace è la questione essenziale per questa regione e anche per l'Unione europea. Per l'Unione europea, anzi, la pace rappresenta la vera e propria ragion d'essere.

Devo comunque manifestare il mio orgoglio di cittadino europeo per il fatto che il presidente della Repubblica, cioè la presidenza francese, abbia preso l'iniziativa, insieme a tutti i paesi europei, per portare la pace dove sarebbe potuta scoppiare la guerra. E' un elemento che mi sembra importantissimo – riprendo qui le osservazioni degli onorevoli Cavada e Andrikién – e altrettanto importante mi sembra che la forza di stabilizzazione europea stanziata ora in Georgia possa svolgere il suo ruolo senza limitazioni e non permetta che altri si ingeriscano nelle sue responsabilità.

Queste considerazioni mi conducono a trattare un secondo argomento già sollevato in precedenza, in particolare dall'onorevole Saryusz-Wolski, ossia il tema della difesa europea. A mio avviso in materia di difesa europea possiamo dire di aver raggiunto buoni risultati, e questo per due ragioni: in primo luogo, abbiamo risultati concreti. Non risultati sulla carta, ma soldati sul terreno, dispiegati effettivamente in quei luoghi a garanzia della stabilità della zona.

Si tratta di risultati positivi anche perché sono stati ottenuti in stretto coordinamento con la NATO. Dobbiamo smettere di contrapporre la difesa europea alla NATO, poiché i due elementi sono complementari: abbiamo bisogno di una difesa europea indipendente, proprio come abbiamo bisogno che la NATO svolga in pieno il suo ruolo.

Per quanto riguarda la Turchia, su cui si è soffermato l'onorevole Swoboda, il processo sta seguendo il suo corso naturale in armonia con i criteri previsti dalle norme europee. Il Consiglio "Affari generali" di venerdì prossimo sarà dedicato appunto a questo tema, ed esaminerà i relativi capitoli. Ritengo che l'intero processo stia seguendo il suo corso conformemente alle decisioni adottate da tutti i paesi europei.

La questione del Medio Oriente è stata sollevata da numerosi oratori, tra cui in particolare le onorevoli Hybášková e De Keyser. Si tratta di un conflitto grave e importante, che costituisce probabilmente la radice di tutte le violenze che insanguinano il Medio Oriente, e rispetto al quale l'Unione europea ha una responsabilità precisa in quanto è il primo donatore, il primo fornitore di aiuti ai territori palestinesi; di conseguenza, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità.

In effetti, penso che se riusciremo a muoverci in questa direzione insieme a tutti i paesi europei, soddisferemo tutte le aspettative che si nutrono nei nostri confronti in Medio Oriente, in Israele e nei territori palestinesi; se sapremo portare pace e stabilità dove oggi regna la violenza, l'Europa avrà fatto la sua parte.

In merito al trattato, per concludere quest'argomento, l'onorevole Sinnott ha esposto i termini del problema con grande lucidità: abbiamo bisogno dell'Irlanda in Europa. Dobbiamo anche rispettare la scelta democratica compiuta dal popolo irlandese, al quale è necessario offrire un'altra possibilità di esprimersi democraticamente. Non c'è altro modo per adottare il trattato. L'onorevole Brok ha affermato che abbiamo bisogno del trattato di Lisbona.

"Abbiamo bisogno del trattato di Lisbona. Di questo non c'è dubbio".

Ne sono fermamente convinto.

Inoltre, dobbiamo progredire in maniera estremamente metodica e aperta, incoraggiando al massimo il dialogo, per consentire ai cittadini irlandesi di maturare una decisione: mi sembra assolutamente indispensabile. Onorevole Corbett, onorevole Burke, voi avete espresso dei dubbi su questo punto, ed è normale: un referendum è sempre una scommessa.

(EN) E avete ragione: non dobbiamo sottovalutare le difficoltà politiche. D'altra parte, non dobbiamo sottovalutare neppure la nostra volontà di aiutare il popolo irlandese, poiché in ultima analisi la scelta resterà sempre nelle mani dei cittadini irlandesi.

(FR) Per quanto riguarda il numero dei Commissari, punto che è stato toccato, tra gli altri, dall'onorevole Leinen, ci incontreremo nel corso del pomeriggio per discuterne ancora. Non mi sembra però questo il problema più importante.

Il problema più importante ha in realtà due aspetti. In primo luogo, ogni nazione deve sentirsi correttamente rappresentata all'interno della Commissione; se per ottenere questo risultato è necessario cambiare qualche cosa, cambiamola. Mi pare che la decisione presa sia quella giusta.

Il secondo aspetto importante è ovviamente che, come il presidente della Repubblica ha ripetutamente affermato, la Commissione va guidata con la necessaria fermezza; occorre inoltre un presidente forte e autorevole, poiché anche questo particolare contribuisce a legittimare la Commissione.

“E' questo il nostro compito attuale”.

Penso che quest'affermazione sia stata fatta in precedenza dall'onorevole Burke. Ecco, è proprio la direzione in cui dobbiamo muoverci.

Erano queste le osservazioni che desideravo fare in risposta ai vostri interventi. Colgo l'occasione per dichiarare che tale responsabilità – affidatami dal presidente della Repubblica – costituisce per me un grande onore. Sono a vostra disposizione al mattino, a mezzogiorno e alla sera per lavorare a stretto contatto con il Parlamento europeo, che si è conquistato ora uno spazio cruciale, non solo nel quadro delle nostre istituzioni, ma anche nel cuore dei nostri concittadini. La democrazia europea verrà costruita con voi.

(Applausi)

Margot Wallström, Vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per questo interessantissimo dibattito – l'ho trovato estremamente interessante in quasi tutti i suoi aspetti – e aggiungo che abbiamo udito svolgere argomentazioni assai importanti e pertinenti. Mi limiterò ad alcuni commenti telegrafici, ricordando alcuni particolari che non sono affiorati nel corso del dibattito.

In primo luogo, no: la Commissione non è una segreteria del Consiglio. Lo nego fermamente. Non confondiamo la nostra stretta collaborazione con la presidenza francese – con la quale abbiamo instaurato un'ottima cooperazione – con il fatto di funzionare da segreteria. Proponendo il pacchetto sul clima e quello sull'energia nonché il piano di ripresa economica, e inoltre con lo spirito d'iniziativa e l'ambizione di cui abbiamo dato prova, abbiamo dimostrato di non essere una segreteria bensì una Commissione con il diritto d'iniziativa, e continueremo senz'altro ad agire in tal modo.

Passando al trattato di Lisbona, posso aggiungere un particolare alle argomentazioni già svolte in questa sede: mi sembra che al Consiglio – e naturalmente alla Commissione – sia stato presentato un lungo elenco contenente i nodi problematici al centro delle preoccupazioni dei cittadini irlandesi, affinché di tali preoccupazioni si potesse tener conto. Abbiamo potuto studiare nei dettagli quest'elenco, e insieme abbiamo cercato le soluzioni adatte; il Consiglio, come sapete, ha accettato ora di prendere una decisione sul numero dei Commissari. Io sono sempre stata favorevole ad avere un commissario per ogni Stato membro, pur mantenendomi fedele alla posizione della Commissione. Per dire la cosa nella maniera più semplice, mi sembra che quel che si può perdere in efficienza – e non sono sicura che si perderebbe qualcosa in questo senso, perché se non sbaglio il governo francese ha 33 membri – si guadagna di sicuro in legittimità. La legittimità è per noi un requisito essenziale, oggi più che mai, ed è quindi importantissimo conservare un commissario per ogni Stato membro. Plaudo a questa decisione; ma abbiamo anche esaminato gli altri punti dell'elenco delle preoccupazioni, e ci sono i modi per affrontarle.

Il nostro contributo consisterà nel far sì che al più presto possibile venga firmato un memorandum d'intesa con il governo irlandese, sui criteri di una migliore attività informativa. Si tratta anche di garantire che in Irlanda giovani e donne possano formarsi un'opinione e affermare di avere almeno la possibilità di reperire tutte le informazioni necessarie. Ecco il contributo che ci proponiamo di fornire nel prossimo futuro.

Non ho udito interventi su un pacchetto energetico che offre all'Europa una serie di opportunità. Penso che gli investimenti in industrie più efficienti dal punto di vista energetico o nelle reti elettriche ci offrano splendide opportunità, non solo di creare posti di lavoro e superare la recessione, ma anche di ottenere uno sviluppo sostenibile. Non lo ripeteremo mai abbastanza; tocca proprio a noi sottolineare il valore aggiunto europeo di un'azione unitaria immediata.

Alcuni di voi hanno menzionato i paesi poveri e in via di sviluppo, poiché non dobbiamo dimenticare che sono proprio loro le prime vittime, le popolazioni più duramente colpite da questa situazione. Non dobbiamo rinunciare a realizzare gli Obiettivi di sviluppo del millennio e, quando siamo impegnati a combattere la recessione e i problemi derivanti dalla crisi economica, non dobbiamo perdere di vista il resto del mondo.

Permettetemi di ricostruire un pezzetto di storia, che è stato scritto durante la presidenza francese. Insieme al vicepresidente Vidal-Quadras e al presidente Jouyet, abbiamo potuto firmare un partenariato sulla comunicazione, un accordo per comunicare in partenariato con gli Stati membri, il Parlamento europeo e la Commissione. Esso costituirà uno strumento prezioso, che dobbiamo utilizzare in primo luogo per mobilitare gli elettori, ora che si avvicinano le elezioni europee. Ho apprezzato moltissimo la collaborazione con il vicepresidente Vidal-Quadras e il presidente Jouyet, e sono certa che realizzeremo una cooperazione valida anche in futuro.

A mio avviso, la causa di tutti gli elogi tributati alla presidenza francese sta nel fatto che sappiamo apprezzare una *leadership* autentica e impegnata, quando la vediamo all'opera. Anche se non apparteniamo alla medesima famiglia politica, preferiamo le persone che hanno le idee chiare sui propri ideali e sono pronte a portare tutta la propria energia e le proprie idee nel dibattito sull'Europa: in tutto questo scorgiamo qualcuno che si batte per l'Europa. E' proprio questo che apprezziamo e giudichiamo prezioso.

Concludo augurando a tutti buon Natale e felice anno nuovo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Desidero anzitutto dichiarare il mio orgoglio di essere francese, alla fine della presidenza francese dell'Unione europea, esercitata dalla Francia tramite la persona del suo presidente, Nicolas Sarkozy. Che si tratti delle relazioni euromediterranee, della guerra nel Caucaso, della lotta contro la crisi economica e finanziaria globale, o di grandi problemi come le normative (il pacchetto clima-energia) tese a realizzare un'economia senza carbonio per il ventunesimo secolo, l'immigrazione, l'agricoltura e così via, tutto questo dimostra la qualità della presidenza francese e della sua amministrazione, nonché la notevole azione dei ministri che hanno presieduto il Consiglio, tra cui in particolare l'ex ministro Jouyet. Se mai ce ne fosse bisogno, questa presidenza sta dimostrando quanto sia necessaria una stabile presidenza dell'Unione europea alla luce delle odierne sfide globali, e di conseguenza quanto sia necessaria la ratifica del trattato di Lisbona. Apprezzo quindi il sagace compromesso che i capi di Stato e di governo hanno concluso con i nostri amici irlandesi. Mi auguro sinceramente che la presidenza ceca sia all'altezza delle sfide che incombono sull'Europa e dimostri l'impegno che la lega all'Unione, cominciando con una piena ratifica del trattato di Lisbona nella Repubblica ceca.

Sebastian Valentin Bodu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) L'attuale crisi economica esige misure straordinarie, nel momento in cui su un crescente numero di europei grava la minaccia della disoccupazione e della recessione finanziaria. L'incremento del limite della garanzia sui depositi bancari per tutti i cittadini è una misura opportuna e apprezzata, che manterrà la fiducia nel sistema bancario. Un limite iniziale di 50 000 euro e uno ulteriore di 100 000 euro sono più che adeguati per gli Stati i cui sistemi bancari sono privi di tradizioni radicate, come la Romania e gli altri paesi ex comunisti. In questo momento è importante che ciascuno Stato adotti tale misura, poiché altrimenti vi sarebbe il pericolo di diffondere il panico tra la popolazione. La Romania non è uno dei paesi in cui si registra un forte numero di depositi di importo superiore a 50 000 euro. In termini psicologici, però, l'incremento dell'importo garantito può avere unicamente un impatto positivo, dal momento che solamente a Bucarest i depositi della popolazione sono calati del 6 per cento rispetto a settembre. Ciò significa che nel giro di poche settimane sono stati ritirati circa 600 milioni di euro: un fatto senza precedenti negli ultimi anni.

D'altra parte, nella mia veste di deputato al Parlamento europeo, desidero attirare la vostra attenzione sul fatto che questa misura dev'essere integrata da una revisione delle politiche di concessione del credito e del livello di rischio accettabile.

Dragoş Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Devo anzitutto congratularmi con la presidenza francese per il modo in cui ha gestito l'intero difficile periodo che l'Unione europea ha attraversato. Il modello che ci lasciate – basato sulla risposta rapida, la flessibilità e la capacità di adattamento a difficili situazioni interne ed esterne – diverrà una pietra di paragone per le future Presidenze europee. Di fronte ai problemi interni connessi alle dinamiche dell'integrazione europea, lo sviluppo sostenibile dell'Unione europea in campo economico e sociale e la politica esterna basata sul principio fondamentale dell'Unione – la promozione della pace – sono elementi essenziali e funzionali del futuro dell'Europa. Allo stesso tempo, corrispondono ai principi fondamentali dell'integrazione europea.

In secondo luogo, sottolineo l'importanza delle tre C: comunicazione, cooperazione e compromesso, ossia i tre strumenti della politica europea. Nel corso della presidenza francese, tali strumenti sono stati utilizzati con la massima efficacia – tenendo conto dell'ardua congiuntura che abbiamo attraversato – nelle relazioni con le istituzioni più democratiche dell'Unione: il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali.

Genowefa Grabowska (PSE), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il presidente per il brillante successo della presidenza francese. Mi riferisco al successo che egli ha colto in campo internazionale – penso alla crisi della Georgia – e inoltre al successo della sua azione in settori di grande importanza per i comuni cittadini. Sul piano personale, sono lietissima che la presidenza francese abbia portato a termine il lavoro sul regolamento concernente l'erogazione transfrontaliera degli assegni di mantenimento nell'Unione europea – un regolamento al quale io stessa ho dedicato un intenso e prolungato impegno. Provo quindi grande gioia poiché, dopo l'approvazione del Consiglio, potremo finalmente assicurare un adeguato sostegno finanziario a quei bambini che, sembra, vengono semplicemente dimenticati da uno dei genitori, quando questi risiede all'estero.

D'altro canto, nella mia qualità di membro della commissione per gli affari costituzionali, mi preoccupano le concessioni e le promesse istituzionali fatte all'Irlanda, che segnano il ritorno al principio “un commissario per ogni paese”. Si prevede che l'Unione europea si allarghi ancora, fino a 30 Stati membri o anche di più; un numero equivalente di Commissari aggraverebbe la burocratizzazione del lavoro della Commissione europea. Le competenze dei commissari verrebbero suddivise, e la gestione della Commissione stessa diventerebbe più costosa, meno efficace e più difficile. Mi auguro inoltre che il dibattito destinato a precedere un altro referendum in Irlanda venga condotto in uno spirito di solidarietà europea, che tenga conto del contenuto sostanziale del trattato di Lisbona e lo illustri chiaramente, anche per quanto riguarda le modifiche istituzionali. Si tratta di questioni importanti sia per i cittadini irlandesi che per il funzionamento dell'intera Unione europea.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Le decisioni del Consiglio europeo – una volta spogliate di tutta la retorica e la demagogia che sempre le accompagnano – rivelano l'autentica essenza degli obiettivi e delle politiche dell'Unione europea.

Dopo aver impedito a tutti gli altri di esprimere la propria opinione in un referendum, l'Unione impone ora un nuovo referendum proprio a quel popolo che, secondo il proprio diritto sovrano e in forma democratica, aveva respinto la proposta di trattato.

Per di più, al popolo irlandese verrà sottoposto il medesimo trattato (dal punto di vista del contenuto), accompagnato per il momento da un “impegno politico” che acquisterà concretezza giuridica al momento della futura adesione della Croazia, nel 2010 o nel 2011.

In tal modo si cerca di imporre un salto di qualità al neoliberalismo, al federalismo e al militarismo che sono le caratteristiche essenziali della proposta di trattato, nell'interesse delle grandi imprese e delle grandi potenze.

Lo stesso Consiglio europeo sta avviando anche una nuova fase della militarizzazione dell'Unione europea e delle relazioni internazionali, con la preparazione del nuovo vertice NATO (nell'aprile del 2009) e il consolidamento dell'UE come pilastro europeo della NATO stessa.

Come abbiamo già sottolineato, tali decisioni dimostrano chiaramente la natura antidemocratica dell'Unione europea, natura del resto inscindibile dalla posizione che l'Unione assume in quanto blocco imperialistico.

Quanto poi al “piano per la ripresa economica europea”, esso comporta esattamente la stessa politica, poiché la priorità sarà quella di rispondere agli interessi delle grandi potenze e del capitale finanziario.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE), *per iscritto*. – (FI) Sono lieta che capi di Stato e di governo abbiano individuato una soluzione ragionevole – anzi, in realtà l'unica soluzione opportuna – per il problema dei commissari; il

mio commissario costituisce un canale per mettersi in contatto con la Commissione, e una tale possibilità di comunicazione è importantissima soprattutto per gli Stati membri più piccoli.

La Francia ha circa 60 milioni di abitanti, e il governo francese conta 38 ministri; nell'Unione europea vivono quasi 500 milioni di persone. Com'è possibile che la Commissione non abbia spazio per un commissario proveniente da ciascun paese, anche se il numero degli Stati membri è probabilmente destinato ad aumentare?

Grazie!

Livia Járóka (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Nel dicembre 2007, il Consiglio europeo ha invitato la Commissione europea a valutare gli strumenti disponibili per attuare l'integrazione sociale dei rom; contrariamente alle aspettative, il documento di lavoro poi pubblicato si è limitato a valutare le politiche comunitarie già esistenti. In settembre si è svolto il primo Vertice europeo sui rom, che non è riuscito a elaborare alcuna raccomandazione concreta né a indicare un calendario; l'8 dicembre, il Consiglio "Affari generali" ha invitato la Commissione a presentare, entro l'inizio del 2010, una relazione sui progressi compiuti.

L'elaborazione di una strategia comunitaria di stampo progressista dovrebbe partire da un dibattito della maggior ampiezza possibile, da iniziative rivolte alla società civile dei rom e a quella di tutti gli altri cittadini, dalle conoscenze scientifiche e dalla collaborazione dei rappresentanti delle chiese e della vita economica. Non basta introdurre le migliori prassi, che spesso sono state valutate con generosità eccessiva; ci occorre una strategia globale che affronti contemporaneamente tutti i problemi concernenti i rom, e che spieghi chiaramente in che modo le iniziative comunitarie vengono concretamente realizzate, e quale stimolo e sostegno esse riescono a offrire alle politiche locali, che sono poi le più importanti dal punto di vista dell'inclusione sociale. Dobbiamo fornire agli Stati membri una *road map* fondata su basi giuridiche attuabili, che garantisca la realizzazione di obiettivi precisi e misurabili per mezzo, se necessario, anche di sanzioni. Tale strategia, inoltre, deve trattare anche i problemi strettamente connessi all'inclusione sociale dei rom, come la protezione ambientale, l'assistenza sanitaria, le forme di discriminazione multipla o gli atteggiamenti ostili ai rom che emergono nei media e in altri settori della società.

Thomas Mann (PPE-DE), per iscritto. – (DE) Signor Presidente, "l'Europa ha agito come un'unica entità". E' questo il succo dell'analisi della presidenza francese, che abbiamo appena udito esporre dal presidente Sarkozy. E' stato indubbiamente lui a imprimere alla presidenza quel ritmo dinamico che è stato un elemento decisivo per il successo con cui si sono conclusi questi sei mesi.

Mi rallegro che, nella sua qualità di presidente in carica del Consiglio, egli abbia incontrato il Dalai Lama nel corso della riunione dei premi Nobel per la pace tenutasi in Polonia, a Danzica. Il Parlamento europeo ha avuto l'onore di ospitare Sua Santità il Dalai Lama due settimane fa a Bruxelles, dove egli ha pronunciato un discorso di fronte all'Assemblea plenaria. Con un digiuno cui hanno aderito più di 500 persone e indossando scialli tibetani, noi abbiamo espresso la nostra solidarietà al Dalai Lama e al popolo tibetano; abbiamo sostenuto la sua moderazione, la sua volontà di dialogo e la sua incrollabile adesione alla non violenza. Egli si è sempre pronunciato a favore dell'autonomia del Tibet e non ha mai propugnato il separatismo, contrariamente a quanto affermano i cinesi.

Negli ultimi mesi è emerso con chiarezza che Consiglio, Commissione e Parlamento ritengono unanimemente che questa sia l'unica strada praticabile. Vorrei sapere cosa intende fare l'Europa, ora che Pechino ha cancellato i colloqui ufficiali tra Cina e Unione europea. Come può il Consiglio convincere la Cina a partecipare a un processo che traduca in realtà i diritti umani? Il governo cinese cerca in realtà di accantonare i diritti umani, che definisce con sprezzo "valori occidentali", e non intende affatto integrarli nelle proprie politiche.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), per iscritto. – (PL) Gli oratori che, nel dibattito odierno, hanno formulato un giudizio sulla presidenza francese si possono dividere in tre gruppi: il primo si è limitato a tributare alla presidenza elogi acritici, il secondo ha espresso un'opinione critica, il terzo è rimasto in silenzio. Ma in realtà, a qualunque di questi gruppi apparteniamo, saremo tutti ritenuti responsabili del futuro destino delle nazioni europee.

Siamo quindi responsabili anche della presidenza francese. Nonostante l'intensa attività e il vasto sforzo mediatico, essa in effetti non ha prodotto alcun risultato positivo; peggio ancora, il presidente Sarkozy – con le pressioni che ha esercitato sulle autorità irlandesi e sui leader di altri nazioni e Stati sovrani, per ottenere il riconoscimento del trattato di Lisbona che era stato respinto dal popolo irlandese – ha calpestato lo spirito di quella democrazia di cui si proclama paladino.

Il deficit democratico dell'Unione europea ha ovvie ripercussioni negative sul pacchetto climatico; quest'ultimo, infatti, emargina le economie in via di sviluppo, tra cui quella polacca, per gettare un salvagente alle economie dei vecchi Stati membri, minacciate dalla crisi odierna. Il presidente Sarkozy ha cinicamente evitato di menzionare il fatto che gli esseri umani sono responsabili solo di una piccola parte delle emissioni di CO₂, e l'Europa in particolare solo di una quota che oscilla tra il 10 e il 20 per cento. Appare già chiaro, quindi, che non si approderà a nulla se non si otterrà la partecipazione di altri paesi e continenti, tra cui in particolare Cina e India. L'unico risultato sarà una nuova tassa da pagare, e per i nuovi Stati membri, Polonia compresa, ciò equivale a sborsare una penale per aderire all'Unione europea.

In conclusione, vorrei far notare che l'essenza della democrazia è la possibilità di compiere scelte informate. Imporre soluzioni dannose a un paese libero significa imporre metodi totalitari, e imboccare una strada che si dimostrerà fatalmente un vicolo cieco.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) La nostra valutazione della presidenza francese può confermare senza esitazioni che essa si è risolta in un grande successo. Il suo programma d'azione ha combinato brillantemente determinazione politica, pragmatismo e accortezza diplomatica: tutte qualità essenziali per riuscire a superare le crisi che si sono abbattute su di noi.

Le indicazioni operative della presidenza si sono rivelate assai ambiziose, e ci hanno consentito di adottare alcune importanti decisioni a livello comunitario: l'accordo europeo in materia di migrazione e asilo, l'accordo sul pacchetto clima-energia, l'Unione per il Mediterraneo e un nuovo accordo sulla politica agricola comune. Tre eventi imprevedibili si sono imposti all'ordine del giorno, dimostrando peraltro l'efficacia della task force che è possibile mobilitare per conto dell'Unione europea: la bocciatura del trattato di Lisbona da parte degli elettori irlandesi, il conflitto in Georgia (8 agosto) e il fallimento della Lehman Brothers Bank, che ha segnato l'inizio dell'attuale crisi economica e finanziaria (15 settembre).

Mi congratulo con la presidenza francese per il positivo bilancio del suo mandato. Essa ha risolto brillantemente la questione delle conseguenze del "no" irlandese (in occasione del Consiglio europeo dell'11-12 dicembre, l'Irlanda si è impegnata a sottoporre ancora una volta a ratifica il trattato di Lisbona prima della fine del 2009), ha guidato la missione di mediazione tra Mosca e Tbilisi, che si è conclusa con un successo diplomatico, ma soprattutto ha richiamato nuovamente l'attenzione sulla necessità di un'efficace e coerente politica estera e di sicurezza comune a livello di Unione europea. Ultimo, ma non meno importante aspetto, la presidenza francese è riuscita a coagulare il consenso degli Stati membri su tutta una serie di importantissimi progetti comunitari, per esempio nei settori dell'immigrazione e della protezione ambientale.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) In campo economico, i nodi più aggrovigliati che l'Unione europea ha dovuto sciogliere durante la presidenza francese riguardavano le azioni connesse al pacchetto clima-energia e alla crisi finanziaria.

Dopo il suo rilevante allargamento, l'Europa è diventata più varia, e comprende molte regioni, diverse una dall'altra, ognuna dotata delle proprie caratteristiche specifiche. Tali differenze non si riferiscono solo al livello di sviluppo economico degli Stati membri; proprio per questo è assai difficile individuare strumenti unici, con cui risolvere gli svariati problemi che sovrastano le singole economie degli Stati membri.

Le azioni intraprese per combattere la crisi devono quindi comprendere un pacchetto di strumenti differenziati da utilizzare nel corso della crisi: mi riferisco per esempio alla riduzione delle aliquote IVA o alla sospensione di alcune delle condizioni previste dal patto di stabilità e di crescita.

Il pacchetto clima-energia va adattato alle condizioni e alle caratteristiche specifiche delle singole economie e dei loro diversi settori. Non credo che la gamma di azioni compresa nel pacchetto sia adeguata alla situazione attuale.

Le concessioni e i benefici ottenuti dai singoli Stati non riusciranno cancellare le differenze nel livello di sviluppo, a causa dell'estrema diversità dei punti di partenza. Invoco quindi una sistematica revisione di questo pacchetto e un'analisi del suo stato attuale e dei suoi progressi, da utilizzare come base per l'introduzione di emendamenti essenziali.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), *per iscritto*. – (RO) Mi congratulo con la presidenza francese per la sua opera, che ci ha consentito di raggiungere un compromesso accettabile sul pacchetto clima-energia. Con l'adozione di questo pacchetto l'Unione europea guida ora la lotta contro il cambiamento climatico, grazie all'esempio che ha offerto e all'impegno che ha assunto. A Copenaghen l'Unione europea avrà quindi argomenti validi

da utilizzare nei negoziati con gli altri paesi del mondo e contribuire, con il nostro sforzo congiunto, alla riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra a livello globale.

Mi congratulo con la presidenza francese anche per aver partecipato, tramite la procedura di conciliazione, al terzo pacchetto sulla sicurezza marittima "Erika III". Sulla base degli insegnamenti tratti dagli incidenti marittimi degli ultimi anni, l'Unione europea ha reso più severe le norme di sicurezza del trasporto marittimo, elaborando inoltre misure specifiche e soluzioni chiare per gli incidenti marittimi. Si sono registrati progressi, sia pure insufficienti, anche nei settori del trasporto sostenibile, del Cielo unico europeo e della sicurezza stradale. Sarei stata molto lieta se, durante la presidenza francese, fossimo riusciti a compiere progressi anche per i pacchetti riguardanti le telecomunicazioni, l'energia e la strada.

Inoltre, l'intero svolgimento dei dibattiti dedicati dal Parlamento e dal Consiglio alle ripercussioni dell'aumento dei prezzi energetici e alimentari dimostra ai cittadini europei che i temi sociali costituiscono una delle massime priorità dell'Unione europea.

Andrzej Tomasz Zapałowski (UEN), per iscritto. – (PL) Signor Presidente, riesaminando i risultati della presidenza francese vorrei richiamare l'attenzione su una serie di temi di cui la nostra valutazione complessiva di questa presidenza deve tener conto. E' vero che, in agosto, l'intervento del presidente Sarkozy sulla situazione in Georgia ha causato l'interruzione delle azioni militari; ma in realtà tale esito è dipeso più degli interessi economici della Russia e dalle sue relazioni con la Francia, che non da un autentico desiderio di risolvere i problemi che avevano provocato la guerra.

Vorrei poi soffermarmi sul problema del futuro sviluppo e della gestione dell'Unione europea, soprattutto per quanto riguarda l'approccio alla ratifica del trattato di Lisbona. Nel caso dell'Irlanda, si dovranno organizzare ripetuti referendum fino a quando non si sarà ottenuto un risultato conforme agli interessi dei maggiori Stati membri dell'Unione; ciò dimostra che gli interessi di Germania, Francia e parecchi altri paesi hanno il sopravvento sui principi accettati e sul dibattito democratico. Inoltre, il fatto che si voglia praticamente comperare il consenso dell'opinione pubblica irlandese ricorrendo a clausole di non partecipazione al trattato dimostra che, in seno all'Unione, ciascun paese può essere oggetto di un trattamento differente e addirittura di un vero e proprio mercanteggiamento. Questa decisione conferma insomma che la distorsione della legge è diventata un'usanza sempre più comune per le istituzioni europee.

Ricordo all'Assemblea che proprio nel corso di questa Presidenza, l'Unione europea ha deciso di sbarazzarsi di alcuni cantieri polacchi; e tale decisione è stata presa proprio nel momento in cui in altri paesi della Comunità – compreso il suo, signor Presidente – si rinazionalizzavano banche e industrie. Sotto la sua guida, poi, signor Presidente, la presidenza non ha accettato di incrementare i sussidi agricoli fino a un livello di parità; la presidenza francese li ha mantenuti a un livello che danneggia fortemente i nuovi Stati membri.

Signor Presidente, lei ha perseguito gli interessi della Francia, anziché quelli di tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

(La seduta, sospesa alle 14.10, riprende alle 15.05)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

7. Programma Erasmus Mundus (2009-2013) (firma dell'atto)

Presidente. – Ci accingiamo ora a firmare, insieme al Consiglio, gli atti giuridici relativi al programma d'azione Erasmus Mundus per il miglioramento della qualità nell'istruzione superiore e la promozione della comprensione interculturale mediante la cooperazione con i paesi terzi.

Signor ministro per gli Affari europei Le Maire, signor Commissario Figel' – lei che è il vero padre del programma ERASMUS – onorevoli colleghi, è un grande piacere firmare oggi, insieme al Consiglio, quest'importante decisione che rende possibile prolungare il programma Erasmus Mundus. E' questo il momento culminante del tenace lavoro che abbiamo svolto in collaborazione con la Commissione e il Consiglio; desidero ringraziare ancora una volta, in particolare, il commissario Figel', che ha portato avanti con determinazione questo programma e ha consentito a Consiglio e Parlamento di suggellarlo oggi insieme con la nostra firma.

Questa firma pubblica contribuirà a rafforzare il significato dei provvedimenti giuridici europei agli occhi dei cittadini d'Europa. Il programma Erasmus Mundus amplierà l'originario programma Erasmus della Commissione, che è stato istituito 21 anni fa; il programma odierno offre agli studenti di tutto il mondo l'opportunità di studiare nell'Unione europea e svolge una funzione importantissima per promuovere l'istruzione superiore europea come simbolo di attività accademica al massimo livello.

Grazie all'incremento dei finanziamenti – quasi 950 milioni di euro per cinque anni – l'Unione europea è ora in grado di soddisfare la crescente domanda diretta al programma Erasmus Mundus. Questo ci consente di continuare a sostenere programmi comuni in Europa per mezzo di borse di studio concesse ai professori e agli studenti più dotati provenienti da paesi terzi. Amplieremo inoltre la portata del programma per includervi pure programmi di dottorato, e saremo in grado di offrire agli studenti europei un sostegno economico ancor più consistente.

Grazie a questo programma i partecipanti, e soprattutto gli studenti, diverranno veri ambasciatori di apertura e dialogo interculturale. Essi contribuiranno a diffondere e intensificare nel mondo la collaborazione e la comprensione reciproca.

Permettetemi di concludere con un ringraziamento alla presidenza francese, alla Commissione e a tutti i componenti della commissione per la cultura e l'istruzione – sono lieto di vedere che la presidente di questa commissione, l'onorevole Batzeli, è presente oggi – nonché alla relatrice, onorevole De Sarnez: tutti hanno lavorato con impegno e passione a quest'importante misura legislativa.

Chiederò ora al ministro Le Maire di firmare il documento insieme a me, e al commissario Figel' di fungere, per così dire, da supervisore.

(Il Presidente firma gli atti giuridici).

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

8. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

*

* *

Nigel Farage (IND/DEM). – *(EN)* Signora Presidente, in materia di dichiarazioni per fatto personale, nel dibattito di questa mattina con il presidente Sarkozy ho formulato un certo numero di osservazioni sul modo in cui l'Unione europea concepisce la democrazia. In particolare, ho detto che nel dibattito del giugno scorso il presidente del gruppo PSE, onorevole Schulz, aveva pronunciato commenti offensivi e sprezzanti. Il presidente Pöttering gli ha consentito di prendere la parola per definire false le mie affermazioni e negare di aver mai detto che i sostenitori del "no" potessero in futuro legarsi al fascismo. Desidero chiarire come stanno effettivamente le cose.

Il 18 giugno, in quest'Aula, commentando il "no" nel referendum irlandese, l'onorevole Schulz ha detto esattamente quanto segue: "La passione si è spostata dall'altra parte, dalla parte di chi denigra l'Europa, alla destra dello schieramento politico; sta dalla parte di chi denigra l'Europa semplicemente perché ha paura. Ma in Europa questa miscela di declino sociale e paura ha sempre spalancato le porte al fascismo".

All'onorevole Schulz possono non piacere le mie idee; può anche dissentire profondamente dalle mie dichiarazioni. Voglio farle sapere però, onorevole Schulz, che quando prendo la parola in quest'Aula controllo sempre scrupolosamente quel che dico; non faccio mai affermazioni menzognere. Ero convinto che quanto ho detto fosse completamente vero; non pretendo scuse, né nulla del genere. Intervengo solo per ristabilire la verità, e mi dolgo che il presidente Pöttering si sia valso dell'articolo 145 per consentire all'onorevole Schulz di prendere la parola questa mattina ma non l'abbia concessa a me, mentre era proprio questo il senso del mio intervento. Nell'Unione europea le regole non sono uguali per tutti: a quanto pare i buoni sono quelli favorevoli al trattato, mentre chi è contrario al trattato è sicuramente un cattivo. A me tutto questo non sembra molto democratico.

Presidente. – Onorevole Farage, le sue dichiarazioni saranno messe a verbale.

Martin Schulz (PSE). – (DE) Signora Presidente, questa mattina l'onorevole Farage ha affermato che io avrei detto in quest'Aula che "una vittoria del "no" nel referendum condurrà al fascismo". "In passato l'onorevole Schulz ha preso la parola per dire che una vittoria del "no" porterà al fascismo". Non ho mai detto questo – mai! – e desidero chiarire questo punto una volta per tutte.

Non credo affatto che un voto contro l'Europa da parte di un elettorato qualsiasi – per esempio l'elettorato irlandese – conduca al fascismo; non è questa la mia opinione. Questo dev'essere chiaro una volta per tutte. Tutti però dobbiamo renderci conto – di questo sono profondamente convinto – che giocare con i sentimenti di chi è attanagliato dalla paura di perdere la propria condizione sociale è pericolosissimo, se il gioco passa nelle mani degli incendiari. Non so se qualcuno di voi si può annoverare tra gli incendiari; spero di no. Ma so benissimo che questi incendiari esistono.

C'è una cosa di cui lei può essere sicuro, onorevole Farage, e cioè che io combatterò contro quelli come lei e contro la vostra politica fino a quando ne sarò fisicamente capace!

Presidente. – Entrambe le parti hanno illustrato la propria posizione; passiamo ora al prossimo punto all'ordine del giorno.

9. Cambiamento climatico ed energia (introduzione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione su cambiamento climatico ed energia.

Jean-Louis Borloo, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signora Presidente, Signor Commissario, signori Presidenti dei gruppi parlamentari, signori Presidenti, onorevoli relatori, onorevoli deputati.

Torno tra voi a poche, pochissime settimane di distanza dal nostro ultimo dibattito; e in particolare, dopo un momento assai importante, cioè l'adozione del patto di fiducia stretto fra Parlamento e Consiglio sotto l'occhio vigile della Commissione. Tale patto, come ha osservato questa mattina il presidente Sarkozy, si propone di individuare una serie di meccanismi che impegnino le economie dei 27 Stati membri a perseguire un'economia sostenibile, a ridurre le emissioni di CO₂, a prepararsi per Copenaghen, e a predisporre e migliorare la competitività delle nostre economie per il secolo che sta iniziando.

Torno tra voi dopo un Consiglio europeo che ha raggiunto una decisione unanime, e sono convinto che non abbiamo tradito il patto di fiducia suggellato tra di noi, grazie ai numerosi e svariati dialoghi a tre in cui ci siamo impegnati con un'intensità praticamente senza precedenti. Penso in particolare al dialogo a tre tenutosi durante il fine settimana scorso, che ha affrontato numerose direttive; mi sembra anche che, rispetto alla situazione che abbiamo trovato un mese fa, sia assai più agevole identificare le discrepanze.

Non vi sono discrepanze se Copenaghen si conclude con un successo. C'è un valore aggiunto se Copenaghen non si conclude con un successo, in altre parole se l'Europa è l'unica a impegnarsi. All'industria si chiede, tra l'altro, di aumentare la competitività delle tecnologie più efficienti dal punto di vista ambientale.

Il secondo settore in cui si registra un valore aggiunto è la solidarietà, mentre il terzo riguarda l'energia; l'energia e le assegnazioni energetiche costituiscono uno dei principi fondamentali di questo pacchetto, insieme alle energie rinnovabili, alle automobili e così via.

Su questo punto, a mio avviso tutti possiamo accettare un periodo di transizione per le economie che si appoggiano più decisamente sul carbone, poiché sappiamo bene quanto siano complicate tali transizioni dal punto di vista sociale; l'esperienza di molti dei nostri paesi – il Belgio, la zona del Nord-Pas-de-Calais in Francia – ci dimostra quanto siano complesse. In sostanza nulla è cambiato; c'è un periodo di transizione, e tale periodo viene finanziato con un incremento della solidarietà.

In effetti, l'unica vera discussione svoltasi la settimana scorsa in seno al Consiglio non riguardava affatto i temi di cui ho letto o sentito discutere in varie sedi, ma essenzialmente il fatto che il due per cento di solidarietà è stato assegnato strettamente e direttamente ai paesi che hanno aderito più di recente all'Unione, ossia a quei paesi cui si richiede lo sforzo maggiore in materia di transizione energetica. E' questo l'aspetto della solidarietà che è emerso con maggior rilievo.

Quanto agli altri aspetti, conoscete già i testi presentati in passato, grazie all'opera delle varie commissioni e dei relatori. Per ciò che riguarda la qualità dei combustibili, il testo è più ambizioso di quello della Commissione; in materia di energie rinnovabili, è complessivamente in linea con il testo della Commissione; in tema di ripartizione degli sforzi, a parte pochi dettagli, è identico. Nel lungo periodo è un po' più rigoroso per quanto riguarda le emissioni di CO₂ dalle automobili.

In ultima analisi, l'equilibrio generale tra il pacchetto, nella forma in cui è stato presentato, e le ambizioni previste per il Consiglio europeo di marzo, viene in sostanza perfettamente rispettato. Stiamo attraversando un periodo di dibattiti globali. Il gruppo europeo, il continente europeo, o almeno l'Unione europea, è la prima organizzazione globale a definire un sistema chiaramente articolato di obiettivi, metodi di attuazione e strumenti per valutare, anno per anno, settore per settore, direttiva per direttiva, i cambiamenti concreti che derivano dalle nostre direttive, sotto il controllo della Commissione da un lato e della Corte di giustizia delle Comunità europee dall'altro.

A mio avviso ora disponiamo di un piano per effettuare cambiamenti radicali, che è suscettibile di valutazione, è vincolante ed è in linea con i nostri obiettivi e le nostre ambizioni. Ritengo che, grazie ai dialoghi a tre, la posizione da noi raggiunta la settimana scorsa in seno al Consiglio sia conforme alle ambizioni dell'Europa. Toccherà ora all'Europa stessa guidare il dibattito di Copenaghen e iniziare subito a prepararsi – sotto l'autorità della Commissione da un lato e della Repubblica ceca e della Svezia dall'altro, assieme alla Danimarca, paese ospite – per questa grande conferenza che sarà anche una grande riunione di tutta l'umanità.

Ecco, onorevoli deputati, le osservazioni introduttive che desideravo rivolgervi. Aggiungo che il contributo del Parlamento si è rivelato assolutamente essenziale, non solo – come pure ho sentito affermare – in quanto mezzo di pressione sui governi, ma semplicemente grazie alla sua qualità complessiva.

Avrete notato infine che – per esempio in merito alla cattura e allo stoccaggio del carbonio, tema caro all'onorevole Davies, il Consiglio ha modificato la propria posizione nelle ultime ore, per venire incontro il più possibile ai desideri che erano stati espressi.

Ecco il lavoro che è stato svolto; ecco i sei testi che vengono sottoposti al dibattito. Se dovete desiderare ulteriori chiarimenti, siamo ovviamente a vostra disposizione.

Stavros Dimas, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, le giornate di oggi e domani costituiscono una di quelle rarissime occasioni in cui a una classe politica è concesso di scrivere un capitolo di storia. Il pacchetto legislativo clima-energia che vi accingete a votare domani è una pietra miliare, di grande importanza non solo per l'Unione europea ma anche rispetto agli sforzi internazionali tesi ad affrontare il problema del cambiamento climatico; esso sarà gravido di conseguenze sia all'interno dell'Unione che sul piano internazionale.

Ringrazio la presidenza francese per il tenace impegno con cui si è dedicata alla ricerca di un compromesso, ma voglio soprattutto ringraziare il Parlamento europeo – e tutti i gruppi politici e i relatori – cui esprimo il mio apprezzamento per il lavoro compiuto in tutto questo periodo. Ciascuno ha contribuito in maniera costruttiva a portare il compromesso a un livello che fa ben sperare per il voto di domani.

A mio avviso, anche se sono emerse numerose preoccupazioni – sono state avanzate molte proposte, e parecchie sono state incorporate nel pacchetto – e ognuno ha qualche motivo di insoddisfazione, ciò non significa che il pacchetto non sia equilibrato e ambizioso. In effetti è un testo ambizioso, equo ed equilibrato, che realizzerà l'obiettivo che ci siamo proposti: ridurre del 20 per cento le emissioni di gas a effetto serra nell'Unione europea entro il 2020. L'architettura del pacchetto rimane quindi quella prevista dalla nostra proposta; anche l'integrità ambientale del pacchetto si è conservata, così come l'equa distribuzione degli sforzi tra le varie parti interessate.

Il pacchetto che sottoponiamo al vostro voto contiene una serie di misure che è la più ambiziosa al mondo. Proprio recentemente, in varie parti del mondo, più di qualcuno ha affermato di voler imitare il nostro pacchetto: mi sembra una circostanza assai incoraggiante.

Sul tema del cambiamento climatico l'Unione europea ha assunto una posizione guida a livello mondiale. Con l'adozione di questo pacchetto grazie al vostro voto di domani, confermeremo il nostro ruolo internazionale di guida a livello mondiale nella lotta contro il cambiamento climatico, e nello stesso tempo potremo concretamente garantire ai nostri paesi i vantaggi derivanti da un precoce passaggio a un'economia a basso consumo di carbonio.

L'Unione europea è la prima regione in tutto il mondo ad aver ridotto le emissioni. Ci accingiamo a realizzare gli obiettivi assegnatici dal Protocollo di Kyoto, sia come Unione a 15 Stati membri, sia come Unione a 27 Stati membri; stiamo per raggiungere l'obiettivo di una riduzione dell'8 per cento. Anzi, grazie agli sforzi dei nuovi Stati membri, come Unione a 27 Stati membri supereremo addirittura l'obiettivo dell'8 per cento.

Siamo l'unica regione del mondo in cui sia in vigore un sistema di scambio di emissioni funzionante ed efficiente, e in cui sia stato fissato un prezzo per il carbonio. L'Unione europea è la regione del mondo che investe di più nei paesi in via di sviluppo, in progetti di sviluppo pulito; tali progetti sono preziosi, non soltanto perché otteniamo il credito per gli investimenti effettuati in quei paesi, ma anche perché in tal modo riduciamo le emissioni di gas a effetto serra sul piano globale e contribuiamo a trasferire tecnologia in quei paesi in via di sviluppo, investendovi e creando posti di lavoro.

L'Unione europea è la regione del mondo che destina gli investimenti più cospicui alla ricerca, e tali investimenti sono destinati a salire ulteriormente grazie al nostro pacchetto e al provvedimento menzionato poc'anzi dal ministro Borloo, ossia l'investimento dei proventi ricavati dalla messa all'asta di 300 milioni di tonnellate di biossido di carbonio entro il 2015, che potrebbero ammontare a circa 9 miliardi di euro. Domani, inoltre, con l'adozione di questo pacchetto l'Unione europea sarà l'unica regione al mondo ad aver fissato un obiettivo unilaterale del 20 per cento, mentre i nostri leader hanno riconfermato una riduzione, da parte nostra, del 30 per cento, che è quella necessaria per combattere efficacemente il cambiamento climatico (secondo le informazioni scientifiche più recenti, forse non basterà neppure il 30 per cento).

Domani, con l'adozione di questo pacchetto, avremo compiuto non solo un passo in avanti, ma un vero salto di qualità nella lotta contro il cambiamento climatico, e avremo inoltre indicato un esempio da seguire ad altri paesi e altre regioni del mondo. Alcuni hanno già imitato tale esempio: ieri l'Australia ha annunciato il varo di un pacchetto per la lotta contro il cambiamento climatico. Non è ambizioso come il nostro, ma è comunque assai importante: prevede un obiettivo unilaterale, l'introduzione di un sistema *cap-and-trade* e obiettivi di medio e lungo periodo assai ambiziosi. L'Australia ha sottolineato la volontà di collaborare con noi per raggiungere un accordo internazionale a Copenaghen. Tutti sanno quali sono le priorità fissate dal presidente eletto Obama – sicurezza energetica, cambiamento climatico – ed egli del resto le ha nuovamente ribadite ieri.

L'Unione europea ha assunto una posizione guida anche elaborando svariati studi e documenti, che risulteranno preziosi nel quadro dei negoziati che dovremo condurre l'anno prossimo. La scorsa settimana a Poznań è emerso chiaramente che i paesi di tutto il mondo sono decisi a lavorare intensamente per riuscire a concludere un accordo internazionale ambizioso a Copenaghen; l'Unione europea contribuirà a tale obiettivo elaborando alcuni documenti che indicheranno le caratteristiche ideali, le basi più opportune e la struttura più desiderabile per tale accordo, suggerendo altresì possibili modalità di finanziamento.

Mentre discutevamo questo pacchetto, sono emerse varie preoccupazioni: per esempio in merito alla rilocalizzazione delle emissioni di gas a effetto serra, che si verifica allorché industrie ad alta intensità di carbonio, spinte dal sistema di scambio di emissioni e soprattutto dalla messa all'asta, si spostano in paesi dove non vi sono restrizioni sul carbonio e continuano a emettere biossido di carbonio nei paesi in cui non vigono limiti di sorta (questo meccanismo danneggia l'Unione europea anche perché provoca la perdita di posti di lavoro).

Alcuni Stati membri – le cui economie dipendono fortemente dall'uso del carbone – sono preoccupati per la messa all'asta nel settore energetico; altri paesi hanno espresso i loro timori per la flessibilità prevista dalla proposta sulla ripartizione degli sforzi. Il compromesso che è stato raggiunto placa tutte queste preoccupazioni. Per l'industria viene garantita la prevedibilità nel lungo periodo, si concederanno quote gratuite e si risolverà la questione della competitività. Contemporaneamente, bisogna sottolineare che queste industrie recheranno in ogni caso il loro equo contributo alla riduzione delle emissioni nell'Unione europea in quanto non solo sono soggette al limite previsto dal sistema di scambio di emissioni, ma devono anche soddisfare il requisito delle migliori tecnologie disponibili. Anche queste industrie, quindi, si apprestano a operare riduzioni.

Permettetemi ora di soffermarmi sulle aste nel settore energetico, in quanto la nostra decisione di offrire ad alcuni Stati membri una clausola di non partecipazione per questo settore ha suscitato insoddisfazione e proteste in quantità. Occorre sottolineare che quest'opzione è stata offerta agli Stati membri che nutrivano acuti timori in merito all'impatto sociale della nostra proposta; era doveroso dare ascolto a tali preoccupazioni, e così abbiamo fatto. A mio parere, tuttavia, quando verrà il momento questi Stati membri non ricorreranno alla non partecipazione per un semplice motivo, valido soprattutto per quei paesi in cui il settore energetico è in mano ai privati e i prezzi non sono regolamentati: essi infatti si troveranno di fronte al dilemma di versare

il denaro al ministro delle Finanze, cioè allo Stato, e impiegarlo per qualche buona causa, oppure permettere al settore privato di raccogliere profitti insperati e immeritati. Staremo a vedere; questo punto in futuro potrebbe diventare una questione politica. Quindi, a coloro che criticano quest'aspetto particolare del nostro accordo faccio notare che hanno la possibilità di persuadere il governo del proprio paese a non esercitare quest'opzione, quando venisse il momento. Ma contemporaneamente, se questi Stati membri stimano importante ricorrere alla non partecipazione per ragioni sociali o di altro tipo, sono liberi di farlo.

Per quanto riguarda la flessibilità sui CDM e la ripartizione degli sforzi in questo settore, in primo luogo attualmente assistiamo a un balletto di cifre sulla percentuale dello sforzo di riduzione delle emissioni che si dovrà effettuare all'interno, e quella che sarà concesso di effettuare all'estero. Sottolineo che tutti questi confronti si riferiscono al 2005. Le riduzioni effettive che si dovranno praticare all'interno sono assai maggiori, perché si devono confrontare con il 2020 e con un'attività normale; le riduzioni effettive saranno assai più consistenti nell'Unione europea. Ho chiesto ai miei servizi di elaborare un'analisi, e per il totale della ripartizione degli sforzi e del sistema ETS, gli sforzi da effettuare all'interno dell'Unione europea equivalgono al 60 per cento circa; il 41 per cento si potrebbe dirottare all'estero, nei paesi in via di sviluppo.

Non dimentichiamo che abbiamo bisogno di investire nei paesi in via di sviluppo; è uno dei temi che vengono costantemente riproposti, dai nostri partner internazionali, e anche all'interno dell'Unione europea, da coloro che sono interessati a trasferire tecnologie, effettuare investimenti e ridurre le emissioni di biossido di carbonio nei paesi in via di sviluppo.

Cosa c'è che non va? Dobbiamo mantenere un equilibrio corretto, perché in caso contrario, se indirizzassimo una parte eccessiva dello sforzo all'estero e non all'interno, andrebbero perduti tutti i vantaggi per le imprese e l'industria dell'Unione europea, in quanto il nostro pacchetto non serve solo a combattere il cambiamento climatico, ma anche a creare un'economia più efficiente. Intendiamo fornire gli incentivi per rendere le nostre imprese e la nostra economia più efficienti dal punto di vista delle risorse e dell'energia; e un'impresa efficiente dal punto di vista delle risorse e dell'energia è anche un'impresa più efficiente dal punto di vista economico, cioè un'impresa più competitiva; e questo, a sua volta, significa innovazione nell'Unione europea. Occorre quindi effettuare una proporzione maggiore degli sforzi all'interno dell'Unione europea. Dev'essere questo il nostro obiettivo.

Ancora una volta, per tutti coloro che criticano questo compromesso c'è una grande possibilità: andate nei vostri paesi e chiedete ai governi di Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia e degli altri paesi – se ne elencano dodici – che hanno chiesto quest'un per cento supplementare e invitateli a non utilizzare i CDM consentiti in base a questo compromesso. Tocca a voi; agite lì, non qui. Qui dovete votare per il pacchetto, e il pacchetto è un tutto unico: non è formato da proposte sparse, ma ogni proposta incide sull'altra. Non commettete quindi questo errore; se avete obiezioni da fare, fatele nei vostri paesi, nei paesi che dispongono della possibilità di ottenere l'un per cento supplementare di CDM.

Non mi soffermerò sulla quarta preoccupazione, cioè sulla solidarietà. Il ministro Borloo ha risposto in merito e la soluzione fornita dalla presidenza francese è assai saggia.

Non voglio rubarvi altro tempo, perché ho già parlato troppo. Ora è importante guardare in avanti, e dobbiamo guardare a Copenaghen: ci attende un anno di duri negoziati. Cerchiamo di collaborare ancora – tra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione – per convincere i nostri partner internazionali a raggiungere un accordo a Copenaghen. Il trenta per cento è il livello minimo su cui dobbiamo trovare l'accordo a Copenaghen, se vogliamo combattere efficacemente il cambiamento climatico. Dobbiamo cominciare a lavorare subito in questa direzione, ma contemporaneamente dobbiamo continuare ad aver cura delle nostre industrie.

Tornando alla questione del carbonio liquido, non si tratta qui solo di conservare posti di lavoro, occupazione e competitività; siamo anche di fronte a una questione ambientale. Non voglio vedere aziende che delocalizzano per spostare le loro emissioni nei paesi che non impongono limiti in materia di carbonio. Il problema è quindi ambientale, sociale ed economico, e il nostro compromesso trova un punto di equilibrio fra tutti questi aspetti: quello sociale, quello economico e quello ambientale. A mio avviso dobbiamo continuare su questa strada. Nell'attuazione del pacchetto dobbiamo continuare a cooperare, ovviamente con il Consiglio e con il Parlamento europeo, ma dobbiamo anche cercare di far partecipare a questo dibattito le parti sociali. Dobbiamo lavorare insieme perché questo problema è di enorme importanza per l'Europa, ed è di enorme importanza per tutto il mondo.

(Applausi)

Andris Piebalgs, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, le proposte che ci apprestiamo a discutere oggi comportano un mutamento rivoluzionario del nostro modo di produrre e consumare energia. Minori emissioni di CO₂ significano anche maggiore efficienza energetica e più ricche fonti di energia sostenibile. Un sistema ETS compatibile con il mercato costituirà, negli anni a venire, il più potente stimolo per il cambiamento tecnologico. Gli obiettivi in materia di CO₂ nei settori che non rientrano nel sistema ETS rappresentano in realtà obiettivi vincolanti di efficienza energetica per gli Stati membri. La direttiva sulla cattura e lo stoccaggio del carbonio – riguardante in effetti lo stoccaggio geologico del CO₂ – significa che nessuna fonte di energia verrà discriminata, fino a quando corrisponderà agli interessi della società.

I limiti alle emissioni di CO₂ provenienti dalle automobili ridurranno in realtà la nostra crescente dipendenza dal petrolio. Il venti per cento di energie rinnovabili nel consumo energetico finale per il 2020 significa che potremo dire di disporre di nuove fonti energetiche – non solo per l'elettricità, ma anche per il riscaldamento e il raffreddamento dell'aria e i trasporti; non dobbiamo mai dimenticare la sfida energetica che ci attende. L'Agenzia internazionale per l'energia ripete da quattro anni che stiamo percorrendo una strada potenzialmente insostenibile in campo energetico, dal punto di vista economico, globale, ambientale e sociale; la causa di questa situazione è da ricercarsi in un precario e rischioso equilibrio tra domanda e offerta. Quanto al livello dei prezzi, non dobbiamo farci ingannare dal prezzo odierno del petrolio, che dipende dalla recessione economica; ricordiamo sempre qual era il livello del prezzo del petrolio appena un paio di mesi fa.

L'elemento più importante che emerge dall'ultima relazione riguarda gli spostamenti della ricchezza. Se la ricchezza lascia l'Unione europea, i posti di lavoro fanno altrettanto. E' quindi essenziale capire che, nel settore energetico, il quadro globale presenta sfide cui è necessario rispondere. Per l'Unione europea si tratta di una prova particolarmente ardua perché, se non adotteremo le misure del caso, la nostra dipendenza dalle importazioni salirà dal 50 al 70 per cento; per il petrolio e il gas ci avvicineremo al 90 o persino al 100 per cento; ciò significa una possibile minaccia alla sicurezza dell'approvvigionamento, ed evidentemente anche la possibilità di un aumento della disoccupazione. Il pacchetto ora proposto comporta un cambiamento radicale, che manterrà la nostra dipendenza dalle importazioni a livelli ancora accettabili (il 50 per cento circa nel 2030), e introduce nell'Unione europea tecnologie competitive e avanzate per la produzione e il consumo di energia; il pacchetto inoltre ci consentirà di contribuire allo sviluppo sostenibile del pianeta. L'odierna volatilità degli idrocarburi rende inimmaginabile uno sviluppo sano e proficuo delle regioni oggi più povere. Questo è l'unico cambiamento possibile.

Ritengo che le misure da prendere siano ardue. Non si tratta solo di operare un cambiamento nel settore energetico, per il quale, in ogni caso, ci vogliono sempre parecchi anni. In realtà non abbiamo scelta, poiché ci rafforza non solo la lungimiranza dei leader politici, ma anche il fatto che le nostre proposte siano basate su dati scientifici e sui dati forniti dalle istituzioni globali che sorvegliano la nostra situazione sui mercati mondiali del petrolio.

Ringrazio il Parlamento, in particolare i relatori, e inoltre la presidenza francese, che nel corso di negoziati assai difficili non ha smorzato le nostre ambizioni, ma anzi ha migliorato la nostra proposta, che ora si presenta più equilibrata e vigorosa. A mio giudizio possiamo andare orgogliosi dei risultati che abbiamo raggiunto con il dialogo a tre. Rinnovo quindi i miei ringraziamenti ai relatori, che hanno svolto un lavoro notevolissimo per preparare il parere del Parlamento e ottenere – con l'aiuto della Commissione – il consenso della presidenza su quest'ambiziosissima serie di proposte, destinata a rivoluzionare il settore energetico.

Presidente. – La ringrazio, signor Commissario.

10. Energia prodotta a partire da fonti rinnovabili (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0369/2008), presentata dall'onorevole Turmes a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili [COM(2008)0019 - C6-0046/2008 - 2008/0016(COD)].

Claude Turmes, *relatore*. – (DE) Signora Presidente, la direttiva sulle energie rinnovabili è una pietra miliare della politica energetica europea. Non solo essa garantirà all'Europa una maggiore quantità di elettricità, riscaldamento e trasporti compatibili con l'ambiente; avremo anche l'energia di casa nostra, e il denaro e i posti di lavoro resteranno in Europa. Costruiremo un mercato di punta, ci assicureremo una posizione di avanguardia nella tecnologia e ci garantiremo mercati di esportazione. C'è forse soluzione migliore in tempo di crisi?

Questo è un successo collettivo: il successo collettivo delle persone che qui non si vedono – Lise, Aris, Hans, Paul, Michel, Fred – tutti coloro che lavorano dietro le quinte. Ed è il successo di questo Parlamento; vorrei ringraziare ancora gli onorevoli Hall, Thomsen, Guidoni, Langen e Wijkman per la fiducia con cui mi hanno demandato la conduzione dei negoziati. In particolare ringrazio una persona, cioè il ministro Borloo; senza il suo contributo personale, quello dei suoi collaboratori e anche della presidenza francese, non saremmo riusciti, per esempio, a bloccare per un intero fine settimana, una settimana fa, il presidente del Consiglio italiano Berlusconi e condurre così a buon esito questa direttiva. Un successo collettivo, quindi, cioè precisamente il tipo di risultato che l'Europa può offrire!

Mi soffermerò brevemente sui contenuti. In primo luogo, la direttiva garantisce la sicurezza degli investimenti, poiché abbiamo obiettivi vincolanti pari almeno al 20 per cento; abbiamo obiettivi vincolanti nazionali, piani d'azione nazionali estremamente dettagliati e obiettivi intermedi che verranno rigorosamente controllati dalla Commissione. Ciò costituirà uno stimolo sufficiente per convincere i 27 Stati membri a concentrarsi sistematicamente sull'energia eolica, solare e idrica, nonché sulla biomassa.

La clausola di riesame fissata per il 2014 è vaga; non mette in questione gli obiettivi, e non metterà in questione neppure i meccanismi di cooperazione. L'industria italiana delle energie rinnovabili oggi mi ringrazia perché, per mezzo dell'Europa, le energie rinnovabili possono progredire anche in Italia.

Questi obiettivi nazionali – 34 per cento in Austria, 17 per cento in Italia, 23 per cento in Francia – si possono raggiungere anche ricorrendo ai meccanismi di cooperazione. Questo è uno dei punti che abbiamo dovuto correggere nella proposta della Commissione. Nel mercato delle energie rinnovabili noi vogliamo veder fiorire la cooperazione e non la speculazione, ed è per tale motivo che ci siamo opposti alla proposta relativa allo scambio di queste garanzie di origine.

Anche le infrastrutture sono rinnovabili; abbiamo voluto esplicitamente che le reti elettriche fossero aperte e che fossero aperti i gasdotti, che si effettuassero cospicui investimenti nelle reti di riscaldamento e che gli edifici – per esempio i tetti degli edifici pubblici – in futuro facessero uso di energie rinnovabili.

Il punto che, nella mia qualità di relatore, trovo meno soddisfacente, è la sezione sulle energie rinnovabili nel settore dei trasporti. Il nostro pianeta ha dei limiti; disponiamo di limitate risorse di petrolio, ma è limitata anche l'estensione dei terreni agricoli, e per questo dobbiamo abbattere il mito delle grandi automobili di lusso e dei quattro per quattro che usano finta benzina verde.

Concentreremo la nostra azione anche sull'elettromobilità, e dedicheremo un'analisi assai più approfondita al tema della biomassa dal punto di vista della sostenibilità; insieme al movimento ambientalista e a quello per lo sviluppo, il gruppo Verts/ALE inizia la lotta contro l'irruzione sul mercato dell'insensata moda degli agrocombustibili!

(Applausi)

Jean-Louis Borloo, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, mi unisco ai ringraziamenti rivolti dall'oratore alle molte persone che hanno collaborato a quest'iniziativa; non si tratta di un mero gesto di cortesia, ma del sincero riconoscimento dell'eccellente qualità del lavoro compiuto.

All'inizio alcuni punti erano ovviamente insoddisfacenti. In parte sono stati corretti, in materia di inserimento dei carburanti, per dire le cose chiaramente, e lievemente modificati per quanto riguarda l'attribuzione dei terreni. Per il resto, la differenza tra gli sforzi richiesti ai singoli paesi, che non è mai stata realmente oggetto di discussioni (stavo per dire oggetto di vere obiezioni), dimostra la vera essenza della solidarietà europea.

In termini di energie rinnovabili alcuni devono compiere un lavoro molto più intenso, poiché ne hanno la capacità. Altri operano già i loro sforzi in altri settori della transizione. Questa direttiva mi sembra veramente eccezionale.

Andris Piebalgs, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, inizio ringraziando il relatore, onorevole Turmes, i relatori ombra e tutti coloro che si sono battuti e si battono per le energie rinnovabili. Ricordo ancora il dibattito sull'energia rinnovabile e i sistemi di riscaldamento e raffreddamento, con tutti i nodi problematici che abbiamo discusso. A mio avviso siamo riusciti a padroneggiare la direttiva che stiamo esaminando; la natura vincolante dell'obiettivo renderà prevedibili e valide nel lungo termine le misure e i piani di sostegno destinati agli Stati che utilizzano energia rinnovabile. In tal modo le nuove tecnologie potranno diffondersi nel mercato e non resteranno relegate in posizione marginale; quello che proponiamo è un mutamento davvero profondo.

E' vero che paesi differenti hanno differenti obiettivi, ma vorrei ricordare un particolare aspetto che è emerso in seno al Consiglio. A eccezione di un paese, tutti gli Stati membri hanno compreso di poter raggiungere quest'obiettivo e a tale scopo dispongono di due strumenti supplementari. In primo luogo dobbiamo destinare massicci investimenti all'efficienza energetica, poiché ciò contribuisce a realizzare gli obiettivi nel campo delle energie rinnovabili. In secondo luogo non dobbiamo trascurare alcun settore, poiché è giusto prenderli in considerazione tutti: non solo l'elettricità, ma anche i sistemi di riscaldamento e raffreddamento e i trasporti. Per tale motivo sono convinto che, grazie all'atteggiamento estremamente positivo dimostrato dagli Stati membri, possiamo guardare con ottimismo a tale obiettivo.

A mio avviso i meccanismi di flessibilità proposti non sono forse ideali, ma concordo con il Parlamento e il Consiglio: in questa fase dobbiamo investire in una serie di tecnologie differenti. Sarebbe un gravissimo sbaglio ostacolare lo sviluppo di qualche particolare tipo di tecnologia, come per esempio l'energia solare, che oggi è più costosa dell'energia eolica. L'approccio corretto, ritengo, è quello che prevede piani di sostegno ma contemporaneamente permette la cooperazione degli Stati membri. Cito l'esempio dell'investimento effettuato in Romania, nel campo dell'energia eolica, da un'azienda ceca. Ecco ciò che cerchiamo: investimenti cospicui dove è più economico e conveniente effettuarli, ma ciò non significa necessariamente l'esclusione di alcun tipo di tecnologia.

Stimo importante varare misure collaterali e consentire di affrontare le barriere amministrative concordate, nonché attuare altre misure assolutamente indispensabili per giungere al successo in questo settore.

Per quanto riguarda i trasporti sono più ottimista del relatore, poiché mi sembra assai importante affrontare i criteri di sostenibilità. Abbiamo criteri di sostenibilità per i gas a effetto serra; alcuni li vorrebbero più elevati, ma a mio avviso sono già elevati e c'è una forte motivazione. In secondo luogo abbiamo definito le aree non ammesse; anche questo mi sembra un cambiamento rivoluzionario. Infine ci occupiamo anche delle questioni connesse agli effetti diretti e indiretti della modifica della destinazione dei territori. Come sappiamo, le prove scientifiche non sono ancora sufficienti per permetterci di prendere una decisione netta, ma è chiaro che anche in questi settori si delinea un itinerario che condurrà a stringere accordi vincolanti. A mio avviso anche questa parte della direttiva rappresenta un enorme successo, perché è la prima volta che si definiscono criteri di sostenibilità, in una forma che verrà poi attuata. Penso che non solo l'elettricità e i sistemi di riscaldamento e raffreddamento, ma anche il settore dei trasporti abbia bisogno di fonti di energia rinnovabile.

Sono fiero del lavoro che i nostri relatori hanno compiuto insieme al Consiglio e alla presidenza francese. Sono convinto che nel 2020 le energie rinnovabili non costituiranno solo il 20 per cento del consumo, ma molto, molto di più. Oggi quindi possiamo esserne sicuri, e nel 2020 ne saremo felici.

Béla Glattfelder, *relatore per parere della commissione per il commercio internazionale*. – (HU) La commissione per il commercio internazionale si è interessata principalmente del problema dei biocarburanti, poiché questi ultimi sono pertinenti al commercio internazionale. La commissione per il commercio internazionale ritiene che il commercio internazionale di biocarburanti – che in questo contesto significa essenzialmente importazioni da paesi terzi – non debba provocare distruzioni ambientali o un aggravamento della fame a livello globale. La commissione per il commercio internazionale raccomanda perciò che agli Stati membri non sia consentito di tener conto, per il raggiungimento degli obiettivi in materia di biocarburanti, di quei biocarburanti importati che siano connessi – direttamente o indirettamente – alla deforestazione, oppure che siano importati da paesi che ricevono aiuti alimentari internazionali o impongono dazi all'esportazione oppure altre restrizioni all'esportazione sui prodotti agricoli. A mio avviso, l'Europa è anch'essa capace di produrre biocarburanti, e riusciremo a ridurre la nostra dipendenza energetica solo quando inizieremo a utilizzare biocarburanti prodotti in Europa.

Mariela Velichkova Baeva, *relatore per parere della commissione per i problemi economici e monetari*. – (BG) Mi congratulo con il relatore per l'eccellente risultato del suo lavoro. Per raggiungere gli obiettivi della direttiva sulle energie rinnovabili, dobbiamo istituire un quadro legislativo che garantisca nel lungo periodo le decisioni relative agli investimenti.

La prevedibile domanda di biocarburanti e di energia da fonti rinnovabili schiuderà numerose opportunità tra cui, per esempio, l'attività di garanzia sul capitale di rischio a favore delle piccole e medie imprese per l'introduzione di nuove tecnologie sul mercato.

Alle istituzioni finanziarie spetta – anche nel difficile periodo attuale – una funzione essenziale relativa alla strutturazione e allo scambio di strumenti per il finanziamento di progetti nel campo delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, oltre che in altri settori. E' un traguardo che si può raggiungere con l'istituzione di un quadro normativo lungimirante a livello comunitario e nazionale, imperniato sul ruolo svolto dalle

autorità regionali e locali per influire sulle politiche che promuovono l'uso di energie ottenute da fonti rinnovabili.

Anders Wijkman, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare*. – (EN) Signora Presidente, anch'io sono convinto che questa direttiva sulle energie rinnovabili rappresenti l'aspetto più valido del pacchetto clima-energia. Sono particolarmente lieto che sia stato possibile migliorare sensibilmente i criteri di sostenibilità per i biocarburanti; ritengo che il relatore abbia compiuto un ottimo lavoro.

Dobbiamo congratularci con noi stessi per questa direttiva, in quanto altre parti del pacchetto lasciano molto a desiderare. Se una messa all'asta completa viene rimandata al 2027 – cioè a una generazione da oggi – e più del 60 per cento delle riduzioni di emissioni si può effettuare in paesi terzi, dove troviamo lo stimolo necessario e i necessari incentivi alla trasformazione della produzione di energia, dei trasporti, della produzione industriale e così via? E' una situazione poco promettente, sia per i nostri sforzi miranti a ridurre le emissioni nel lungo periodo, sia per l'industria: abbiamo bisogno di innovazione. Se fossi in voi, signori Commissari, sarei alquanto preoccupato per il rischio di un crollo del mercato ETS, per effetto combinato delle prescrizioni poco severe di azione interna e della recessione.

Questa direttiva sulle energie rinnovabili mi sembra un ottimo esempio. Fornirà gli incentivi necessari allo sviluppo della tecnologia, creerà nuovi posti di lavoro e ridurrà la dipendenza dal mondo esterno: tutte cose di cui abbiamo estremo bisogno.

Inés Ayala Sender, *relatore per parere della commissione per i trasporti e il turismo*. – (ES) Signora Presidente, anch'io plaudo alla conclusione dei negoziati relativi alla direttiva sulle energie rinnovabili. Innanzi tutto, dal punto di vista dei trasporti, riteniamo che ora il cammino da percorrere sia stato chiaramente tracciato. Si tratta di una richiesta che l'industria aveva avanzato da tempo per motivi di certezza giuridica. Siamo inoltre riusciti a introdurre in questo itinerario condizioni e diversità sufficienti, tanto che nel mix necessario per raggiungere sia il traguardo del 20 per cento, sia il traguardo del 10 per cento all'interno di quel 20 per cento, rientrano ora non solo i biocarburanti ma anche altri fattori, come l'idrogeno o l'elettricità ottenuta da fonti rinnovabili.

Un punto fondamentale e a mio avviso importantissimo è l'introduzione dei criteri di sostenibilità. Tra questi devono figurare ovviamente criteri ambientali, come la destinazione dei terreni e le sue ripercussioni nei paesi terzi, ma ritengo che i criteri sociali siano altrettanto essenziali. Esorto la Commissione a dimostrare una sensibilità particolare a questo riguardo, poiché i criteri sociali sono esattamente quel che i cittadini ci chiedono, in questo periodo di recessione e profonda incertezza.

Per quanto riguarda le clausole di riesame, credo che possiamo contribuire a sviluppare e migliorare quest'itinerario per mezzo, tra l'altro, di nuove proposte legislative, il cui formato comune sarà di aiuto agli Stati membri nella formulazione di piani d'azione nazionali destinati a raggiungere gli obiettivi che abbiamo fissato.

Vorrei infine chiedere alla Commissione quali progetti abbia in materia di logistica e infrastrutture di distribuzione, e di ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Samuli Pohjamo, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale*. – (FI) Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per il notevolissimo lavoro che ha compiuto.

L'uso intensificato e sostenibile delle fonti di energia rinnovabile rappresenta una soluzione positiva per le regioni, in grado di creare nuovi posti di lavoro e di migliorare l'autosufficienza energetica, e al tempo stesso di fornire un prezioso contributo al controllo del cambiamento climatico. Inoltre, si tratta di un metodo per stimolare il mercato globale dei macchinari e delle attrezzature utilizzate per produrre energia rinnovabile.

Nel suo parere, la commissione per lo sviluppo regionale ha sottolineato la cruciale importanza delle regioni e degli interventi a livello locale per l'attuazione della direttiva. In questo campo è necessario cooperare intensamente, così com'è necessario scambiare esperienze positive, ricerca, sviluppo della produzione e progetti pilota.

Tra Stati membri e regioni le condizioni e i fattori climatici variano moltissimo; ciò risulta evidente anche dalla proposta di compromesso, che consentirebbe per esempio alla nostra Commissione di proporre l'uso sostenibile e su piccola scala della torba nei processi di produzione.

E' importante riuscire ad adottare il compromesso raggiunto su questa direttiva, nel quadro di un pacchetto clima-energia di importanza storica.

Csaba Sándor Tabajdi, *relatore per parere della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*. – (HU) Mi congratulo anzitutto con il relatore, onorevole Turmes, dal momento che questa direttiva riveste speciale importanza. La commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale è lieta che la Commissione europea abbia mantenuto la parola data: un anno fa, infatti, quando il Parlamento approvò la mia relazione sul biogas, concordammo con il commissario, signora Fischer-Boel, che alla biomassa non sarebbe stata dedicata una direttiva a parte, ma che avremmo invece affrontato la questione della biomassa nel quadro delle fonti di energia rinnovabile. Ringrazio la Commissione europea per aver tenuto fede a questa decisione. La commissione per l'agricoltura ritiene che biomassa e biogas svolgano una funzione decisiva tra le varie fonti di energia rinnovabile; tuttavia, per quanto riguarda la biomassa, è inaccettabile che il suo utilizzo comporti la distruzione di foreste o l'appropriazione di terreni adatti alla produzione di generi alimentari. In tal modo il biocarburante e la produzione di biomassa non possono in alcun caso rubare spazio alla produzione di generi alimentari. Il programma per il bioetanolo varato negli Stati Uniti ci offre in proposito un esempio negativo, nella misura in cui, basandosi sul mais, ha avuto l'effetto di far lievitare i prezzi. Vi ringrazio per l'attenzione.

Werner Langen, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, per prima cosa vorrei dichiarare che il gruppo PPE-DE aderisce al compromesso che è scaturito dai negoziati. Si è trattato di negoziati assai ardui, cui l'onorevole Turmes ha dedicato un intenso lavoro. In seno alla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia abbiamo dovuto esaminare 1 500 emendamenti emersi dai pareri che ci sono stati presentati, frutto di una ricchezza di idee tale da portare alla continua presentazione di nuove proposte. Tra di noi, siamo comunque riusciti a condurre questo processo a una conclusione positiva; ringrazio in particolare il capo negoziatore, il rappresentante permanente francese Léglise-Costa, che ha conservato la tranquillità indispensabile per tenere sotto controllo questi negoziati eccezionalmente difficili, che si sono protratti per dieci tornate almeno. Il collega Claude Turmes ha elaborato alla fine un compromesso che possiamo sostenere senza riserve, poiché apre tutte le opportunità per un uso sistematico e deciso delle fonti di energia rinnovabile.

Il commissario Dimas ha detto: 'Sì, approvate l'intero pacchetto, anche se qua e là ci sono dei punti che non vi piacciono'. La proposta giunta da casa Piebals si è rivelata veramente preziosa. Da questo punto di vista abbiamo potuto negoziare partendo da una solida base, e sono stati necessari solo pochi emendamenti, rispetto ad altri temi di cui dobbiamo ancora discutere. In tale contesto, possiamo compiere dei progressi in tema di energie rinnovabili, fare in modo che gli Stati membri compiano il proprio dovere di sviluppare tecnologie moderne e raggiungere quindi il nostro obiettivo comune: una percentuale del 20 per cento almeno di energie rinnovabili entro il 2020.

Purtroppo, c'è un punto del compromesso complessivo che trovo poco felice, ed è la proposta della Commissione di introdurre meccanismi di flessibilità; qui il Parlamento e il Consiglio hanno frenato. Dal mio punto di vista sarebbe stato meglio se avessimo offerto nuove opportunità negli Stati membri. Tuttavia, nonostante tale riserva su quest'unico punto, il mio gruppo è completamente d'accordo sul pacchetto. Un sentito ringraziamento all'onorevole Turmes, alla presidenza francese e alla Commissione.

Britta Thomsen, *a nome del gruppo PSE*. – (DA) La ringrazio, signor Presidente. Ventidue mesi fa ben pochi credevano che l'Unione europea si sarebbe impegnata a far sì che nel 2020 il 20 per cento del proprio consumo energetico provenisse da fonti di energia rinnovabile. Domani, qui al Parlamento europeo, adotteremo quello che è senz'altro il provvedimento legislativo più notevole al mondo in campo energetico. In tal modo porremo fine, una buona volta, a parecchi secoli di dipendenza in fatto di petrolio e di gas: una dipendenza che ha danneggiato il nostro clima e provocato guerre, disordini e disuguaglianza in tutto il mondo. La strada che ci ha portato fin qui è stata accidentata e irta di ostacoli ma, giunti alla meta, comprendiamo di non poter più permettere che le cose seguano il loro corso in maniera incontrollata. Dobbiamo agire, e con questa direttiva sulle energie rinnovabili noi facciamo il primo passo verso un mondo migliore e più pulito.

Il nostro consumo di energia è l'elemento fondamentale di tutti i progetti d'azione relativi al cambiamento climatico poiché, se riusciamo a modificare il nostro modello di consumo energetico e smettiamo di utilizzare combustibili fossili, riusciremo anche a influire sul cambiamento climatico. Dal punto di vista del gruppo

PSE l'accordo che abbiamo raggiunto con il Consiglio è senz'altro valido, in quanto abbiamo mantenuto i principali obiettivi vincolanti; perciò, nonostante le molteplici strategie evasive messe in atto da alcuni paesi, nel 2020 il 20 per cento del consumo di energia dell'Unione europea proverrà da energia verde. Abbiamo dato carattere vincolante all'obiettivo per cui, nel settore dei trasporti, almeno il 10 per cento del consumo di energia dovrà provenire da energie rinnovabili; abbiamo anche fatto sì che la futura produzione di biocarburanti avvenga in maniera sostenibile e responsabile, e noi del gruppo PSE abbiamo sottolineato con particolare forza l'esigenza di sostenibilità sociale. Ci rallegriamo anche che i biocarburanti di seconda generazione godano di un doppio punteggio nei conti, poiché tale provvedimento fornirà l'incentivo a sviluppare nuove tecnologie energetiche. Infine, abbiamo gettato le basi di un'industria che recherà all'Europa due milioni di nuovi posti di lavoro e svolgerà ricerca nel campo delle tecnologie dell'energia verde. Oggi quindi ho ragione di essere orgogliosa e lieta: orgogliosa che il Parlamento europeo si sia dimostrato capace di agire, e lieta per il ruolo decisivo svolto dal gruppo PSE. Domani quindi potremo dare il nostro sostegno a questo provvedimento legislativo; ringrazio vivamente tutti i colleghi per la preziosissima collaborazione che ci hanno offerto su questo problema.

Fiona Hall, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, mi rammarico che, in una parte del pacchetto climatico, le prescrizioni sulla riduzione di emissioni siano state rese meno rigorose. L'Unione europea deve indirizzarsi decisamente verso un futuro a basso consumo di carbonio; altrimenti verrà superata da altri paesi, ansiosi di recuperare il terreno perduto. Dovremo forse rimpiangere di aver gettato al vento quest'occasione di mettere ordine in casa nostra anticipando il resto del mondo.

Per quanto riguarda la direttiva sulle energie rinnovabili, però, il Parlamento è riuscito a convincere gli Stati membri che è necessario mutare radicalmente le modalità del nostro approvvigionamento energetico. Ringrazio l'onorevole Turmes, che con la sua tenacia ha reso possibile quest'esito positivo.

Al settore delle energie rinnovabili la direttiva offre certezza giuridica e l'eliminazione di barriere che ostacolavano il progresso, per esempio in fatto di connessioni alla rete. Per quanto riguarda l'impiego delle energie rinnovabili nei trasporti, al settore sono stati imposti rigorosi criteri per i biocarburanti; è una norma che apprezzo vivamente. Mi rallegro che il testo finale protegga le terre con elevate diversità e rilevanti stock di carbonio, e che la riduzione prescritta per le emissioni di gas a effetto serra sia stata innalzata dal 35 per cento dell'originale proposta della Commissione al 60 per cento per i nuovi impianti che entreranno in funzione dopo il 2017. Cosa essenziale, gli effetti delle modifiche indirette della destinazione dei territori verranno ora computati nel calcolo della riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra, mentre i biocarburanti che non presentano rischi di effetti collaterali riceveranno un bonus. Gli effetti sui prezzi dei generi alimentari verranno monitorati e tenuti sotto controllo per mezzo di una serie costante di relazioni, nonché della revisione del 2014.

Se la posizione del Parlamento fosse prevalsa, alcune azioni sarebbero risultate più decise e più tempestive; il testo finale tuttavia merita l'approvazione della nostra Assemblea.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, ringrazio il relatore per il testo che ci ha presentato. Ricordo all'Assemblea che, prima della riunione del Consiglio, era stato raggiunto un compromesso su tre delle sei relazioni contenute nel pacchetto clima-energia. Non era un buon compromesso; in quel momento si poteva anche affermare che, essendo stata raggiunta una posizione comune su metà delle direttive, il bicchiere dell'industria e dell'energia in Europa era mezzo pieno, ma uno scettico avrebbe piuttosto osservato che quel medesimo bicchiere era rimasto mezzo vuoto. Dopo il Vertice, però, il bicchiere dell'Unione è pieno fino all'orlo.

Il compromesso odierno è impegnativo: obbliga gli Stati membri, compresi quelli nuovi, a compiere uno sforzo economico notevolissimo, indipendentemente dalle circostanze. La versione di compromesso corregge gli standard verso l'alto, e per la nostra regione è stato fissato un elevato livello. Non dimentichiamo che tutta questa serie di cifre e indicatori, tanto facili da mettere sulla carta, finirà poi per determinare la concreta entità dei fondi generati dalle nostre tasse; e determinerà anche il destino di tutti i concreti posti di lavoro che oggi rischiano di essere cancellati.

Umberto Guidoni, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte a un compromesso importante per l'Europa, anche se il Parlamento europeo ha dovuto ingoiare qualche rospo.

Nel merito il testo sulle rinnovabili uscito dal trilogico contiene una definizione chiara degli obiettivi e soprattutto della natura obbligatoria degli stessi. La clausola di revisione del 2014 è da intendersi in chiave di maggiore flessibilità per centrare l'obiettivo di riduzione, che resta del 20%, e se ci sono le condizioni per spingerlo fino al 30% entro il 2020. Occorre sottolineare che lo strumento di flessibilità più potente ed

economicamente più vantaggioso per gli Stati membri sta nelle misure degli obiettivi nazionali di efficienza nei settori dell'edilizia, dei trasporti, dell'industria e nel migliore uso dell'elettricità.

L'obiettivo obbligatorio del 10% per i biocarburanti va qualificato con richieste di efficienza nei processi di trasformazione mediante notazione dei criteri di sostenibilità ambientali e sociali. L'uso delle biomasse va orientato verso aree non controverse e verso tecnologie di conversione più efficaci rispetto ai biocarburanti di prima e seconda generazione. L'accordo raggiunto dal Consiglio e la volontà del Parlamento europeo danno un messaggio positivo: non si può affrontare la gravissima crisi economica senza cambiamenti di strategia. Chi, come Berlusconi, si prendeva gioco della direttiva europea dei "tre venti" definendoli un piano donchisciottesco è uscito sconfitto.

Il pacchetto che questo Parlamento è chiamato ad approvare, pur con l'annacquamento dovuto agli egoismi degli Stati membri, va nella direzione di dare risposte innovative per alleviare l'impatto dei cambiamenti climatici. Se non sapremo agire in fretta questo problema peserà di più sull'economia europea, ma soprattutto sulla vita dei cittadini europei.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) La direttiva di cui discutiamo intende promuovere l'uso di energia derivante da fonti rinnovabili, e fa parte del pacchetto clima-energia. Domani voterò contro tale pacchetto, poiché sono profondamente convinta che questo provvedimento legislativo – che ci viene dipinto come il frutto di un arduo accordo tra 27 capi di Stato e di governo – sia in realtà incomprensibile, inutile e potenzialmente pericoloso: mi auguro che non venga mai attuato completamente.

L'elaborazione e il processo negoziale dell'intero pacchetto sul clima ricordano singolarmente la favola di Hans Christian Andersen *I vestiti nuovi dell'imperatore*. I ministri che alla fine, a Bruxelles, hanno approvato all'unanimità questo caotico groviglio di regolamenti, istruzioni, sanzioni e multe, tornati in patria manifestano spesso opinioni del tutto opposte; nel corso di conversazioni private essi hanno persino calcolato l'impatto negativo di questa follia ecologica, riconoscendo i danni che tale bolla verde recherebbe alle loro economie nazionali. Non hanno avuto però il coraggio di utilizzare il diritto di veto per respingere un provvedimento legislativo che recherà all'Unione europea solo un'ulteriore perdita di competitività.

Nessun esponente politico ha formulato commenti responsabili sui maggiori costi di riscaldamento ed elettricità che deriverebbero dalla nuova direttiva e dai relativi regolamenti. Che bisogno c'è di nuovi registri e di relazioni annuali per fornire una garanzia d'origine? Per quale motivo, in una rete di distribuzione, un incerto chilowattora di origine eolica dovrebbe avere la precedenza su un affidabile chilowattora nucleare? Quale deputato al Parlamento europeo è capace, per esempio, di calcolare la formula di normalizzazione per tener conto dell'energia prodotta da centrali idroelettriche? Nel prossimo futuro il Parlamento vuole utilizzare questa complessa formula per impartire ordini a tutte le centrali idroelettriche dell'Unione; a parte il relatore e un esiguo gruppetto di funzionari, c'è qualcuno che sappia, anche solo vagamente, a che cosa mi riferisco?

Se vogliamo lavorare nell'interesse dei nostri cittadini e garantire lo sviluppo sostenibile, non possiamo davvero espellere dall'Unione tutta la produzione industriale, salutare affettuosamente il vento e la pioggia, bloccare l'energia nucleare e far aumentare all'infinito i prezzi dell'energia a causa di misure burocratiche insensate. Di conseguenza, domani dovremo respingere l'intero pacchetto climatico.

Alejo Vidal-Quadras (PPE-DE). – (ES) Onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che il dibattito di oggi e il voto che avrà luogo domani in quest'Aula hanno entrambi un sapore agrodolce; in entrambi, infatti, scorgiamo luci e ombre.

Le ombre dipendono dal fatto che il ritmo rapidissimo e incalzante della procedura che abbiamo intrapreso ha lasciato in molti colleghi la sensazione di essere rimasti tagliati fuori, esclusi da gran parte del dibattito su un pacchetto di misure che, come tutti sappiamo, è sicuramente il più importante di questa legislatura.

Quanto alle luci, sono convinto che l'esito di questa maratona negoziale sia – finalmente possiamo dirlo – soddisfacente.

Il dibattito congiunto riguarda l'intero pacchetto, ma in questo momento ci stiamo occupando della direttiva sulle energie rinnovabili, e quindi vorrei soffermarmi su alcuni aspetti di questo tema specifico.

In primo luogo, è giusto mantenere la proporzione dei biocarburanti al 10 per cento, poiché, se in Europa abbiamo un problema, tale problema concerne la sicurezza dell'approvvigionamento.

I piani di sostegno nazionali, che a loro volta rimangono in vigore, hanno fatto registrare un lusinghiero successo in alcuni Stati membri, tra cui in particolare la Spagna. A mio avviso, quindi, il mantenimento di tali piani costituisce anch'esso un'ottima notizia.

I meccanismi di flessibilità intendono aiutare gli Stati membri dotati di potenziale minore a partecipare ugualmente a quest'ambizioso progetto di promozione delle energie rinnovabili, unendo le proprie forze a quelle degli Stati membri che dispongono di un potenziale più notevole. Anche questo è un contributo assai positivo.

Inoltre, questa direttiva sulle energie rinnovabili invia un segnale netto e deciso alle industrie europee, incoraggiandole ad agire con fiduciosa sicurezza; in tal modo si schiuderanno vastissime opportunità per avviare iniziative imprenditoriali e creare occupazione, sia in Europa che a livello globale.

In breve, questo pacchetto apre una nuova era di impegno ambientale di portata e dimensioni tali ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Mechtild Rothe (PSE). – (DE) Signor Presidente, in primo luogo mi congratulo con il relatore per il suo splendido lavoro. Caro Claude, ti ringrazio di cuore! Questi orientamenti ci offrono un'occasione d'oro per proseguire con rinnovato slancio verso quella trasformazione energetica di cui l'Europa ha tanto bisogno.

Come sappiamo, il cambiamento climatico, che si fa sempre più incalzante, ci obbliga a puntare con decisione sulle energie rinnovabili e l'efficienza energetica. Il compromesso con il Consiglio che ci è stato presentato oggi rappresenta veramente un ottimo risultato. La minaccia, che il sistema di scambio di certificati proposto dalla Commissione costituiva per i piani nazionali di sostegno più validi, è stata sventata; la flessibilità, necessaria per raggiungere insieme – e personalmente, mi auguro, superare – l'obiettivo del 20 per cento, viene fornita da autentici meccanismi di cooperazione; ma soprattutto, i piani d'azione nazionali che definiscono la strategia per incrementare le energie rinnovabili sono stati sensibilmente affinati.

Da un lato il Parlamento europeo ha notevolmente migliorato i criteri ecologici relativi ai biocarburanti, e dall'altro ha aggiunto criteri sociali. Ringrazio quindi il relatore e l'intera delegazione per questo risultato.

Roberts Zīle (UEN). – (LV) La ringrazio, signor Presidente. Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Turmes e tutti coloro che hanno partecipato al dialogo a tre, per l'accordo che è stato possibile raggiungere. A mio avviso il compromesso sulla direttiva concernente le energie rinnovabili riveste grande importanza, poiché siamo riusciti a non allontanarci dagli obiettivi e dagli impegni che avevamo definito in passato, nonostante la crisi economica e finanziaria e benché, nel breve termine, i prezzi dei combustibili fossili stiano scendendo. Per quanto riguarda i trasporti, mi sembra positivo aver proposto questi criteri di sostenibilità e aver elaborato un piano per la promozione dei biocarburanti di nuova generazione; quest'ultimo, secondo me, rappresenta un compromesso equilibrato per una situazione critica che coinvolge produzione alimentare e biocarburanti. Mi rallegro infine che sia stata ascoltata l'opinione di un piccolo paese europeo come la Lettonia; che sia stato già raggiunto e ridotto l'obiettivo per la Lettonia, che dispone di una percentuale particolarmente alta di energie rinnovabili, in realtà la più alta nell'Unione europea. Ciò dimostra che si può aver fiducia nella capacità dell'Europa di comprendere anche la situazione dei piccoli Stati.

Roger Helmer (NI). – (EN) Signor Presidente, in questo periodo di preoccupazione generale per la sicurezza energetica è evidentemente opportuno andare alla ricerca di fonti di energia rinnovabile; tale energia dev'essere però sostenibile sia dal punto di vista economico che da quello ambientale. In tale contesto, nutro forti timori per la febbrile corsa all'energia eolica cui si assiste soprattutto nel mio paese, ove per tale forma di energia sono stati previsti obiettivi esageratamente ottimistici e completamente irraggiungibili. Non è chiaro se l'energia eolica possa soddisfare tali criteri; essa è comunque assai costosa e sta già spingendo in alto i costi dell'elettricità, a danno delle famiglie – già assillate dalle difficoltà economiche – e delle imprese.

La fabbricazione, la costruzione, il trasporto e l'installazione delle turbine eoliche richiedono una gran quantità di energia, che è quindi incorporata in tali operazioni; e durante lo scavo delle fondamenta, la costruzione di strade e infrastrutture e la posa dei cavi si emettono forti quantitativi di CO₂. Tuttavia, signor Presidente, oggi la mia preoccupazione più grave non riguarda questi problemi, ma piuttosto l'impatto sulle comunità locali. Nella mia regione – il Leicestershire e il Northamptonshire le domande di costruzione di centrali eoliche si moltiplicano di giorno in giorno; ma queste centrali costituiscono un obbrobrio per la vista, abbassano il valore degli immobili e rappresentano insomma un flagello per la vita delle famiglie e delle comunità. Nutriamo timori sempre più vivi per gli effetti sulla salute dei suoni a bassa frequenza, soprattutto di notte, allorché ne vengono disturbati i ritmi del sonno degli abitanti locali. E' giunto per noi

il momento di proteggere i cittadini che rappresentiamo. A mio avviso dovremmo imporre per legge che le nuove turbine eoliche vengano costruite a una distanza minima di tre chilometri dai centri abitati esistenti.

Reino Paasilinna (PSE). – (FI) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i relatori.

In questo periodo gli avvenimenti si susseguono frenetici: l'Unione europea ha contribuito a por fine alla guerra in Georgia, abbiamo iniziato a cercare di controllare la vastissima crisi finanziaria e ora stiamo varando un pacchetto energetico, e neanche questa è impresa da poco.

Sono state individuate di comune accordo i settori industriali cui concedere quote di emissioni. E' importante aver evitato un crollo degli investimenti e la conseguente ondata di disoccupazione; tutto questo si sarebbe sommato al crollo finanziario, e ne sarebbe scaturita una combinazione fatale. Contemporaneamente l'occupazione riceve un nuovo impulso, poiché le industrie non si spostano in altri paesi mentre l'efficienza energetica migliora, e tutto questo richiede nuove tecnologie.

Mi rallegro che sia stata adottata la nostra proposta di prendere il periodo 2005-2007 come periodo di riferimento fondamentale; si tratta senza dubbio della soluzione più equa. L'Europa guida ora un cambiamento fondato sulla solidarietà, che abbraccia anche coloro la cui efficienza energetica non è oggi la migliore.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, ringrazio il relatore ed esprimo la mia approvazione per il compromesso sul progetto di direttiva riguardante le energie rinnovabili; colgo l'occasione per formulare alcune osservazioni.

Quando parliamo di fonti di energia rinnovabile, pensiamo allo sfruttamento dell'energia eolica, solare, geotermica, oppure a quella derivante dalle onde, dal gradiente dei fiumi, dalla biomassa e dal biogas. Purtroppo, gli impianti per la produzione di energia rinnovabile possono esercitare un impatto negativo sull'ambiente oppure limitare la produzione alimentare, anche se non si tratta di una conseguenza inevitabile. E' quindi essenziale improntare ogni nostra iniziativa al buon senso e svolgere studi approfonditi. Dobbiamo inoltre cercare soluzioni innovative, per limitare i costi delle energie rinnovabili, che non devono necessariamente essere costose; sarà anche opportuno calcolare i costi collaterali, tenendo conto dei danni collaterali causati dallo sfruttamento delle fonti di energia tradizionali.

A tal proposito, vorrei rimarcare l'esigenza di coinvolgere le autorità locali, soprattutto nelle aree urbane. Su questo tema dobbiamo offrire alla società informazioni complete ed esaurienti. Il risparmio e l'uso razionale dell'energia rappresentano altre iniziative di grande importanza: non dobbiamo sperperare i tesori di madre Terra.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio con complimentarmi per come una delle chiavi di volta delle politiche europee sul cambiamento climatico e sull'energia è stata da poco discussa con interessanti argomentazioni.

Ora in tempo di grave crisi per le nostre economie non posso che apprezzare quanto la presidenza francese abbia inteso di concerto anche con il presidente Berlusconi - è bene ringraziarlo e sottolinearlo - concludere in materia sì di contributo all'abbattimento e all'inquinamento del pianeta, ma anche in termini ragionevoli di sopravvivenza delle nostre industrie. La relazione Turmes in fondo integra le prospettive, visto che le energie da fonti rinnovabili rappresentano indiscutibilmente una frontiera ineludibile.

Condivido il senso generale della relazione e gli emendamenti, in particolare 1, 2, 4, 5 e 7 che voterò, anche se vorrei vi fosse una diversa valutazione su alcuni strumenti di produzione dell'energia rinnovabile, il cui impatto è ancora effettivamente da valutare e discutere. Gli obiettivi proposti non possono comunque ignorare, oltre alla sostenibilità ambientale, anche quella sociale e se permettete quindi quella di tutti i fattori delle nostre produzioni.

Teresa Riera Madurell (PSE). – (ES) Signor Presidente, questa relazione rappresenta senza dubbio un importante passo in avanti verso la meta di un sistema energetico più sicuro, competitivo e sostenibile; mi congratulo quindi con il relatore per il suo ottimo lavoro, che consente oggi al Parlamento di svolgere un ruolo di primo piano in questo processo.

Mi rammarico tuttavia che sia stata mantenuta la clausola di riesame fissata per il 2014. E' vero, sono state introdotte alcune precauzioni per evitare che essa incida sull'obiettivo del 20 per cento e sul controllo esercitato dagli Stati membri sui propri sistemi di sostegno nazionali, ma a mio avviso si tratta di precauzioni insufficienti.

Considerata la sua formulazione attuale, alcuni Stati membri potrebbero lamentare la reintroduzione dello scambio di certificati di energie rinnovabili: un pericolo che ci eravamo sforzati in ogni modo di scongiurare nel corso dei negoziati sulla direttiva.

Il Parlamento ha il dovere di continuare a vigilare contro ogni possibile momento di stanchezza nel cammino verso gli obiettivi fissati, e inoltre di incoraggiare l'Unione a promuovere l'immenso potenziale di energie rinnovabili delle altre parti del mondo.

Siamo quindi favorevoli all'istituzione di un'agenzia internazionale per le energie rinnovabili, che promuova l'uso di tali energie anche al di fuori dell'Europa.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Onorevoli colleghi, a mio avviso è un fatto assai positivo che l'accordo in merito al pacchetto sul cambiamento climatico sia stato unanime, in quanto è chiaro che riusciremo a compiere progressi efficaci solo se l'unanimità continuerà a regnare. Vi ricordo in primo luogo che nella formulazione del compromesso è stata individuata una soluzione per quegli Stati membri che, nel periodo 1990-2005, hanno ridotto le proprie emissioni del 20 per cento almeno. La soluzione dovrebbe però essere ancor più audace, dal momento che, per fare un esempio, tra il 1990 e il 2005 la mia Lettonia ha già ridotto le emissioni del 57 per cento, mentre il finanziamento totale ricavato dalla messa all'asta – reso disponibile per attuare il pacchetto – è stato sensibilmente ridotto. In secondo luogo, per centrare gli obiettivi del 2020 dobbiamo istituire un efficace sistema di incentivi esteso all'intera Unione europea, a favore delle imprese e dei privati cittadini che usano o introducono energie rinnovabili; a tal fine si potrebbe coprire una parte dei costi dei cambiamenti da effettuare. Per gli Stati membri che non dispongono di risorse di bilancio adeguate, tale compito potrebbe altrimenti rivelarsi impossibile. Ancora, la Commissione europea dovrebbe dedicare sforzi più intensi al reperimento di risorse da destinare alla produzione di tecnologie più efficaci ed economiche nel campo delle energie rinnovabili. Per migliorare la situazione climatica in tutto il mondo, occorre che tali tecnologie siano disponibili a prezzi accettabili ...

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Entro il 2020, il venti per cento dell'energia utilizzata dovrà derivare da fonti rinnovabili; considerata l'attuale situazione europea, si tratta di un obiettivo assai ambizioso. Attualmente, le energie rinnovabili corrispondono all'8,5 per cento del consumo energetico totale. Ogni paese dovrà individuare nel proprio territorio le risorse che sarà in grado di sfruttare nel modo più proficuo.

Vale la pena di notare che le autorità locali sono sempre più propense a utilizzare energie rinnovabili; a mio avviso il futuro del settore dipende in realtà dalle iniziative locali, che possono contare su un robusto sostegno nazionale ed europeo, anche di carattere finanziario.

E' quindi essenziale incoraggiare tali azioni, dimostrare i vantaggi che ne derivano e sostenere le iniziative già avviate. Il ventaglio dei benefici prevedibili è assai ampio: un incremento dell'occupazione, del reddito, del gettito fiscale e soprattutto delle fonti di energia rinnovabile.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Signor Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, questa relazione rappresenta un innegabile successo per il Parlamento europeo. Il fatto è che dobbiamo cogliere due punti di equilibrio: da un lato, produzione di energia da tutte le fonti possibili, comprese quelle rinnovabili e alternative; dall'altro, produzione e consumo di energia e protezione dell'ambiente.

A tale scopo, la direttiva è uno strumento importante. E' importante adottare misure e politiche efficienti dal punto di vista economico, per ridurre al minimo gli oneri che gravano sui consumatori di energia e a vantaggio dell'intera società. Tuttavia, sostenere la direttiva significa sostenere le tecnologie tradizionalmente usate per la produzione di energia quando sono sicure, sostenibili e affidabili – condizione importante nel caso delle fonti di energia nucleare, per esempio. Ciò significa che abbiamo bisogno di flessibilità.

Per tale motivo desidero ancora una volta richiamare l'attenzione sul problema dei reattori nucleari che sono stati chiusi presso la centrale in Bulgaria; è necessaria ora una compensazione adeguata affinché il paese possa continuare a partecipare efficacemente...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Romana Jordan Cizelj (PPE-DE). – (SL) Onorevoli colleghi, la settimana scorsa a Poznań ho potuto constatare di persona le grandi speranze che il resto del mondo ripone nell'Unione europea; siamo stati incoraggiati a mantenere la nostra posizione di guida nel campo del cambiamento climatico. Stati Uniti e Australia ci hanno pure segnalato di essere pronti a imboccare una strada analoga a quella su cui noi ci siamo già incamminati.

Naturalmente, ciò scarica sulle nostre spalle una responsabilità immensa: la responsabilità di approvare buone leggi e poi di attuarle. E' una responsabilità tanto più grave, in quanto il nostro strumento legislativo non prevede sanzioni; proprio per questo invito sia i governi nazionali, sia i colleghi a impegnarsi per realizzare veramente i nostri obiettivi.

Vorrei sottolineare altri due aspetti: dobbiamo investire nelle reti di trasporto, oltre che nelle capacità produttive nel settore delle fonti di energia rinnovabile. A tal proposito le reti intelligenti svolgono una funzione estremamente importante, poiché consentono di decentrare la produzione di elettricità. Osservo infine che dovremmo incrementare l'uso della biomassa ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Mi congratulo con il relatore, onorevole Turmes. Per incoraggiare la produzione di energia derivante da fonti rinnovabili è necessario che gli Stati membri si impegnino decisamente ad ammodernare le proprie infrastrutture di approvvigionamento energetico, a separare le funzioni e a collegare tra loro le diverse reti di approvvigionamento energetico europee, affinché i produttori di energie rinnovabili possano accedere alla rete di trasporto e distribuzione dell'energia.

Il piano europeo di ripresa economica stanziava somme notevoli a favore dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e della connessione tra le diverse reti di approvvigionamento energetico, oltre che per stimolare l'efficienza energetica; ne consegue che la promozione dell'energia rinnovabile può creare occupazione e contribuire allo sviluppo economico.

Occorrono cospicui investimenti per ridurre gradualmente la dipendenza dai combustibili fossili, oltre che per ammodernare e rendere più efficienti gli impianti di produzione energetica già esistenti. Per quanto riguarda i biocarburanti, l'Unione europea deve investire nella ricerca sui biocarburanti di seconda generazione...

Gyula Hegyi (PSE). – (HU) Vorrei esporvi alcune considerazioni sul tema dei biocarburanti. Come sappiamo, si tratta di una forma di energia estremamente contraddittoria; infatti, se la importiamo dai paesi in via di sviluppo, rischiamo di provocare la distruzione delle foreste pluviali o di ridurre alla fame numerose regioni. Contemporaneamente, però, i biocarburanti – e in particolare quelli di terza generazione – possono rivelarsi preziosi per il nostro equilibrio energetico complessivo; in sostanza, quindi, credo che dovremmo produrre biocarburanti sfruttando le nostre risorse interne. In altre parole, dovremmo utilizzare a questo scopo la capacità eccedentaria dell'agricoltura europea. Vi faccio un unico esempio: in Ungheria, quasi un milione di ettari giacciono incolti. Se potessimo sfruttare questi terreni in maniera innovativa, preservandone le qualità naturali – ossia evitando le coltivazioni intensive – gioveremmo all'ambiente e nello stesso tempo ci avvicineremmo all'obiettivo, ricordato dall'onorevole Turmes, di far ricorso principalmente alle nostre risorse, all'interno dell'Europa, per ottenere ...

Claude Turmes, relatore. – (FR) Signor Presidente, grazie a tutti, e grazie anche per i fiori; è stato un piacere lavorare con voi. Mi limiterò a due o tre brevi commenti.

In primo luogo, Andris, caro Commissario, lei ha perfettamente ragione. Qui stiamo parlando del 20 per cento, ma a mio parere il 20 per cento rappresenta il livello minimo. Sono sicuro che nel 2020 avremo superato il 20 per cento, perché i costi delle tecnologie diminuiranno e l'intero sistema e tutta l'economia saranno imperniati sulle fonti di energia rinnovabile.

Pensiamo all'elettricità: stiamo per passare dall'odierno 15 per cento di elettricità verde al 35 per cento nel 2020. Cosa ci impedirà di arrivare al 50 per cento tra il 2025 e il 2030? A partire da domani, questa direttiva segnerà l'inizio della rivoluzione dell'energia verde, e penso che l'anno prossimo dovremo adottare due misure a sostegno della direttiva stessa. In primo luogo, dovremo chiedere più denaro alla Banca europea per gli investimenti.

In secondo luogo, vorrei che la Commissione, quando l'anno prossimo presenterà il piano d'azione per l'energia rinnovabile, dedicatesse un'approfondita riflessione al tema della cooperazione regionale: cooperazione tra il Mar del Nord e il Mar Baltico, cooperazione regionale per il piano solare varato dalla Francia e inoltre cooperazione regionale sulla biomassa. Perché non istituire un centro d'eccellenza in Polonia per accelerare l'utilizzo della biomassa in tutta l'Europa orientale, in combinazione con le reti di riscaldamento?

La rivoluzione verde, dunque, è cominciata. Il punto su cui dobbiamo concentrarci ora è l'efficienza energetica. Il traguardo del 20 per cento di efficienza energetica non è stato ricordato con sufficiente decisione negli ultimi tempi; non potevamo fare tutto. Ciò significa che nel 2009 e nel 2010 la nostra attenzione dovrà

concentrarsi sull'efficienza energetica: edifici, logistica dei trasporti, elettronica, motori elettrici. E ancora, Svezia, Spagna e Belgio, che terranno la presidenza dell'Unione, dovranno collaborare con il Parlamento e la Commissione per fare dell'efficienza energetica un'altra *success story* dell'Unione europea e spingerci a continuare sulla strada giusta.

Vi ringrazio tutti; è stata un'esperienza assai gratificante. Ho potuto realizzare l'ambizione di una vita; in qualche modo, anzi, per me si è avverato un sogno, e quindi vi ringrazio tutti per la soddisfazione che mi avete consentito di provare grazie a questo progetto.

Presidente. – Grazie a lei, onorevole Turmes, e congratulazioni per il successo che ha coronato oggi questo dibattito e domani coronerà il voto.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Constantin Dumitriu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Il Consiglio europeo ha discusso di recente il pacchetto legislativo sull'energia e il cambiamento climatico. La crisi economica e finanziaria ha costituito il principale motivo di preoccupazione; non possiamo però trascurare la crisi alimentare che a tutto questo è collegata. Nell'Europa di oggi, un'agricoltura economicamente sostenibile è un requisito indispensabile per la sicurezza alimentare della popolazione.

Comprendo le perplessità nutrite dal collega, onorevole Turmes, sui biocarburanti e la sua opposizione al progetto, sostenuto dalla Commissione, di coprire con tali carburanti il 10 per cento del consumo totale di carburanti. Alcuni stimano che le colture utilizzate per la produzione di energia siano responsabili della crisi alimentare e del lievitare dei prezzi dei generi alimentari; queste colture, però, rappresentano non più del 2 per cento dell'attuale produzione agricola europea.

C'è il rischio che un ingiustificato incremento della produzione di biocarburanti entri in concorrenza con la produzione alimentare; questo pericolo si può scongiurare introducendo provvedimenti legislativi chiaramente definiti e fissando obiettivi precisi nell'ambito dei piani d'azione nazionali.

Non dobbiamo ignorare i vantaggi procurati dall'uso dei biocarburanti, come la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e la diminuzione delle emissioni di gas a effetto serra. Nei paesi che dispongono di un notevole potenziale agricolo, come la Romania, la Bulgaria o la Polonia, l'utilizzo dei biocarburanti offre un'alternativa socioeconomica sostenibile per lo sviluppo delle aree rurali e la promozione della tutela ambientale, poiché consente di sfruttare il potenziale disponibile, grazie all'efficienza energetica e alle energie rinnovabili.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) L'adozione di questa direttiva aumenterà la fiducia dei consumatori e istituirà un quadro normativo, fattore essenziale per programmare gli investimenti futuri tesi a realizzare gli ambiziosi obiettivi fissati per il 2020. La direttiva sulle energie rinnovabili offre l'opportunità economica di sviluppare nuovi settori industriali e creare, entro il 2020, circa due milioni di posti di lavoro. Data l'attuale crisi economica e finanziaria, ciò rappresenta un compito di estrema importanza.

La proposta di direttiva sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili assegna a ciascuno Stato membro obiettivi giuridicamente obbligatori, in termini di proporzione complessiva di energie rinnovabili da utilizzare. Di conseguenza, alla Romania si chiede di incrementare l'utilizzo delle energie rinnovabili, come proporzione del consumo totale finale di energia, dal 17,8 per cento nel 2005 al 24 per cento nel 2020. Nel 2010, l'11 per cento del consumo interno lordo di energia nel nostro paese proverrà da fonti rinnovabili.

Nel periodo successivo, l'obiettivo nazionale fissato per l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile nella produzione di elettricità si potrà raggiungere adottando le seguenti misure:

- stimolo agli investimenti miranti a migliorare l'efficienza energetica in tutti gli anelli della catena che comprende risorse, produzione, trasporto, distribuzione e consumo;
- promozione dell'uso di biocarburanti liquidi, biogas ed energia geotermica;
- sostegno alle attività di ricerca e sviluppo e diffusione dei risultati delle ricerche pertinenti.

11. Scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0406/2008), presentata dall'onorevole Doyle a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione dei gas a effetto serra [COM(2008)0016 – C6-0043/2008 – 2008/0013(COD)].

Avril Doyle, relatore. – (EN) Signor Presidente, ridurre le emissioni di carbonio e disancorare le nostre economie dalla dipendenza dai combustibili fossili costerà circa l'un per cento del PIL, se agiremo con decisione nell'arco dei prossimi dieci anni.

Se rimandiamo le decisioni che la letteratura scientifica specializzata indica a noi, esponenti politici, come indispensabili per raggiungere l'obiettivo di un aumento massimo della temperatura globale di 2°C, i costi saliranno al 10 per cento almeno entro il 2020, e si impenneranno bruscamente poiché, dopo i livelli di guardia ambientali, verranno superati anche quelli finanziari.

Sì, le industrie efficienti in termini di energia e risorse sono efficienti anche dal punto di vista economico; sì, una trasformazione rivoluzionaria del settore energetico è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno. Su questo punto non c'è la minima possibilità di scelta. L'Unione europea è l'unica regione al mondo in cui sia attualmente in funzione un sistema di scambio delle quote di emissione, che abbia fissato un prezzo per il carbonio e che si sia impegnata a ridurre unilateralmente del 20 per cento le proprie emissioni di CO₂.

Ci siamo posti come progetto pilota per il resto del mondo e per altre regioni. Queste regioni stavano sviluppando i propri sistemi *cap-and-trade*, e da parte mia attendo con interesse di conoscere, all'inizio dell'anno nuovo, la proposta della nuova amministrazione statunitense, basata sul programma elettorale del Presidente eletto Obama. Come ci ha confermato la scorsa settimana a Poznań il senatore John Kerry, la proposta sarà senz'altro pronta per quella data.

Accolgo con grande soddisfazione anche il progetto di sistema ETS proposto oggi dal governo australiano e modellato sul nostro ETS; auguro a questo progetto il miglior successo.

Apprezzo il serio e risoluto impegno con cui Cina, India e moltissimi altri paesi di regioni industrializzate o in via di sviluppo in tutto il mondo perseguono l'obiettivo di ridurre drasticamente le emissioni di biossido di carbonio, abbandonando con decisione la routine seguita finora.

E' passato quasi un anno da quando la Commissione ha adottato il pacchetto clima-energia, e in questi 11 mesi abbiamo percorso un lungo cammino. In luglio, la presidenza francese ha annunciato che avrebbe fatto di questo pacchetto la propria priorità, e da allora abbiamo lavorato assai duramente per raggiungere insieme un accordo entro la fine di quest'anno.

Ormai siamo in vista del traguardo. Circostanze eccezionali richiedevano misure eccezionali. Tutti, nelle Istituzioni europee, hanno compreso lucidamente la necessità che fosse l'Europa a guidare e portare avanti questo processo, completandolo in tempo per la quindicesima sessione della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, che si terrà l'anno prossimo a Copenaghen.

Gli accordi in prima lettura, soprattutto su questioni di grande complessità tecnica come questa, non devono diventare la norma. Solidarizzo vivamente con i colleghi che criticano il calendario, distinguendolo dall'aspetto sostanziale del tema su cui siamo impegnati. Sono certa che, se il tema fosse diverso, concorderei con gran parte delle loro osservazioni; ma in questo caso tutti sappiamo come stanno le cose. Non abbiamo scelta; sappiamo bene per quale motivo il calendario si presenta in questo modo.

I preparativi per la conclusione di quest'importantissimo accordo internazionale sono già iniziati, e la firma di questo pacchetto climatico riaffermerebbe il forte impegno dell'Unione europea a perseguire i propri obiettivi e a tener fede alle proprie responsabilità nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Ho ripetutamente ricordato alla presidenza francese – ed era chiaramente inteso fra noi – che non avremmo mai accettato che il Vertice europeo mettesse il Parlamento di fronte a un fatto compiuto. Questo era chiaro fin dall'inizio. Come relatrice della revisione del sistema di scambio di quote di emissione dell'Unione europea, desidero riconoscere il fatto che la presidenza francese, con l'eccellente gruppo di negoziatori guidato dall'ambasciatore L  glise-Costa ha compreso questa situazione fin dall'inizio. I temi presentati tra parentesi quadre al Vertice rientravano nei parametri che sarebbero risultati accettabili al Parlamento europeo e a me,

come relatrice della commissione competente per il merito, cioè la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.

Quindi, ai quei colleghi i quali dubitano che il metodo della codecisione sia stato rispettato – nello spirito ma anche nella lettera della legge – voglio garantire che i documenti tornati indietro dal Vertice non presentavano sorprese di sorta, in quanto tutti gli aspetti e tutti i parametri erano stati accuratamente sviscerati in cinque o sei dialoghi a tre prima del Vertice.

Jean-Louis Borloo, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, permettetemi di dichiarare che il lavoro svolto dall'onorevole Doyle e da tutti i deputati al Parlamento europeo su questa direttiva, che era oggettivamente difficile, è stato assolutamente vitale e indispensabile. Sì, onorevole Doyle, sono convinto che abbiamo rispettato il patto di fiducia. Erano in gioco due questioni realmente essenziali.

La prima domanda era: considerato il calendario, siamo ancora in regime di codecisione? Confermo che ci troviamo in un'autentica procedura di codecisione. Il tempo scarseggiava per tutti, a causa di eventi internazionali di cui non si può dare la colpa a nessuno, né al Parlamento, né al Consiglio, né alla Commissione; le cause sono in sostanza Copenaghen e il ritmo democratico europeo.

Per dirvi la verità, non sono affatto sicuro che avendo molto più tempo a disposizione avremmo raggiunto risultati tanto migliori. Ci sono momenti in cui la velocità rende più facili le manovre – come ben sanno gli sciatori – e sono convinto, onorevole relatrice, che lei abbia trovato il modo per recare in seno ai dialoghi a tre tutta la forza del Parlamento, in particolare su un punto essenziale come la seconda fase. Il resto è nel testo.

La questione reale è passare dal 20 al 30 per cento e scegliere tra comitatologia e codecisione, in un momento in cui l'Europa ha bisogno di capacità di manovra nei negoziati. Dovremo probabilmente escogitare un processo di dialogo a tre itinerante piuttosto informale nel periodo di Copenaghen – in parte immediatamente prima, in parte subito dopo – affinché Copenaghen si concluda con un reale successo internazionale e getti le basi di una trasformazione effettiva.

In ogni caso, sapete che su questo punto abbiamo abbandonato la comitatologia per la codecisione, passo che mi sembra essenziale sia per questa relazione specifica, sia per la direttiva.

Un'ultima osservazione: come noi, anche voi desiderate che l'assegnazione delle messe all'asta si radichi in maniera più salda e sicura nel contesto dei dialoghi a tre, e su questo disponiamo finalmente dell'inequivocabile sostegno della Commissione: nel frattempo abbiamo incrementato la nostra capacità dal 20 al 50 per cento – secondo le dichiarazioni degli Stati membri – a uso di queste messe all'asta.

Ecco, in poche parole, ciò che intendevo dire: non penso che il calendario abbia inciso, in alcun momento e in alcun modo, sulla realtà della procedura di codecisione, che è essenziale come l'unanimità, che non era obbligatoria ma essenziale per il Consiglio e i capi di Stato e di governo.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signor Presidente, le conclusioni del Consiglio europeo sulla proposta di revisione del sistema comunitario di scambio delle quote di emissione dei gas a effetto serra sono estremamente soddisfacenti, specialmente se pensiamo alla complessità e al carattere profondamente tecnico di questo sistema. Presentando la propria proposta un anno fa, la Commissione intendeva perfezionare ed estendere il sistema di scambio delle quote di emissione dei gas a effetto serra, in modo che tale sistema potesse contribuire in maniera decisiva agli obiettivi di riduzione delle emissioni di biossido di carbonio nell'Unione europea e diventare la base, lo standard per altri sistemi di scambio delle emissioni di gas a effetto serra in tutto il mondo.

L'accordo di compromesso mantiene tutti i punti relativamente importanti della proposta, soprattutto il tetto massimo unico per le emissioni di biossido di carbonio con la riduzione lineare, in modo da ottenere l'obiettivo complessivo di una riduzione del 20 per cento; conserva altresì l'adozione graduale della messa all'asta completa. Faccio notare che, nel primo e nel secondo periodo di scambi, la percentuale totale messa all'asta è stata circa del 5 per cento. Ora, con il terzo periodo che inizierà nel 2013, almeno il 50 per cento delle quote verrà scambiato, e tale percentuale aumenterà gradualmente di anno in anno. Inoltre, per effetto della proposta di compromesso, le norme sull'assegnazione vengono armonizzate, in modo che ciascuno abbia le medesime possibilità; anche questo è un risultato molto importante. La proposta di compromesso tutela rigorosamente l'integrità ambientale e l'obiettivo della protezione; risponde inoltre alle preoccupazioni e ai timori dell'industria garantendo certezza a lungo termine e prevedendo disposizioni speciali per le

industrie che rischiano la rilocalizzazione, a causa della mancanza di un accordo internazionale per la limitazione delle emissioni di biossido di carbonio e altri gas a effetto serra.

Il sistema di scambio di emissioni dell'Unione europea è già il più vasto del mondo; e ora naturalmente, dopo che questa proposta ha individuato e risolto vari problemi, diventerà ancor più efficiente e potrà connettersi più agevolmente con gli altri sistemi che si vanno istituendo in campo internazionale. Desidero ringraziare ancora una volta la presidenza francese per il suo intensissimo impegno e soprattutto la relatrice, onorevole Doyle, che ha contribuito in maniera decisiva alla formulazione dell'accordo di compromesso; e naturalmente ringrazio voi tutti, che avete votato a favore della proposta.

Corien Wortmann-Kool, *relatore per parere della commissione per il commercio internazionale*. – (NL) Signor Presidente, anch'io vorrei iniziare porgendo le mie vivissime congratulazioni alla nostra relatrice, alla Commissione e, *last but not least*, alla presidenza del Consiglio per il risultato ottenuto. Mentre ambizioni e obiettivi sono rimasti intatti, la linea d'attacco è diventata assai più efficace e accorta.

In effetti, la commissione per il commercio internazionale aveva chiesto di dedicare particolare attenzione proprio a questo punto. Se gravissimo di pesanti oneri l'industria europea – che è costretta a competere sul mercato globale – la conseguenza sarebbe che una parte delle nostre industrie abbandonerebbero l'Europa; il risultato sarebbe insomma l'esatto contrario di quel che desideriamo, ossia una produzione più pulita in Europa e negli altri paesi. Per tale motivo è da accogliersi positivamente il fatto che il piano di messe all'asta preveda ora di lasciare ampio spazio a un sistema di parametri. Ci rallegriamo per l'esito finale, che è quello auspicato dalla commissione per il commercio internazionale.

In secondo luogo, richiamo la vostra attenzione sugli sforzi e sull'impegno che si registrano nel resto del mondo; a Poznań si è compiuto qualche progresso solo con parecchia riluttanza. Dobbiamo veramente unire le forze con il nuovo presidente degli Stati Uniti per riuscire a concludere un accordo su scala mondiale; in caso contrario non sarebbe possibile realizzare i nostri obiettivi di portata mondiale.

Elisa Ferreira, *relatore per parere della commissione per i problemi economici e monetari*. – (PT) Signor Presidente, nonostante la crisi economica e finanziaria l'Unione europea persevera senza esitazioni nel proprio impegno sul tema del cambiamento climatico. Le dichiarazioni rese dal presidente eletto degli Stati Uniti e la posizione presa a Poznań da Cina, Brasile, Messico e altri paesi dimostrano che le pionieristiche iniziative d'avanguardia assunte dall'Europa cominciano a dare i loro frutti. Questo Parlamento ha recato un evidente valore aggiunto alla proposta della Commissione, e ringrazio la relatrice, onorevole Doyle, per la disponibilità con cui ha accolto i suggerimenti della commissione per i problemi economici e monetari. Ella ha proposto al Parlamento soluzioni sagge e razionali per i problemi connessi alla rilocalizzazione delle emissioni dei gas a effetto serra, ha introdotto criteri qualitativi e un limite del 50 per cento sull'utilizzo dei meccanismi di sviluppo pulito e di *off-setting*; ha cercato inoltre di mantenere al 50 per cento circa la libertà degli Stati membri di utilizzare i proventi generati dalle quote messe all'asta.

C'è ancora molto lavoro da fare, e mi auguro vivamente che tale lavoro veda l'attiva partecipazione del Parlamento europeo. In particolare, dobbiamo definire nei dettagli i criteri in base ai quali classificare nella pratica i settori interessati dalla rilocalizzazione delle emissioni dei gas a effetto serra, e poi analizzare attentamente le conseguenze che l'aumento dei prezzi energetici avrà per l'economia e i cittadini. Ma soprattutto, dobbiamo sfruttare tutto il potere diplomatico che l'Europa può mettere in campo, per garantire che gli impegni ambientali dei nostri principali partner siano concreti e sinceri, misurabili ed equivalenti ai nostri. Gli accordi settoriali possono costituire un elemento fondamentale di questo processo. In ogni caso, ci siamo incamminati sulla strada giusta e mi sembra che abbiamo svolto un lavoro valido.

Lena Ek, *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia*. – (SV) In Europa disponiamo di un sistema per lo scambio di quote di emissioni fin dal 2005. Questo negoziato è servito a migliorare le regole di tale sistema; tuttavia, sembrava di essere nel film *Urla del silenzio*, al centro di un combattimento in cui ci sparavano addosso da tutte le parti.

Gran parte dei negoziati ha avuto luogo in seno alla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia; vorrei soffermarmi in particolare su alcuni aspetti dei risultati finali del negoziato. La definizione delle priorità di un accordo globale è di estrema importanza, e altrettanto importante è il fatto che, dopo Copenaghen, disporremo di un elenco delle industrie competitive. Siamo riusciti a ottenere la semplificazione delle norme e lo snellimento della burocrazia a vantaggio delle piccole imprese. Il divieto dell'*insider trading* ha reso il sistema più aperto e trasparente, garantendo in tal modo credibilità ed efficacia. Abbiamo introdotto incentivi che incoraggeranno l'industria a utilizzare gas e calore eccedentari per la produzione combinata di

riscaldamento ed energia. Abbiamo esteso più decisamente il sistema al settore della navigazione, e abbiamo ora la possibilità di negoziare con i paesi nostri vicini per scambiare quote di emissioni.

La struttura c'è, gli obiettivi ambientali sono stati fissati, ma gli strumenti sono diventati meno efficaci a causa dell'azione degli Stati membri. Giudico deplorabile quest'involuzione, ma vi invito comunque a votare a favore domani, poiché rinunciare a un pacchetto climatico ci costerebbe un prezzo infinitamente più alto. La ringrazio, signor Presidente.

John Bowis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, abbiamo fatto bene a offrire mazzi di fiori alla presidenza francese, come ringraziamento per il lavoro che ha svolto in questa sede. C'è tra noi Jean-Louis le Roi-Soleil, e spero che egli voglia accettare questo titolo condividendolo, un pochino almeno, con la nostra relatrice su questo tema, la collega Avril Doyle. Fra tutti i dossier del pacchetto climatico – che io sostengo senza eccezioni – questo è stato il più arduo da gestire, e all'onorevole Doyle è toccato, mi sembra, il compito più duro. La settimana scorsa a Poznań era questo il dossier che è stato messo in discussione, ma alla fine siamo riusciti a completarlo; è un risultato ottenuto grazie alla fiducia e al duro lavoro.

Alcuni colleghi del mio gruppo ritengono che su alcuni aspetti del pacchetto ci siamo spinti troppo in avanti, troppo velocemente e a un prezzo troppo elevato. Altri, tra cui gli esponenti del mio partito, giudicano invece che su molti punti avremmo potuto essere più audaci: insieme alla British Confederation of British Industry noi auspicavamo una politica più coraggiosa per quanto riguarda le messe all'asta; volevamo destinare specificamente gli introiti all'ecoinnovazione e alle nuove tecnologie; volevamo fondi per la tutela e la promozione delle foreste; volevamo sostenere i paesi a basso reddito; e infine volevamo fissare precisi standard per le prestazioni delle nuove centrali elettriche, affinché non si potesse aprire nessuna centrale a carbone senza dotarla di una tecnologia per la cattura di CO₂.

Siamo però riusciti a ottenere finanziamenti per i progetti dimostrativi per la CCS; abbiamo stabilito criteri rigorosi per i biocarburanti; abbiamo protetto le piccole imprese, abbiamo esentato gli ospedali e abbiamo garantito all'industria la sicurezza che chiedeva, mentre si apprestava ad affrontare le sfide che le abbiamo proposto. Mancano 12 mesi a Copenaghen; noi siamo partiti, ora Copenaghen dovrà afferrare il testimone.

Linda McAvan, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, vorrei iniziare con un "grazie". Ringrazio il Commissario Dimas, i suoi collaboratori e Jos Delbeke; hanno compiuto un ottimo lavoro, e soprattutto ci hanno presentato una proposta valida. Ringrazio la collega Avril Doyle, che è coriacea, come sapete, e brilla per tenacia e determinazione. Non è stato un compito facile, come ha appena notato l'onorevole Bowis. Ringrazio i relatori ombra che hanno lavorato con noi, Virpi Köykkä del segretariato della commissione, Ulrike Schöner del gruppo PSE e la mia assistente Elizabeth Colebourn. Nelle settimane scorse queste persone hanno svolto una mole sovrumana di lavoro per rendere possibile il voto di domani – e sono quasi tutte donne! Ma anche alcuni uomini ci hanno dato una mano nel corso del cammino; abbiamo formato una bella squadra e abbiamo lavorato insieme con piacere e profitto. Ringrazio il ministro, i suoi collaboratori e l'ambasciatore Léglise Costa per il valido pacchetto su cui voteremo domani.

Cosa abbiamo ottenuto? Come ha detto il collega Bowis, "qualche cosa". Però è già un risultato essere qui oggi e votare domani. Non è stato facile, poiché alcuni in quest'Assemblea non avrebbero voluto farci votare domani; anzi, avrebbero preferito non farci votare affatto prima delle elezioni. Invece voteremo su un pacchetto equilibrato, che riesce a bilanciare le esigenze dell'ambiente e quelle dell'occupazione. Certo, abbiamo fatto alcune concessioni sulla messa all'asta, la quale però è solo lo strumento per decidere "come" affrontiamo il problema, non il parametro per decidere "se" lo affrontiamo oppure no. Abbiamo fissato il limite massimo e la traiettoria verso il basso, ossia i due elementi essenziali che ci mettono sicuramente in grado di raggiungere l'obiettivo del 20/20/20.

Non vorrei che qualche collega, lasciando il Parlamento per tornarsene a casa giovedì, lamentasse che abbiamo tolto l'industria dai guai; le cose non stanno affatto così. I traguardi fissati per l'industria sono impegnativi e, come ha osservato la Commissione, noi siamo il primo gruppo di paesi al mondo che si sia dotato di un sistema per lo scambio di emissioni di così ampia portata. Questo sistema avrà il sostegno del mio gruppo politico, e mi auguro che domani giunga il sostegno di tutto il Parlamento.

All'inizio di questo processo ho detto che l'Europa aveva discusso a fondo durante la presidenza tedesca, mentre ora dovevamo metterci in cammino prendendo decisioni difficili su questo provvedimento legislativo e sul resto del pacchetto. Spero che domani prenderemo questa decisione e inizieremo il cammino verso Copenaghen unendoci ad altri lungo la strada, per produrre infine un pacchetto sul cambiamento climatico all'altezza dell'impegno che tutti, in Parlamento, vi abbiamo dedicato.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS*Vicepresidente*

Lena Ek, a nome del gruppo ALDE. – (SV) Selma Lagerlöf, la scrittrice svedese che ottenne il premio Nobel, inizia uno dei suoi romanzi più famosi con l'esclamazione "Finalmente!"; e la stessa esclamazione probabilmente oggi esce dal cuore a tutti noi, che abbiamo lavorato ai vari aspetti del pacchetto climatico. Un sentito ringraziamento va rivolto naturalmente alla presidenza francese, alla Commissione e al Commissario Dimas, che ha personalmente compiuto un intensissimo lavoro su questo tema, all'onorevole Doyle, ovviamente, a tutti colleghi, e non da ultimo a tutti i membri del personale, che hanno anch'essi lavorato con grande impegno e tenacia.

Molti di noi vorrebbero spingersi più in avanti, ma non dobbiamo dimenticare che molti sono anche gli scettici sugli effetti del clima, e costoro non desiderano prendere una decisione, ma anzi avrebbero volentieri rimandato qualsiasi iniziativa, qualsiasi tentativo di gestione, e soprattutto il voto che dovremo effettuare domani. E' questa la situazione con cui dobbiamo confrontarci. In un mondo perfetto, vorrei vedere più riduzioni di emissioni in Europa e meno quote di emissioni distribuite gratuitamente, ma allo stesso tempo mi sento di far notare che siamo riusciti a spuntare una serie di risultati positivi: maggiore apertura, norme più semplici, esenzioni per le piccole imprese, carote, incentivi per l'efficienza energetica nell'industria e un livello minimo per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Nel giro di pochi anni anche la navigazione sarà inclusa nel sistema. E' chiaro che un maggior numero di quote di emissioni verrà messo all'asta; purtroppo, nessuna parte degli introiti è stata riservata a progetti e investimenti di grande rilevanza. Gli Stati membri hanno però promesso trasparenza, così da dimostrare che almeno metà degli introiti verrà utilizzata per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo e per investimenti nella silvicoltura e in ricerche e tecnologie innovative; è una promessa che gli Stati membri devono mantenere. Dal punto di vista del Parlamento, manterremo su di loro una rigida sorveglianza e smaschereremo con severità implacabile chiunque rompa le promesse fatte in questa sede.

Quello su cui saremo chiamati a votare domani non è un accordo perfetto, ma votare contro significherebbe votare per l'inerzia assoluta; in tal caso non avremmo alcun punto di partenza per i negoziati di dicembre a Copenaghen. Se non cominciamo subito a lavorare a questo problema, i costi saranno enormi; il nostro dovere ora è dunque quello di assumerci la responsabilità del voto di domani, per l'ambiente, l'industria e i cittadini d'Europa. Il gruppo ALDE sosterrà tutte le proposte comprese nel pacchetto. La ringrazio, signora Presidente.

Caroline Lucas, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, ringrazio l'onorevole Doyle per il suo tenace lavoro. Questa mattina il presidente Sarkozy ha affermato che il compromesso è nello spirito dell'Europa. Purtroppo non credo che, tra qualche decennio, i sentimenti basteranno a consolare coloro che, ripensando al 2008, si chiederanno che cosa avessero mai pensato i politici in quell'anno: con le conoscenze che avevano, perché non hanno fatto qualcosa di più per salvarci tutti dalle intollerabili conseguenze del riscaldamento globale? Perché non hanno agito con maggiore tempestività e decisione?

E' una domanda cui non possiamo sfuggire, mi sembra, perché la scienza è chiarissima: un 20 per cento di riduzione delle emissioni entro il 2020 non ci dà assolutamente alcuna seria speranza di evitare un aumento di 2°C della temperatura. E se si considera il pacchetto nel suo complesso, è scandaloso notare che sarebbe in ogni caso possibile esternalizzare nei paesi in via di sviluppo più di metà di questa riduzione di emissioni, comunque pesantemente inadeguata; tutto questo non è solo scorretto dal punto di vista scientifico, è anche immorale.

Nel frattempo, pure il sistema di scambio di emissioni viene trasformato in una macchina per far piovere dal cielo profitti sulle industrie più inquinanti d'Europa. A quanto sembra, anziché imparare dalle prime fasi dell'ETS, stiamo varando leggi miranti a sovvenzionare queste industrie e a ritardare ulteriormente la nostra transizione a un'economia più sostenibile. Temo quindi di non poter condividere l'elogio del compromesso tessuto dal presidente Sarkozy; almeno non quando il compromesso è formato da una miriade di concessioni alle aziende, che antepongono letteralmente i profitti dell'industria alla vivibilità del nostro pianeta; non quando il compromesso significa che i settori responsabili del 96 per cento delle emissioni non derivanti dalla produzione di energia riceveranno un'assegnazione gratuita di permessi pari al 100 per cento; non quando ciò significa che il prezzo del carbonio sarà spinto così in basso da scoraggiare qualsiasi investimento nelle alternative dell'energia verde.

Non è questo il momento di celebrare; è piuttosto il momento di riflettere sugli sforzi ancora necessari per creare la volontà politica di opporsi al baratro del caos climatico. Ed è il momento di constatare amaramente che abbiamo perduto un'altra occasione di effettuare un cambiamento concreto.

Salvatore Tatarella, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarei così pessimista come la collega Lucas che mi ha preceduto, io farei i complimenti alla relatrice, al Commissario Dimas e alla presidenza francese perché innegabilmente questo è un ulteriore successo di questo semestre.

Io credo che l'approvazione del pacchetto clima-energia e di questa direttiva sia un fatto estremamente positivo. Credo che da oggi l'Europa può chiamarsi in prima fila nel mondo nella lotta al cambiamento climatico. Abbiamo le carte in regola per presentarci a Copenaghen l'anno prossimo con autorevolezza e con forza, potendo chiedere a tutti gli altri paesi del mondo di fare come ha fatto l'Europa.

Io vorrei sottolineare in modo particolare il ruolo positivo giocato dall'Italia e non sembri una contraddizione: l'Italia non ha voluto sottrarsi e non ha voluto ostacolare gli obiettivi ambiziosi che tutti insieme ci siamo dati, ma allo stesso tempo avevamo il dovere di difendere il nostro sistema produttivo nazionale. Come ha detto stamattina il presidente Sarkozy, l'Europa non può nascere contro gli Stati e contro gli interessi nazionali, era necessario un compromesso e siamo certi di averlo conseguito.

Jens Holm, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Le emissioni stanno aumentando a un ritmo senza precedenti; l'aumento annuo di 2,2 ppm (parti per milione) di biossido di carbonio è l'incremento più rapido di emissioni di biossido di carbonio verificatosi nell'arco di 650 000 anni. Dobbiamo bloccare questa tendenza, e ridurre il biossido di carbonio presente nell'atmosfera a un livello non superiore alle 350 ppm. Il sistema di scambio delle quote di emissione è lo strumento più importante a disposizione dell'Unione europea per la riduzione delle emissioni, e il modo in cui tale sistema viene articolato è di conseguenza essenziale.

Mi rammarico quindi che addirittura la metà delle riduzioni di emissioni dell'Unione europea sia destinata ad avvenire in altri paesi, per effetto di quelli che vengono definiti meccanismi di flessibilità. Non è mai stata questa l'intenzione della commissione per lo sviluppo e il cambiamento climatico, che ha preso in esame i meccanismi di flessibilità unicamente come misure complementari. Mi rammarico inoltre che sia necessario un tempo così lungo per la completa entrata in vigore della procedura di messa all'asta, e che già ora aziende energetiche estremamente robuste dal punto di vista finanziario possano ricevere assegnazioni gratuite se costruiscono impianti sperimentali per la cattura e lo stoccaggio del carbonio o CCS, come viene definita questa procedura.

Nonostante tali riserve, il gruppo GUE/NGL e io sosterremo questa proposta, che comporta – per lo meno – un miglioramento del difettoso sistema di cui disponiamo attualmente. Abbiamo introdotto un limite massimo per i progetti del meccanismo di sviluppo pulito (CDM) nonché criteri qualitativi per valutarli. La messa all'asta delle quote di emissione rimarrà, in ultima analisi, il principio fondamentale; anche il tetto delle emissioni verrà progressivamente abbassato, e ciò significa che le dimissioni prodotte dall'Europa dovranno diminuire costantemente.

Possiamo concludere di aver fatto un passo nella direzione giusta, ma avrei preferito risultati più cospicui; come al solito, le lobby dell'industria e gli Stati membri più conservatori sono riusciti ad annacquare i nostri obiettivi climatici. Questa è in sostanza l'Unione europea: molte discussioni ma, quando i nodi vengono al pettine, pochi fatti. Vi ringrazio.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare di cuore la relatrice, onorevole Doyle, per la sua tenacia e per il risultato che alla fine è scaturito dai negoziati. Non è un risultato completamente soddisfacente: a mio avviso tutte le quote di emissioni andrebbero messe all'asta già nel 2013, ma il compromesso che ci viene presentato è comunque ancora accettabile.

Mi rallegro vivamente che sia stato stabilito di rendere disponibili i 300 milioni di quote di emissioni a favore dei progetti dimostrativi per la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS); sarà per noi un valido incentivo a mettere alla prova questa tecnologia di transizione. Mi auguro sinceramente che gli Stati membri spendano effettivamente una vasta percentuale dei profitti che ricaveranno dalla messa all'asta per finanziare obiettivi climatici; per raggiungere tale obiettivo si possono utilizzare fondi – come il Fondo di adattamento dell'ONU – oppure si può inviare indirettamente il denaro all'industria promuovendo l'innovazione e la ricerca.

Considerati tutti gli aspetti, domani voterò a favore di quest'accordo; è un passo nella direzione giusta. Il ministro Borloo doveva portare sull'altro lato della strada una carriola con 26 rane senza che nessuna saltasse via, mentre l'onorevole Doyle ha avuto il compito di portare sull'altro lato una carriola zeppa di centinaia di rane inferocite; anche lei è riuscita nella sua missione. Ottimo risultato!

Françoise Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, ora finalmente abbiamo un compromesso, e colgo quest'occasione per ringraziare la relatrice, l'onorevole Doyle. A Copenaghen, quindi, l'Europa non

correrà il rischio di sprofondare nel ridicolo. Trattengo però il fiato fino a domani, augurandomi che i colleghi votino nella maniera giusta; deploro ancora che alcuni di loro critichino la procedura utilizzata; un simile atteggiamento mi sembra offensivo per la relatrice e per tutto il Parlamento.

Ricordo inoltre che, dopo il Consiglio, sabato si è tenuto un nuovo dialogo a tre con il Parlamento europeo e in quell'occasione molti aspetti sono cambiati ancora una volta; ciò dimostra che il Parlamento è inserito a pieno titolo nel processo di codecisione. Chiedo quindi ai colleghi di rimanere obiettivi; fra uno o due anni non riusciremo certo a concludere un accordo migliore, e non possiamo permetterci il lusso di rimanere inerti nel periodo da qui al 2013. L'industria vuole pianificare ora e vuole organizzarsi ora.

Tutti gli adeguamenti necessari sono contenuti in questo testo. Ci consentiranno di sostenere la ricerca e l'innovazione, oltre che di aiutare le aziende e l'economia a superare questa fase di transizione di una rivoluzione industriale sostenibile nel modo più indolore possibile. E ci consentiranno anche di prepararci meglio, nel contesto della crisi economica, senza mettere a repentaglio l'obiettivo di ridurre del 20 per cento le emissioni di gas a effetto serra.

Invito quindi alla lucidità quei colleghi che ancora esitano. Sarebbe incredibilmente assurdo che il Parlamento europeo da un lato si dimostrasse incapace di raggiungere un accordo, ma dall'altro, l'anno prossimo a Copenaghen, volesse convincere gli altri di aver avuto ragione. Venerdì abbiamo assistito a un fatto storico: non c'è un solo continente al mondo che si sia dato norme vincolanti come quelle adottate all'unanimità dal Consiglio e approvate nel corso dei dialoghi a tre. L'Europa ora si è mossa, poiché ha trovato l'elemento che le mancava: una forte volontà politica.

Quindi, non limitiamoci a considerazioni meramente istituzionali; cerchiamo di passare a una prospettiva più ampia. L'Unione europea, stimolata dalla presidenza francese, ha appena rimodellato il proprio futuro economico ed energetico, riconfermando il proprio status internazionale di leader nella lotta contro il cambiamento climatico. Non è stato semplice: portare i 27 Stati membri intorno a un tavolo per concordare norme vincolanti è stata un'autentica impresa. Complimenti dunque alla presidenza francese, e buona fortuna per Copenaghen.

María Sornosa Martínez (PSE). – (ES) Signora Presidente, Commissario Dimas, Presidente Borloo, onorevoli colleghi, è giunto il momento di agire; il pacchetto legislativo che stiamo per adottare ce lo consente. Gli esiti del pacchetto non sono eccezionali, ma possiamo dichiararci ragionevolmente soddisfatti.

Se verrà adottato domani, esso invierà agli altri paesi il chiaro segnale che l'Unione europea è seriamente impegnata a guidare la lotta contro il cambiamento climatico.

Affrontare il cambiamento climatico e la transizione verso una società a bassi consumi e basse emissioni di carbonio costituisce una fondamentale priorità globale. Questo provvedimento legislativo ci permetterà di pianificare gli investimenti futuri per la riduzione di emissioni, soprattutto grazie all'efficienza energetica e al graduale smantellamento di quegli impianti obsoleti che emettono quantità fortissime di CO₂.

Ringrazio tutti coloro – tra cui specialmente l'onorevole Doyle – che ci hanno consentito di giungere a questo traguardo, ed esprimo la mia soddisfazione per il pacchetto legislativo che, mi auguro, adotteremo domani.

Patrick Louis (IND/DEM). – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il rispetto per l'ambiente e la competitività non vanno separati; la loro somma consente di migliorare le prestazioni. Purtroppo, il meccanismo proposto dal Parlamento rimane un compromesso suscettibile di rivelarsi inefficace, in quanto presenta due carenze.

Non vengono istituiti diritti di compensazione alle frontiere. Senza quest'elemento fondamentale, le nostre esigenze non verranno compensate a livello globale; si tradurranno in costi di produzione supplementari e in un freno all'espansione, in uno stimolo alla rilocalizzazione delle emissioni e in importazioni che faranno diminuire l'occupazione. Senza diritti di compensazione alle frontiere dell'Unione, le nostre qualità rischiano di mutarsi in difetti.

Manca inoltre una politica coraggiosa che assegni diritti di emissione di carbonio alle foreste e all'industria del legno; un tale provvedimento avrebbe incrementato il valore delle foreste nei paesi in via di sviluppo, limitato le emissioni di CO₂ e incoraggiato lo sviluppo del più elementare pozzo di assorbimento del carbonio.

Queste due osservazioni, dettate dal buon senso, dimostrano che questa relazione, pur colma di buone intenzioni, potrebbe tradursi unicamente in un colossale spreco di energia.

Pilar Ayuso (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, questa proposta è stata presentata dalla Commissione più di un anno fa e si prefiggeva obiettivi davvero ambiziosi. Da allora, il mondo è stato flagellato da sconvolgimenti finanziari che, si temeva, avrebbero fatto naufragare anche queste misure. Alla fine, però, è stato possibile raggiungere un accordo equilibrato: praticamente nessuno ne è completamente soddisfatto, ma si tratta ugualmente di un accordo valido che mantiene gli obiettivi finali e, allo stesso tempo, offre alle aziende un accesso più agevole agli strumenti per raggiungere gli obiettivi stessi.

Per tale motivo dobbiamo rivolgere un vivissimo ringraziamento e calorose congratulazioni alla relatrice onorevole Doyle, ai relatori ombra degli altri gruppi politici, e soprattutto alla presidenza francese la cui opera ci ha permesso di giungere a un risultato che è positivo per tutti.

Confido che nel prossimo futuro le circostanze ci permetteranno di concepire ambizioni ben più elevate, e che altri paesi si uniranno alla crociata contro il cambiamento climatico, che in Europa tutti riteniamo urgentissima.

Atanas Paparizov (PSE). – (BG) Signora Presidente, signori rappresentanti della Commissione europea e della presidenza, permettetemi in primo luogo di esprimere il mio sostegno all'accordo che è stato raggiunto nel quadro del Consiglio europeo e del dialogo a tre sul pacchetto clima-energia.

Ne esce riconfermato il ruolo dell'Unione europea come forza trainante nella lotta contro il cambiamento climatico. L'accordo, però, non trascura neppure la necessità che l'Europa rimanga competitiva e salvaguardi l'occupazione in questo periodo di profonda crisi economica globale.

In materia di scambio di quote di emissione, l'accordo raggiunto sul tema della solidarietà con i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale, anche per tener conto degli sforzi da loro compiuti dopo il 1990, testimonia della vitalità dei valori europei, che rendono l'Europa attraente agli occhi di vaste popolazioni.

Per quanto riguarda la cattura e lo stoccaggio del biossido di carbonio, invito la Commissione europea a onorare l'accordo raggiunto sull'utilizzo di 300 milioni di tonnellate di quote di emissioni di carbonio, insieme alle proposte di cofinanziamento sulla base delle rimanenze della dotazione del bilancio 2008, nonché di crediti a condizioni di favore da parte della Banca europea per gli investimenti.

Spero, signora Presidente, che il pacchetto climatico divenga la base di future trasformazioni positive sia per il clima, sia per lo sviluppo economico di paesi come la mia Bulgaria e altri paesi dell'Europa centrale e orientale.

Urszula Krupa (IND/DEM). – (PL) Signora Presidente, l'intero sistema di riduzione delle emissioni di biossido di carbonio si fonda su ipotesi non provate, e non migliorerà né l'ambiente né le condizioni di vita degli esseri umani. L'obiettivo del documento è diventato quello di ottenere la massima riduzione di biossido di carbonio e insieme di imporre la tecnologia per la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS); ma quest'ultima è pericolosa e non si giustifica dal punto di vista ambientale.

Non dovremmo danneggiare l'ambiente utilizzando le formazioni geologiche come discariche di rifiuti: non ha senso. E non dovremmo neppure danneggiare le economie, che diverranno meno competitive di quelle dei paesi terzi, sprofondando ulteriormente nella recessione. Il pacchetto polacco costerà almeno 500 miliardi di zloty, mentre il sistema proposto per mettere all'asta le quote di emissioni è costosissimo.

Inoltre, estendendosi progressivamente ad altri settori delle economie degli Stati membri, il sistema di scambio delle emissioni servirà efficacemente a spingere quelle economie ad assumersi la competenza degli Stati membri in materia di politica fiscale: le tasse pagate finora saranno gradualmente eliminate, e sostituite con tasse ambientali determinate in maniera arbitraria.

Bogusław Sonik (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, in base alla proposta della Commissione europea i grandi complessi industriali e le centrali elettriche che emettono biossido di carbonio nell'atmosfera dovrebbero acquistare permessi da utilizzare in occasione di speciali aste. Se il sistema previsto venisse effettivamente introdotto, ne seguirebbe un'ondata di fallimenti. Si è dimostrato però possibile scongiurare il verificarsi di un tale disastro e individuare una soluzione; quest'ultima comporterebbe un aumento del costo dell'energia, ma non così drastico.

E' importante affrontare la questione energetica con un approccio olistico. Proprio per tale motivo il Parlamento aveva proposto, in passato, di nominare un funzionario di alto livello che si occupasse della questione energetica nel contesto della politica estera. L'incaricato avrebbe la responsabilità di coordinare

tutte le strategie politiche che riguardano gli aspetti esterni della sicurezza energetica, come l'energia, l'ambiente, il commercio, il trasporto e la concorrenza.

Si pone ora il problema del ruolo della Commissione europea: quest'ultima ha elaborato una proposta tutt'altro che equilibrata, ignorando la situazione di quei paesi la cui industria energetica si basa sul carbone. Nel loro insieme, questi paesi rappresentano un terzo dei paesi dell'Unione europea; mi sembra quindi perfettamente opportuno chiedere al presidente del Parlamento se l'Europa comunitaria è un'Europa di diktat o un'Europa di accordi. A mio parere, il Commissario Dimas non ha superato l'esame; egli non ha saputo fornire alcun contributo allorché i negoziati sono giunti a un punto critico, e si è limitato a ribadire luoghi comuni, espressione di un vago buon senso, che non potevano affatto costituire la base di un compromesso. In tal modo il commissario ha incrinato la credibilità dell'approccio comunitario ai problemi europei. E' stata la presidenza francese a salvare l'approccio comune ai problemi del cambiamento climatico; è stata la presidenza francese che ha consentito di concludere un accordo in campo energetico, e di questo vorrei ringraziare i ministri Borloo e Kosciuszko-Morizet.

Occorre ora sostenere i governi degli Stati membri, per metterli in grado di utilizzare i più moderni ritrovati della tecnologia in campo energetico. L'Istituto europeo di innovazione e tecnologia, di recente istituzione e con sede a Budapest, dovrebbe essere in grado di fornire un contributo a questo riguardo.

Matthias Groote (PSE). – (DE) Signora Presidente, il compromesso sul sistema di scambio delle quote di emissioni che andrà al voto domani reca la firma inconfondibile del Parlamento europeo; proprio per giungere a questo traguardo hanno lavorato da una parte la relatrice, e dall'altra il relatore ombra. Li ringrazio di cuore.

La revisione del sistema di scambio delle quote di emissioni e l'intero pacchetto sul cambiamento climatico formano il pacchetto di tutela del clima globale più ambizioso e di più vasto respiro che mai sia stato concepito. Possiamo esserne fieri, ed è un successo da non sottovalutare; al contrario, dobbiamo concederci una pausa di riflessione.

Il risultato che sarà messo ai voti domani non deve però indurci a riposare sugli allori. Dobbiamo invece controllare scrupolosamente gli sviluppi del clima e le conseguenze economiche che tali sviluppi avranno per noi. Intendo perciò chiedere alla Commissione di preparare una specie di relazione Stern per l'Unione europea, così da permetterci di valutare con precisione le conseguenze finanziarie che il cambiamento climatico avrà per l'Unione europea, e le misure che dovremo adottare in futuro per venire a capo della crisi globale.

Karl-Heinz Florenz (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, non credo che le nostre spiegazioni sul reale significato da attribuire a tutto questo pacchetto siano state molto convincenti. Molti credono che noi intendiamo punire la politica industriale; ma in realtà si tratta piuttosto della politica relativa al CO₂ e alla sostenibilità nel nostro pianeta. Per questo occorrono risorse! E' una constatazione dolorosa, ma se non disponiamo di tali risorse non possiamo affrontare il problema dei grandi pozzi di assorbimento di carbonio nel mondo, che esistono e non si possono far sparire a chiacchiere. A tale scopo abbiamo dei meccanismi, che non mi soddisfano del tutto, così come non mi soddisfa del tutto il risultato; voterò comunque a favore.

La rilocalizzazione delle emissioni di gas a effetto serra rappresenta la porta d'ingresso a una specie di liberazione. Tutto questo non significa affatto che l'industria, che a nostro avviso sarà liberata, debba essere liberata proprio dalla Commissione. La stessa considerazione vale per il sistema dei parametri. Con tutto il rispetto, signor ministro e onorevole Doyle, dobbiamo agire con estrema cautela, per evitare che in futuro la nostra Commissione divenga l'unico signore e padrone della politica economica europea; tale responsabilità non dovrebbe mai ricadere sulle spalle di un'unica Istituzione! Ho quindi i miei dubbi, ma in ultima analisi voterò comunque a favore della relazione, dal momento che – retrospettivamente – essa non riguarda solo il CO₂, ma anche la sostenibilità. Stiamo bruciando, a velocità vertiginosa, le risorse dei nostri figli, e di conseguenza mettiamo a repentaglio il nostro pianeta; occorre rovesciare questa situazione, adottando una nuova politica per la società industriale. E' la nostra unica possibilità!

Quando deploriamo che il Parlamento non abbia potuto offrire su questo tema un adeguato contributo di competenza, diciamo una cosa perfettamente vera. Tuttavia, cari amici del gruppo PSE, in sede di Conferenza dei presidenti voi avete votato a maggioranza per questa procedura frettolosa, mentre noi abbiamo votato contro. Noi desideravamo una procedura differente, che sarebbe stata certamente accettabile per il Consiglio. Se avete delle lamentele da fare, quindi, indirizzatele al destinatario giusto.

In conclusione, non riesco a immaginare una proposta più valida, in grado di raccogliere una maggioranza adeguata. Per tale motivo dobbiamo votare a favore.

Anne Ferreira (PSE). – (FR) Signora Presidente, sul pacchetto climatico è stato raggiunto un accordo, e di questo siamo tutti felici.

Permettetemi però di smorzare l'entusiasmo con cui alcuni hanno accolto questo pacchetto. Un accordo era condizione necessaria per prevedere ciò che sarebbe successo dopo Kyoto, ma non sufficiente per affermare che oggi siamo in grado di raccogliere la sfida del cambiamento climatico.

Mi sembra inoltre che questo testo abbia parecchi punti deboli. In primo luogo, giudico deplorabile che il livello di messa all'asta sia stato abbassato al 70 per cento per il 2020, mentre la proposta iniziale prevedeva il 100 per cento.

In secondo luogo, accettando che il 50 per cento degli sforzi di riduzione possa venire compensato da progetti svolti nei paesi in via di sviluppo, noi riduciamo drasticamente la responsabilità dell'Unione europea dal punto di vista del cambiamento climatico.

Il terzo esempio è offerto dal basso livello degli introiti e dalla mancanza di un serio impegno a investire nella lotta contro il cambiamento climatico, sia all'interno dell'Unione europea, sia a beneficio dei paesi in via di sviluppo.

Dubito che tali provvedimenti, e più in generale quelli contenuti nel pacchetto clima-energia, possano incoraggiare l'economia europea a operare i cambiamenti necessari e avviare l'Unione europea a divenire una società sobria nelle emissioni di carbonio.

Voteremo tuttavia a favore del testo complessivo, ma a mio avviso saranno necessarie ulteriori iniziative per dare maggior peso all'impegno europeo.

Elisabetta Gardini (PPE-DE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che l'accordo raggiunto sul pacchetto clima-energia sia un accordo ambizioso, perché da un lato rispetta gli obiettivi dati in termini di tutela ambientale, ma allo stesso tempo indica le strade per coniugarli con la sostenibilità economica. E lo ritengo anche un successo italiano, perché l'Italia ha negoziato alcuni aspetti critici del pacchetto e i risultati sono positivi.

Il testo approvato, infatti, è molto migliorato rispetto alla versione uscita dalla commissione ENVI e soprattutto è molto più vicino alla posizione della nostra famiglia politica. La clausola che prevede ad esempio una revisione nel 2010, anche alla luce dei risultati della conferenza di Copenaghen, concordata su proposta del presidente Berlusconi, è un punto qualificante e il fatto che sia passata all'unanimità credo sia un bel segnale di sensibilità al sistema industriale, così com'è importante che sia stata accettata l'introduzione graduale del sistema delle aste in settori industriali non esposti alla competitività internazionale, permettendo e consentendo invece ai comparti a rischio "carbon leakage" di beneficiare dell'attribuzione di quote gratuite.

Questo però non vuol dire che sarà una passeggiata, che sarà un percorso facile, perché questo pacchetto provoca comunque un sensibile aumento dei costi sul sistema paese. Infatti anche la gratuità si applica al numero di quote coerente con gli ambiziosi *benchmark* fissati dalla direttiva in esame e quindi i rischi di delocalizzazione non sono eliminati del tutto. Per cui torniamo all'importanza della clausola di revisione: lì si potrà valutare se il sistema sta pagando troppo e si potranno apportare correzioni e riallineare gli sforzi.

Il Parlamento, io credo, dovrà vigilare sull'implementazione dell'accordo e in particolare su come avverranno le aste, quello secondo me sarà il vero banco di prova. Noi stiamo chiedendo un grande sforzo all'economia reale e come abbiamo sempre sostenuto non vogliamo che questo sforzo si traduca in una finanziarizzazione eccessiva scollegata dall'economia reale.

Caroline Jackson (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, porgo ringraziamenti e congratulazioni all'onorevole Doyle, ma credo che domani il Parlamento europeo vivrà un giorno triste per la democrazia.

Siamo invitati ad approvare un accordo raggiunto con il Consiglio a porte chiuse; abbiamo consapevolmente gettato a mare la nostra occasione di modificare la posizione del Consiglio per mezzo di una completa procedura di codecisione. Non capisco perché il Parlamento chieda nuovi e maggiori poteri, se non siamo preparati a esercitare quelli che abbiamo.

Nella fretta di adeguarci a un calendario privo di senso, che ci era stato peraltro imposto, abbiamo mancato alla nostra responsabilità di garantire una valutazione esaustiva – effettuata da autorità imparziali – dell'impatto

del pacchetto sul cambiamento climatico. Per esempio, io di recente sono stata relatrice per la direttiva quadro sui rifiuti; essa promuove l'ipotesi di centrali elettriche e di riscaldamento efficienti dal punto di vista energetico, ma la revisione dell'ETS potrebbe penalizzare impianti di questo tipo. C'è stata una discussione qualsiasi su quest'importante problema? Che fine ha fatto?

In generale, abbiamo accettato le tesi propugnate dagli Stati che guardano al pacchetto in maniera più allarmata. Non ci siamo curati di mettere a punto un robusto meccanismo di valutazione d'impatto per l'Unione europea e ora ne paghiamo il prezzo. Inoltre, non abbiamo la più pallida idea se sia possibile raggiungere effettivamente gli obiettivi indicati nel pacchetto. Siamo davvero convinti che l'attuazione dei provvedimenti verrà controllata in maniera sufficientemente rigorosa, nonostante le parole del commissario Dimas, e che si agirà rapidamente contro quegli Stati che non renderanno operativo neppure questo pacchetto così indebolito?

Come controlleremo tutti i progetti di ripartizione degli sforzi nei paesi in via di sviluppo? Se il cambiamento climatico è così importante, allora il problema dell'applicazione va affrontato in maniera assai più attiva di quanto sia stato mai fatto finora da qualsiasi parte, in materia di politiche ambientali; ma non abbiamo notizia di alcuna iniziativa in questo senso. Se da tutto questo scaturirà un buon risultato, dovrà essere un rinnovato impegno a varare rigorosissime garanzie sull'attuazione e un sistema standardizzato di valutazione d'impatto imparziale, analogo a quello adottato dal Congresso degli Stati Uniti.

Qualcuno ha detto che questo frettoloso accordo in prima lettura non va considerato come un precedente della disponibilità del Parlamento a cedere al Consiglio gettando al vento i propri poteri, cioè i poteri di cui gode nel quadro della procedura di codecisione; ma è proprio così che andrà a finire, non è vero ministro Borloo? E i Parlamenti futuri dovranno pentirsene amaramente.

Georg Jarzembowski (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Ministro, signor Commissario, il gruppo PPE-DE è favorevole all'accordo – raggiunto in sede di dialogo a tre da Consiglio e Parlamento – che prevede di non estendere le nuove norme per la revisione del piano generale di scambio delle emissioni (ETS) al traffico aereo, bensì di attendere nuove norme speciali per il traffico aereo, che non sono state ancora pubblicate.

Le norme speciali ETS per il traffico aereo, accettate da Parlamento e Consiglio in estate e destinate a entrare in vigore il 1° gennaio 2012, sono le prime norme in tutto il mondo a inserire il traffico aereo in un piano per lo scambio di emissioni, e di conseguenza richiedono alle compagnie aeree di limitare l'impatto del traffico aereo sull'ambiente. È un principio giusto; le conseguenze, ossia i costi per le compagnie aeree, per gli aeroporti e in ultima analisi per i passeggeri, che si trovano all'interno di un sistema di concorrenza globale, sono appena tollerabili, sulla base del regolamento cui abbiamo aderito nel corso dell'estate.

Norme più severe, derivanti dalla nuova normativa generale ETS, sarebbero del tutto ingiustificate e per di più avrebbero gettato in gravissime difficoltà finanziarie le compagnie aeree europee. In tale misura vi siamo grati, Parlamento e Consiglio. Si tratta di un principio corretto anche perché le norme speciali ETS per il traffico aereo ci offrono l'occasione di negoziare norme assolutamente equivalenti con i paesi terzi e in tal modo evitare conflitti di dimensioni mondiali, che potrebbero provocare misure di ritorsione contro le compagnie aeree europee. In tutta onestà, soluzioni globali – o come minimo soluzioni parziali, miranti a instaurare una ragionevole tutela ambientale nel settore del traffico aereo mondiale – sono sempre migliori di norme eccessivamente rigide, valide solo all'interno dell'Unione europea. In tale misura, siamo estremamente soddisfatti. Come sapete, le norme speciali ETS per il traffico aereo saranno in ogni caso riesaminate nel 2014.

Sono quindi grato alla relatrice, onorevole Doyle, e alla presidenza francese – se quest'ultima fosse qui ad ascoltare – per aver escluso il traffico aereo; si è trattato di una decisione corretta che ci consentirà di progredire. Vi ringrazio di cuore!

Richard Seeber (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, non perderò tempo a congratularmi con la presidenza francese per l'esito positivo di questi negoziati. L'insufficiente partecipazione del Parlamento europeo lascia comunque un retrogusto amaro; è un peccato, soprattutto su un tema come questo. Non comprendo affatto la fretta che è stata ostentata in questa sede, dal momento che quasi tutti gli Stati membri hanno dimostrato scarsissima solerzia nel mantenere gli impegni che avevano già sottoscritto con il Protocollo di Kyoto.

Siamo sempre bravissimi a metterci d'accordo su obiettivi che si perdono in un futuro lontano. Il sistema di scambio delle quote di emissione (ETS) partirà il 1° gennaio 2013. Abbiamo preso impegni che si riferiscono a questo periodo e, più avanti, al 2020 e a un remoto futuro. Sarebbe stato meglio costringere gli Stati membri

a onorare gli impegni sottoscritti, e magari coinvolgere il Parlamento europeo in un processo politico equo, corretto e democratico.

Ma soprattutto, mi sembra che la Commissione si trovi ora di fronte a sfide assai ardue, poiché quello cui abbiamo aderito è un quadro complessivo. In particolare nella definizione dei singoli punti, come l'applicazione dei meccanismi flessibili, molto dipenderà dal modo in cui la Commissione fisserà le condizioni generali. Anche in questo caso occorre sottolineare che, nel settore ETS, è possibile esternalizzare circa il 50 per cento ad altre regioni del mondo; con la ripartizione degli sforzi, si passa al 70 per cento. Qui gli Stati membri non hanno avuto riguardi. Anche in questo caso vorrei chiedere alla Commissione e al Commissario Dimas di controllare con estremo rigore il rispetto delle norme, e di ricordare agli Stati membri la responsabilità che si sono assunti a favore del clima mondiale.

Inoltre, non abbiamo ancora risolto il problema di un'esatta definizione delle rilocalizzazioni delle emissioni di gas a effetto serra. E' senz'altro giusto fare eccezioni per alcuni settori, ma finora nessuno sa quali siano i settori interessati; per tale motivo, la Commissione dovrà istituire una procedura trasparente, sicuramente accettabile per l'industria e gli Stati membri, poiché qui sono in gioco somme di denaro assai rilevanti. E' importante garantirsi una base sicura, grazie a un processo trasparente.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE). – (FI) Signora Presidente, ringrazio tutti coloro che, in Parlamento, sono stati partecipi di questo notevolissimo contributo al pacchetto climatico. Rivolgo un elogio particolare al segretariato, il cui personale ha svolto un'impressionante mole di lavoro durissimo, che sarebbe impossibile far rientrare nei limiti previsti dalle leggi sugli orari di lavoro.

Il risultato che ci viene ora sottoposto, oltre a essere davvero soddisfacente, si distingue per le sue elevate ambizioni dal punto di vista ambientale; come talvolta avviene, per tale esito dobbiamo ringraziare il Consiglio e non il Parlamento. E' stato il Consiglio a impostare correttamente alcuni problemi di non lieve entità, che affioravano nella proposta della Commissione. In realtà, molti aspetti rimangono ancora irrisolti, e solo il tempo ci rivelerà il resto.

Il nostro gruppo ha inciso notevolmente sul risultato, benché ciò non appaia dalla posizione adottata dalla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare; il nostro contributo spicca però con evidenza nella posizione del Consiglio e nel risultato finale. Il nostro modello alternativo di scambio di emissioni promuoveva un clima generale di intrecciarsi di opinioni e libera discussione; abbiamo perciò aiutato e incoraggiato il Consiglio a indirizzare la propria politica verso il metodo dei parametri.

Desidero perciò ringraziare gli Stati membri, compresa la mia Finlandia, per aver considerato attentamente l'ampio ventaglio di opinioni espresso dal Parlamento e per aver preso nota della trasformazione che si è registrata in questa sede. L'operato del Consiglio ha ricevuto in quest'Assemblea un sostegno assai più convinto di quanto fosse sembrato in un primo momento.

L'obiettivo principale della politica climatica è quello di concludere un accordo sincronico e generale; non c'è un altro punto di partenza responsabile dal punto di vista climatico. In tal modo possiamo garantire che le riduzioni effettuate qui non provochino incrementi altrove, perché altrimenti i sacrifici fatti risulterebbero vani.

Purtroppo, nel movimento ambientalista alcuni sarebbero disposti a imboccare questa strada. L'esperienza però ci ha dimostrato che l'ambiente non ricompensa l'ostinazione unilaterale e il puritanesimo climatico, poiché si tratta di atteggiamenti sterili. Dobbiamo unirli in un ampio fronte e darci regole eque. Ci occorrono leggi che possano motivare le aziende a partecipare alla gara per ideare la tecnologia che produca la minor quantità di emissioni possibile; leggi fatte per premiare, e non punire, le aziende che vi riescono.

Desidero sottolineare la mia soddisfazione per il fatto che manterremo l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento delle emissioni; potremo così affermare a buon diritto che Parlamento e Consiglio non hanno annacquato alcun aspetto della proposta.

Christofer Fjellner (PPE-DE). – (SV) Signora Presidente, nel corso degli anni trascorsi da quando faccio parte del Parlamento europeo ho imparato che le cose non si risolvono sempre come uno desidererebbe. Tutto si basa sui compromessi, ma alla fine la soluzione trovata di solito funziona abbastanza bene. Molti oggi si lamentano, sia coloro che avrebbero desiderato norme più ambiziose, sia coloro che trovano già troppo audaci le norme proposte oggi. Ma a mio avviso, il solo fatto di essere comunque riusciti a raggiungere un compromesso dovrebbe bastare a riempirci di soddisfazione; è un passo nella giusta direzione, ed è un passo di cui io, almeno, sono orgoglioso. Sono orgoglioso, poiché questo risultato conferma che la Svezia

è comunque il paese che si assume le responsabilità maggiori in Europa, ma anche che l'Europa è la parte del mondo che si assume le maggiori responsabilità a livello globale. Noi conservatori svedesi abbiamo svolto un intenso lavoro per portare a compimento questo compromesso, sia in seno al Consiglio che qui al Parlamento europeo.

Ci sono molte cose da dire su questo tema, ma se dovessi commentare il punto che giudico più soddisfacente, mi soffermerei sui provvedimenti che abbiamo preso a proposito di automobili: stiamo tenendo conto dei vantaggi ambientali delle automobili, ma concediamo anche alle case automobilistiche il tempo sufficiente per sviluppare nuovi modelli. Come già si è detto, non dobbiamo illuderci che questa sia la fine del processo; è solo il preludio dell'importante lavoro che si dovrà svolgere a Copenaghen. Mi sembra che a tal fine abbiamo gettato basi solide; vi ringrazio molto.

Jerzy Buzek (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, a mio avviso questa direttiva costituisce un esempio di dialogo valido ed efficace all'interno dell'Unione europea. E' stata probabilmente la direttiva più ardua con cui abbiamo dovuto confrontarci nel corso di questa legislatura; gli emendamenti proposti non erano chiari a tutti. Alla fine ognuno di noi ha ascoltato le ragioni dell'altro, in primo luogo in Parlamento, e poi devo riconoscere che la presidenza francese ha affrontato questo problema con una scrupolosa lucidità veramente straordinaria. Ringrazio i Commissari Dimas e Piebalgs che hanno partecipato alla discussione.

Ora il nostro compito è quello di applicare questa direttiva; ci viene prescritto di ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 20 per cento entro il 2020. Una riduzione del 20 per cento è il minimo! In questo modo, abbiamo creato una politica climatica comune dell'Unione europea; questo passo non è stato ancora annunciato esplicitamente, ma la direttiva fa riferimento alla nostra politica comune. Come ogni politica comune, anche questa richiederà un'azione sistematica, monitoraggi e controlli incrociati. Inoltre dobbiamo finanziare un programma strategico sulla tecnologia energetica, come risposta alla valutazione sulle emissioni di CO₂. Sarà un punto di partenza comune per la nostra politica energetica comune; è proprio di questo che ha bisogno l'Unione europea.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) L'unica opzione praticabile per noi oggi non è quella di produrre meno, ma di rendere la nostra produzione più intelligente e più verde; è importante ridurre le emissioni inquinanti, ma dobbiamo anche garantire lo sviluppo economico e mantenere l'occupazione.

Rispetto alla riduzione dell'8 per cento fissata dal Protocollo di Kyoto, la Romania ha tagliato le proprie emissioni di gas a effetto serra del 43 per cento tra il 1990 e il 2005. Purtroppo, quest'obiettivo è stato raggiunto tramite processi di ristrutturazione attuati dalle aziende dell'industria pesante, e nonostante la dipendenza dai combustibili fossili. Anche se sarebbe stato più vantaggioso prendere come anno di riferimento il 1990, apprezzo la flessibilità e la solidarietà che sono state dimostrate ai nuovi Stati membri, e che si sono concretate in un periodo di transizione, necessario per effettuare i cospicui investimenti che consentiranno alle imprese di operare con maggiore efficienza.

Per mezzo di alcuni emendamenti abbiamo ottenuto l'assegnazione di quote a titolo gratuito per il teleriscaldamento residenziale e per i sistemi di riscaldamento o raffreddamento basati sulla cogenerazione efficiente; abbiamo ottenuto un sostegno per le famiglie a basso reddito, finanziato con i proventi delle quote di emissione messe all'asta; e abbiamo ottenuto infine l'esenzione degli ospedali e dei piccoli impianti dal sistema di scambio di certificati di emissione. Vi ringrazio.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signora Presidente, uno dei risultati di questi negoziati è l'istituzione di un meccanismo di finanziamento per i progetti dimostrativi di cattura e stoccaggio del carbonio, di cui mi occuperò più tardi. Ma benché io sia stato negoziatore e relatore per la CCS, è la revisione della direttiva ETS che ci ha veramente garantito il successo, e per questa direttiva sono stato tutt'al più un comprimario. Qualche volta c'è bisogno di fortuna, e credo di essere stato veramente fortunato a trovare accanto a me, per la direttiva ETS, le onorevoli McAvan, Ek e altri relatori ombra. Sono stato fortunato a trovare una presidenza aperta all'esplorazione di nuove idee, e sono stato fortunato soprattutto a poter lavorare con l'onorevole Doyle, relatrice per questo provvedimento legislativo, che ha ottenuto un importo notevolissimo. Sottolineo un solo particolare, signora Presidente, e cioè che in tutta la storia del Parlamento ben pochi relatori hanno presentato una proposta iniziale che avrebbe potuto raccogliere al massimo finanziamenti per 1,5 miliardi di euro, e hanno concluso il proprio lavoro con un pacchetto cinque o sei volte più cospicuo.

Bart Staes (Verts/ALE). – (NL) Signora Presidente, l'obiettivo di ridurre del 20 per cento le emissioni di gas a effetto serra entro il 2020 è stato salvaguardato. Non dobbiamo però mentire a noi stessi: tale obiettivo era già insufficiente. La scienza ci avverte che dovremmo puntare a una riduzione del 25, o addirittura del 40 per cento. Mi rammarico che il sistema delle aste sia stato indebolito nei settori diversi dall'elettricità; nel

2020, assegneremo ancora gratuitamente il 30 per cento dei diritti di emissione, mentre la messa all'asta del 100 per cento diventerà realtà solo nel 2027.

In tal modo inviamo un pessimo segnale a coloro che dovranno discutere l'accordo mondiale sul clima a Copenaghen, benché la miglior risposta alla rilocalizzazione delle emissioni dei gas a effetto serra sia, in realtà, proprio un accordo su scala mondiale. Rinunciare a un accordo su scala mondiale significa indebolire ulteriormente il sistema delle aste, in quanto il 96 per cento delle aziende continuerà a ricevere diritti d'emissione a titolo gratuito; minori proventi dai diritti d'asta significano minori investimenti in energia sostenibile e in ricerca e sviluppo.

Vorrei porre all'onorevole Doyle la seguente domanda: può ipotizzare quale sarà la prevedibile diminuzione dei profitti delle aste, ora che il sistema è stato drasticamente indebolito?

Presidente. – Mi dispiace, ma a causa dei limiti di tempo non posso accettare altri interventi. La parola va quindi nuovamente alla relatrice, l'elogiatissima onorevole Doyle.

Avril Doyle, relatore. – (EN) Signora Presidente, mi limiterò a poche rapide osservazioni.

L'integrità ambientale dell'ottima proposta originaria risalta con evidenza, soprattutto in uno scenario del meno 30 per cento. Sarà inutile portare i nostri provvedimenti legislativi a Copenaghen se non li doteremo di finanziamenti adeguati nel dicembre prossimo: tocca a voi, signori della Commissione.

L'accordo sui 300 milioni di quote per la CCS potrebbe trasformare radicalmente l'intero dibattito sulle riduzioni del biossido di carbonio, se la validità della tecnologia verrà confermata grazie ai 12 impianti in questione.

L'accordo che stiamo esaminando conferisce all'Unione europea l'esplicito mandato di negoziare con paesi terzi nel processo di preparazione all'accordo del prossimo anno. Non possiamo permetterci un fallimento, poiché la storia ci condannerebbe per esserci sottratti alle nostre responsabilità, e indicherebbe in noi una generazione di leader politici che conoscevano il problema, conoscevano la letteratura scientifica specializzata, ma sono rimasti inerti.

Per alcuni la mia relazione finale è troppo audace; per altri è troppo timida. Ma anche con le assegnazioni gratuite secondo i parametri, la riduzione degli obiettivi non sarà facile per l'industria. Evitiamo di rendere il meglio nemico del bene: questo, al tirar delle somme, è un buon risultato. In realtà è il migliore del mondo, poiché questo è l'unico ETS oggi esistente al mondo. Invito gli Stati Uniti e l'Australia a fare meglio di noi e a costringerci ad alzare la posta in gioco l'anno prossimo a Copenaghen.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, mercoledì 17 dicembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Jorgo Chatzimarkakis, Wolf Klinz, Holger Krahmer, Alexander Graf Lambsdorff e Willem Schuth (ALDE), per iscritto. – (DE) Signora Presidente, l'accordo sul pacchetto climatico costituisce un risultato modesto.

L'Unione europea ha fissato l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento rispetto al 1990, e abbiamo già ottenuto quasi la metà di questa riduzione. La parola magica è ora espansione a est, dove le emissioni sono più basse in cifre assolute; resta l'obiettivo di una riduzione del 12 per cento rispetto al 1990.

L'Unione europea dovrebbe ottenere una riduzione compresa fra il 3 e il 4 per cento nei paesi in via di sviluppo; resta quindi un po' meno del 9 per cento. Gli obiettivi si possono mancare di una percentuale che può giungere al 5 per cento; resta quindi il 4 per cento.

In circostanze normali a questo punto si dovrebbe concludere: guarda che fortuna, l'Unione europea ha deciso di non esportare tutta la propria economia in Asia. Il compromesso è evidentemente più economico della proposta della Commissione, e ciò consente al Freie Demokratische Partei (FDP) di aderirvi.

Invece, l'Unione europea spinge i propri stessi Stati membri l'uno contro l'altro; per effetto del mix energetico, delle norme di esenzione e di astute manovre negoziali, alcuni Stati membri si trovano in vantaggio sugli altri. Presto potremmo vedere i fornitori di energia tedeschi produrre elettricità in Polonia anziché in Germania, a meno che non decidano di acquistarla in Francia.

Lo spettacolo degli Stati membri dell'Unione europea invischiati in questa specie di mercato del bestiame lascia poche speranze per un accordo globale, e contemporaneamente si pone il problema dell'efficienza delle risorse.

Invitiamo i governi, il Consiglio e la Commissione europea a garantire l'efficienza sia dal punto di vista della protezione ambientale che da quello dell'economia e della crescita.

Magor Imre Csibi (ALDE), *per iscritto*. – (EN) La settimana scorsa, il Consiglio e i negoziatori del Parlamento europeo hanno concluso un accordo di portata storica in merito al pacchetto sul cambiamento climatico. Accolgo questo compromesso con soddisfazione offuscata da un velo di tristezza, in quanto il pacchetto è stato notevolmente indebolito rispetto alla proposta iniziale della Commissione e al voto delle commissioni del nostro Parlamento. Nel momento in cui è urgentemente necessaria una coerente azione di lotta contro il cambiamento climatico, l'Europa ha scelto una lenta transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, con deroghe e assegnazioni di carbonio a titolo gratuito. Nonostante queste pecche, il compromesso costituisce un importante progresso che getterà le basi di un'economia più sostenibile. L'acquisizione più importante sta nel fatto che obiettivi e principi di applicazione sono sanciti per legge e tutti hanno riconosciuto la necessità di avviarsi sulla strada di uno sviluppo più pulito. Inoltre, la lotta contro il cambiamento climatico si può condurre con efficacia solo se tutti vi partecipano, e questo compromesso dà all'Unione europea maggiori poteri negoziali per ottenere la partecipazione dei partner internazionali. Ultima, ma non meno importante considerazione, sosterrò quest'accordo poiché sono convinto che esso non sia una mera esercitazione verbale, bensì un compromesso che potremo veramente raggiungere.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), *per iscritto*. – (RO) Il risultato dei negoziati sul pacchetto climatico svolti fra le tre Istituzioni rappresenta un compromesso equilibrato, grazie al quale l'Unione europea potrà contribuire fattivamente alle misure di lotta contro il riscaldamento globale, poiché l'Unione è il primo gruppo di Stati ad assumersi tale impegno sotto forma di obbligo giuridico. In questo momento incombe su di noi una crisi finanziaria globale, che nella maggioranza degli Stati membri ha suscitato timori di fronte all'obiettivo di ridurre le emissioni di carbonio. Tuttavia, dal Vertice è scaturito un accordo che conserva il giusto equilibrio tra le esigenze di tutela del clima e la necessità di superare l'attuale stallo economico. A mio avviso, l'utilizzo delle argomentazioni connesse a questa crisi non deve impedirci di adottare il pacchetto, e spero che tutti i gruppi politici presenti in Parlamento votino a favore. Sono grata che siano stati riconosciuti gli sforzi dei paesi – Romania compresa – che hanno tagliato i propri livelli di emissioni tra il 1990 e il 2005; a tale scopo è stato modificato il sistema di distribuzione del reddito generato dalle messe all'asta, senza però stravolgere la struttura generale del pacchetto. Allo stesso tempo, mi sembra, gran parte dei nodi della direttiva sullo scambio delle quote di emissione, che avevano suscitato gravi problemi negli Stati membri, sono stati affrontati in maniera adeguata e consentiranno all'Unione europea di intraprendere con decisione la lotta contro il cambiamento climatico.

Esko Seppänen (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FI) La direttiva sullo scambio delle quote di emissione sottoposta oggi all'esame del Parlamento è capitalismo con una verniciatura di verde; ma rimane comunque un esempio di capitalismo basato sull'azzardo, di racket legalizzato. Dal momento che la proposta originaria della Commissione era stata formulata in modo che l'industria europea non dovrà pagare il prezzo della speculazione se non in termini di costo dell'elettricità, voterò a favore, benché sia contrario allo scambio di quote di emissione. Sono favorevole a fissare obiettivi per le emissioni, ma avremmo dovuto raggiungerli per mezzo della tassazione, non ricorrendo alla speculazione.

12. Sforzo condiviso finalizzato alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0411/2008), presentata dall'onorevole Satu Hassi a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020 [COM(2008)0017 - C6-0041/2008 - 2008/0014(COD)].

Satu Hassi, relatore. – (FI) Signora Presidente, onorevoli colleghi, porgo i miei più sinceri ringraziamenti ai relatori ombra per la loro eccellente collaborazione. Desidero inoltre ringraziare la Commissione e la presidenza francese del Consiglio europeo per tutti i loro sforzi.

Devo confessare però di non essere del tutto soddisfatta. Con questo pacchetto sul clima, l'Unione europea avrebbe dovuto assumere il ruolo di leader globale, ruolo che purtroppo è stato seriamente indebolito allorché la presidenza francese ha rinviato la decisione all'approvazione degli Stati membri. Quasi tutti i Primi Ministri si sono recati al Vertice con l'intenzione di annacquare il pacchetto sul clima per tutelare i propri interessi nazionali, e hanno raggiunto il loro obiettivo. Il risultato è certamente un progresso, ma di entità insufficiente rispetto al parere della scienza.

Il problema principale della decisione relativa alla ripartizione degli sforzi è che agli Stati membri si consente con estrema facilità di trascurare i propri impegni di riduzione delle emissioni in patria e di compensarli finanziando progetti nei paesi in via di sviluppo. Nella peggiore delle ipotesi, questo porterà alla stabilizzazione delle emissioni in patria e al mantenimento della situazione attuale.

I negoziati tuttavia si sono conclusi con il mantenimento della solida struttura di base della proposta della Commissione: una riduzione lineare delle emissioni e soglie annuali vincolanti per le emissioni – una novità nella legislazione dell'Unione europea.

Inoltre, il Parlamento è riuscito a far passare una serie di importanti miglioramenti basati sulla relazione, approvata praticamente all'unanimità dalla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. Passo adesso a elencarne alcuni. In base all'accordo internazionale raggiunto, l'obiettivo di ridurre le emissioni del 30 per cento sarà incluso nel testo giuridico. Gli Stati membri dovranno cominciare a programmare azioni più drastiche per ridurre le emissioni fin da ora, e dovranno anche riferire in merito a tali attività. Essi inoltre avranno dei chiari incentivi a non superare i limiti legali delle emissioni, poiché il superamento di tali limiti ridurrebbe ulteriormente la quota dell'anno successivo. I criteri qualitativi per i crediti CDM (meccanismo per lo sviluppo pulito) diverranno più rigorosi. Dopo il raggiungimento dell'accordo internazionale, l'Unione europea si impegnerà ad aiutare i paesi in via di sviluppo a ridurre le loro emissioni in modo da limitare il cambiamento climatico a meno di due gradi. Ci sarà un limite di tempo per ridurre le emissioni generate dalla navigazione. Se l'Organizzazione marittima internazionale (IMO) non concluderà un accordo internazionale entro il 2011, l'Unione europea adotterà una propria azione legislativa.

Si tratta di miglioramenti importanti, basati sulle richieste del Parlamento. Di conseguenza, invito voi tutti a sostenere l'intero pacchetto al momento della votazione finale benché io, d'altro canto, sostenga anche gli emendamenti presentati dal mio gruppo e dal gruppo GUE/NGL, volti a ridurre la quota dei crediti CDM per garantire che il grosso delle emissioni venga ridotto in Europa.

Questa decisione, pur con i suoi lati positivi e negativi, comporterà certamente alterchi e discussioni per stabilire se l'Unione europea debba ridurre le emissioni sulla base dei risultati della ricerca climatica e se debba farlo soltanto dopo i colloqui internazionali sull'accordo. In secondo luogo, con questa decisione, gli Stati membri saranno politicamente responsabili del volume di riduzione delle emissioni in Europa.

Invito gli Stati membri a non esternalizzare gran parte delle riduzioni delle proprie emissioni nei paesi in via di sviluppo, ma a realizzare investimenti verdi in patria nei trasporti pubblici, nelle ferrovie e nella costruzione di edifici più efficienti dal punto di vista energetico, creando al contempo posti di lavoro "verdi" in Europa.

Dobbiamo ricordare che la terra non accetta compromessi. Gli ultimatum lanciati dal nostro pianeta sono definitivi, e l'opzione più costosa è quella di indebolire e rinviare le riduzioni delle emissioni.

Jean-Louis Borloo, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Hassi per l'arduo lavoro svolto e – perché non dirlo – per il suo impegno che ci ha consentito di coagulare un consenso sui punti essenziali.

Siamo certo consapevoli che, per alcuni aspetti, ella avrebbe probabilmente auspicato un sistema più restrittivo ma credo che, in questo processo di dialogo a tre e di codecisione, abbiamo ottenuto il miglior risultato possibile.

Vorrei fare due osservazioni, in primo luogo per quanto riguarda la traiettoria delle riduzioni, la flessibilità e le sanzioni – oggetto del dialogo a tre di questo fine settimana. Alcuni Stati membri ritenevano necessaria tale flessibilità; il Parlamento ha chiesto che a questa si associ il rafforzamento dei meccanismi correttivi, e credo che abbiamo raggiunto questo obiettivo.

In secondo luogo, il ricorso al meccanismo per lo sviluppo pulito si è spostato marginalmente soltanto per alcuni Stati e soltanto in alcuni casi, in particolare per quanto riguarda alcuni territori che stanno attraversando effettivamente una fase di sviluppo: i paesi meno avanzati o le piccole isole. Il dibattito, a mio avviso, resterà

aperto in ogni paese e credo che ora si passerà a un dibattito generale sui meccanismi per lo sviluppo pulito e la capacità di assorbirli e orientarli, a condizioni favorevoli, indipendentemente da questo testo.

Per concludere vorrei ricordare che, dopo Copenaghen, il passaggio a una fase di maggiore impegno sarà oggetto di una procedura di codecisione. Credo perciò, onorevole Hassi, che il rischio di una revisione al ribasso non esista.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signora Presidente, ringrazio l'onorevole Hassi per il suo lavoro eccezionale e per l'impegno con cui ha cercato di salvaguardare i principi fondamentali e l'architettura della proposta iniziale della Commissione; a mio avviso questi elementi si ritrovano nell'accordo di compromesso sulla decisione relativa alla ripartizione degli sforzi. Ancora una volta vorrei ricordare che, grazie a questo pacchetto, sarà possibile raggiungere l'obiettivo ambientale dell'Unione europea di ridurre le emissioni di biossido di carbonio del 20 per cento entro il 2020 e che, naturalmente, questa decisione ci consentirà di realizzare più facilmente il nostro scopo. Non siamo scesi ad alcun compromesso sul raggiungimento degli obiettivi fissati.

Qualcuno ha ricordato che il pacchetto si compone di due parti: possiamo dividerlo tra obiettivi ambientali – ai quali non è stata apportata alcuna modifica, e che saranno realizzati come previsto – e tutte le altre questioni, fra cui le aste o la possibilità di effettuare investimenti in paesi esterni all'Unione europea; qui sono state fatte alcune modifiche benché senza alterare l'organizzazione di base del pacchetto sugli obiettivi ambientali.

Soprattutto per quanto riguarda la decisione, gli obiettivi nazionali previsti dalla proposta per gli Stati membri sono stati mantenuti, secondo quanto proposto dalla Commissione. Gli Stati membri saranno invitati a limitare le emissioni dei gas a effetto serra durante il periodo 2013-2020 secondo una funzione lineare e obiettivi annuali vincolanti. In tal modo, gli Stati membri sosterranno proporzionalmente tutti i settori dell'economia, per aiutarli a raggiungere l'obiettivo di riduzione del 20 per cento entro il 2020 fissato dall'Unione europea.

Uno dei problemi principali nelle discussioni sulla ripartizione degli sforzi da parte degli Stati membri è stata la necessità di trovare un equilibrio tra gli Stati membri nel raggiungimento degli obiettivi, adottando misure efficaci di monitoraggio e conformità, per garantire la realizzazione degli obiettivi in questione. L'accordo di compromesso sulla ripartizione degli sforzi è equilibrato; offre infatti agli Stati membri una sufficiente flessibilità, così che essi possano raggiungere i propri obiettivi in modo soddisfacente dal punto di vista finanziario, applicando al contempo un solido sistema di monitoraggio e conformità. Inoltre, le disposizioni proposte dalla Commissione per l'attività di monitoraggio degli Stati membri, e l'assistenza fornita loro al momento di adottare le necessarie misure correttive, sono state mantenute e rafforzate.

Questo accordo di compromesso sulla decisione di ripartizione degli sforzi è una conquista importante, che non sarebbe stata possibile senza strenui sforzi da parte del Parlamento europeo, e in particolare della relatrice, onorevole Satu Hassi. Invito quindi tutti voi a votare a favore dell'accordo.

Cornelis Visser, *relatore per parere della commissione per i problemi economici e monetari*. – (NL) Signora Presidente, siamo soddisfatti del risultato ottenuto con il pacchetto sul clima, che riflette chiaramente la posizione dei cristiano-democratici olandesi (CDA) e del gruppo PPE-DE. È importante che l'Europa fissi un obiettivo di riduzione pari al 20 per cento entro il 2020, che potrebbe raggiungere addirittura il 30 per cento se si raggiungesse un accordo internazionale.

Dovremo far sì che questo provvedimento venga applicato in ugual misura in tutti gli Stati membri. In altre parole, dobbiamo garantire che tutti gli Stati membri raggiungano tale obiettivo nello stesso modo. I requisiti di riduzione sono stati fissati individualmente per tutti gli Stati membri; così si dovrebbe assicurare, in linea di principio, un'equa distribuzione, ed è importante, come in passato, mantenere tali requisiti. Altrimenti si concederanno troppe libertà agli Stati membri. Se l'accordo non viene rispettato da tutti gli Stati membri, si corre il rischio di distorcere la concorrenza.

Non sarebbe solo il clima a soffrire, di conseguenza; anche la concorrenza tra aziende e industrie dei diversi Stati membri subirebbe effetti negativi. Nella relazione presentata dalla commissione per i problemi economici e monetari ho chiesto di rivolgere particolare attenzione a questo aspetto. La commissione dovrà effettuare un attento monitoraggio per accertare il rispetto dei requisiti fissati e, se necessario, fissare ulteriori requisiti. Noi, in Parlamento, seguiremo la questione con estrema attenzione.

Sepp Kustatscher, *relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali.* – (DE) Signora Presidente, la commissione per l'occupazione e gli affari sociali è favorevole a obiettivi e misure che contribuiscano a rallentare il cambiamento climatico e a mitigarne gli effetti.

Mi limiterò a un aspetto della politica sociale: la prosperità del cosiddetto primo mondo, la sovrapproduzione e i consumi eccessivi – in particolare i trasporti con uso massiccio dei combustibili fossili – sono la causa principale dell'aumento dei gas a effetto serra, così dannosi per il clima. La catastrofe climatica che incombe su tutti noi si ripercuote nel modo più crudele proprio sui soggetti più poveri e deboli della società, che non hanno i mezzi per adeguarsi; i prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari li colpiscono assai più duramente di quanto avvenga ai ricchi, e le carestie in corso, d'altra parte, non potranno che peggiorare.

Dobbiamo scatenare un'offensiva contro la fame in tutto il mondo; chiediamo che l'onere della riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra sia ripartito in modo socialmente accettabile.

PRESIDENZA DELL'ON. MAURO

Vicepresidente

Robert Goebbels, *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia.* – (FR) Signor Presidente, la procedura scelta per discutere di energia e del pacchetto del clima ha impedito al Parlamento di svolgere il proprio lavoro in maniera veramente democratica.

Un dialogo a tre informale ha generato un compromesso che dovremo accettare. Rimango convinto che una prima lettura avrebbe consentito al Parlamento di imporre al Consiglio soluzioni migliori, soprattutto per quanto riguarda il trasferimento della tecnologia ai paesi sottosviluppati.

Le riduzioni delle emissioni dovranno essere globali, e ciò significa accettare il contributo dei meccanismi per lo sviluppo pulito, strumenti riconosciuti dal Protocollo di Kyoto.

La relazione della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare era irragionevole sotto molti punti di vista, ed era frutto del fondamentalismo denunciato dal presidente Sarkozy. La relatrice ha dovuto battere in ritirata e accontentarsi di 20 considerando. La relazione presentata dalla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia si è avvicinata assai di più al risultato finale, risultato che avrebbe potuto essere migliore se il Parlamento avesse potuto operare in condizioni di vera trasparenza democratica.

Il pacchetto del clima e dell'energia ci lascia un sapore amaro in bocca, poiché è stato negoziato dietro le quinte, senza una vera discussione pubblica.

Antonio De Blasio, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale.* – (HU) Anche la commissione parlamentare per lo sviluppo regionale ha partecipato a lunghe discussioni sulla proposta. La maggioranza delle nostre raccomandazioni mira a riconoscere che questo obiettivo riguarda il nucleo della coesione economica e sociale di alcune regioni, e quindi la riduzione delle emissioni di diossido di carbonio sarà possibile soltanto se sarà integrata nella politica di coesione dell'Unione europea. Anche le considerazioni concernenti la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra devono essere incluse nella serie di condizioni fissate per il sostegno allo sviluppo strutturale. Benché gli impegni dell'Unione europea vincolino i governi degli Stati membri, essi rappresentano anche un onere considerevole per i governi locali e regionali, e per altri consessi e organismi locali e regionali all'interno degli Stati membri. Gli ambiziosi obiettivi fissati si potranno raggiungere soltanto se, nel processo di armonizzazione e attuazione dei compiti, vi sarà cooperazione verticale tra i governi centrali e gli organismi regionali locali, nonché cooperazione orizzontale tra i vari enti regionali. Ci siamo mossi nella direzione giusta, e questo è per noi fonte di soddisfazione, ma una riflessione comune non basta; occorre anche intensificare gli sforzi in tutti gli Stati membri dell'Unione.

Péter Olajos, *a nome del gruppo PPE-DE.* – (HU) Constato con rammarico che il ministro non è presente, ma il mio gruppo accoglie con favore e sostiene il nuovo pacchetto dell'Unione europea sul clima e l'energia, e le normative in esso contenute per la ripartizione degli sforzi tra gli Stati membri. Il gruppo PPE-DE ritiene che questo sia un significativo passo in avanti, giacché i settori finora non regolamentati saranno soggetti a precise normative, e quindi a partire dal 2013 ogni fonte di emissioni di CO₂ sarà misurata e regolamentata. La principale qualità di questo pacchetto sta nel fatto che, su mio suggerimento, ci sarà un sistema di scambio anche nel settore della "ripartizione degli sforzi"; in questo modo sarà possibile, come per il sistema di scambio di quote di emissioni (ETS), utilizzare i meccanismi del mercato per favorire la riduzione del biossido di carbonio anche in questo settore.

L'obiettivo principale del gruppo PPE-DE è quello di accrescere l'ecoinnovazione nell'ambito dell'Unione, affinché l'economia dell'UE possa essere la più competitiva nel campo delle tecnologie a basse emissioni di carbonio. Purtroppo questa proposta è stata accolta solo parzialmente, dal momento che il Consiglio e il gruppo PSE hanno insistito sull'uso eccessivo – in definitiva l'80 per cento – dei meccanismi per lo sviluppo pulito (CDM). I CDM insieme all'ETS hanno un valore pari a 63 miliardi di euro, che ritengo eccessivo. E' ugualmente deplorevole che, in conformità della decisione dei Primi Ministri, il pacchetto legislativo richieda alle aziende una diminuzione delle emissioni pari a due volte e mezzo quella richiesta agli Stati membri; nelle attuali difficoltà economiche, ciò genera un'iniqua ripartizione degli sforzi, a danno dell'industria europea. Anche i rapporti tra gli Stati membri sono stati caratterizzati da parzialità, giacché gli Stati che hanno rispettato gli impegni non sono stati premiati e quelli che hanno minato la credibilità dell'Unione in materia di clima non sono stati puniti. Al contempo, lo scambio di quote potrà offrire un'importante risorsa ai paesi dell'Europa centrale e orientale che hanno già ottenuto buoni risultati, consentendo loro di realizzare ulteriori riduzioni nelle emissioni di biossido di carbonio dei settori nazionali e dei trasporti, con considerevoli risparmi potenziali. Complessivamente, questa direttiva colma una lacuna, e nonostante le carenze è importante per il suo approccio innovativo; su questa base, l'Unione europea ha intrapreso un lungo viaggio verso una società a basse emissioni di carbonio, che sia sostenibile anche dal punto di vista del clima.

Edite Estrela, a nome del gruppo PSE. – (PT) Comincerò porgendo le mie più vive congratulazioni alla relatrice, onorevole Hassi, per la complessità del suo lavoro e la determinazione con cui ha negoziato il compromesso. Devo anche ringraziare la Commissione e il Consiglio per i loro sforzi. Vorrei soltanto commentare la dichiarazione del relatore ombra del gruppo PPE-DE; capisco che si senta a disagio nel suo gruppo, ma ovviamente il PSE non può essere il capro espiatorio della situazione.

Non è stato un processo facile, ma ne valeva la pena se ci consentirà di raggiungere un accordo internazionale sull'impegno giuridico degli Stati membri a realizzare una riduzione delle emissioni di CO₂ pari al 30 per cento. Grazie alle proposte del Parlamento, il testo originale è stato migliorato. Sono stati inclusi obiettivi di lungo periodo che prevedono una riduzione delle emissioni pari al 50 per cento entro il 2035, per giungere a una percentuale oscillante tra il 60 e l'80 per cento entro il 2050. Si è fatto riferimento anche all'efficienza energetica, alla qualità dei progetti CDM (Meccanismo per lo sviluppo pulito) e all'intenzione di aiutare i paesi terzi a ridurre le proprie emissioni e ad adeguarsi al cambiamento climatico. E' stato anche incluso un meccanismo di azione correttiva con un fattore di 1,08 per punire più severamente gli inadempienti. L'accordo potrebbe essere certamente migliore, ma il peggior risultato sarebbe stato quello di non raggiungere alcun accordo.

Il pacchetto clima-energia è di estrema importanza per i cittadini, l'ambiente e l'economia; di conseguenza, dobbiamo accogliere con favore l'accordo raggiunto in seno al Consiglio. L'Unione europea ha dato un ottimo esempio, come ha riconosciuto lo stesso senatore John Kerry a Poznań. In effetti, con questo accordo, l'Unione europea ha inviato un segnale positivo alle sue controparti internazionali, dimostrando di portare avanti la lotta contro il cambiamento climatico e di aspettarsi lo stesso impegno dalle altre parti interessate. Mi auguro che domani il Parlamento europeo adotterà questo pacchetto, come intende fare il gruppo socialista.

Johannes Lebech, a nome del gruppo ALDE. – (DA) Signor Presidente, i lunghi mesi trascorsi a negoziare il pacchetto sul clima sono stati intensi e stimolanti, e vorrei ringraziare l'onorevole Hassi e i relatori ombra per la loro cooperazione costruttiva e aperta. E' certamente positivo aver raggiunto questo risultato anche se il Parlamento avrebbe auspicato un risultato più ambizioso. Fin dall'inizio ci siamo battuti per avere un pacchetto ambizioso sul clima, per poter essere credibili a Copenaghen; e ci siamo opposti soprattutto all'opportunità di consentire agli Stati membri di acquistare troppe riduzioni di CO₂ fuori dall'Europa. Essi hanno ottenuto la flessibilità necessaria a questo scopo, ma non devono necessariamente sfruttarla. I meccanismi di flessibilità devono essere considerati misure d'emergenza, e non uno strumento per raggiungere gli obiettivi fissati. Avremmo inoltre auspicato sanzioni più rigorose per gli Stati membri, per garantire che nel 2019 nessun paese sia ancora molto lontano dal raggiungere i propri obiettivi. Gli Stati membri devono essere responsabili e cominciare a programmare la propria attività per la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra al di fuori del sistema di scambio di quote di emissioni. Essi inoltre dovranno realizzare il contesto più opportuno per favorire una crescita a basse emissioni di CO₂ mediante uno sfruttamento energetico più efficiente e forme più sostenibili di energia. Il voto di domani segnerà la fine della preparazione di un pacchetto sul clima europeo, ma è soltanto un passo avanti sulla strada di una migliore politica climatica per il pianeta. Adesso il lavoro necessario è stato distribuito, gli strumenti per raggiungere gli obiettivi sono stati assegnati e gli Stati membri devono fare la loro parte; serviranno volontà politica e senso di leadership. Ricordate: il pacchetto sul clima è il punto di partenza per i negoziati che si svolgeranno a Copenaghen, e in quell'occasione dovremo assolutamente raggiungere un accordo internazionale. Per concludere, vorrei ricordarvi che

l'obiettivo dell'accordo internazionale non sarà la decantata riduzione del 20 per cento, ma il 30 per cento, e questa meta ambiziosa è inclusa anche nell'accordo che approveremo domani.

Liam Aylward, a nome del gruppo UEN. – (GA) Signor Presidente, durante la preparazione del sistema finanziario unico europeo si percepivano gravi tensioni fra i governi di tutti gli Stati membri; l'entità della proposta infatti era enorme, ed essi erano preoccupati per la procedura operativa e i relativi risultati. Quasi dieci anni sono passati dalla sua introduzione, e adesso 320 milioni di persone usano ogni giorno il sistema dell'euro.

Ora tutti gli Stati membri si stanno preparando all'attuazione di un'altra proposta per proteggere il futuro dell'ambiente, che avrà ripercussioni enormi. Tutti dovranno apportare un fattivo contributo nell'ambito di questa proposta. Dovremo garantire un equilibrio tra ambiente ed economia, e assicurare la necessaria tutela alle aziende per scongiurare le delocalizzazioni.

Questa sfida ci dà l'occasione di sviluppare un industrialismo verde e di accrescere l'occupazione; d'ora in poi, tutti gli Stati membri dovranno dare maggiore importanza alla ricerca e allo sviluppo. Sono lieto che le esigenze del settore agricolo irlandese siano state prese in considerazione. Questo accordo speciale sarà mantenuto, anche se verrà raggiunto un altro accordo a livello internazionale. Questo accordo consentirà all'Irlanda di rinunciare alla propria produzione di emissioni di gas sviluppando un piano forestale.

Il piano forestale nazionale è molto importante ed essenziale per il Protocollo di Kyoto; anche gli agricoltori saranno tutelati, e questo è un altro elemento fondamentale.

Roberto Musacchio, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi in Aula il presidente Sarkozy ha ricostruito in modo onesto il carattere del compromesso sul pacchetto clima.

L'*effort sharing* è parte di questo compromesso. Il punto di ogni compromesso è di vedere cosa si mette in moto, in che direzione si va e se si è all'altezza dei problemi. Se vediamo la dimensione della crisi ambientale ed economica non si può non essere preoccupati dai troppi annacquamenti. Sulla direzione in cui si sta andando, se si sentono per esempio le parole del presidente del Consiglio italiano, on. Berlusconi, sembra che si sia voluto lasciare le cose in una sorta di statu quo, imbrogliare quasi la gente: è quello che si nasconde dietro la cosiddetta unanimità degli Stati di cui ci ha parlato Sarkozy. Noi sappiamo che quella di Berlusconi è stata propaganda, perché non è così che cose reali si mettono in moto con questo pacchetto, ma molto merito è soprattutto del Parlamento che è stato non solo più europeo, ma più avanti del Consiglio e degli Stati membri.

E allora il tema non è solo l'equilibrio tra le istituzioni, ma la dinamica tra esse che deve tendere a un maggior ruolo del Parlamento proprio perché abbiamo bisogno di più democrazia. Per questo sottolineeremo anche nei voti la nostra fedeltà ai testi parlamentari e voglio qui dire che la commissione ambiente ha lavorato in modo egregio alla costruzione di un punto avanzato e che su questa materia, al contrario di quanto affermato dal collega Goebbels, la relatrice Hassi è stata di particolare bravura ed efficacia.

Riitta Myller (PSE). – (FI) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare la relatrice, onorevole Hassi, e tutti coloro che hanno partecipato ai colloqui su questa difficile direttiva.

Ovviamente abbiamo anche bisogno di obiettivi rigorosi e plausibili per i settori che non sono compresi nello scambio di emissioni, giacché questi ci aiuteranno a realizzare una società caratterizzata da uno sfruttamento energetico efficiente.

Nei settori a cui si applica la direttiva, come l'edilizia, i trasporti, l'agricoltura e lo smaltimento dei rifiuti, abbiamo l'occasione di sviluppare nuove competenze ed esperienze, che in realtà esistono già – in larga misura; se vi sarà una normativa adeguata, anche queste competenze ed esperienze potranno essere utilizzate. In questo senso, l'aggiunta decisa dell'espressione "efficienza energetica" a questa direttiva, da parte del Parlamento, è stata una decisione eccellente.

Adina-Ioana Vălean (ALDE). – (EN) Signor Presidente, mi compiaccio dell'accordo che è stato raggiunto la scorsa settimana per il pacchetto sul clima, e mi congratulo con i nostri relatori e la presidenza francese per la loro efficienza.

E' stato importante mantenere i nostri ambiziosi obiettivi, ma a causa dell'attuale situazione economica non è stato possibile imporre oneri eccessivi alla nostra industria, mettendo a rischio la competitività europea. Per questo motivo, soprattutto per quanto riguarda la decisione sulla ripartizione degli sforzi, sono favorevole

alla flessibilità concessa agli Stati membri per raggiungere i propri obiettivi, introducendo al contempo azioni correttive piuttosto che sanzioni.

Questa è sempre stata la mia posizione in seno alla commissione per l'industria, ma voglio ripeterlo: la flessibilità è necessaria ed è ancora più essenziale al momento di regolamentare nuovi settori; prima di imporre disposizioni più rigorose, abbiamo bisogno di valutazioni d'impatto.

Sono molto lieta che la procedura di codecisione sia stata garantita nel caso di un obiettivo di riduzione maggiore; è una questione di principio. I nostri cittadini ci hanno mandato qui proprio per far sentire la loro voce in decisioni così importanti.

Anni Podimata (PSE). – (EL) Signor Presidente, signori Commissari, Signor Presidente in carica del Consiglio, il pacchetto di proposte sull'energia e sul clima di cui stiamo discutendo oggi non riflette esattamente gli ambiziosi obiettivi presentati dalla Commissione europea un anno fa su richiesta del Consiglio europeo. Esso inoltre, sotto vari aspetti, viene meno alle raccomandazioni delle commissioni parlamentari competenti. Le proposte del Parlamento – colgo l'occasione per congratularmi con la relatrice, onorevole Hassi, e con tutti coloro che vi hanno contribuito – sono state realistiche, accomodanti e, allo stesso tempo, ambiziose, chiara immagine dell'impegno dell'Unione europea di mantenere e rafforzare il proprio ruolo guida nell'ambito degli sforzi globali tesi a mitigare il cambiamento climatico. Nelle proposte di cui discutiamo quest'oggi si osserva un diverso equilibrio, poiché il compromesso ha limitato l'ambizione, che è un'assoluta necessità per tutti i cittadini dell'Unione europea. Per quanto riguarda i meccanismi per lo sviluppo pulito, il fatto che questi consentano agli Stati membri di compensare gran parte delle riduzioni che si richiede loro di attuare, mediante crediti acquisiti in paesi terzi, implica il rischio di trasmettere il messaggio sbagliato nel periodo che ci separa da Copenaghen.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Benché la relatrice abbia presentato la sua relazione con un certo pessimismo, credo che abbia svolto un lavoro eccellente. Dopo tutto, il compromesso che è stato raggiunto ci consente di sapere in che misura i singoli paesi dell'Unione europea dovranno contribuire all'obbligo imposto dall'Unione di ridurre di un quinto le emissioni dei gas a effetto serra che provocano il cambiamento climatico in alcune specifiche regioni.

Come altri Stati membri dell'UE del ventunesimo secolo, con un modesto PIL per abitante, la Lituania avrà il diritto di aumentare queste emissioni del 15 per cento. Il rispetto delle quote, tuttavia, imporrà un grave onere sia ai vecchi che ai nuovi Stati membri dell'Unione europea. Non dimentichiamo perciò che l'energia più economica e pulita è l'energia risparmiata. E' necessario attuare le direttive sulle fonti stabili di energia, sulla qualità dei combustibili e sulla compatibilità ambientale dei veicoli, più rigorosamente e con maggiore attenzione alla qualità. E' ugualmente importante, soprattutto per gli Stati membri dell'UE del ventunesimo secolo, aumentare i fondi stanziati dall'Unione per accrescere l'efficienza energetica delle abitazioni.

Paul Rübiger (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, vorrei ricordare che effettivamente è necessario tener conto delle diverse situazioni degli Stati membri, ma sulla base del prodotto interno lordo. In Germania, per esempio, l'approvvigionamento energetico si basa in larga misura sul carbone, mentre in Francia è l'energia nucleare a fare la parte del leone. Abbiamo bisogno di standard di sicurezza per le centrali nucleari europee, e di un legislatore indipendente che elabori le disposizioni necessarie.

L'obiettivo di concedere alle piccole e medie imprese un'esenzione che può raggiungere le 50 000 tonnellate di CO₂ non è ancora stato raggiunto, sollevando gravi preoccupazioni dal momento che le piccole imprese non sono in grado di sostenere i costi burocratici.

Carl Schlyter (Verts/ALE). – (SV) Ringrazio l'onorevole Hassi per la dedizione e l'impegno con cui ha lavorato, ma purtroppo il Consiglio non è disposto a collaborare; malauguratamente infatti il Consiglio ha deciso di ignorare la realtà, ossia che l'Europa deve assumere le proprie responsabilità in materia di clima. Non possiamo scaricare l'80 per cento delle nostre responsabilità climatiche oltre le nostre frontiere e obbligare i paesi più poveri del mondo di pagare a caro prezzo la propria attività in materia di clima, al momento di realizzare il proprio mercato del clima, mentre noi adottiamo le misure più facili ed economiche. Questo è colonialismo della peggior specie.

Se vogliamo realizzare i nostri obiettivi climatici dovremo ridurre le nostre emissioni del 70 – 80 per cento. Con questo tipo di politica invece, dovremo accontentarci del 7 – 8 per cento: valori assolutamente inadeguati che mostrano una totale mancanza di solidarietà. Si tratta di capire se le generazioni future non giudicheranno il Consiglio dei ministri responsabile, di fronte al Tribunale penale internazionale dell'Aia, per questa politica irresponsabile che colpisce non solo l'umanità ma l'intero pianeta. Vi ringrazio.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, il pacchetto sul clima e l'energia, soprattutto per quanto riguarda la riduzione dei gas a effetto serra, è stato accolto come un grande successo, e riconosco che questo sforzo riflette la volontà di affrontare la questione del cambiamento climatico. Scorgo però il tentativo di criticare il mio paese e la Nuova Zelanda per gli alti livelli di emissioni agricole.

Entrambi hanno una popolazione poco numerosa ma un considerevole numero di capi di bestiame, e questo falsifica le cifre sulle emissioni. Non è forse evidente che l'agricoltura irlandese e quella neozelandese nutrono una popolazione assai più numerosa di quella residente entro i loro confini? Si è parlato di costringere questi paesi a ridurre il numero dei propri capi di bestiame, una proposta assurda sia in termini di sicurezza alimentare che di cambiamento climatico. Si tratta di paesi che allevano il proprio bestiame all'insegna della sostenibilità, dal momento che la loro alimentazione si basa essenzialmente sull'erba. Dobbiamo invece promuovere la ricerca e lo sviluppo per capire come ridurre le emissioni – sulla base di diversi regimi di alimentazione e di crescita – laddove è possibile, ma senza distruggere gli animali.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, i cittadini europei nutrono gravi preoccupazioni sugli effetti del cambiamento climatico e sono favorevoli a disposizioni che in futuro promuovano un'energia pulita a basse emissioni di carbonio. E' perciò opportuno inviare un messaggio forte al Consiglio, a riprova del nostro comune impegno.

Le persone che rappresentiamo tuttavia sono seriamente preoccupate anche per la crisi finanziaria globale. Per loro, la sicurezza del posto di lavoro è certamente diventata una questione più pressante del riscaldamento globale e delle energie rinnovabili, almeno per ora. Non possiamo permettere però che le attuali condizioni delle economie europee rimuovano il cambiamento climatico dalla nostra agenda; né possiamo mettere a repentaglio le nostre maggiori industrie e i nostri mercati del lavoro con azioni avventate.

Nell'insieme, credo che questo pacchetto sul clima – noto come pacchetto “triplo 20” – rifletta tale dilemma e riduca il rischio delle delocalizzazioni all'estero di industrie europee in cerca di sistemi giuridici meno restrittivi. Anche la City di Londra, che io rappresento, è molto interessata allo scambio di permessi di emissione di carbonio nell'ambito dell'ETS.

Anche il mio partito, sotto la guida del suo attuale leader David Cameron, auspicabilmente prossimo Primo Ministro del Regno Unito, è favorevole a un approccio comune dell'Unione europea in materia di cambiamento climatico.

Anders Wijkman (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, nella direttiva in discussione riscontro un difetto significativo: non sappiamo quali saranno gli effetti della considerevole flessibilità concessa mediante le riduzioni nei paesi terzi. L'efficacia in termini di costi è un principio importante, e il compromesso che ci viene proposto sarebbe accettabile se si tendesse a un obiettivo di riduzione delle emissioni globali pari al 20 per cento. In tal caso la proposta che è stata avanzata sarebbe ragionevole.

Ma la scienza ci dice che, nel più lungo periodo, dovremo effettuare riduzioni pari all'80-95 per cento. Non vedo come questo sarà possibile se rinviando gran parte dei nostri sforzi al 2020 e oltre. Dobbiamo trasformare radicalmente il trasporto d'energia nei settori della produzione industriale, dell'edilizia, eccetera. Se permetteremo che dal 60 all'80 per cento delle riduzioni si realizzi in altre parti del mondo in ambiti diversi dall'ETS, questo non avverrà.

Satu Hassi, relatore. – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio per la discussione.

Come ho già detto, questa decisione è un passo avanti nella giusta direzione, benché un passo più breve di quanto avrei auspicato. Sono favorevole alla decisione che è stata adottata, benché a questa si associ un problema sostanziale: la flessibilità.

Perché questa bella parola rappresenta un problema? Apparentemente molti governi non hanno compreso appieno il significato degli orientamenti del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC). Secondo questo gruppo di esperti delle Nazioni Unite, le nazioni industriali dovranno ridurre le proprie emissioni assolute del 25-40 per cento entro il 2020. Inoltre, i paesi in via di sviluppo dovranno ridurre le emissioni del 15-30 per cento, rispetto ai livelli normali. Queste cifre si riferiscono ai tagli di emissioni nel territorio dei paesi interessati.

Se trasferissimo più di metà delle riduzioni delle nostre emissioni nei paesi in via di sviluppo, aumenteremmo il volume obbligatorio di tagli di emissioni, in quei paesi, a un livello praticamente impossibile.

Evidentemente, l'idea che il trasporto automobilistico non potrà continuare ad aumentare per sempre non è stata ancora compresa, perché molte delle emissioni di cui tratta questa decisione sulla ripartizione degli sforzi sono prodotte proprio dal trasporto stradale.

Come ho dichiarato nel mio discorso iniziale, mi auguro che i governi siano disposti ad assumersi le proprie responsabilità più di quanto preveda questa decisione, e a realizzare investimenti nei propri paesi al fine di ridurre le emissioni. In tal modo, i tagli delle emissioni saranno duraturi e non sarà necessario acquisire nuovi crediti all'estero; peraltro, si creeranno posti di lavoro nei nostri paesi.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 17 dicembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

András Gyürk (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Accettando il pacchetto sul clima e l'energia, l'Unione europea in realtà si è impegnata a intraprendere la lotta al cambiamento climatico. L'accordo che è stato elaborato con successo nel corso di molti mesi può certamente essere considerato di portata storica. Al contempo, non possiamo non ricordare che, su molti punti, questo compromesso risulta incoerente.

Dopo che la proposta è stata presentata dalla Commissione, il pacchetto sul clima ha subito numerose modifiche ma senza che le contraddizioni più evidenti venissero risolte. La direttiva accettata dal Consiglio infatti definisce erroneamente l'anno di riferimento, sorvolando sugli sforzi fatti finora dagli Stati membri per quanto riguarda le emissioni nocive. Tutto questo ci dice che i successi ottenuti finora non contano niente: con la nuova legislazione, si cancella il passato e tutti partiranno dallo stesso punto. Ovviamente questo non spinge i centri decisionali ad adottare le azioni necessarie, ma piuttosto a cambiare le regole in continuazione.

Riteniamo inaccettabile che l'attuale proposta tratti alla stessa stregua sia coloro che hanno considerevolmente ridotto le proprie emissioni, sia coloro che ne hanno addirittura consentito l'aumento. A nostro avviso, l'Unione europea danneggerà la propria credibilità se accetterà norme che non tengono conto degli impegni di Kyoto.

Fissare obiettivi ambiziosi per la protezione del clima in ambito legislativo significa guardare al futuro. La nostra felicità tuttavia sarebbe completa se l'accordo non si fosse trasformato nell'ennesima raccolta di doppi standard e incoerenze.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN), per iscritto. – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, in questa discussione sulle azioni necessarie per ridurre le emissioni dei gas a effetto serra vorrei attirare la vostra attenzione sui seguenti punti:

1. Accettando il 2005 come anno di riferimento per stabilire l'entità delle riduzioni delle emissioni di biossido di carbonio, i nuovi Stati membri hanno deciso di non tener conto delle riduzioni di tali emissioni realizzate mediante la ristrutturazione industriale avviata a partire dal 1990. Nel caso della Polonia, il tasso di riduzione del biossido di carbonio tra il 1990 e il 2005 è stato pari al 30 per cento, e a esso si sono accompagnati altissimi costi sociali – in particolare un tasso di disoccupazione superiore al 20 per cento.

2. L'impegno a realizzare un'ulteriore riduzione del 20 per cento entro il 2020 e, al contempo, ad acquistare il 30 per cento di diritti di emissione entro il 2013, con un graduale aumento fino a raggiungere il 100 per cento nel 2020, produrrà purtroppo considerevoli aumenti dei prezzi del riscaldamento e dell'energia per la popolazione. Comporterà inoltre un significativo aumento del prezzo dell'energia per l'industria. Molti comparti dell'industria manifatturiera ad alto consumo energetico, come la produzione di acciaio, cemento, calce e fertilizzanti artificiali potrebbero cessare di esistere in quei paesi in seguito agli aumenti dei prezzi, con conseguenze negative per la società.

3. Se gli Stati Uniti e il Sud-est asiatico non parteciperanno al programma di riduzione delle emissioni di biossido di carbonio alle stesse condizioni dell'Unione europea, l'intenso sforzo economico e finanziario dell'UE sarà stato inutile. L'Unione europea infatti produce il 14 per cento delle emissioni mondiali di biossido di carbonio, mentre gli Stati Uniti e il Sud-est asiatico generano più dell'80 per cento di tali emissioni.

13. Stoccaggio geologico del biossido di carbonio (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0414/2008) presentata dall'onorevole Davies, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa allo stoccaggio geologico del biossido di carbonio e recante modifica delle direttive 85/337/CEE e 96/61/CE del Consiglio e delle direttive 2000/60/CE, 2001/80/CE, 2004/35/CE, 2006/12/CE e del regolamento (CE) n. 1013/2006 [COM(2008)0018 - C6-0040/2008 - 2008/0015(COD)].

Chris Davies, relatore. – (EN) Signor Presidente, dobbiamo ancora comprendere il potenziale delle tecnologie per la cattura e lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio, che ci consentiranno di realizzare significative riduzioni delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera. Devo dire che l'idea dello stoccaggio sotterraneo permanente del CO₂ non è la mia opzione ideale; preferirei passare direttamente a un'era diversa, nella quale la nostra energia derivi da forme di energia rinnovabili, pulite e verdi. Ma non possiamo ignorare la realtà del carbone. La Cina ottiene l'80 per cento della propria elettricità dal carbone; infatti, benché abbia intrapreso importanti programmi di energia rinnovabile, continua ad ampliare le proprie centrali elettriche alimentate a carbone.

Nel mio paese ferve il dibattito sulla costruzione di una nuova centrale elettrica alimentata a carbone a Kingsnorth. Le emissioni di CO₂ di quella centrale sarebbero pari a quelle risparmiate da ogni parco eolico di cui disponiamo attualmente nel nostro paese. I cittadini potrebbero obiettare: perché preoccuparsi dell'energia rinnovabile, e delle altre fonti alternative, se poi si continuano a costruire centrali elettriche alimentate a carbone?

Dobbiamo sviluppare le tecnologie per la cattura e lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio (CCS); secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, entro il 2050 queste tecnologie potrebbero ridurre le emissioni fino al 50 per cento. In mancanza di tali tecnologie, la situazione resterebbe praticamente immutata.

La nostra principale preoccupazione per questa normativa è stata la sicurezza. In alcuni casi le preoccupazioni potrebbero essere eccessive; dopo tutto il CO₂ è una sostanza naturale, che noi inspiriamo ed espiriamo. Pompiano nelle nostre case un gas esplosivo come il metano, che poi viene bruciato. Quindi, dobbiamo considerare il CO₂ in questa prospettiva; ma abbiamo cercato di affrontare la questione delle fuoriuscite in questa relazione, specificando che un eventuale rischio per la salute umana sarebbe inaccettabile.

Abbiamo cercato di migliorare il regolamento, con alcuni chiarimenti che ci consentano di evitare le contraddizioni e di accelerare il processo attuativo, ribadendo che gli Stati membri, in ultima analisi, sono responsabili del proprio destino. Saranno loro a decidere se stoccare il CO₂ sul proprio territorio.

Le proposte iniziali della Commissione erano positive; mi auguro che il lavoro congiunto del Consiglio, della Commissione e del Parlamento le abbia migliorate. Ma non ha senso stoccare il CO₂ o disporre lo stoccaggio del CO₂ se prima non lo catturiamo. Negli ultimi mesi quindi abbiamo avviato l'introduzione di un meccanismo finanziario che favorisca la costruzione dei progetti dimostrativi promessi lo scorso anno dai capi di governo.

Devo dire che talvolta il percorso era tutto in salita. Sono stati sollevati molti dubbi sulla proposta di usare le quote della riserva per i nuovi operatori del sistema di scambio di quote di emissioni. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta, e la settimana scorsa il Consiglio ha deciso di assegnare 300 milioni di quote. I proventi dipenderanno dal prezzo del carbone. Ma mi dicono che la cifra potrebbe oscillare tra i 6 e i 9 miliardi di sostegno agli investimenti di capitale.

Si tratta di un importante passo in avanti – uno dei veri successi di questi negoziati. Credo che tutti i colleghi di quest'Aula debbano apprezzare il fatto che la proposta inizialmente è stata avanzata dal Parlamento. Faceva parte dell'agenda del Consiglio perché ce l'avevamo messa noi. La presidenza l'aveva raccolta e – benché con scarso entusiasmo – aveva se non altro accettato il fatto che essa rappresentava una soluzione a un problema molto concreto.

E adesso procediamo. Appaltiamo questi progetti dimostrativi quanto prima, avviamo la costruzione, sperimentiamo questa tecnologia e preghiamo che funzioni.

Jean-Louis Borloo, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero ringraziare il relatore, onorevole Davies, la cui tenacia ci finalmente ha permesso di ottenere, a mio avviso, un vero successo.

Possiamo dire che, grazie all'importante contributo del Parlamento europeo, ce l'abbiamo fatta. E' vero: inizialmente il Consiglio non aveva raggiunto l'unanimità sul principio né, successivamente, sugli importi. Ma alla fine il principio è stato accettato all'unanimità dagli Stati membri, ed è stato raggiunto un accordo di ampio respiro sull'opportunità di assegnare circa 100 milioni di tonnellate, o la contropartita, o l'equivalente.

Infine, come diceva il relatore, questa non sarà la soluzione perfetta o ideale per sempre ma, secondo le otto maggiori accademie delle scienze, è probabilmente inevitabile; abbiamo raggiunto un accordo su 300 milioni di tonnellate, o almeno l'equivalente monetario, che dovrebbe permetterci di istituire una decina di dimostratori, come il Commissario Dimas – o meglio, l'intera Commissione – desiderava. A mio avviso ci troviamo in un processo di codecisione, convergenza e consenso.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signor Presidente, l'accordo di compromesso raggiunto sulla cattura e lo stoccaggio del biossido di carbonio è assai soddisfacente, poiché migliora la proposta iniziale e mantiene tutte le principali disposizioni della proposta presentata dalla Commissione. Il testo fissa obblighi rigorosi per lo stoccaggio del biossido di carbonio, al fine di salvaguardare un alto standard di protezione ambientale e di salute pubblica, senza imporre alle aziende oneri amministrativi o finanziari particolarmente pesanti.

Per quanto riguarda il finanziamento, che come ha ricordato l'onorevole Chris Davies costituiva fonte di particolare preoccupazione per il Parlamento europeo, fino a 300 milioni di quote di emissioni saranno resi disponibili dalla riserva per i nuovi operatori sulla base della direttiva sullo scambio di quote di emissioni, al fine di sviluppare tecnologie innovative per la cattura e lo stoccaggio del biossido di carbonio e per fonti rinnovabili di energia. Tale importo dovrebbe bastare per la costruzione programmata e il funzionamento di 12 impianti per la cattura e lo stoccaggio di biossido di carbonio nell'Unione europea. Il risultato dei negoziati sul quadro giuridico proposto e sul finanziamento degli impianti per la cattura e lo stoccaggio di biossido di carbonio favorirà una tecnologia sicura dal punto di vista ambientale, che potrà offrire un contributo importante alla riduzione delle emissioni di CO₂.

Desidero ringraziare ancora una volta il relatore, onorevole Chris Davies, per gli sforzi profusi nel raggiungere l'accordo di compromesso in questione. Vi invito a votare a favore di questa proposta e, in risposta alla preghiera dell'onorevole Davies aggiungerò che, come usavano dire gli antichi Greci, aiutati che Iddio ti aiuta.

Françoise Grossetête, *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia*. – (FR) Signor Presidente, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, accolgo favorevolmente il compromesso che è stato raggiunto, e che favorirà lo sviluppo delle tecnologie per la cattura e lo stoccaggio di biossido di carbonio, definendo al contempo un nuovo quadro normativo che definirà le condizioni giuridiche dello stoccaggio sotterraneo, sicuro e permanente, di CO₂.

Siamo nel campo della sperimentazione, e dobbiamo quindi sfruttare ogni opportunità per sperimentare questa tecnologia e dimostrarne l'affidabilità. Siamo riusciti a reperire le risorse finanziarie necessarie alla costruzione di 12 progetti dimostrativi in tutta Europa.

Mi compiaccio quindi dell'accordo sui 300 milioni di quote di emissioni che sono stati ottenuti e vorrei cogliere l'opportunità per congratularmi con i due relatori, gli onorevoli Davies e Doyle. Grazie al positivo coordinamento che ha caratterizzato i loro rapporti, è stato possibile ottenere questo risultato.

Se la tecnologia di cattura e stoccaggio del carbonio diverrà realizzabile a livello commerciale, potrà essere proposta anche a paesi terzi, come la Cina, l'India e altri; questa tecnologia dovrebbe consentire all'Unione europea di svolgere un ruolo chiave a livello globale nell'ampio settore delle tecnologie pulite, efficienti e a basse emissioni di carbonio.

Una volta coperto il terreno necessario in termini di ricerca sperimentale, potremo rendere questa tecnologia obbligatoria per varie centrali.

Karsten Friedrich Hoppenstedt, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, la discussione e la relazione sulla cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS) sono solo un piccolo ingranaggio dell'enorme macchinario del pacchetto sul clima, ma un ingranaggio importante ed essenziale, poiché per i prossimi 50-80 anni le CCS potrebbero essere utilizzate come tecnologia transitoria. Complessivamente la votazione in seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha dato risultati positivi. Chris Davies ha presentato una buona relazione, e la nostra posizione è stata ben rappresentata in sede di dialogo a tre.

Fin dall'inizio però ero contrario a fissare valori limite di emissioni già nel 2015 – e così è stato deciso. Ciò avrebbe comportato l'introduzione obbligatoria delle CCS, prima che fossero disponibili i risultati dei progetti dimostrativi. Se lo avessimo fatto, ci saremmo spostati dalle centrali a carbone a quelle a gas.

L'introduzione della tecnologia CCS, come abbiamo sentito, dipende dalla situazione finanziaria. E su questo punto l'intervento dell'onorevole Doyle è stato piuttosto aggressivo. Non intendo ripetere le cifre, che sono già state ampiamente ribadite. Si tratta di decidere quando potremo iniziare, perché il sistema di scambio di quote di emissioni dovrà essere avviato nei tempi fissati, non subito. Mi sembra anche importante che gli impianti ad alta efficienza dotati di capacità CCS vengano promossi dagli Stati membri fino al 2016 con il 50 per cento degli investimenti totali.

Il trasferimento della responsabilità, in seguito alla chiusura degli impianti di stoccaggio, è stato fissato adesso a 20 anni – un altro elemento molto positivo. Come abbiamo appena sentito, la Cina probabilmente userà il carbone per i prossimi 50 anni, secondo le previsioni, per almeno il 60 per cento del proprio fabbisogno energetico. Per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi tecnologici, anche l'India, il Sudafrica, l'Australia, l'America e la Russia desiderano utilizzare queste tecnologie; l'Europa avrà così l'opportunità di investire in questa tecnologia e svilupparla ulteriormente a favore della cattura e dello stoccaggio di biossido di carbonio.

Evangelia Tzampazi, a nome del gruppo PSE. – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la tecnologia per catturare e immagazzinare il biossido di carbonio nelle formazioni geologiche è uno strumento della lotta contro il cambiamento climatico. Durante i negoziati, il gruppo PSE ha migliorato e integrato le proposte del Consiglio. Il nostro obiettivo è quello di un quadro legislativo coeso per uno sfruttamento sicuro, dal punto di vista ambientale, della tecnologia di cattura e stoccaggio del carbonio. La nostra priorità politica principale è e deve continuare a essere l'aumento dell'efficienza energetica e il rafforzamento delle fonti rinnovabili di energia. L'accordo che abbiamo raggiunto è un'opzione di medio periodo. Invito tutti gli onorevoli colleghi a sostenerla.

I punti essenziali dell'accordo sono, prima di tutto, l'impegno a esaminare l'imposizione di limiti sulle emissioni di biossido di carbonio per tutte le nuove centrali durante la prima revisione della direttiva, l'approvazione di un meccanismo per finanziare il costo del monitoraggio e porre rimedio a eventuali danni, il parere obbligatorio della Commissione europea sulle licenze di stoccaggio, l'analisi dei rischi e la valutazione dell'elettricità pulita, requisiti di monitoraggio più rigorosi per i siti di stoccaggio, la presentazione di rapporti, la riparazioni di eventuali fuoriuscite e, infine, l'istituzione di un chiaro quadro di responsabilità per gli operatori durante il funzionamento del sito finché la responsabilità non venga trasferita alle autorità nazionali. Abbiamo fatto la nostra parte; adesso tocca a Dio fare la sua.

Anne Laperrouze, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, benché io sia favorevole all'idea che l'Unione europea debba incoraggiare lo sviluppo di impianti dimostrativi per la cattura e lo stoccaggio di CO₂, nutro alcuni dubbi sullo sviluppo su larga scala di queste tecnologie per combattere il cambiamento climatico. Sono particolarmente preoccupata per l'intenso sviluppo di centrali elettriche a carbone col pretesto che, nel lungo periodo, sapremo come catturare e immagazzinare il CO₂.

A mio parere dobbiamo essere molto cauti. Le mie preoccupazioni sono aggravate dal deludente pacchetto sul clima e l'energia. Abbiamo confermato obiettivi ambiziosi per mostrare al mondo intero che l'Europa si è impegnata in un ambizioso processo di lotta al cambiamento climatico; ma, se guardiamo ai contenuti, in altre parole agli strumenti che ci consentiranno di ridurre le emissioni dei gas a effetto serra, ho la sensazione che non sarà possibile raggiungere gli obiettivi nel 2020, per esempio a causa dell'arretramento rispetto alla posizione iniziale in materia di emissioni dei veicoli e in seguito alle deroghe concesse in particolare ai produttori di energia.

Che cosa resta da fare per raggiungere gli obiettivi nel 2020? Lo stoccaggio del carbonio, lo sviluppo di nuove tecnologie pulite? Troppo presto. Fortunatamente, rimane l'impegno delle aziende e dei cittadini europei, che sono certamente più disposti dei politici che li governano a impegnarsi per risparmiare energia, utilizzare energia verde e passare a nuove modalità di trasporto. Dobbiamo però fornire loro gli strumenti per farlo.

Kathalijne Maria Buitenweg, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, il mio gruppo ha intrapreso i negoziati con grande entusiasmo, perché volevamo garantire le migliori condizioni per la cattura e lo stoccaggio del carbonio. E' meglio tenere il CO₂ sottoterra che nell'atmosfera. Si tratta di capire se l'attuale risultato dei negoziati andrebbe a vantaggio dell'ambiente; secondo noi l'ambiente non ne trarrebbe alcun beneficio.

Purtroppo l'onorevole Davies non è stato l'autore della direttiva sullo scambio di quote di emissioni, perché la sua tenacia in materia di incentivi finanziari sarebbe stata estremamente utile. Quando egli ha iniziato una partita sulla scacchiera dei diritti di emissione, tuttavia, è sembrato disposto a sacrificare molti pedoni, e alla fine il suo stesso re.

Di conseguenza, non è stato deciso alcun valore massimo per le emissioni di CO₂ delle nuove centrali elettriche. Si è detto però che le centrali elettriche di nuova costruzione devono essere predisposte per la cattura. Che cosa significa? Dopo tutto, senza una definizione, è sufficiente disporre di un'area che abbia le dimensioni di un campo di calcio. Il risultato di questa relazione è che nessuna restrizione impedisce l'aumento delle centrali elettriche a carbone, estremamente inquinanti, nel qual caso il campo di calcio serve solo come giustificazione per un lontano futuro.

Vorrei congratularmi con il relatore, però, per l'introduzione di un periodo di responsabilità di 20 anni, e per il fondo che finanzia il monitoraggio dei siti chiusi per 30 anni. Tutto questo è compensato, tuttavia, dal fatto che questa direttiva consente di pompare CO₂ nel terreno per recuperare una maggior quantità di gas e petrolio – processo noto come recupero migliorato del petrolio. È un elemento assai strano del pacchetto sul clima, perché questo processo assicura, ovviamente, l'emissione di una maggiore quantità di CO₂. Grazie al fondo Davies, quindi, le compagnie petrolifere potranno beneficiare di incentivi per la cattura e lo stoccaggio di carbonio (CCS) per sfruttare più a lungo, ed esaurire, i propri pozzi petroliferi.

La Shell sarà certamente soddisfatta, ma lo stesso non si potrà dire per l'ambiente. Per questo motivo il mio gruppo voterà "no".

Bairbre de Brún, a nome del gruppo GUE/NGL. – (GA) Ci troviamo in un momento cruciale della lotta contro il cambiamento climatico. Abbiamo istituito un quadro giuridico per assistere i paesi nel passaggio da un'economia inquinante a un futuro più pulito e, nonostante i difetti che ancora riscontriamo in alcuni punti del pacchetto, è giunto il momento che l'Unione europea si metta al lavoro.

Non possiamo pensare però che la cattura e lo stoccaggio del carbonio siano la panacea che ci consentirà di realizzare i nostri obiettivi climatici. Dobbiamo concentrare i nostri sforzi sull'energia rinnovabile. La tecnologia è ancora in evoluzione, ma è molto probabile che condizionerà la nostra azione coordinata nella lotta alle emissioni di carbonio.

Accolgo con soddisfazione la relazione dell'onorevole Chris Davies, e lo ringrazio per il suo lavoro; la relazione infatti sancisce norme più rigorose e chiare, per diversi aspetti, di quelle proposte dalla Commissione, anche se non abbiamo realizzato tutti gli scopi che ci eravamo prefissi.

Sono lieta di apporre la mia firma a nome del gruppo GUE/NGL, e chiedo ai colleghi di esprimere voto favorevole.

Hanne Dahl, a nome del gruppo IND/DEM. – (DA) Signor Presidente, purtroppo il piano sul clima è stato indebolito molto dopo la riunione del Consiglio della settimana scorsa, tanto che adesso assomiglia a un elenco di desiderata dell'industria; con questo piano si potranno esporre le buone intenzioni, a livello puramente simbolico, ma in pratica avverrà poco o niente. L'idea dello stoccaggio sotterraneo del CO₂ è del tutto assurda. Il biossido di carbonio è un agente inquinante, indipendentemente dal fatto che si trovi nell'atmosfera o sottoterra. La nostra attività di protezione del clima non può limitarsi a occultare l'inquinamento per le generazioni future; la proposta che ci è stata presentata si basa addirittura su una tecnologia che non esiste ancora. Stime incerte ci dicono che nel migliore dei casi sarà sviluppata entro il 2015, forse addirittura nel 2020; tra l'altro questa tecnologia riduce l'efficienza energetica, il che va contro gli obiettivi generali del piano sul clima. Una tecnologia ponte in un simile contesto significa investire denaro in qualcosa che non ha futuro, denaro che potrebbe invece essere usato per sviluppare il settore dell'energia rinnovabile. Spero che il Parlamento voterà contro questa proposta.

Norbert Glante (PSE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il biossido di carbonio non è velenoso né esplosivo ma ha certamente una caratteristica negativa: se grandi quantità di questa sostanza entrano nell'atmosfera, il clima subisce mutamenti, e per questo motivo la tecnologia di cattura e stoccaggio del carbonio (CCS) è un'importante tecnologia ponte.

Da questo punto di vista, l'onorevole Hoppenstedt ha ragione; sarà un ponte per i prossimi 50-80 anni. Non è il *non plus ultra*, ma fa parte della soluzione ai nostri problemi. A mio avviso abbiamo trovato un buon compromesso, se non altro in relazione al sistema di scambio di quote di emissioni, grazie al quale verranno

rese disponibili le risorse necessarie alla CCS; la tecnologia di cattura e stoccaggio del carbonio, a sua volta, ci consentirà di ridurre il CO₂ e di raggiungere i nostri obiettivi.

Parallelamente all'impegno speso dall'industria per costruire questo impianto dimostrativo, gli Stati membri dovranno impegnarsi per recepire questa direttiva nella legislazione nazionale; ma soprattutto dovremo fare chiarezza, per l'opinione pubblica e per l'industria, in modo da placare i timori della gente riguardo alla CCS, che lungi dall'essere una tecnologia pericolosa, è uno strumento molto utile.

Jill Evans (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, la tecnologia di cattura e stoccaggio del carbonio è diventata un elemento centrale di questo dibattito sulla lotta al cambiamento climatico, e sono certamente favorevole a uno studio approfondito e allo sviluppo di questa tecnologia. Se avrà successo, un giorno potrà avere un ruolo significativo da svolgere, e abbiamo quindi bisogno di un solido quadro giuridico per regolamentarla adeguatamente.

Ma la CCS non può diventare un pretesto per continuare a costruire centrali inquinanti a carbone, che produrrebbero altro CO₂. L'unico modo per far progredire le ricerche della CCS, senza che questo avvenga, è quello di adottare un chiaro livello di prestazione in materia di emissioni; per questo motivo il gruppo Verts/ALE ha presentato un emendamento per controllare il livello delle emissioni prodotte dalle nuove centrali elettriche a combustibili fossili. In altre parole, si è acconsentito soltanto alla costruzione di centrali elettriche efficienti, indipendentemente dal combustibile, ed è questa la ragione principale per cui il nostro gruppo ha votato a favore in sede di commissione parlamentare.

Purtroppo molti altri punti positivi che erano stati accolti dalla commissione parlamentare sono stati esclusi durante i negoziati, tra cui un maggior rigore in termini di responsabilità e monitoraggio, il trasporto e l'esclusione del recupero migliorato del petrolio.

Ci sono state pressioni molto forti per raggiungere una conclusione su questo punto, ma dev'essere la conclusione giusta, e per noi questo certamente significa l'inclusione del livello di prestazione in materia di emissioni.

Adam Gierek (PSE). – (PL) Signor Presidente, l'imposizione di limiti uniformi di emissioni dopo il 2015 per tutte le centrali elettriche a combustibili fossili è un errore; in effetti, nel caso di centrali elettriche a carbone questo limite di 500 g CO₂/kWh è tecnicamente irraggiungibile. Equivale a una moratoria *sui generis* sulla costruzione delle nuove centrali elettriche a carbone; forse è proprio questo il punto, e si spiega così il rifiuto del metodo dei parametri. Gli investitori sono impazienti, perché le nuove costruzioni richiedono molti anni e sono molto costose. I paesi che più dipendono dal carbone quindi devono cominciare ad acquisire esperienze nel settore della cattura e dello stoccaggio di carbonio (CCS) con urgenza.

Per questo sarà necessario un immediato sostegno finanziario, e a riguardo devo perciò avanzare una richiesta al Commissario, dal momento che i proventi dello scambio di emissioni arriveranno troppo tardi. Nel territorio polacco si dovranno costruire immediatamente due o tre impianti sperimentali CCS; questo comporterà la conversione integrata del carbone, dell'energia derivante dal carbone all'energia elettrica derivante dalla cogenerazione e la produzione di idrocarburi, seguita dallo stoccaggio geologico di CO₂, se necessario. Soltanto allora sarà possibile realizzare il saggio obiettivo del 3x20.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Per quanto riguarda lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio, stiamo discutendo la possibilità di sperimentare questa nuova tecnologia durante una fase iniziale.

Nel corso di tale fase iniziale, la Commissione intende realizzare 12 progetti pilota. Il Consiglio ha proposto di assegnare 300 milioni di quote di emissioni per finanziare i progetti dimostrativi. Il Parlamento ha chiesto la riduzione dei rischi che questa nuova tecnologia comporta per l'ambiente e la salute umana, l'istituzione di un rigoroso quadro legislativo per la sperimentazione e la promozione di progetti che comportino lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio, e il reperimento dei finanziamenti per i progetti dimostrativi.

Credo che la sicurezza di questi siti di stoccaggio sia estremamente importante; ma è altrettanto importante la sicurezza del trasporto del biossido di carbonio a questi siti. Le autorità competenti di ogni Stato membro dovranno attuare dei piani di evacuazione di emergenza in caso di fuoriuscita di biossido di carbonio. Inoltre, si dovranno adottare e finanziare misure speciali quando tali siti verranno chiusi.

Avril Doyle. – (EN) Signor Presidente, credo anch'io che non sia possibile ignorare la realtà del carbone e l'entità delle sue riserve, né la dipendenza dal carbone che si osserva in molti Stati membri e in tutto il mondo

– in Russia, in Cina, in Australia, negli Stati Uniti. Tecnologie rinnovabili e tecnologie basate sul sequestro del carbonio devono procedere di pari passo.

La proposta presentata dalla Commissione due anni fa, che prevedeva fino a 12 impianti CCS, era fino a oggi in attesa di finanziamenti. Ho quindi accolto con estremo favore l'accordo che è stato raggiunto sulla mia relazione in merito ai 300 milioni di quote, allo scopo di promuovere il potenziale di questa tecnologia. Alla mia proposta originaria, obiettivamente piuttosto modesta, che prevedeva l'utilizzo di una generosa riserva per i nuovi impianti, l'onorevole Davies e altri colleghi hanno aderito con tale entusiasmo che ho modificato la mia relazione introducendo valori più alti.

Ringrazio la presidenza, ringrazio la Commissione, ringrazio gli onorevoli Davies, McAvan e gli altri colleghi che hanno sostenuto questo punto.

Mentre la capacità del nostro pianeta di assorbire CO₂ mediante il sequestro biologico si va esaurendo, facciamo affidamento sulla nostra inventiva per elaborare nuove tecnologie di sequestro del carbonio, in particolare la tecnologia CCS, che avrà effetti potenzialmente rivoluzionari se, mediante questi 12 progetti, si riuscirà a dimostrare l'integrità ambientale e la fattibilità commerciale di tali processi.

Claude Turmes (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, corriamo il rischio che il sequestro del carbonio diventi una sorta di *Poltergeist*, utilizzato per riconquistare la fiducia dell'opinione pubblica nella costruzione di inquinanti centrali elettriche a carbone. Perché? Prima di tutto, sapete che la migliore centrale elettrica CCS, che abbiamo ricostruito, produrrà emissioni di CO₂ pari a circa 150-200 grammi circa – un valore superiore a quello prodotto attualmente dalle centrali elettriche di cogenerazione alimentate a gas? In secondo luogo – onorevole Davies, spetterà a lei giudicare – la posizione del Parlamento prevedeva un limite alle emissioni di CO₂, che è andato perduto.

Adesso siamo stati privati di questo limite ed è prevista una sovvenzione del 15 per cento nell'ambito del sistema di scambio delle quote di emissioni per le nuove centrali elettriche a carbone, per esempio in Germania, tra il 2013 e il 2016. Di conseguenza la costruzione di centrali elettriche a carbone rimane economicamente accettabile, e non so come questo possa conciliarsi con una decisa lotta al cambiamento climatico.

Vladimir Urutchev (PPE-DE). – (BG) Anch'io vorrei porgere le mie congratulazioni per l'ottimo lavoro svolto dai relatori, dai negoziatori e da tutti coloro che hanno partecipato dietro le quinte, e il cui contributo oggi ci consente di tenere quest'ultima discussione sul pacchetto clima-energia.

Certamente questo pacchetto influirà non solo sul settore dell'energia nell'Unione europea, ma anche sull'intera industria e sui trasporti. Questi settori devono produrre una quantità ancora minore di emissioni di carbonio, ma il tempo a nostra disposizione si sta esaurendo. Grazie agli sforzi della presidenza francese, abbiamo raggiunto i compromessi necessari.

Prima di concludere, vorrei ricordare con soddisfazione che si è tenuto conto equamente degli interessi dei paesi dell'Europa centro-orientale. Chiedo quindi alla Commissione che uno dei dodici progetti venga realizzato in Bulgaria.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, per realizzare l'ambizioso contenuto del pacchetto sul clima e l'energia occorrono soluzioni efficaci e innovative.

Credo che, in questo momento, la tecnologia di cattura e stoccaggio del carbonio (CCS) sia lo strumento più adeguato per neutralizzare l'effetto serra in un tempo relativamente breve. Non dobbiamo però trascurare i potenziali rischi che la CCS comporta; è stato dimostrato per esempio che lo stoccaggio improprio del gas può provocare esplosioni. Inoltre, in caso di fuoriuscite dal complesso di stoccaggio, c'è il rischio dell'acidificazione della falda freatica, con le minacce che ne deriverebbero per la salute umana. E' perciò essenziale adottare le misure necessarie per eliminare o almeno ridurre al minimo simili pericoli al momento di programmare e attuare queste iniziative.

Credo che, nel contesto attuale, il sistema dello stoccaggio geologico del biossido di carbonio sia probabilmente la soluzione migliore; perché abbia successo, però, è essenziale convincere i paesi responsabili dei principali danni ad adottarlo. Mi riferisco agli Stati Uniti, alla Cina e all'India, per esempio. Non solo questi paesi non chiudono le centrali a carbone, ma ne costruiscono altre a un ritmo impressionante.

Rebecca Harms (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, a questo punto vorrei portare all'attenzione dell'Assemblea una questione che è stata sollevata a Poznań, in occasione della conferenza mondiale sul clima, perché l'accesso dibattito suscitato da una tecnologia che ancora non funziona mi sembra assurdo.

D'altro canto, se adottassimo azioni decise e coerenti contro la massiccia deforestazione che sta investendo i paesi del Sud, disposeremmo di un enorme potenziale per la cattura di CO₂, assai maggiore di quello che potremmo raggiungere con la tecnologia per la cattura e lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio (CCS). Se vogliamo davvero catturare il CO₂, bisognerà battersi per bloccare la deforestazione e l'abbattimento indiscriminato di alberi nelle foreste pluviali, con impegno molto più deciso di quello finora emerso in questo dibattito eurocentrico sulla tecnologia CCS.

Chris Davies, relatore. – (EN) Signor Presidente, quando sono stato nominato relatore per il Parlamento ho deciso che non mi sarei limitato al mio mandato, ma avrei cercato di accelerare lo sviluppo della tecnologia per la cattura e lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio. La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha adottato un duplice approccio: in primo luogo si voleva realizzare un meccanismo finanziario per sostenere la costruzione di progetti dimostrativi, e secondariamente si intendeva introdurre uno strumento normativo per scongiurare la costruzione delle centrali elettriche più inquinanti fissando livelli di prestazioni in materia di emissioni. Inizialmente sia la Commissione che il Consiglio si sono opposti alle due proposte.

Una buona motivazione per opporsi all'introduzione di livelli di prestazioni in materia di emissioni in questo momento è che la tecnologia CCS dovrà prima essere sperimentata.

Credo che il Parlamento possa essere soddisfatto di aver realizzato almeno un successo importante, con l'istituzione di un meccanismo finanziario per il sostegno dei progetti dimostrativi. Rimango convinto che, prima o poi, dovremo fissare dei livelli di prestazioni in materia di emissioni.

Ringrazio l'onorevole Grossetête e i relatori ombra per il loro fondamentale contributo ai progressi realizzati. A coloro che si oppongono alla tecnologia per la cattura e lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio consiglieri di essere realistici e di guardare in faccia la realtà; in tutto il mondo si consumano enormi quantità di carbone e per i prossimi 20 anni l'Agenzia internazionale per l'energia prevede un aumento dell'uso del carbone pari al 70 per cento.

Dobbiamo sviluppare questa tecnologia. Non sono un suo accanito sostenitore, né sarebbe questa la mia soluzione ideale, ma dobbiamo sviluppare uno strumento che ci consenta di affrontare le emissioni su larga scala.

La tecnologia CCS potrebbe dotarci di un'arma potente per lottare contro il riscaldamento globale. Dobbiamo svilupparla, perché non possiamo permetterci di ignorarne il potenziale, neanche per un attimo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 17 dicembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Gyula Hegyi (PSE), per iscritto. – (HU) Lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio rappresenta certamente un'entusiasmante sfida tecnologica. Non dobbiamo dimenticare tuttavia che, se vogliamo proteggere l'ambiente e limitare il cambiamento climatico, dovremo ridurre le emissioni dei gas a effetto serra, e dovremo perciò limitare il consumo dei combustibili fossili, piuttosto che cercare alternative per stoccare le emissioni sottoterra. Si tratta inoltre di una tecnologia alquanto costosa: finora soltanto la Norvegia è riuscita ad applicarla su scala industriale e, secondo le stime disponibili, questo tipo di stoccaggio potrebbe costare fino a 100 euro alla tonnellata. Certamente questo denaro potrebbe essere speso più utilmente, per esempio a favore dell'energia rinnovabile. Ritengo estremamente inopportuno che i fondi comunitari vengano spesi per finanziare la ricerca negli Stati membri più ricchi. Se lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio fosse davvero una soluzione così efficace come sostengono i suoi fautori, allora dovrebbe riuscire a sopravvivere nel mercato, in condizioni di vera concorrenza.

14. Controllo e riduzione delle emissioni di gas a effetto serra provenienti dai carburanti (trasporto stradale e navigazione interna) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0496/2007) presentata dall'onorevole Corbey, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 98/70/CE per quanto riguarda le specifiche relative a benzina, combustibile diesel e gasolio nonché l'introduzione di un meccanismo inteso a controllare

e ridurre le emissioni di gas a effetto serra dovute all'uso di combustibili per i trasporti su strada e che modifica la direttiva 1999/32/CE del Consiglio per quanto concerne le specifiche relative al combustibile utilizzato dalle navi adibite alla navigazione interna e abroga la direttiva 93/12/CEE [COM(2007)0018 - C6-0061/2007 - 2007/0019(COD)] .

Dorette Corbey, relatore. – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la giornata di domani segnerà la fine di un lungo processo. Porgo i miei più sentiti ringraziamenti ai relatori ombra, a tutti i membri del personale, alla Commissione e alla presidenza francese per i loro sforzi, il loro lavoro e la disponibilità a cooperare di cui hanno dato prova.

Domani potremo approvare un accordo in prima lettura e in questo modo daremo il via a una direttiva speciale. Per la prima volta, i requisiti per il CO₂ saranno legati a un prodotto e a un processo di produzione. Il Parlamento si è impegnato a migliorare ulteriormente la direttiva.

La direttiva favorirà l'utilizzo di biocombustibili ineccepibili e l'utilizzo dell'elettricità nei trasporti su strada – che può portare a enormi risparmi in termini di efficienza – e scoraggerà la pratica di bruciare il gas metano. Sono tutti risultati eccezionali, a dimostrazione che l'Europa sta imboccando la strada giusta.

Ma riprendiamo dal principio. La direttiva sulla qualità dei carburanti ha due obiettivi: la qualità dell'aria e la riduzione delle emissioni di CO₂. Per quanto riguarda la qualità dell'aria, ci sono stati tre miglioramenti rispetto alla proposta originaria. Prima di tutto i combustibili meno inquinanti saranno introdotti nella navigazione prima del previsto. Quanto al secondo punto, l'esenzione per l'etanolo, la Commissione ha proposto di aumentare la pressione massima del vapore quando si aggiunge l'etanolo, un punto assai dibattuto. Soprattutto i paesi meridionali vorrebbero l'esenzione per l'aggiunta di etanolo, ma sono proprio questi paesi a risentire del problema dell'ozono nocivo. Il compromesso raggiunto prevede che si concederà una deroga soltanto se si soddisfano i requisiti per la qualità dell'aria.

Un terzo punto riguarda il metilciclopentadienil tricarbonil di manganese (MMT) un additivo per carburanti che è dannoso sia per la salute che per le automobili; la cosa più ragionevole quindi sarebbe proibirlo. Purtroppo, a causa delle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio non è così semplice; per questo motivo adesso si è imposto un valore limite, per tutelare la salute e contribuire a ridurre le sostanze neurotossiche.

Passerò adesso al secondo obiettivo chiave, ossia la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra. Come ho appena detto, è qui che questo strumento legislativo è stato considerevolmente migliorato. Per la prima volta, i requisiti per il CO₂ saranno legati al processo di produzione. Nei prossimi anni, l'industria petrolifera dovrà comunicare il livello delle emissioni dei gas a effetto serra generate dall'estrazione, dal trasporto, dalla distribuzione e dalla raffinazione del petrolio, nonché dall'uso di combustibile diesel o benzina. Si fisserà quindi un valore standard sulla base di quest'analisi "dal pozzo alla ruota". Inoltre, la quantità complessiva di emissioni dell'intera catena dovrà ridursi del 10 per cento entro il 2020.

Inutile dire che abbiamo discusso questo obiettivo del 10 per cento nei dettagli. Il 6 per cento è vincolante, e parte di tale obiettivo potrà essere realizzata migliorando l'efficienza dell'intera catena, riducendo la quantità di gas bruciato, aumentando l'efficienza delle raffinerie e riparando le fuoriuscite. Un'altra parte potrà essere realizzata utilizzando biocombustibili, a condizione di usare il tipo più efficiente. La coltivazione di biocombustibili che, complessivamente, danno risultati solo di poco migliori non è certo la soluzione giusta; se decidessimo di abbattere le foreste tropicali solo per coltivare biocombustibili faremmo un grosso passo indietro.

Di conseguenza è necessario fissare rigorosi requisiti di sostenibilità, che adesso sono stati inclusi nella direttiva, e che riguardano l'efficienza in termini di CO₂, la biodiversità, ma anche criteri sociali. Il rimanente 4 per cento – all'interno della riduzione del 10 per cento – non è vincolante nel primo caso. Questo 4 per cento, a sua volta, si compone di due elementi; la prima parte riguarda i progetti CDM (meccanismo per lo sviluppo pulito) della catena. La decisione di bruciare una quantità minore di gas è certamente uno dei metodi più efficienti per ridurre i gas a effetto serra, ma non è sempre riconducibile alla benzina o al combustibile diesel che viene immesso sul mercato europeo. Per questo motivo vengono autorizzati i progetti CDM, previa verifica.

L'altro 2 per cento riguarda le nuove tecnologie, per esempio la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS) e anche l'elettricità nei trasporti su strada. L'elettricità è un settore promettente, ma la tecnologia deve dimostrare il proprio valore prima di poter essere applicata commercialmente su larga scala. Dovremmo avere una risposta entro il 2014, quando gli obiettivi indicativi potranno diventare vincolanti.

Nel complesso, credo che questa direttiva contribuirà considerevolmente alla riduzione del CO₂ generato dal trasporto su strada; è positivo che questo sia in linea con le scelte che caratterizzano le attuali politiche degli Stati Uniti. Il modello californiano del Low-Carbon Fuel Standard viene copiato in tutti gli Stati Uniti.

Ancora una volta desidero ringraziare i relatori ombra per il loro contributo e per l'eccellente lavoro di gruppo; adesso parteciperò con piacere alla discussione.

Jean-Louis Borloo, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, mi congratulo con la relatrice onorevole Corbey per il suo lavoro, che è estremamente complesso dal punto di vista tecnico ma al contempo assolutamente essenziale per il futuro delle emissioni.

In poche parole, è stato raggiunto un compromesso sul 6+4: sei disposizioni immediatamente vincolanti, e quattro che lo diverranno nel quadro di una revisione periodica. Ci sono stati anche alcuni progressi, a nostro avviso minimi ma essenziali, soprattutto per quanto riguarda la sostenibilità dei biocarburanti nella direttiva sull'energia rinnovabile. Secondo me comunque abbiamo raggiunto un ottimo compromesso, e di questo sono grato anche alla Commissione.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signor Presidente, la Commissione si compiace dell'accordo raggiunto in merito alla direttiva sulla qualità dei carburanti, che mantiene i principali elementi della proposta della Commissione ma compie un significativo passo in avanti per quanto riguarda la protezione ambientale. Ringrazio quindi la relatrice, onorevole Dorette Corbey, per il suo contributo all'accordo finale. L'elemento principale dell'accordo di compromesso è l'obbligo per i fornitori di combustibili di limitare le emissioni dei gas a effetto serra per l'intero ciclo di vita dei carburanti; questo rappresenta un importante contributo alla nostra politica sul clima, poiché promuoverà il progresso tecnologico e, allo stesso tempo, è la prima delle misure supplementari approvate che è stata prevista nel quadro della strategia riveduta sulle emissioni di biossido di carbonio generate dalle automobili.

Con l'inclusione dei criteri di sostenibilità per i biocarburanti, non solo offriremo incentivi all'uso dei biocarburanti che garantiscono le migliori prestazioni in termini di emissioni di gas a effetto serra, ma allo stesso tempo scongiureremo i gravi pericoli ambientali connessi alla loro produzione. L'accordo di compromesso inoltre consentirà di ridurre le emissioni inquinanti, soprattutto adottando limiti inferiori per lo zolfo e gli idrocarburi aromatici policiclici, promuoverà l'utilizzo di etanolo, migliorerà le informazioni per i consumatori e fisserà un limite relativo per l'additivo MMT (metilciclopentadienil tricarbonil di manganese). In breve, l'accordo di compromesso rientra nella nostra tradizionale politica tesa a controllare le emissioni inquinanti nell'atmosfera ed è un importante passo in avanti nella nostra politica sul clima. Vi invito quindi a votare a favore dell'accordo domani.

Pilar Ayuso, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, la versione di questa proposta fornitaci originariamente dalla Commissione era più che positiva, non solo per quanto riguarda le riduzioni di zolfo ma anche per il nuovo articolo 7 bis, che chiedeva la graduale riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra da parte dei fornitori, e risolveva l'annoso problema della pressione del vapore per le miscele benzina-bioetanolo in paesi come il mio, caratterizzati da estati calde.

Tutto questo non ha superato il voto della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, suscitando la nostra profonda preoccupazione.

L'accordo che ci viene proposto oggi indebolisce l'applicazione dell'articolo 7 bis e ripristina la deroga per la pressione del vapore, benché renda più difficile usufruire della deroga stessa. Come per il resto del pacchetto sul clima, non tutti ne sono rimasti completamente soddisfatti, ma la soluzione è comunque accettabile per tutti.

Ringrazio l'onorevole Corbey per il suo eccellente lavoro e la disponibilità e flessibilità mostrate nel risolvere i vari problemi; ringrazio altresì l'onorevole Turmes e, naturalmente, la presidenza francese, che ha dimostrato grande efficienza anche in questo campo.

Marios Matsakis, *a nome del gruppo ALDE*. – (EN) Signor Presidente, molti di noi finalmente cominciano a capire che il nostro pianeta non è indistruttibile, ma anzi ha una data di scadenza che gli esseri umani, con il loro stolto comportamento, stanno facendo rapidamente avvicinare. Ovviamente ci sono ancora alcuni scettici, come san Tommaso, anche nella nostra Assemblea, ma il loro numero si sta rapidamente riducendo, allorché essi superano i limiti del loro autoimposto dogmatismo o si liberano da manipolazioni di terzi, talvolta sospette.

L'Unione europea dev'essere, ed è, in prima linea nella lotta per salvare l'ambiente, come dimostrano i numerosi provvedimenti legislativi tesi a combattere il cambiamento climatico, che sono attualmente discussi in Parlamento. Ma per essere veramente efficaci, tali provvedimenti devono essere sostanziali e attuati con efficienza e tempestività. Come sempre, si renderanno necessari dei compromessi, come si è verificato per la relazione Corbey sul controllo e la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra dovute all'uso di combustibili.

La relatrice ha ingaggiato una lotta encomiabile e tenace per opporsi ai tentativi del Consiglio di indebolire il testo, e in larga misura – credo – ha avuto successo. Mi congratulo quindi con lei per questo. E' opportuno ricordare inoltre che nel corso degli estenuanti negoziati, la relatrice ha tenuto regolarmente informati i relatori ombra; la cooperazione che ne è scaturita ha offerto all'onorevole Corbey un decisivo sostegno alla tavola negoziale.

Con il pacchetto di compromesso sono stati raggiunti accordi soddisfacenti, date le circostanze, su gran parte delle questioni più controverse, come i biocarburanti, gli additivi metallici e il contenuto di zolfo di alcuni combustibili, e il mio gruppo offre quindi il proprio incondizionato sostegno.

Neil Parish (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto la relatrice onorevole Corbey e la presidenza francese per i loro strenui sforzi tesi a raggiungere un accordo su questo rivoluzionario dossier, nell'ambito della lotta al cambiamento climatico. Desidero inoltre ricordare il contributo dell'onorevole Joseph Daul, che sostituisco, alla preparazione del parere emesso dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale sulla relazione Corbey concernente la qualità dei carburanti.

In ultima analisi, l'accordo raggiunto sulla relazione Corbey, e accanto ad esso la relazione Turmes sull'energia rinnovabile, strettamente associata alla prima, sono stati accolti con soddisfazione dal settore dell'agricoltura. Credo che ci sia un futuro per il settore dei biocarburanti sostenibili, e che queste due direttive offrano il quadro giuridico necessario allo sviluppo del settore che in futuro potrà passare ad altri biocarburanti di seconda generazione. Mi compiaccio dell'impegno assunto a favore di un obiettivo che prevede il 20 per cento di energia rinnovabile nel mix energetico dell'Unione europea. Sostengo con entusiasmo questa relazione.

Claude Turmes (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, per cominciare porgo le mie più sentite congratulazioni all'onorevole Dorette Corbey. Nella mia veste di relatore per la direttiva sulle fonti rinnovabili, è stato essenziale per me collaborare per fissare nello stesso modo i criteri di sostenibilità nelle due direttive. Grazie alla tenacia dell'onorevole Corbey, siamo riusciti a riprodurre integralmente tutte le caratteristiche dei criteri di sostenibilità nella direttiva sulla qualità dei carburanti – una conquista importante per l'intelligibilità e la trasparenza della legislazione dell'Unione europea.

Per quanto riguarda i criteri di sostenibilità, abbiamo considerevolmente migliorato la proposta della Commissione. Abbiamo definito chiaramente l'impronta del carbonio, non solo per l'uso diretto ma anche per l'uso indiretto del terreno; si tratta di un elemento cruciale per il futuro. Siamo inoltre riusciti, a mio avviso, a far collaborare gli esperti dell'ambiente e dell'energia – la DG trasporti e la DG ambiente a livello di Commissione, ma anche gli esperti nazionali dei settori dell'ambiente e dell'energia – su questi criteri di sostenibilità, e anche questo è di fondamentale importanza.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, attualmente si dà grande importanza alla tecnologia da utilizzare per alleviare gli effetti del cambiamento climatico sviluppando carburanti alternativi. Mi congratulo per gli sforzi fatti in questo campo, e intervengo quindi in questo dibattito per offrire il mio contributo.

Vorrei attirare la vostra attenzione sull'olio di alga, che può essere trasformato in carburante e sostituire quindi i combustibili fossili. Può essere considerato un combustibile estremamente conveniente, dal momento che assorbe CO₂ nel processo produttivo, diventando così una fonte di energia *carbon positive*, ossia che riesce a diminuire le emissioni di anidride carbonica. Inoltre, a differenza dei biocarburanti, sempre più controversi, non scaccia la produzione di generi alimentari. Le alghe infatti possono essere coltivate in stagni naturali o strutture artificiali. La sua convenienza inoltre si spiega col fatto che è particolarmente adatto alla produzione nelle comunità costiere, nelle quali le difficoltà sperimentate dal settore della pesca rendono necessaria la ricerca di nuove industrie.

In considerazione di tutto ciò, invito la Commissione a considerare con attenzione l'olio di alga, che peraltro ha il vantaggio di essere un combustibile leggero, molto energetico e uno dei pochi che potrà forse rimpiazzare il combustibile per razzi e aeromobili.

Dorette Corbey, relatore. – (NL) Signor Presidente, signori rappresentanti della Commissione e del Consiglio, onorevoli colleghi, vi ringrazio per le parole gentili che mi avete rivolto. Credo davvero che i risultati raggiunti siano dovuti alla buona relazione di lavoro che abbiamo stabilito tra noi. Soltanto unendo le nostre forze potremo essere forti, e così è stato per questa relazione. È essenziale che la direttiva sulla qualità dei carburanti venga inquadrata nel pacchetto sul clima.

In primo luogo, la relazione Turmes è importante in questo contesto, ovviamente, con la direttiva sull'energia rinnovabile. Condividiamo infatti gli stessi criteri di sostenibilità che, a mio avviso, apporteranno un prezioso contributo al mondo intero. E quindi essenziale approvarle entrambe domani.

Condivido l'entusiasmo dell'onorevole Sinnott per l'olio di alga, e sono altrettanto elettrizzata per le prospettive che questo potrebbe schiudere. L'aspetto più positivo della direttiva sulla qualità dei combustibili sta nel fatto che essa dà un enorme impulso alle nuove tecnologie, offrendo così un vero incentivo allo sviluppo della tecnologia dell'alga. In linea di principio, il processo produttivo dell'olio di alga comporta una quantità assai minore di CO₂, e per questo motivo le compagnie petrolifere e altre aziende sono particolarmente interessate a investire in queste tecnologie.

Per quanto riguarda il pacchetto sul clima, è ugualmente importante che questo sia collegato alla prossima relazione, la relazione Sacconi sulle autovetture nuove. Ci siamo battuti soprattutto perché l'elettricità fosse inclusa in questa direttiva, dal momento che le auto elettriche sono il futuro. L'utilizzo dell'elettricità nei trasporti stradali può garantire un'efficienza assai maggiore dell'impiego della benzina o del combustibile diesel. Dobbiamo quindi muoverci in questa direzione.

Ho notato che la relazione Sacconi contiene numerosi incentivi in tal senso, e ci darà quindi il modo di risolvere il dilemma dell'uovo e della gallina. È necessario offrire gli incentivi più opportuni al settore automobilistico e al settore dei carburanti per ottenere trasporti su strada meno inquinanti e carburanti più puliti. Mi auguro che con queste componenti del pacchetto sul clima e dei trasporti potremo contribuire effettivamente a ridurre le emissioni dei gas a effetto serra. Ringrazio tutti ancora una volta per la cooperazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 17 dicembre 2008.

15. Livelli di prestazione in materia di emissioni delle autovetture nuove (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0419/2008) presentata dall'onorevole Sacconi, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che definisce i livelli di prestazione in materia di emissioni delle autovetture nuove nell'ambito dell'approccio comunitario integrato finalizzato a ridurre le emissioni di CO₂ dei veicoli leggeri [COM(2007)0856 - C6-0022/2008 - 2007/0297(COD)] .

Guido Sacconi, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, *dulcis in fundo* diciamo, questo è il dossier che si è concluso per primo, esattamente quindici giorni fa ed è quello che si discute per ultimo, uno strano destino.

Prima di tutto e in modo niente affatto formale devo davvero ringraziare tutti quanti hanno lavorato a questo dossier, ma in modo particolare la delegazione, tra tante, della presidenza francese. Anch'io farò il nome del sig. L'Église Costa, che ha condotto con molta professionalità questa trattativa e in modo intelligente abbiamo insieme trovato la soluzione a un dossier, forse nel momento più difficile che si potesse immaginare, cioè nel pieno di una crisi profondissima dell'industria automobilistica.

Se ci pensate bene questo è un risultato niente affatto scontato, soprattutto per come era iniziato il cammino di questo dossier. Ricorderete tutti le polemiche, quando la Commissione nel dicembre dell'anno scorso adottò la proposta relativa. E siamo riusciti non solo a portarlo a termine, ma a realizzare contemporaneamente tre operazioni: un rafforzamento, un arricchimento strategico e una flessibilizzazione.

Parlo di rafforzamento: come sapete, è stata accolta la priorità proposta dal Parlamento, cioè l'inserimento anche di un obiettivo di riduzione a lungo termine: 2020, 95 grammi di CO₂ al chilometro. Cosa importante ovviamente perché allinea questo settore agli altri coperti da altri strumenti legislativi come l'ETS, ma anche

soprattutto perché consente alle imprese di programmare adeguatamente i loro piani di investimento, di innovazione e di ricerca, cosa che ritengo molto importante proprio in questa fase di difficoltà.

Secondo, parlo di arricchimento per le ragioni che ricordava poco fa anche la on. Corbey, abbiamo davvero indicato delle linee di futuro incentivando le ecoinnovazioni, ma sottoponendole a un rigoroso controllo, abbiamo incentivato la ricerca di nuovi motori, diciamo i nuovi propellenti, abbiamo introdotto questa forma di supercrediti per le vetture a bassissimo livello di emissioni. Questo apre una prospettiva strategica naturalmente passando attraverso, nel 2015, una revisione dei sistemi di test che consentano di misurare adeguatamente, credibilmente gli apporti delle diverse tecnologie alla riduzione delle emissioni.

Infine abbiamo realizzato una flessibilizzazione, come dicevo, perché proprio per essere riusciti a rafforzare il regolamento è stato possibile, ragionevole e giusto consentire alle imprese un approccio graduale, un *phasing-in* tra il 2012 e il 2015 e abbiamo, al tempo stesso, rimodulato, come sa, le modalità in modo tale da mantenerle come strumento di pressione per le imprese per i loro investimenti perché si mettano in condizioni di rispettare i propri obiettivi specifici di riduzione, ma al tempo stesso facilitando loro l'ingresso nel nuovo sistema.

Io sono, ripeto, davvero molto soddisfatto di questo che considero anche una grande operazione di politica industriale. Peccato che noi non abbiamo la competenza, non abbiamo la scatola degli attrezzi così completa da poter intervenire anche con altri strumenti, con altre leve e spero proprio che sotto il coordinamento della Commissione, tutti gli Stati membri adottino politiche intelligenti di incentivazione della domanda, diciamo usando forme di tassazione ecologica - come il governo francese ha deciso per quanto lo riguarda - in modo anche da evitare distorsioni della concorrenza. Questo sarebbe un accompagnamento utilissimo per la sostituzione del parco veicolare esistente, obsoleto, consentendo invece le emissioni su larga scala sul mercato di vetture più efficienti.

Spero che oggi avremo anche il piacere di conoscere l'opinione della Commissione su questo compromesso perché finora non è mai stata dichiarata ufficialmente.

Jean-Louis Borloo, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, ringrazio sinceramente il relatore onorevole Sacconi, per aver affrontato una questione così complessa; tra l'altro l'attuale grave crisi industriale e sociale che si è abbattuta sull'Europa non ne ha certo attenuato la gravità.

Abbiamo a che fare con qualcosa che è emblematico dei nostri modi urbani, del modo in cui ci spostiamo, del nostro stile di vita, della nostra industria, della nostra società, ed era dunque una scommessa impossibile su un tema, peraltro, che conta molti paesi consumatori ma pochi produttori. E quindi era assai complesso.

La Commissione inizialmente aveva già contribuito a questo difficile compito, per quanto possibile. Il relatore e il Parlamento hanno adattato il ventaglio delle possibilità e credo che, con la prospettiva dei 95 grammi, che sarà rielaborata nei dettagli nel 2013, ma che è già stata chiaramente definita, i produttori adesso abbiano la visibilità necessaria e possano integrare la tecnologia più opportuna per raggiungere gli obiettivi entro il 2020.

Oggi non sappiamo esattamente quali sono le effettive emissioni del parco attuale. Conosciamo la situazione del parco venduto, che non è lontano dai 160 grammi. L'obiettivo è di 95 grammi, e il parco esistente probabilmente si situa a più di 200 grammi. Ecco l'ordine di grandezza della posta in gioco. E' veramente un significativo passo in avanti. Non so che cosa dirà adesso la Commissione ma, nella misura in cui essa ha condotto questo progetto, fin dall'inizio, con estrema intelligenza, esperienza e finezza, sono certo che tutto si concluderà con il generale consenso.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signor Presidente, la legislazione che è stata proposta in materia di automobili e biossido di carbonio istituirà per la prima volta obiettivi di emissione vincolanti per l'industria automobilistica. Al contempo essa rappresenta un utile strumento che aiuterà gli Stati membri a raggiungere gli obiettivi di emissione, nel quadro della proposta sulla ripartizione degli sforzi tra gli Stati membri.

L'accordo di compromesso che è stato raggiunto introduce una serie di modifiche nella proposta della Commissione; tra queste, la graduale adozione di obiettivi tra il 2012 e il 2015, minori sanzioni ai produttori per i primi tre grammi che superano i loro obiettivi fino al 2018 e infine, l'introduzione di ecoinnovazioni che oggi sono ignorate al momento di misurare le emissioni durante i cicli dei test.

Queste modifiche potrebbero anche essere considerate un annacquamento della proposta della Commissione. Fissando un obiettivo di lungo periodo per le emissioni di tutte le autovetture nuove nell'ordine di 95 grammi

a chilometro entro il 2020, la proposta di compromesso nel lungo periodo compensa tali perdite. Includendo l'obiettivo in questione, la legislazione otterrà circa un terzo delle riduzioni necessarie ai settori all'esterno del sistema di scambio di quote di emissioni – all'incirca il valore inizialmente calcolato per il 2020.

L'accordo di compromesso che è stato raggiunto tutela sia l'ambiente che i consumatori, che risparmieranno denaro grazie al prezzo più basso del carburante. Esso inoltre garantirà la stabilità degli investimenti, consentirà ai produttori di prevedere i movimenti e consolidare le innovazioni, realizzando ulteriori investimenti nel settore della ricerca e sviluppo. I produttori avranno così l'opportunità di muoversi sui mercati globali, per i quali si prevede un aumento della domanda di autovetture ecologiche, e di conseguenza aumenterà la competitività dell'industria automobilistica europea. Ringrazio il relatore, onorevole Sacconi, per il suo importante contributo all'accordo, e confido che domani sosterrete l'accordo di compromesso al momento della votazione.

Werner Langen, *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia*. – (DE) Signor Presidente, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, ringrazio il relatore, onorevole Sacconi, per aver condotto i negoziati con approccio equanime e positivo, come risulta evidente dai risultati. L'esito dei negoziati condotti in sede di dialogo a tre riflette alcune delle principali richieste avanzate dalla commissione per l'industria. Abbiamo fissato obiettivi ambiziosi per il 2020, e abbiamo richiesto un'introduzione graduale, un'equa ripartizione degli oneri e innovazioni tecnologiche; anche il riconoscimento delle ecoinnovazioni ha ottenuto un'ampia maggioranza. Vogliamo trattare separatamente i veicoli di nicchia e quelli prodotti in serie limitata, e l'unico punto che è ancora in discussione è l'entità delle sanzioni. Sono convinto che potremmo ridurle ulteriormente senza indebolire i risultati. E' la prima volta che abbiamo obiettivi vincolanti, e questi eserciteranno la pressione necessaria. Abbiamo un programma ambizioso e un accordo meritato.

A giudicare dalle affermazioni dei membri del gruppo Verts/ALE, si direbbe che vogliano uccidere la mucca che dovrebbe darci il latte; altri vorrebbero mungerla continuamente senza nutrirla. Abbiamo trovato un ragionevole compromesso, e così dev'essere.

Martin Callanan, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, consentitemi di rendere omaggio all'onorevole Sacconi per questa relazione. E' stato un piacere lavorare con lui. Uno di questi giorni forse deciderò di studiare l'italiano, e forse riuscirò a comunicare con lui in maniera adeguata, benché egli l'anno prossimo lasci il Parlamento. Bisogna riconoscere che ha fatto un lavoro splendido per questo regolamento.

L'industria automobilistica europea è particolarmente importante, da molti punti di vista: milioni di europei dipendono da quest'industria – essenziale e per alcuni aspetti molto avanzata – per il loro lavoro e la loro sopravvivenza. Essa certamente è responsabile di una grossa fetta delle nostre esportazioni manifatturiere. Con l'approvazione di varie misure, siamo riusciti a esportare gran parte della rimanente capacità manifatturiera fuori dall'Europa; adesso dobbiamo badare a non fare altrettanto con l'industria automobilistica.

Pensavo che la proposta iniziale della Commissione fosse troppo drastica e imponesse oneri eccessivi all'industria automobilistica – gran parte dei quali irrealizzabili senza radicali cambiamenti nel settore.

Adesso però abbiamo raggiunto un compromesso eccellente e pienamente accettabile. Era importante mettere da parte il bastone per un po' e passare alla carota; e credo che ci siamo riusciti. Abbiamo offerto incentivi ai produttori per sviluppare una tecnologia meno inquinante, invece di minacciarli con sanzioni durissime.

Non dobbiamo dimenticare l'importante ruolo che gli Stati membri dovranno svolgere, per adeguare i propri sistemi fiscali e rendere più invitanti gli incentivi all'acquisto di automobili meno inquinanti.

Adesso abbiamo una buona proposta, che il mio gruppo sosterrà nella votazione di domani. Ringrazio ancora una volta l'onorevole Guido Sacconi per il suo lavoro. Dopo lunghi negoziati, varie discussioni e innumerevoli dibattiti, abbiamo raggiunto un compromesso accettabile, per il quale rendo omaggio alla presidenza francese. Credo però che l'intera procedura di prima lettura sia notevolmente lacunosa, e mi auguro che non la adotteremo per i futuri atti legislativi.

Pierre Pribetich, *a nome del gruppo PSE*. – (FR) Signor Presidente: "Quando l'Europa e una buona idea si incontrano, fanno insieme il giro del mondo". Con queste parole del presidente Mitterrand, vorrei ricordare che questo pacchetto sul cambiamento climatico offre al nostro territorio una vera occasione di sviluppo.

Il regolamento sul CO₂ per le autovetture nuove che fa parte di questo approccio è il risultato di un compromesso, come ha detto il collega onorevole Guido Sacconi, con cui mi congratulo.

Come per qualsiasi altro compromesso, possiamo considerarlo un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Ma l'obiettivo dei 95 g CO₂/km entro il 2020 si adatta perfettamente alla rivoluzione tecnologica, alle ambizioni e alla filosofia che vorremmo vedere emergere nelle politiche industriali del settore automobilistico, che è stato gravemente colpito dalla crisi, e dà visibilità al compromesso.

L'attuale situazione industriale tuttavia richiede diversi ingredienti: la capacità finanziaria dell'Unione di investire, di realizzare un vero fondo europeo di adattamento per un'economia senza carbonio, in particolare nel settore della ricerca automobilistica, e di riunire i dipendenti dei settori interessati mediante la creazione di un comitato consultivo sul cambiamento climatico per orientare il dialogo sociale.

Le crisi e le esigenze della lotta al cambiamento climatico rendono urgente la definizione di nuove politiche industriali fondate su questa capacità di previsione, di gestione del dialogo sociale e di sviluppo dell'occupazione. "Il saggio si libera dall'ambizione grazie all'ambizione stessa".

I deputati del gruppo PSE si sono ricordati quindi...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jorgo Chatzimarkakis, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, questa parte del pacchetto sul clima è una delle più importanti, perché l'industria automobilistica occupa un posto centrale nelle economie di molti dei nostri Stati membri. Per tale motivo era necessario chiudere adesso questo capitolo, affinché l'industria automobilistica potesse concentrarsi sulla crisi che l'ha investita, invece di continuare a arrovellarsi sui valori che deve o può raggiungere.

La nostra attività di programmazione dev'essere solida e affidabile, e questo pacchetto soddisfa tale requisito. Ma è un pacchetto "prendere o lasciare", una decisione "ora o mai più", perché se non riusciremo ad approvarlo adesso, se dovessimo rinviarlo a una seconda lettura, non riusciremmo a ottenere un regolamento per il settore automobilistico. Per questa ragione e come auspicio speciale, mi congratulo con l'onorevole Sacconi.

Quando egli ha assunto il ruolo di relatore per questa parte così complessa, non è stato facile raggiungere un punto di equilibrio, ma lui c'è riuscito. Nutro il più alto rispetto per il suo lavoro, onorevole Sacconi, perché con questa relazione lei è riuscito a offrire incentivi all'industria e, al contempo, a introdurre sanzioni che, per usare le parole dell'onorevole Langen, sono forse un po' troppo severe, ma realizzano un cambiamento di paradigma, che è proprio quello di cui abbiamo bisogno.

Non possiamo continuare ad attaccare l'industria automobilistica accusandola di non aver raggiunto gli obiettivi fissati. Ci siamo forse dimenticati di automobili come la Smart, la Lupo e l'A2 rimaste invendute? Le vetture in mostra nei saloni dei concessionari non servono a niente. Ma adesso, a causa dell'attuale situazione economica e della legislazione che stiamo preparando, possiamo finalmente passare a una nuova era di mobilità.

Per questo credo che il pacchetto che ci è stato presentato non sia stato annacquato rispetto alla versione originale. Abbiamo davanti a noi la possibilità di realizzare un cambiamento di paradigma, a cui abbiamo contribuito e che passerà alla storia con il nome del commissario Stavros Dimas. Ringrazio il Commissario per la sua tenacia e la sua ostinazione, che ci hanno consentito di raggiungere questo risultato.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero elogiare il commissario Dimas, che ci ha presentato una proposta assai ragionevole. Purtroppo il ministro per l'Ambiente Borloo non si è schierato al fianco del commissario per opporsi ai reazionari più incalliti, il capo di Stato tedesco e soprattutto quello italiano. Sono stati proprio il presidente del Consiglio italiano Berlusconi e il cancelliere tedesco signora Merkel a sostenere una direttiva che nel 2012, dopo l'esaurimento le norme di questa direttiva, provocherà una maggiore quantità di emissioni nel parco europeo delle autovetture nuove rispetto a oggi. Che ne è stato delle nostre ambizioni?

Onorevole Langen, l'ultima volta le avevo chiesto di dimostrarmi che lei è capace di svolgere questo tipo di calcoli elementari. Personalmente sono giunta alla conclusione che questa direttiva non riuscirà a introdurre alcuna effettiva innovazione dal momento che, a parte una modesta regolamentazione dei valori limite, essa non riconosce alcun meccanismo di sanzione e il valore limite per il 2020 non è stato reso obbligatorio.

L'attuale crisi dell'industria automobilistica in Europa è stata provocata dalla stessa industria automobilistica, che ha ignorato le pressanti e ripetute richieste di innovazione, non ha risposto all'esigenza di proteggere il clima, né ha reagito alla crisi energetica; adesso, ancora una volta, stiamo perdendo l'occasione di esercitare pressioni costruttive fino al prossimo decennio inoltrato.

Se domani non riusciremo a raggiungere un accordo su un obiettivo vincolante di lungo termine, il mio gruppo non potrà appoggiare questa direttiva; mi spiace, Commissario Dimas. Questa direttiva deve diventare un esempio; dobbiamo chiederci se gli europei intendano veramente proteggere il clima, o se non siano più audaci con le loro automobili che divorano benzina o servono da *status symbol* di quanto siamo noi con questa direttiva.

Alessandro Foglietta, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore Sacconi per l'ottimo lavoro sul compromesso, raggiunto con decisione, determinazione e anche con sofferenza.

Il rapporto sulla riduzione delle emissioni di CO₂ sui veicoli leggeri ha aggiunto un tassello importante: la lotta contro il cambiamento climatico. Per la prima volta, infatti, abbiamo regolato le emissioni di CO₂ delle autovetture imponendo anche a lungo termine un obiettivo ambizioso e vincolante, pari a 95 grammi di CO₂ per chilometro entro il 2020, in un momento in cui la grave crisi finanziaria e i sussidi forniti da parte di paesi extraeuropei al settore automobilistico si sommano, mettendo a dura prova la nostra industria. Ci siamo battuti con successo per inserire un alleggerimento delle sanzioni, in riferimento a lievi scostamenti dagli obiettivi prefissati.

Riteniamo discutibile e non giustificato sotto un profilo ambientale il metodo scelto dalla Commissione per determinare gli obiettivi di riduzione, basato sul peso autonomo della media delle autovetture. Un'impostazione di questo tipo, infatti, porta alla paradossale penalizzazione dei veicoli più leggeri e più piccoli e pertanto meno inquinanti. Tuttavia ritengo e auspico che con gli opportuni bilanciamenti il testo possa dare un impulso importante verso un impegno finalizzato. Per questi motivi saluto come un importante risultato il dossier sulla riduzione delle emissioni di CO₂ dell'auto e ne sosterrò quindi l'approvazione.

Jens Holm, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) A partire dal 1990, le emissioni dell'industria dei trasporti europea hanno registrato un aumento superiore al 30 per cento. Già nel 1995, la Commissione europea aveva proposto per le autovetture europee un requisito di emissioni pari a 120 grammi per chilometro. In realtà, stiamo per votare su un'occasione perduta. Quando questa legge entrerà in vigore nel 2012, il 35 per cento delle vetture sarà escluso dalla sua applicazione; grazie alle cosiddette ecoinnovazioni, i produttori automobilistici potranno generare una quantità ancora maggiore di emissioni. Le sanzioni sono così basse che ignorare la legge è più conveniente della conversione produttiva. Che ne sarà del requisito richiesto dal Parlamento, che prevede di raggiungere emissioni pari a 95 grammi per chilometro entro il 2020? Assolutamente niente!

Votate a favore dell'emendamento n. 50 presentato dal gruppo GUE/NGL e dal gruppo Verts/ALE. Allora avremo davvero un requisito vincolante per le emissioni delle autovetture: 95 grammi di biossido di carbonio entro il 2020. Se sarà adottato, noi del gruppo GUE/NGL voteremo a favore di questa relazione, altrimenti ci opporremo.

Si dice che, se si chiudono due dirigenti d'azienda in una stanza, essi cominceranno immediatamente a discutere su come dividersi il mercato e formare un cartello. Purtroppo, questo vale anche per i due maggiori gruppi politici di questo Parlamento: il PPE-DE e il PSE. Ancora una volta, il gruppo PPE-DE e il PSE hanno deciso di calpestarci. Chi sono i veri perdenti in tutto questo? Ovviamente l'ambiente, e la democrazia sociale. Per quanto riguarda l'ambiente, abbiamo perso l'occasione di controllare le emissioni prodotte dalle autovetture. Quanto al gruppo socialista, questo accordo dimostra che esso somiglia sempre più al suo secolare avversario politico, il PPE-DE, noto per la scarsa sensibilità ambientale. Non è certo un buon auspicio!

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, già negli anni '90 i produttori di automobili avevano firmato accordi volontari per ridurre le emissioni di CO₂ delle autovetture. In base a questi accordi, ormai avremmo già dovuto registrare un sensibile calo delle emissioni.

In pratica questo non è avvenuto. Oggi le emissioni medie di CO₂ di un'autovettura non sono molto diverse da quelle di 10 anni fa; per questo motivo dobbiamo imporre norme rigorose e vincolanti. Purtroppo, una forte lobby industriale ha considerevolmente indebolito la proposta originaria della Commissione.

E' stato inserito però un obiettivo di lungo periodo pari a 95 grammi di CO₂ per chilometro, e me ne rallegro, benché la misura in cui tale obiettivo è stato effettivamente inserito nel testo attuale sia suscettibile di interpretazioni. Gli accordi a breve termine inoltre sono stati annacquati, in parte a causa della gradualità dell'introduzione dei limiti per il volume e delle sanzioni che ha portato a uno scarso impegno.

Di conseguenza non mi è possibile sostenere l'accordo raggiunto tra Consiglio e Parlamento, e constato con rammarico che la proposta della Commissione non ha dato alcun risultato.

Amalia Sartori, (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ho voluto intervenire per ringraziare per il lavoro che è stato fatto, prima di tutto dall'on. Sacconi che ormai ha accumulato un'esperienza che lo porta a risolvere anche i casi più difficili, ma anche sicuramente dalla presidenza francese, dal Consiglio e dalla Commissione che ci hanno consentito sul serio, con un impegno forte, di chiudere tutti questi dossier sul clima e in particolare questo legato al settore auto, che, come molti hanno ricordato, presentava delle preoccupazioni legate anche alla congiuntura economica che stiamo vivendo.

Molti l'hanno detto fra quelli che mi hanno preceduto che gli obiettivi sono obiettivi ambiziosi, da quelli iniziali del 2012 fino a quelli finali del 2020, che bene è stato fatto di scegliere questa data unica così come per altri dossier che andiamo ad approvare in questi giorni. Così come la scelta dell'entrata in vigore graduale del sistema sanzionatorio modulato, della possibilità di contabilizzare le riduzioni ottenute tramite l'utilizzo di ecoinnovazioni. Tutte cose che sono scaturite dal dialogo a tre interistituzionale e che hanno permesso, secondo me, di trovare delle soluzioni che senza toccare gli obiettivi generali diminuiscono il costo economico per i costruttori in questo delicato momento: l'introduzione di supercrediti per le auto con emissioni inferiori ai 50 grammi di CO₂ al chilometro.

Però anch'io voglio sottolineare come l'approccio che prevede che il crescere del peso dei veicoli aumenti anche il valore limite delle emissioni obbliga le vetture più piccole probabilmente a un non rispetto di quella regola generale di "chi più inquina più paga". Ma comunque siamo contenti del risultato raggiunto e siamo contenti di votare questo dossier.

Inés Ayala Sender (PSE). – (ES) Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto l'onorevole Sacconi per la sua enorme pazienza e la sua saggezza, che ci ha permesso non solo di salvare un regolamento cruciale per l'ambiente, l'economia, l'occupazione e l'industria, ma anche di salvare con questo regolamento l'intero pacchetto sul clima e l'energia, che dipendeva appunto da questa pietra filosofale.

Mi congratulo con lui e con noi, poiché egli ha raggiunto un equilibrio fondamentale tra il bastone e la carota e, in particolare, è riuscito a esibire le carote necessarie a portare avanti un testo così complesso.

Questa relazione promuove le ecoinnovazioni che si associano a una ridotta quantità di emissioni di CO₂, sostiene la ricerca e l'innovazione per ridurre le emissioni, e promuove i biocarburanti e le stazioni di rifornimento necessari a tal fine.

Contiene inoltre alcune previsioni per il nuovo parco auto mediante l'obiettivo richiesto, con una revisione e una proposta che la Commissione dovrebbe presentare entro il 2014, tenendo conto anche del contesto.

Menziona altresì i veicoli a emissioni zero e i veicoli a bassissime emissioni, nonché il loro effetto moltiplicatore; questo aiuta l'industria, a cui offre una carota e impone un obbligo, e assicura ai consumatori un miglior accesso alle informazioni.

Mi rimane solo da chiedere all'onorevole Sacconi di fare tutto ciò che è in suo potere per mantenere il suo posto in Parlamento.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, se pensiamo alle ambizioni di qualche mese fa per la riduzione delle emissioni di CO₂ delle automobili, queste proposte sono assai deludenti: sono deludenti per l'ambiente, per gli automobilisti – che saranno costretti a pagare di più per usare veicoli che consumano quantità eccessive di carburante – e sono deludenti perfino per l'industria automobilistica europea, che correrà il rischio di essere superata da concorrenti più innovativi.

Si adduce la giustificazione che l'industria automobilistica sta attraversando una crisi finanziaria; ma nessuna delle nostre azioni, delle nostre proposte, o degli strumenti legislativi che applichiamo avrà effetto sull'attuale situazione dell'industria. In pratica non faremmo altro che dire ai designer automobilistici di sedersi davanti al loro computer per progettare e costruire le automobili del futuro.

Questa è una legislazione triste, una pessima legislazione. E dal momento che l'Agenzia internazionale per l'energia ha previsto che le riserve petrolifere di tutto il mondo raggiungeranno il picco di produzione entro 10 anni, si potrebbe anche dire che è folle. Non voterò quindi a favore.

Matthias Groote (PSE). – (DE) Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sacconi, cui è riuscita la quadratura del cerchio. Se esaminiamo ciò che avevamo concordato nella relazione Davies e nella relazione CARS 21, che prevedevano di cominciare a legiferare nel 2015, la sostanza della proposta della Commissione, nell'insieme, è stata mantenuta, e c'è un equilibrio tra i criteri sociali, ecologici ed economici.

Per quanto riguarda le innovazioni, devo dire che l'onorevole Sacconi ha introdotto un buono strumento con l'incentivo all'innovazione, poiché i produttori di automobili che emettono meno di 50 grammi di CO₂ saranno ricompensati se vendono le loro vetture e non, come ha affermato l'onorevole Chatzimarkakis, se queste rimangono invendute presso i concessionari o i saloni dell'automobile. L'incentivo sarà concesso soltanto se le automobili vengono vendute; in questo modo si farà pressione sull'industria affinché faccia avere rapidamente queste vetture ai consumatori.

Bogusław Liberadzki (PSE). – (PL) Signor Presidente, proprio ieri abbiamo discusso la relazione dell'onorevole Groote, un'ottima relazione, che trattava ugualmente del settore degli autoveicoli, ma con particolare riferimento ai veicoli pesanti.

Oggi discutiamo la relazione Sacconi. Possiamo dire a ragione che Unione europea e Parlamento europeo stanno facendo tutto il possibile per garantire che i nostri popoli, i nostri cittadini, godano di un tenore di vita sempre più alto, in relazione alla tutela ambientale. Dobbiamo far sì che l'industria possa effettivamente attuare tali azioni; non sarà facile, ma è certamente possibile.

Vorrei inoltre ricordare che servono acquirenti per i nuovi prodotti che stiamo programmando. La relazione Sacconi dimostra che possiamo sperare nel successo di queste caratteristiche positive, ossia la protezione dell'ambiente e la possibilità di fabbricare veicoli di questo tipo, che poi verranno accolti dal mercato. Lo ringrazio per questo.

Juan Fraile Cantón (PSE). – (ES) Signor Presidente, mi congratulo con l'onorevole Sacconi per il lavoro che ha svolto e per i risultati che ha ottenuto.

La proposta che stiamo esaminando ha due obiettivi principali: raggiungere il limite dei 95 grammi per chilometro entro il 2020 apportando migliorie tecnologiche ai nuovi veicoli, e ottenere un'ulteriore riduzione migliorando altri sistemi o componenti, come i pneumatici o l'aria condizionata, e promuovendo stili di guida più economici.

Sosteniamo l'accordo per il suo equilibrio. Esso contribuisce a ridurre considerevolmente le emissioni di CO₂ e tutela la competitività dell'industria automobilistica europea.

Stiamo lavorando per raggiungere un accordo ambizioso entro il 2020. Ciò che chiediamo all'industria automobilistica è comparabile a ciò che abbiamo chiesto agli altri settori produttivi, e adesso sarà l'industria a dover elaborare una propria strategia per raggiungere gli obiettivi fissati.

Attualmente l'Europa produce un terzo delle automobili fabbricate in tutto il mondo. Se vogliamo mantenere questa posizione privilegiata, dobbiamo fare in modo che le nostre vetture siano le meno inquinanti e le più sicure. Dovremo quindi investire nell'innovazione e promuovere il rinnovamento del parco dei nostri veicoli.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) *(inizialmente il microfono era staccato)* ... equivalgono a circa un terzo delle emissioni dei gas a effetto serra nell'atmosfera. Non ci sono dubbi sulla necessità di sostenere soluzioni innovative, per introdurre una tecnologia compatibile con l'ambiente.

In questo settore, di recente, abbiamo ottenuto un notevole successo; il costante aumento degli autoveicoli dimostra, comunque, che gli effetti positivi non si fanno ancora sentire efficacemente. Per questo motivo l'iniziativa della Commissione, tesa ad accelerare i cambiamenti, ci sembra un passo nella giusta direzione.

Non dobbiamo dimenticare la realizzazione dell'obiettivo del Vertice, ossia la limitazione delle emissioni di composti nocivi. Ma dobbiamo anche tener presente le argomentazioni avanzate dai produttori di veicoli; essi ricordano che l'industria europea degli autoveicoli è uno dei simboli della potenza economica europea e occupa migliaia di lavoratori. L'imposizione di requisiti troppo rigorosi potrebbe ridurre la competitività, a causa dei maggiori prezzi dei veicoli prodotti che, a loro volta, provocherebbero la perdita di moltissimi posti di lavoro.

Tali preoccupazioni sono certamente giustificate se consideriamo le conseguenze negative della crisi economica per il settore degli autoveicoli.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Mi congratulo con l'onorevole Sacconi per la sua relazione su un settore che è estremamente importante, sia dal punto di vista economico che da quello sociale, come dimostra anche il piano europeo di ripresa economica. Questo obiettivo sarà raggiunto migliorando la tecnologia dei motori e mediante innovazioni tecnologiche.

Entro il 2012, le emissioni di biossido di carbonio prodotte da autovetture non dovranno superare i 130 g/km. I produttori dei veicoli dovranno garantire, con un processo graduale, che entro il 2012 il 65 per cento delle autovetture nuove soddisfi tali requisiti e che entro il 2015 tutte le nuove vetture li soddisfino. Un piano di incentivi sarà applicabile alle automobili con emissioni inferiori al limite specificato, mentre si imporranno sanzioni ai produttori di autovetture con emissioni superiori a tale limite. L'industria automobilistica quindi dovrà investire nelle nuove tecnologie per poter produrre vetture non inquinanti. Vi ringrazio.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, ammiro molto l'onorevole Sacconi e solitamente condivido la sua opinione, ma non in quest'occasione.

Non possiamo considerare una conquista raggiungere l'obiettivo di 95 g/km nel giro di 12 anni, purtroppo, ma piuttosto un fallimento. Mi chiedo se con questa legislazione si intenda salvare l'ambiente o i produttori di autovetture.

Ho l'impressione che, in quest'occasione gli ambientalisti, compreso il commissario Dimas, abbiano ingaggiato una vera guerra per salvare l'ambiente, ma siano stati sconfitti dai principali produttori di automobili. Questo mi rattrista profondamente: avevamo l'occasione di cambiare e l'abbiamo spreca.

Carl Schlyter (Verts/ALE). – (SV) Signor Presidente, chi stiamo cercando di proteggere imponendo requisiti limitati all'industria automobilistica? Nel provvedimento si parla di scappatoie o lacune da colmare. Qui però non ci sono scappatoie, ma vere e proprie autostrade con uscite d'emergenza per l'industria automobilistica, che si sottrae così a qualsiasi responsabilità e obbligo. Chi ne beneficerà? Dobbiamo continuare a produrre automobili che nessuno al mondo vuole guidare? No. In futuro gran parte delle auto verranno vendute in India e in Cina e in altri paesi in via di sviluppo, che chiedono vetture a basso consumo energetico. Il nostro pianeta chiede automobili a basso consumo energetico; i consumatori europei chiedono automobili a basso consumo energetico. Dobbiamo permettere all'industria automobilistica di vivere in un mondo dei sogni, dove può continuare a produrre vetture che nessuno vuole? No. Sarebbe una pessima politica per l'ambiente, per i consumatori, per l'economia e per la ricerca, in altre parole un totale fallimento. Di conseguenza, non possiamo sostenere questa proposta.

Presidente. – Onorevole Sacconi, siamo alla fine, ma non è la fine mi pare di capire.

Guido Sacconi, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, un dato semplice che chiunque può fare, diciamo per suo conto con carta e penna. Le emissioni medie di CO₂ delle autovetture vendute nel 2005 erano pari a 159 grammi al chilometro, nel 2020 sulla base di questo regolamento che introduce un obiettivo vincolante per il 2020 di 95 grammi al chilometro, avremo una riduzione del 38 per cento per cento delle emissioni medie della flotta venduta. È un calcolo facile, diciamo, non occorrono degli studi di impatto per arrivarci, a me pare straordinario.

Allora mi scuso con tutti quelli che mi hanno elogiato e mi hanno ringraziato per il lavoro che ho fatto e che sono d'accordo con questo compromesso, mi pare che si configuri una buona maggioranza, ma mi consentirete di rivolgermi soprattutto a quelli che dissentono e agli amici, cioè l'on. Davies, del gruppo ALDE che un'altra volta manifesta la loro incapacità di prendersi le responsabilità, di rivendicare solo dei grandi obiettivi, ma quando si arriva al momento delle decisioni, lasciare a noi la responsabilità di decidere.

Va bene, spero solo che non scatti la stessa beffa che mi successe per REACH, perché anche per REACH quegli stessi gruppi dissero che era un cedimento, un tradimento. Un mese dopo nei loro siti era decantato come un grande successo ambientale dell'Unione che la metteva al primo posto diciamo nel controllo delle sostanze chimiche a livello mondiale. Spero che questa volta quella beffa mi sia risparmiata.

Grazie Ministro, grazie anche lei Commissario perché il suo giudizio così come lo ha espresso è chiaro e ci aiuta a portare a compimento, domani col voto, questo difficile lavoro.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 17 dicembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Ivo Belet (PPE-DE), per iscritto. – (NL) Questa mattina ho partecipato a una conferenza sulla mobilità pulita in un istituto universitario del Limburgo. La conferenza riguardava in particolare le automobili elettriche; ovviamente i tempi sono maturi per passare a questa tecnologia compatibile con le esigenze ambientali. L'era dei combustibili fossili ha fatto il suo tempo.

La crisi che l'industria automobilistica sta affrontando ci offre l'occasione di cambiare rotta. Se vogliono continuare a godere del sostegno governativo e delle attuali garanzie, i produttori dovranno investire molto di più in questa tecnologia del futuro, ossia in batterie con una maggiore autonomia a prezzi accessibili.

Il governo, a sua volta, dovrà sostenere questa transizione con maggior decisione, non solo a livello fiscale.

Dal 2005 è in discussione una proposta della Commissione per riformare la fiscalità del settore automobilistico e coordinarla a livello europeo. Questa proposta dev'essere ripresentata ai ministri. Le imposte sulle autovetture dovranno essere ricalcolate sulla base dei criteri di emissione; i conducenti di auto elettriche, le cui emissioni di CO₂ o di particolato di fuliggine sono praticamente inesistenti dovrebbero avere incentivi fiscali per questo.

E' giunto il momento di un cambiamento radicale. Gli ingegneri hanno fatto la loro parte: adesso spetta al governo spingere rapidamente i produttori automobilistici nella direzione giusta.

Krzysztof Hołowczyc (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Il dibattito in corso sul cosiddetto pacchetto ambientale conferma gli ambiziosi obiettivi fissati dall'Europa per combattere il cambiamento climatico. L'industria automobilistica europea è parte integrante della strategia europea, tesa a ridurre i gas a effetto serra del 20 per cento, diminuire il consumo energetico della nostra economia e aumentare la percentuale di energia ottenuta dalle fonti rinnovabili entro il 2020 rispetto al 1990.

Questo è particolarmente importante poiché comporta la riduzione delle emissioni di CO₂. Secondo i dati raccolti a livello di Unione europea, le autovetture private producono il 12 per cento di tutte le emissioni di CO₂ sul territorio della Comunità. Questo alto livello di emissioni è dovuto principalmente al crescente numero di automobili e al maggiore utilizzo dei trasporti su strada, che non è stato compensato da miglioramenti nella progettazione dei motori né dalla riduzione del peso dei veicoli.

Si prevede di ridurre il limite delle emissioni di CO₂ per le autovetture private a 120 grammi per chilometro entro il 2012. Si prevede inoltre di definire una strategia di lungo periodo per ridurre tale limite a 95 grammi per chilometro entro il 2020, in linea col parere del Parlamento europeo, per cui sarebbero necessari da cinque a sette anni per produrre nuovi tipi di autoveicoli. Questo ovviamente influirà sullo sviluppo e sui cicli produttivi dell'industria automobilistica.

I principi adottati sono certamente ambiziosi da un punto di vista ambientale; d'altro canto, i maggiori investimenti nel settore della ricerca e dello sviluppo, che si rendono necessari in seguito alla definizione dei nuovi standard, incoraggeranno la ricerca scientifica a individuare le soluzioni tecniche più opportune per risparmiare carburante. Aumenterà così il livello di innovazione nel settore degli autoveicoli, e di conseguenza si rafforzerà la competitività dell'economia europea.

Martin Kastler (PPE-DE), per iscritto. – (DE) L'attuale crisi economica e finanziaria è all'origine dei gravi problemi che l'industria automobilistica e l'indotto devono affrontare. Le vendite sono in calo e molte fabbriche hanno sospeso la produzione fino alla fine dell'anno. In Germania, un posto di lavoro su sette dipende direttamente o indirettamente dalla produzione automobilistica. Un importante obiettivo politico dev'essere quello di creare le condizioni quadro per proteggere i posti di lavoro in Germania anche in periodi di crisi. Il regolamento quindi è giunto proprio nel momento sbagliato.

Purtroppo la relazione che è stata presentata non offre incentivi alla limitazione delle emissioni che, a mio avviso, sarebbe stato il giusto approccio al cambiamento climatico, anche in tempi di crisi economica. La minaccia di sanzioni esose non è una soluzione.

Ritengo perciò che in questa sede si stiano perseguendo obiettivi individuali, a danno dell'economia tedesca. La tutela del clima è senz'altro importante, ma non a danno dei singoli Stati membri dell'Unione europea. Questo regolamento colpisce non soltanto i produttori automobilistici tedeschi ma anche e soprattutto i loro fornitori – medie imprese, molte delle quali sono ubicate nella regione metropolitana di Norimberga. Nella mia veste di nuovo deputato al Parlamento europeo per Norimberga, non posso quindi votare a favore di questa relazione.

16. Cambiamento climatico ed energia (conclusione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le conclusioni del Consiglio e della Commissione su cambiamento climatico ed energia.

Jean-Louis Borloo, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare tre osservazioni principali.

La prima riguarda il metodo, la procedura e la codecisione. Ho sentito dire da qualcuno che questo accordo raggiunto in prima lettura non deve fissare un precedente. Nessuno lo desidera in modo particolare. Credo che siano state le circostanze del momento – Copenaghen e il processo democratico del Parlamento – a imporci di concludere l'accordo in prima lettura, altrimenti non ci sarebbe stato alcun accordo (e anche questo era possibile). Credo però che grazie al lavoro approfondito contenuto nella proposta della Commissione, che era estremamente accurata, e al lavoro del Consiglio nelle sue formazioni "energia" e "ambiente", tutto fosse pronto per raggiungere un accordo. Il patto di fiducia che è stato elaborato tre settimane fa in seno al dialogo a tre ci ha consentito in qualche modo di raggiungere una conclusione.

In ultima analisi l'elemento decisivo sarà, com'è normale, il voto del Parlamento che si terrà domani.

La mia seconda osservazione riguarda l'insieme dei testi. So benissimo che, su qualsiasi punto, si può sempre focalizzare l'attenzione sul metodo. Qui però non è in discussione il metodo, ma la possibilità di garantire a noi stessi, in tutta onestà, gli strumenti per raggiungere gli obiettivi fissati.

Ricorderò l'esempio del CO₂ prodotto dalle automobili, che è stato oggetto delle discussioni più perentorie. Non condivido queste opinioni perché, per quanto riguarda la produzione di veicoli, sapete bene che servono anni per progettare e costruire automobili – onorevole Davies, lei lo sa benissimo. E l'onorevole Harms sosteneva la proposta della Commissione che non parlava di 95 grammi. Dopo tutto, l'accordo raggiunto in seno al dialogo a tre implica un certo ammorbidimento delle sanzioni a breve termine o di quelle immediate, che ha uno scarso effetto sulla produzione immediata, in cambio della conferma di una decisione strategica importante a favore dei 95 grammi e non più dei 120 grammi.

Forse potremmo discuterne, e capire che avremmo potuto fare di più. Non intendo discutere su questo punto, ma non credo che i metodi adottati su tutti e sei i testi comportino un peggioramento rispetto alla proposta della Commissione.

La Commissione ha presentato proposte complesse perché la situazione è complessa, la situazione degli Stati membri è complessa, la situazione delle nostre industrie e del nostro clima sociale è complessa; a mio avviso però disponiamo di tutti gli strumenti necessari per completare questa prima fase del pacchetto sul clima e l'energia.

Vengo adesso alla terza osservazione, che riguarda il modo in cui ci esprimiamo all'esterno e la preparazione in vista di Copenaghen. E lo dico a titolo personale, dal momento che sono stato a Poznań tre giorni fa. Non potremo avere dei grandi negoziati a Copenaghen se noi europei non saremo veramente orgogliosi della nostra prima tappa. Se all'esterno, con i nostri partner americani, canadesi, australiani, cinesi, russi e altri, minimizziamo questa prima tappa rivoluzionaria, non potremo meravigliarci se ai negoziati di Copenaghen gli altri non ci prenderanno sul serio. Gli altri che non avranno al loro fianco la Corte di giustizia delle Comunità europee per garantire l'adeguata applicazione delle direttive in questione.

Quindi è normale tenere un dibattito interno. Certo, i voti contano, ma credetemi, l'industria ha recepito il messaggio. I cittadini europei hanno recepito il messaggio, qualunque cosa avvenga, e questo non ha niente a che fare né con noi, né con le nostre direttive. Ricordiamo però che il mondo ci ascolta; non dobbiamo sminuire una conquista così straordinaria.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione odierna per i loro costruttivi contributi e vi invito a sostenere il pacchetto di compromesso che ci è stato presentato oggi. Con la sua approvazione, infatti, l'Unione europea dimostrerà che, con una sufficiente volontà politica, sarà possibile adottare le misure concrete necessarie a combattere il cambiamento climatico a un prezzo ragionevole. Se 27 paesi, che hanno caratteristiche sociali ed economiche assai diverse, possono raggiungere un accordo in un tempo relativamente breve su una serie di misure estremamente complesse e di vasta portata, perché non dovrebbe essere possibile raggiungere un simile accordo a livello internazionale? Durante la conferenza delle Nazioni Unite che si è tenuta la settimana scorsa a Poznań, è risultato evidente che gli occhi del mondo sono puntati sull'Europa, e che le nostre azioni avranno un'influenza decisiva e positiva sui negoziati internazionali.

Adesso vorrei commentare brevemente alcuni punti che sono stati discussi questa sera.

In primo luogo, le autovetture: il primo successo che potremo ottenere grazie alla proposta di compromesso sarà l'introduzione di standard obbligatori per i produttori automobilistici europei – un elemento molto

importante; già questo è un motivo sufficiente per votare a favore della proposta che fa parte del pacchetto. Questa proposta, nella forma originariamente suggerita dalla Commissione, contribuiva a raggiungere gli obiettivi al di fuori del settore ETS per circa un terzo; nella sua forma attuale, vi contribuisce ancora per circa un quarto e se si tiene conto dell'obiettivo a lungo termine di 95 grammi, potremmo ancora raggiungere quella proporzione di un terzo cui si mirava in origine. Ovviamente – come ha detto l'onorevole Chris Davies – è nell'interesse dei produttori europei di autovetture introdurre rapidamente le innovazioni tecnologiche necessarie a ridurre i consumi di carburante delle automobili, perché in questo modo potranno beneficiare prima della transizione sociale alle auto meno inquinanti e, in tal modo, otterranno dei profitti. E naturalmente i consumatori pagheranno meno per la benzina e anche l'ambiente potrà beneficiare dalla produzione di vetture meno inquinanti. Quindi, anche considerando la forma attuale di questo provvedimento, che comunque fa parte del pacchetto, ritengo che dovrete votare a favore.

In secondo luogo, le aste: l'opportunità di ridurre le aste ha suscitato aspre critiche. Eppure nel primo e nel secondo periodo di scambio il valore massimo di quote messe all'asta è stato pari al 4 per cento: adesso, anche dopo la riduzione, supereremo il 50 per cento. Le aste sono molto importanti; infatti sono il modo migliore per assegnare le quote, si basano sul principio "chi inquina paga", non consentono di realizzare utili imprevisti e produrranno i fondi necessari alla lotta contro il cambiamento climatico e ad altre buone cause. Ma l'incentivo rimane: avremo una percentuale superiore al 50 per cento, che aumenterà di anno in anno. Se alcuni dei paesi che hanno la facoltà di *opt-out* per il settore energetico non la eserciteranno – come presumo accadrà – quando verrà il momento la percentuale aumenterà ulteriormente.

Quanto agli utili imprevisti che potrebbero verificarsi a causa di assegnazioni gratuite – quote gratuite – gli Stati membri che sono molto preoccupati per questo hanno ancora la possibilità di tassare tali utili. C'è quindi il modo per affrontare questo problema se c'è la volontà politica e voi, deputati al Parlamento europeo, potete far sentire la vostra voce nel vostro paese d'origine.

Per quanto riguarda l'impiego dei crediti esterni al di fuori del settore ETS, il settore della ripartizione degli sforzi, alcune delle argomentazioni che sono state avanzate quest'oggi mi sono sembrate un po' confuse. Non siamo forse a favore dei CDM? Non sosteniamo forse i meccanismi flessibili di Kyoto? Ci opporremo forse a tali meccanismi in seno all'accordo internazionale di Copenaghen? Pensate che un accordo assai complesso sarebbe impossibile a Copenaghen senza questi meccanismi flessibili?

Qual è dunque la vostra posizione? Non mi è chiara. Siete contrari a questi meccanismi flessibili, contrari agli investimenti nei paesi in via di sviluppo, al trasferimento di tecnologia in quei paesi, a ridurre le emissioni e ovviamente a ottenere il relativo credito? Ovviamente dobbiamo raggiungere un punto di equilibrio, ed evitare di svolgere in quei paesi la parte preponderante di tali iniziative, che dobbiamo intraprendere qui, nell'Unione europea, nei nostri paesi; così faremo l'interesse delle nostre economie, puntando a soddisfare le necessità di un futuro a basse emissioni di carbonio e dando all'industria e alle imprese europee il vantaggio della prima mossa. Offriremo incentivi allo sviluppo delle nuove tecnologie, dell'efficienza energetica e delle fonti di energia rinnovabile.

Quindi dovremo mantenere l'equilibrio che, a mio avviso, non è stato sensibilmente alterato dall'aumento del 10 per cento registrato nell'impiego dei crediti esterni al di fuori del settore ETS, perché è di questo che stiamo parlando. E ancora una volta, per rispondere alle argomentazioni avanzate dai parlamentari europei dei paesi che hanno chiesto questa deroga, dirò quanto segue: dite ai vostri paesi di non ricorrere a questa deroga. Sta a voi sensibilizzare l'opinione pubblica e i governi dei vostri paesi per convincerli a non usare questo supplemento dell'1 per cento.

Alla fin fine, dal momento che abbiamo fissato molte condizioni per ricorrere all'1 per cento supplementare, credo che in gran parte questo resterà inutilizzato. Vi ricordo che l'impiego dell'1 per cento supplementare nei progetti CDM è previsto per i paesi meno sviluppati. Se ricordo bene, alla conferenza delle Nazioni Unite di Poznań il punto su cui abbiamo discusso in modo particolare con i paesi in via di sviluppo riguardava lo scarso numero di progetti realizzati in quei paesi. Una delle questioni dibattute era la necessità di una migliore distribuzione di tali progetti tra i paesi in via di sviluppo e soprattutto tra i paesi meno sviluppati. Ovviamente è importante assicurare CDM di alta qualità; ne abbiamo parlato in seno alle Nazioni Unite alla conferenza di Poznań e abbiamo realizzato alcuni progressi. Mi auguro che, giunti alla conferenza di Copenaghen, avremo finito di discutere dei miglioramenti e della trasparenza dei meccanismi CDM e della condizione di addizionalità che è assolutamente necessaria.

La mia ultima osservazione riguarda la possibilità che il pacchetto rappresenti una minaccia; secondo alcuni dei nostri colleghi infatti sarebbe una minaccia per le loro economie, soprattutto nella parte concernente le aste. Vi ricordo però che gli introiti generati dalle aste non vanno all'estero, ad altri paesi, ma rimangono agli

Stati membri; rimangono nel paese, a disposizione del ministero delle Finanze, e possono essere utilizzati per buone cause e addirittura per risolvere problemi sociali. Se si registrano aumenti nei prezzi dell'elettricità, se ci sono cittadini che hanno difficoltà a pagare le bollette energetiche, si potrà abbonare parte dell'aumento dei prezzi dell'energia. Di conseguenza non capisco in che modo le aste minaccerebbero le economie di quei paesi: l'intero pacchetto affronta coerentemente la crisi economica. Non ho tempo per discuterne adesso, ma c'è già stata una lunga discussione in proposito e non ho intenzione di riprendere l'argomento.

Concluderò il mio intervento porgendo i miei più sinceri ringraziamenti al Parlamento europeo, alla presidenza e al Consiglio per l'eccellente cooperazione di cui hanno dato prova sul pacchetto e sulle relative proposte in merito al biossido di carbonio, alle autovetture, e alla direttiva sulla qualità del carburante. Apprezzo in modo particolare il ruolo costruttivo di quest'Assemblea, e soprattutto l'accordo tra le Istituzioni che i relatori sono riusciti a realizzare su questo cruciale pacchetto. Con l'approvazione di questo pacchetto offrirete all'Unione europea le misure concrete per rispettare i propri impegni di riduzione, e confermerete il ruolo di guida dell'Europa sul cambiamento climatico in un momento cruciale per i negoziati internazionali. Quanto più ampia sarà la maggioranza a favore di queste misure, tanto più forte sarà il segnale che invieremo ai nostri partner internazionali sulla decisione con cui abbiamo deciso di affrontare il cambiamento climatico, e tanto più facile sarà convincerli a seguire il nostro esempio. Vi invito quindi a sostenere il pacchetto di compromesso che ci è stato presentato oggi.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, è per me un onore avere la possibilità di concludere questo costruttivo dibattito. E' davvero una grande conquista. Chi pensava che avremmo potuto raggiungere un accordo su un pacchetto di misure così rigoroso, ottenendo non solo il consenso del Consiglio ma anche un accordo in prima lettura con il Parlamento su questioni così complesse? E' davvero un grande successo.

Ricorderò soltanto che, in occasione dell'accordo, la Commissione ha fatto una serie di dichiarazioni, che sono state trasmesse al Parlamento per essere allegate al verbale della nostra discussione.

Insieme abbiamo ottenuto un ottimo accordo, di cui raccomando l'approvazione. Vi auguro di aver successo con la votazione di domani.

Dichiarazioni della Commissione sul pacchetto energetico

Scambio di quote di emissioni – relazione Doyle

Dichiarazione della Commissione sull'articolo 10, paragrafo 3, della direttiva ETS riveduta

Tra il 2013 e il 2016 anche gli Stati membri potranno utilizzare gli introiti generati dalle aste di quote per sostenere la costruzione di centrali elettriche ad alta efficienza, tra cui le nuove centrali elettriche che sono pronte per la tecnologia CCS. Per i nuovi impianti che superano il grado di efficienza di una centrale secondo l'allegato 1 alla decisione della Commissione del 21 dicembre 2006 (2007/74/CE)⁽¹⁾ gli Stati membri potranno sostenere fino al 15 per cento del costo totale degli investimenti per un nuovo impianto pronto per la tecnologia CCS.

Dichiarazione della Commissione sull'articolo 10 bis, paragrafo 4a, sulla modifica degli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato alla protezione ambientale

Gli Stati membri riterranno forse necessario compensare temporaneamente alcuni impianti per i costi del CO₂ trasferiti sui prezzi dell'elettricità qualora i costi del CO₂ possano altrimenti esporli al rischio della rilocalizzazione delle emissioni di gas a effetto serra. In mancanza di un accordo internazionale, la Commissione si impegna a modificare, dopo aver consultato gli Stati membri, gli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato alla protezione ambientale entro la fine del 2010, per fissare disposizioni dettagliate nell'ambito delle quali uno Stato membro può concedere aiuti di Stato a tale sostegno. Le disposizioni seguiranno i principi esposti nel documento informale inviato al Consiglio il 19 novembre 2008 (allegato 2 15713/1/08).

Cattura e stoccaggio del carbonio – relazione Davies

Dichiarazione della Commissione sugli ultimi sviluppi nell'applicazione delle tecnologie CCS

(1) "Penalità energetica" è il termine utilizzato per indicare il fatto che un impianto per la cattura o la mineralizzazione di CO₂ utilizza una parte dell'energia per tali processi e richiede pertanto più energia di un impianto che ha una produzione equivalente, ma non effettua la cattura/mineralizzazione.

A partire dal 2010, la Commissione presenterà regolarmente una relazione sugli ultimi sviluppi nell'applicazione delle tecnologie CCS nell'ambito delle proprie attività concernenti la gestione della rete dei progetti CCS. Essa fornirà informazioni sui progressi compiuti nell'installazione degli impianti dimostrativi CCS e nello sviluppo delle tecnologie CCS, sulle stime dei costi e sullo sviluppo di infrastrutture per il trasporto e lo stoccaggio di CO₂.

Dichiarazione della Commissione sulle bozze di decisione in materia di autorizzazioni e sulle bozze di decisione relative al trasferimento a norma dell'articolo 10, paragrafo 1, e all'articolo 18, paragrafo 2, della direttiva

La Commissione pubblicherà tutti i pareri sulle bozze di decisione in materia di autorizzazioni a norma dell'articolo 10, paragrafo 1, della direttiva, e sulle bozze di decisione relative al trasferimento a norma dell'articolo 18, paragrafo 2. La versione pubblicata dei pareri non conterrà tuttavia alcuna informazione la cui riservatezza sia garantita nell'ambito delle eccezioni all'accesso del pubblico alle informazioni di cui ai regolamenti (CE) n. 1049/2001 e (CE) n. 1367/2006 riguardanti, rispettivamente, l'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione (GU L 145, pag. 43) e l'applicazione alle Istituzioni e agli organi comunitari delle disposizioni della convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale (GU L 264, pag. 13).

Dichiarazione della Commissione sull'opportunità di considerare il biossido di carbonio una sostanza specificata con valori limite adeguati in una versione riveduta della direttiva Seveso

Il biossido di carbonio è una sostanza comune che non è attualmente classificata come pericolosa. Al momento, quindi, il trasporto e i siti di stoccaggio di CO₂ non sono contemplati nella direttiva 96/82/CE del Consiglio, del 9 dicembre 1996, sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose (direttiva Seveso). Sulla base dell'analisi preliminare effettuata dalla Commissione delle informazioni disponibili sul trasporto di CO₂, sia le prove empiriche che i modelli sembrano indicare che il trasporto mediante gasdotto non presenta rischi maggiori rispetto al trasporto del gas naturale effettuato con il medesimo mezzo. Lo stesso sembrerebbe valere per il trasporto marittimo di CO₂ rispetto al trasporto marittimo di gas naturale liquefatto e di gas di petrolio liquefatto. Sembra inoltre probabile che il rischio di incidente da un sito di stoccaggio di CO₂, dovuto a una rottura al momento dell'iniezione o a una fuoriuscita successiva alla stessa, sia irrilevante. Ciononostante, la possibilità di classificare il CO₂ come una sostanza specificata nell'ambito della direttiva Seveso sarà esaminata più attentamente in sede di elaborazione della revisione proposta della direttiva, prevista per fine 2009/inizio 2010. Qualora dalla valutazione emerga un rischio potenziale significativo di incidente, la Commissione proporrà di inserire il CO₂ come sostanza specificata con valori limite adeguati nella direttiva Seveso riveduta. In tal caso la Commissione proporrebbe inoltre di apportare le opportune modifiche all'allegato III della direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 aprile 2004, sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale (direttiva sulla responsabilità ambientale) per garantire che tutti gli impianti Seveso che trattano CO₂ supercritico siano contemplati in tale direttiva.

Dichiarazione della Commissione sul sequestro minerale di CO₂

Il sequestro minerale di CO₂ (la fissazione di CO₂ sotto forma di carbonati inorganici) rappresenta una tecnologia potenziale di riduzione del cambiamento climatico che potrebbe in linea di principio essere utilizzata nelle stesse categorie di impianti industriali che fanno ricorso allo stoccaggio geologico di CO₂. Tuttavia questa tecnologia è ancora in fase di messa a punto. Oltre alla penalità energetica⁽²⁾ associata alla cattura di CO₂, attualmente anche il processo di carbonatazione minerale comporta una penalità energetica, fenomeno che dovrà essere esaminato prima di poter prevedere un'applicazione commerciale. Come nel caso dello stoccaggio geologico, sarebbe anche opportuno stabilire i controlli necessari per garantire la sicurezza della tecnologia sotto il profilo ambientale. Date le differenze fondamentali fra le due tecnologie, è probabile che tali controlli differiscano sostanzialmente da quelli per lo stoccaggio geologico. Alla luce di queste considerazioni la Commissione seguirà attentamente i progressi tecnici del sequestro minerale con l'obiettivo di elaborare un quadro giuridico che consenta un sequestro minerale sicuro sotto il profilo ambientale e ne permetta il riconoscimento nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissioni, una volta che la tecnologia abbia raggiunto un livello adeguato di sviluppo. Considerato l'interesse degli Stati

(2) "Penalità energetica" è il termine utilizzato per indicare il fatto che un impianto che effettua la cattura o la mineralizzazione di CO₂ utilizza una parte dell'energia per tali processi e richiede pertanto più energia di un impianto che ha una produzione equivalente, ma non effettua la cattura/mineralizzazione.

membri per questa tecnologia e il ritmo del progresso tecnologico, una prima valutazione dovrebbe poter essere effettuata verso il 2014, o prima se le circostanze lo consentono.

Direttiva sulla qualità del carburante – relazione Corbey

Dichiarazione della Commissione per l'approvazione della nuova direttiva

La Commissione conferma che il 2 per cento delle riduzioni menzionate nell'articolo 7bis, paragrafo 2, lettere b) e c) non sono vincolanti e che la revisione riguarderà appunto il loro carattere non vincolante.

CO₂ & autovetture – relazione Sacconi

La Commissione conferma che nel 2009 intende proporre una revisione della direttiva 1999/94/CE concernente la disponibilità di informazioni sul risparmio di carburante e sulle emissioni di CO₂ da fornire ai consumatori per quanto riguarda la commercializzazione di autovetture nuove. Ciò al fine di garantire che i consumatori ricevano informazioni adeguate sulle emissioni di CO₂ delle autovetture nuove.

La Commissione entro il 2010 rivedrà la direttiva 2007/46/CE in modo che la presenza di tecnologie innovative (ecoinnovazioni) in un veicolo e il loro impatto sulle emissioni specifiche di CO₂ dei veicoli possano essere comunicati alle autorità degli Stati membri responsabili per il monitoraggio e la rendicontazione conformemente al regolamento.

La Commissione rifletterà anche sulla possibilità di preparare e attuare le prescrizioni per i veicoli che devono essere dotati di contatori per il risparmio di carburante al fine di incoraggiare una guida più efficiente rispetto ai consumi. In questo contesto, la Commissione rifletterà sulla modifica della legislazione quadro sull'omologazione tipo e sull'adozione delle norme tecniche necessarie entro il 2010.

La Commissione, tuttavia, è vincolata dagli obiettivi della sua iniziativa "Legiferare meglio" e dall'esigenza di fondare le sue proposte su una valutazione precisa degli impatti e dei benefici. A questo proposito e conformemente al trattato che istituisce la Comunità europea, la Commissione continuerà a valutare l'esigenza di presentare nuove proposte legislative, riservandosi il diritto di decidere se e quando è opportuno presentare tali proposte.

Promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili – relazione Turmes

Dichiarazione della Commissione sull'articolo 2, lettera b)

La Commissione ritiene che, ai fini di questa direttiva, l'espressione "rifiuti industriali e urbani" possa comprendere anche i cosiddetti "rifiuti commerciali".

Dichiarazione della Commissione sull'articolo 20, paragrafo 6, lettera d)

La Commissione ritiene che il riferimento all'obiettivo del 20 per cento nell'ultimo sottoparagrafo dell'articolo 20, paragrafo 6, lettera d) non debba essere inteso diversamente da quanto stabilito all'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva.

Dichiarazione della Commissione sull'articolo 20, paragrafo 6, lettera d), e paragrafi 7) e 8)

La Commissione riconosce che alcuni Stati membri, già nel 2005, hanno raggiunto una quota elevata di energia da fonti rinnovabili a livello nazionale. Nel redigere le relazioni di cui all'articolo 20, paragrafo 6, lettera d) e paragrafi 7 e 8, la Commissione terrà debito conto, nella sua valutazione del miglior rapporto costo-benefici, dei costi marginali legati all'aumento della quota di energia da fonti rinnovabili e, se del caso, in ogni proposta presentata in conformità con il suddetto articolo della direttiva includerà soluzioni adeguate anche per tali Stati membri.

Dichiarazione della Commissione concernente l'allegato VIIb

La Commissione cercherà di anticipare al 2011 l'elaborazione degli orientamenti di cui all'allegato VIIb della direttiva e collaborerà con gli Stati membri per sviluppare i dati e le metodologie necessari per valutare e sorvegliare in che modo le pompe di calore contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi della direttiva.

Gli orientamenti prevedranno correttivi per i valori del fattore di rendimento stagionale (SPF) usati per valutare se includere le pompe di calore non alimentate a energia elettrica, in modo da tener conto del fatto che il rendimento del sistema elettrico non incide sul fabbisogno energetico primario di dette pompe. Nell'elaborare i suddetti orientamenti la Commissione valuterà altresì se sia fattibile prevedere una metodologia

in virtù della quale il valore SPF usato per valutare se includere ogni singola pompa di calore sarebbe basato sulla media delle condizioni climatiche nell'UE.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, un richiamo al regolamento; ci lamentiamo spesso delle rare presenze della Commissione e del Consiglio alle nostre Assemblee plenarie. Questa sera purtroppo, nonostante la presenza di due Commissari e un ministro, solo cinque deputati sono presenti. E' molto triste, e credo che dobbiamo delle scuse ai Commissari e al ministro.

Presidente. – Senz'altro condivido, questo fa capire con che professionalità e gratuità Commissione e Consiglio fanno il proprio mestiere.

Vi informo che l'on. Karin Scheele ha presentato le dimissioni dal suo mandato di deputato al Parlamento europeo a decorrere dall'11 dicembre 2008. Ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1, del regolamento, il Parlamento constata la vacanza del seggio a partire da tale data. Nel frattempo le competenti autorità austriache hanno comunicato l'elezione al Parlamento europeo dell'on. Maria Berger, in sostituzione dell'on. Scheele, a decorrere dall'11 dicembre 2008.

Ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 2, fintantoché i suoi poteri non siano stati verificati o non si sia deciso in merito ad eventuali contestazioni, l'on. Berger siede con pieni diritti nel Parlamento europeo e nei suoi organi, purché abbia previamente presentato la dichiarazione di non ricoprire alcun carica incompatibile con quella di deputato al Parlamento europeo.

17. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

(La seduta, interrotta alle 20.20, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. COCILOVO

Vicepresidente

18. Iter legislativo del terzo pacchetto energetico (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale al Consiglio sulla prosecuzione e tempestiva conclusione dell'iter legislativo del terzo pacchetto energetico, di Hannes Swoboda, Reino Paasilinna, Eluned Morgan, Atanas Papanizov, Giles Chichester, Alejo Vidal-Quadras, Herbert Reul, Angelika Niebler, Gunnar Hökmark, Jerzy Buzek, a nome del gruppo socialista al Parlamento europeo e del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei (O-0120/2008 - B6-0493/2008).

Atanas Papanizov, autore. – (EN) Signor Presidente, il 18 giugno e il 9 luglio 2008 il Parlamento europeo ha adottato in prima lettura le risoluzioni legislative sulle direttive e i regolamenti del terzo pacchetto energetico. Il pacchetto è essenziale per realizzare un mercato interno europeo dell'elettricità e del gas, per garantire un quadro normativo chiaro e trasparente agli investimenti nelle reti di trasmissioni, e per favorire la cooperazione regionale e paneuropea. Su questa base, il pacchetto energetico contribuisce notevolmente alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico degli Stati membri dell'Unione europea.

La sua approvazione contribuirà inoltre agli sforzi tesi ad attuare l'ambizioso pacchetto legislativo sul cambiamento climatico e sull'energia che, ne sono certo, sarà approvato domani dal Parlamento.

Da questo punto di vista, chiediamo alla presidenza francese di informarci in merito alle sue intenzioni di presentare al Parlamento europeo la posizione comune del Consiglio sulle cinque proposte legislative. Inoltre vorremmo essere informati nei dettagli sulle misure che il Consiglio, e in particolare la presidenza ceca, prevedono per portare avanti e concludere tempestivamente il processo legislativo sul terzo pacchetto energetico.

Il Parlamento europeo ha ripetutamente dimostrato la propria volontà di impegnarsi in un dialogo costruttivo con il Consiglio. A riprova di tale disponibilità, il 17 luglio i relatori del Parlamento hanno preso l'iniziativa di scrivere al ministro Borloo una lettera, nella quale chiediamo al presidente in carica di istituire colloqui informali tra il Consiglio e il Parlamento nel periodo tra l'accordo politico generale e la notifica formale della posizione comune del Consiglio. Abbiamo inoltre invitato il Consiglio a dare priorità a questo pacchetto legislativo, con l'avvio di colloqui informali già nel settembre 2008, poiché eravamo convinti che questo

avrebbe servito gli interessi delle tre Istituzioni, della presidenza francese e dell'opinione pubblica europea. Successivamente, in diverse occasioni abbiamo richiamato l'attenzione sulla necessità di avviare questi negoziati tempestivamente.

Desidero ricordare la risoluzione del Parlamento europeo sull'esito della riunione del Consiglio europeo, tenutasi a Bruxelles il 15 e il 16 ottobre 2008, nella quale chiediamo al Consiglio di intraprendere i negoziati.

Dopo l'accordo politico del 10 ottobre, il presidente della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia ha proposto, con lettera del 7 novembre, di tenere la prima riunione sotto forma di dialogo a tre informale prima della fine di quest'anno. Purtroppo questa riunione non è ancora stata convocata.

Da parte nostra, una volta ricevuta la posizione comune del Consiglio, saremo pronti ad avviare un dialogo a tre per raggiungere un accordo interistituzionale.

Oggi, in occasione di una riunione tra relatori e rappresentanti di tutti i gruppi politici, organizzata dalla presidente della commissione per l'industria, onorevole Niebler, abbiamo deciso all'unanimità di proporre che il dialogo a tre cominci il prima possibile, preferibilmente a Strasburgo nella settimana a partire dal 12 gennaio 2009, tenendo conto dei limiti di tempo. Ci auguriamo che la presidenza ceca sia in grado di accettare questa proposta.

A questo punto sappiamo che, nella sua posizione comune, il Consiglio ha trattato questioni politiche particolarmente rilevanti, come la disaggregazione, la clausola del paese terzo e la necessità di garantire condizioni paritarie; ma non ha trattato le questioni sollevate in prima lettura dal Parlamento europeo, come l'importante ruolo dell'agenzia di regolamentazione, la protezione dei consumatori, la povertà energetica, eccetera. Ci auguriamo di poter discutere questioni così importanti nell'ambito di un fitto dialogo, tra gennaio e febbraio.

Credo che il Consiglio risponderà in modo rapido e costruttivo alle questioni sollevate dal Parlamento europeo, a garanzia dell'attuazione del pacchetto e in difesa degli interessi di milioni di consumatori europei.

Gunnar Hökmark, autore. – (SV) Signor Presidente, domani il Parlamento deciderà in merito alle diverse parti del pacchetto sul clima. Ciò significa che, in un tempo brevissimo, abbiamo condotto negoziati per definire il nostro modo di procedere e abbiamo assunto decisioni su alcune parti importanti della futura politica europea in materia di ambiente e di energia. Significa altresì che Parlamento e Consiglio avranno concluso il lavoro sul pacchetto climatico molto prima che noi si riesca a fare un solo pezzetto di strada in merito all'attuazione e alle decisioni sui mercati energetici. In realtà doveva avvenire il contrario, ossia noi avremmo dovuto portare a termine il processo decisionale sui mercati dell'elettricità e del gas e sui mercati transfrontalieri assai prima di giungere a questo punto. Il mercato energetico che stiamo costruendo nell'ambito del pacchetto climatico deve poter operare oltre le frontiere di tutta Europa, in un regime concorrenziale che mantenga bassi i prezzi. Dobbiamo anche garantire di poter sfruttare ogni singola fonte energetica disponibile in Europa. Il sistema di questo settore tra il pacchetto del mercato e quello climatico è diventato un po' confuso.

Adesso dobbiamo cercare di procedere con questi negoziati il più velocemente possibile. Ovviamente, sta alla presidenza ceca avviare i negoziati quanto prima; forse, come ha suggerito uno dei colleghi, nel prossimo gennaio a Strasburgo. Domani tuttavia, quando decideremo sul pacchetto climatico, la presidenza francese dovrà affrontare la situazione e avviare un processo che consenta l'inizio immediato dei negoziati e delle discussioni sulla disaggregazione, su un miglior regime concorrenziale e sulle connessioni transfrontaliere.

E' importante non soltanto per tenere bassi i prezzi e favorire una maggiore concorrenza, ma anche per scongiurare l'isolamento di quegli Stati membri che, in seguito all'approvazione del pacchetto climatico, potrebbero trovarsi in una situazione più vulnerabile. Questi sono i nostri obiettivi, e mi auguro che in larga misura saranno realizzati durante la presidenza ceca.

Signor Presidente, signor ministro, non dobbiamo consentire però alla presidenza francese di sottrarsi alle proprie responsabilità in questi ultimi giorni di dicembre 2008. Vi ringrazio molto.

Jean-Louis Borloo, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, posso garantirvi che non abbiamo alcuna intenzione di sottrarci alle nostre responsabilità, anzi!

In varie occasioni, anche in questi sei mesi, il Consiglio ha sottolineato l'importanza che esso attribuisce alla realizzazione di un mercato interno dell'elettricità e del gas, alla creazione di un quadro normativo chiaro e trasparente per gli investimenti nelle reti di trasmissione e per il loro funzionamento, e al rafforzamento del

ruolo delle autorità di regolamentazione nonché alla loro cooperazione. Dovremo riaffermare questa importanza quando, auspicabilmente, il pacchetto sul clima e l'energia sarà stato approvato, tanto più che il completamento di questo mercato interno è un prerequisito per realizzare i nostri obiettivi in questo settore.

Non è quindi possibile mettere in discussione l'importanza attribuita dalla presidenza francese alla felice conclusione di questo pacchetto, che è un elemento fondamentale della politica energetica europea. Né si può mettere in discussione l'importanza attribuita al rispetto della scadenza concordata, ossia alla necessità di raggiungere un accordo prima della fine della legislatura. Per questo essa si è impegnata tenacemente per raggiungere un accordo politico su tutti e cinque i testi durante la riunione del Consiglio tenutasi il 10 ottobre.

Vi ricordo che, nonostante l'eccellente e approfondita opera svolta dalla presidenza slovena, i testi che erano stati oggetto di un orientamento generale – poiché in occasione della riunione del Consiglio del 6 giugno il Parlamento non aveva emesso alcun parere – lasciavano in sospeso due questioni fondamentali: una riguardava gli investimenti dei paesi terzi nel settore energetico, l'altra riguardava invece le condizioni di concorrenza equa. E' stato fatto ogni sforzo e finalmente il Consiglio di ottobre ha raggiunto un accordo unanime. E' opportuno notare che la Commissione ha sostenuto ampiamente i termini della posizione comune di ottobre.

Il giorno successivo a tale accordo, la presidenza francese ha affidato ai servizi del segretariato generale del Consiglio il compito di svolgere il lavoro tecnico e giuridico necessario per portare a termine le 300 pagine di legislazione di questo pacchetto, al fine di trasmettere la posizione comune al Parlamento in dicembre. La rapidità con cui sarà concluso questo lavoro dipende sia dai servizi del Parlamento che da quelli degli Stati membri.

Conformemente all'indicazione fornita dal segretariato della commissione competente, nell'ambito del coordinamento dei lavori delle Istituzioni e in accordo con la futura presidenza ceca, è stato deciso che questa posizione comune verrà trasmessa al Parlamento nei prossimi giorni, all'inizio di gennaio. Il Consiglio, per ciò che lo riguarda, intende concludere le procedure per tale adozione il 9 gennaio. Inutile ricordare che, al contempo, stiamo negoziando un certo numero di pacchetti – quello di cui abbiamo parlato oggi e quello sul trasporto marittimo che ha visto l'appassionata mobilitazione dei relativi negoziatori.

Nonostante fosse fisicamente impossibile avviare i negoziati su quel pacchetto, in una lettera del 17 novembre inviata al presidente del Coreper e al presidente della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, la presidenza francese si è dichiarata disponibile a partecipare a una riunione iniziale sotto forma di dialogo a tre – come avete richiesto – per avviare i primi scambi. Adesso le condizioni sono state soddisfatte e quindi potremo dedicarci interamente all'esame di questo pacchetto, nella speranza di raggiungere un accordo in seconda lettura, entro il prossimo maggio. Questa, in ogni caso, è la speranza della presidenza francese.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio gli onorevoli deputati per questa interrogazione che giunge nel momento più opportuno. E' essenziale concludere la discussione sul mercato interno dell'energia nel corso di questa legislatura. E' stato proposto un pacchetto di misure molto complesso; questa volta la discussione ci porterà a un accordo in seconda lettura e, come era prevedibile, terrà conto della complessa natura di queste proposte.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi, mi sembra molto importante che il Consiglio adesso abbia raggiunto un accordo politico, e che all'inizio di gennaio verranno adottate le posizioni comuni. La Commissione inoltre adotterà la sua comunicazione al Parlamento sulla posizione comune all'inizio di gennaio affinché sia pronta entro la prima tornata di gennaio. Da tale punto di vista quindi siamo pronti a presentare posizioni comuni al Parlamento, affinché questo possa tener conto di tali posizioni e passare ai negoziati formali.

La mia seconda osservazione riguarda l'ambizioso e tenace impegno della futura presidenza ceca, che mira a raggiungere risultati a marzo, o anche prima se possibile. Essa inoltre prevede di istituire dialoghi a tre – uno alla settimana, se possibile; è veramente molto ambiziosa, e ha fatto di questo punto la sua principale priorità.

In terzo luogo ringrazio la presidenza francese perché, nonostante l'enorme carico di lavoro connesso al pacchetto sul cambiamento climatico, è riuscita a mantenere le sue promesse sul pacchetto concernente il mercato interno. Non è stato facile raggiungere un accordo politico in Consiglio; durante la presidenza slovena avevamo raggiunto un accordo su alcuni punti principali, ma su altri regnava ancora l'incertezza. Adesso abbiamo ottenuto un solido accordo in seno al Consiglio, che è pronto a negoziare.

Adesso vorrei ringraziare il Parlamento. Ringrazio l'onorevole Niebler per la pazienza dimostrata in occasione dei dialoghi a tre, perché se abbiamo raggiunto il primo accordo è in parte grazie al suo duro lavoro; mi scuso, e mi auguro che le discussioni sul mercato interno dell'energia non si protrarranno fino a notte tarda. Credo

però che abbiamo gettato le basi necessarie a raggiungere un accordo, dal momento che i relatori stanno collaborando intensamente. Spero che non sarà necessario fare le ore piccole.

Quanto alla Commissione, prometto che lavoreremo duramente per trovare un compromesso accettabile, perché dal punto di vista della Commissione è essenziale che l'Unione europea sia forte sul mercato interno dell'energia. Esso infatti può garantire prezzi al consumo più bassi, e soprattutto l'effettiva applicazione di tutte le misure che vorremmo proporre attraverso l'ETS. La Commissione ha tutto l'interesse a raggiungere un accordo e a favorire l'accordo tra Parlamento europeo e Consiglio.

Angelika Niebler, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, oggi abbiamo discusso a lungo del pacchetto sul clima, e la votazione si svolgerà domani. E' prevedibile che su questo pacchetto si coagulerà un ampio consenso, e in generale questo è positivo.

Tuttavia il pacchetto sul clima e i nobili obiettivi in esso contenuti saranno realizzabili soltanto se riusciremo a fare un deciso salto di qualità su questioni quali lo sviluppo delle reti e delle infrastrutture. Per questo sono lieta che il Consiglio abbia raggiunto una posizione comune in ottobre; in tal modo il nostro Parlamento potrà, come abbiamo sempre sperato, procedere rapidamente con le consultazioni. Mi auguro che presto inizino i negoziati. Signor Presidente in carica, le sono grata per aver messo in gioco la palla.

Per quanto riguarda il lavoro necessario, vedo che i vari segretariati hanno già cominciato a cooperare e a fare i preparativi necessari, affinché i negoziati possano cominciare a gennaio o a febbraio durante la presidenza ceca. Se la Commissione, come in altre occasioni, eserciterà onestamente il proprio ruolo di mediatore, potremo realizzare dei compromessi efficaci.

Dal punto di vista materiale, ci sono ovviamente ampie differenze, su alcuni punti fondamentali, tra la posizione del Consiglio e quella del Parlamento europeo. L'onorevole Hökmark ha già affrontato il problema della disaggregazione dei diritti di proprietà, chiedendosi se esiste un'alternativa. Il Consiglio ha assunto una posizione diversa rispetto al Parlamento sia per il settore del gas che per quello dell'elettricità. Una delle questioni principali sarà la definizione del ruolo dell'agenzia. Attualmente le opinioni del Consiglio e del Parlamento sono assai diverse, e ci sono addirittura sfumature diverse quanto al complesso generale dei diritti dei consumatori.

Sono certa che esiste la volontà politica di raggiungere un accordo anche su questo dossier. Se noi tutti collaboreremo in maniera costruttiva, come abbiamo fatto con il pacchetto sul clima, ancora una volta la nostra azione sarà coronata da successo. Mi auguro che non dovremo continuare a discutere durante il fine settimana; mi sono già alzata una volta alle 4 e 40 del sabato per discutere il pacchetto sul clima, e mi è bastato. Da questo punto di vista, mi auguro che tutti siano disposti a collaborare fattivamente.

Atanas Paparizov, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, innanzi tutto devo ringraziare il ministro Borloo per il suo approccio costruttivo e per aver dato prova tangibile della volontà del Consiglio di concludere la discussione su questo pacchetto entro la fine di questa legislatura.

(EN) Ringrazio inoltre, a nome del mio gruppo, il commissario Piebalgs che ha dichiarato di voler sostenere la ricerca di un compromesso, benché ci siano ancora molte questioni che il Consiglio non ha trattato e sulle quali la Commissione non si è ancora espressa.

Il Parlamento europeo e il gruppo PSE in modo particolare insistono su tematiche quali i diritti dei consumatori e la povertà energetica che a nostro avviso dovrebbero essere incluse nel documento finale. Posso assicurarvi che saremo pronti a partecipare a questo dialogo a tre fin dall'inizio di gennaio e, come ha appena ricordato l'onorevole Niebler, questa è l'intenzione di tutti i relatori e di tutti i gruppi politici. Saremmo felici se la presidenza ceca fosse pronta a unirsi a noi all'inizio di gennaio, in modo da poter concludere gran parte del lavoro entro la fine di marzo, portando a termine il pacchetto nel mese di aprile, probabilmente nella seconda tornata di aprile. Sarebbe la soluzione ideale.

Vi assicuro che saremo pronti a trovare un compromesso e una soluzione per entrambi i pacchetti, ma questo ovviamente sarà un processo che favorirà un mercato più competitivo, maggiore trasparenza e l'attiva partecipazione di tutte le parti in causa, consentendo loro di far sentire la propria voce nel futuro mercato energetico. Siamo certi che sarà possibile migliorare il ruolo dell'agenzia nei limiti del caso Meroni, e in Parlamento abbiamo trovato alcune buone proposte su questo punto.

Ci auguriamo che la Commissione ci sostenga, e che riusciremo a creare un pacchetto provvisto di attori e codici che vengano applicati, e che questi vengano sostenuti da decisioni obbligatorie, e non applicati su

base volontaria. Credo che questa sarebbe un'ottima soluzione per un effettivo terzo pacchetto energetico che superi la portata del secondo, e getti le basi per un mercato competitivo che operi efficacemente in un contesto di vera concorrenza.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, mi sembra estremamente positivo che il Parlamento torni a discutere del pacchetto energetico e, prima di tutto, vorrei cogliere l'occasione per ricordare all'Assemblea che, per quanto riguarda il mercato interno dell'elettricità, il Parlamento europeo ha votato a stragrande maggioranza contro la terza via concordata dal cancelliere Angela Merkel e dal presidente Nicolas Sarkozy. Credo che le prossime consultazioni non potranno trascurare questo elemento.

Ho trovato assai deludente il modo in cui la presidenza francese ha trattato la questione negli ultimi sei mesi, come se fosse una patata bollente, che adesso ha passato alla presidenza ceca. Non è certo il modo di affrontare una questione così importante, perché con la disaggregazione – che è stata sostenuta con perfetta coerenza dal Parlamento – potremmo assicurare una maggiore concorrenza sul mercato interno europeo dell'elettricità, garantendo inoltre, a mio avviso, una definizione più equa e più trasparente dei prezzi.

Si dice spesso che, di conseguenza, potremmo ridurre i prezzi dell'energia. Il gruppo Verts/ALE non ha mai sostenuto questa tesi, ma continueremo a esigere maggiore equità nella definizione dei prezzi e nella concorrenza, e a richiedere per i nostri cittadini la possibilità di comprendere più chiaramente la situazione.

A nome del mio gruppo dichiaro di essere favorevole a riprendere le consultazioni su questo pacchetto del mercato energetico nel mese di gennaio – non so cosa abbiate detto in precedenza dal momento che, purtroppo, sono arrivata tardi – o il prima possibile, poiché credo che la strategia complessiva sull'energia e sul clima non possa funzionare né essere perfezionata se non svilupperemo il mercato secondo gli obiettivi politici che abbiamo definito nel pacchetto sul clima e l'energia.

Jerzy Buzek (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, per cominciare ringrazio il ministro Borloo per aver preparato con grande perizia i negoziati sul pacchetto sul clima, e per averli condotti a una felice conclusione.

Purtroppo durante la presidenza francese l'evoluzione del terzo pacchetto sull'energia non è stata priva di ostacoli. Colgo l'occasione per ringraziare il Commissario Piebalgs per il lavoro svolto nella prima metà dell'anno; siamo comunque riusciti a far approvare gran parte del terzo pacchetto energetico dal Parlamento, grazie a costanti confronti con la Commissione e ai molti emendamenti che abbiamo presentato.

Nel pacchetto sul clima riscontro un problema per quanto riguarda gli utili imprevisti e ingiustificati, come vengono definiti. Il motivo principale per questo tipo di utili sta nell'assenza di un vero mercato e di soluzioni idonee. Per esempio, è difficile immaginare utili imprevisti in relazione alla vendita di veicoli, mele o arance, perché in questi casi esiste un vero mercato e simili profitti sarebbero impossibili.

Per questo motivo, alla luce del significativo progresso realizzato con il pacchetto sul clima in materia di protezione dell'ambiente naturale, adesso dobbiamo pensare alle azioni da intraprendere per quanto riguarda il mercato: è nostro dovere. Il mercato comune ci deve offrire maggiore concorrenza e sicurezza dell'approvvigionamento energetico – proprio quello che i nostri consumatori chiedono.

Adesso vorrei fare una domanda alla presidenza francese. I singoli paesi hanno mutato la propria posizione sul terzo pacchetto energetico durante la discussione del pacchetto sul clima e l'energia? Lo chiedo perché è ormai evidente – mi sembra – l'assoluta necessità di portare a termine il lavoro sul terzo pacchetto energetico per poter attuare il pacchetto sul clima.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, durante il dibattito odierno sono stati fatti vari riferimenti – ovviamente – ai rapporti tra il pacchetto energetico e i problemi del clima. Mi sembra che si tratti di un rapporto inestricabile e mi auguro che il calendario che è stato presentato consentirà alle Istituzioni europee, nei prossimi mesi, di raggiungere un vero accordo sul problema del mercato interno dell'energia.

A questo proposito devo dire chiaramente di non condividere l'approccio decisionista – che peraltro oggi è stato ripetutamente elogiato – applicato alla questione del clima. Gli accordi in prima lettura possono essere estremamente positivi, ma se finiscono per sconvolgere tutte le maggioranze, e alterare l'equilibrio dei ruoli e delle funzioni delle singole Istituzioni, allora non mi sembrano opportuni.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Il pacchetto energetico deve trasmettere un messaggio forte agli investitori, soprattutto nel settore dell'energia. Purtroppo il pacchetto sul cambiamento climatico non sarà completato

finché non sarà concluso anche il pacchetto energetico. Lo ricordo perché l'Unione europea ha bisogno di investimenti in un'infrastruttura energetica, come dimostra il piano europeo di ripresa economica.

Dobbiamo investire per collegare le infrastrutture energetiche dell'Unione europea. Vogliamo favorire le fonti di energia rinnovabile, ma a tal fine, i produttori di energia rinnovabile devono poter accedere alla rete di alimentazione elettrica affinché l'elettricità generata da tali fonti possa raggiungere il consumatore finale. Per questo motivo mi auguro che verranno adottate misure urgenti in relazione all'approvazione di questo pacchetto nel prossimo futuro. Vi ringrazio.

Jean-Louis Borloo, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, devo rispondere all'onorevole Harms su questo pacchetto, poiché apparentemente abbiamo un problema di informazione.

Come ho già detto, nonostante l'eccellente lavoro svolto dalla presidenza slovena, due questioni principali erano rimaste in sospeso senza che le nostre Istituzioni, eccezion fatta per la Commissione, se ne occupassero: l'accesso libero ed equo al mercato e gli investimenti dei paesi terzi nel settore energetico dell'Unione europea.

Consentitemi di dire che non si tratta di problemi di scarsa importanza; al contrario, sono stati messi da parte proprio per la loro complessità. Di conseguenza, durante la riunione del Consiglio del 6 giugno 2008 non è stato possibile raggiungere alcun accordo in merito. La presidenza francese è assolutamente convinta che il mercato interno sia parte integrante di tutte le misure su cui lavoriamo e su cui il Parlamento, auspicabilmente, voterà domani.

Onorevole Harms, durante la riunione del Consiglio di ottobre, abbiamo cercato a lungo di raggiungere un accordo unanime, con discussioni che si sono protratte per ore – come sa il Commissario Piebalgs – poiché le posizioni erano estremamente divergenti. I vari organi – il Segretariato generale del Consiglio, i servizi della Commissione, il segretariato della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia – hanno quindi potuto svolgere il proprio lavoro.

La palla è di nuovo in campo; potremo quindi realizzare progressi significativi durante la presidenza ceca, adesso che è stata inviata una lettera di coordinamento. In gennaio potremo indirizzare i nostri sforzi alla conclusione di un accordo prima della fine della legislatura, risultato che segnerebbe un grande successo per il Parlamento europeo.

Questo è ciò che ho avuto occasione di dire un momento fa in merito alla domanda dell'onorevole Paparizov.

Andris Piebalgs, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio ancora una volta la presidenza francese per l'ottimo lavoro svolto sul pacchetto energetico per il nostro mercato interno; ci sono stati in effetti alcuni momenti difficili in seno al Consiglio "Energia". Inoltre, è stato necessario tradurre tutti i testi che riguardavano l'accordo politico e la posizione comune per poterli presentare al Parlamento, e questo ha richiesto una notevole mole di lavoro. Vorrei sottolineare inoltre che c'è sempre stata una stretta cooperazione tra la presidenza francese e la prossima presidenza ceca. Credo che il passaggio del dossier alla presidenza ceca sarà agevole e privo di ostacoli; quest'ultima infatti, se Parlamento e Consiglio mostreranno un'effettiva volontà politica, mira a raggiungere un compromesso su tutte e cinque le proposte. Credo che sia fattibile, e la Commissione farà del suo meglio per favorirlo.

Nel frattempo ricorderò un evento particolare, che mi sembra molto importante. Come ha giustamente affermato l'onorevole Paparizov parlando dei consumatori, in autunno abbiamo lanciato il nostro Forum dei cittadini per l'energia insieme alle organizzazioni dei consumatori; esso riunisce tutte le organizzazioni dei consumatori per discutere il pacchetto sul mercato energetico, quindi dobbiamo ampliare la portata dell'accordo, non solo per quanto riguarda Parlamento e Consiglio ma anche perché i cittadini europei in generale accettino più facilmente il mercato energetico. In tutto questo processo è anche molto importante accertare che non solo le aziende ma anche i cittadini e le industrie ne traggano dei vantaggi. Talvolta i dibattiti sono fuorvianti; in effetti la disaggregazione viene applicata per il bene dei consumatori. Credo che questo sia un punto molto importante, e dovremo consolidare la nostra proposta durante il dialogo a tre che avvieremo in gennaio. Sono convinto che il dialogo a tre si terrà nella stessa settimana della prima tornata dell'anno. Dipenderà ovviamente dalla presidenza ceca, ma conosco le sue ambizioni, e so che la Commissione è pronta a procedere. Mi auguro che il dialogo possa svolgersi interamente a Strasburgo, e comunicherò alla presidenza ceca il vostro desiderio e la vostra disponibilità a impegnarvi su questo dossier.

Presidente. – La discussione è chiusa.

19. Applicazione transfrontaliera della normativa in materia di sicurezza stradale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Inés Ayala Sender, a nome della commissione per i trasporti e il turismo, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio per agevolare l'applicazione transfrontaliera della normativa in materia di sicurezza stradale (COM(2008)0151 - C6-0149/2008 - 2008/0062(COD)) (A6-0371/2008).

Inés Ayala Sender, relatore. – (ES) Signor Presidente, esordirò con una lunga lista di lodi. Per cominciare devo ringraziare la Commissione per aver presentato un documento che ci fornisce un mezzo necessario e urgente. Ringrazio quindi la Commissione, qui rappresentata dal vicepresidente Tajani, per averci offerto uno strumento che oggi, nel 2008, è assolutamente necessario dopo un 2007 veramente difficile, in relazione ai progressi realizzati in materia di sicurezza stradale prima di allora. E' assolutamente necessario in considerazione della data – prevista tra soli due anni – che è stata fissata per raggiungere l'obiettivo e soddisfare l'impegno assunto da tutti gli Stati membri dell'Unione europea: ridurre della metà il numero di morti sulle strade. Ringrazio quindi la Commissione per tutto questo.

Ringrazio altresì la presidenza francese (benché abbia appena lasciato l'Aula) perché credo che ci abbia dimostrato, con i suoi tenaci sforzi, che era possibile realizzare dei progressi con questo dossier. Inizialmente è stato difficile per le relative implicazioni, ma poi essa ci ha convinto che ne valeva la pena.

Devo dire però che successivamente, tenendo conto che c'erano altri dossier più importanti, abbiamo dovuto affrontare alcuni problemi, quando si è trattato di comprendere le motivazioni del servizio giuridico. Pensavamo che fosse opportuno sostenere la presidenza in carica nel perseguire priorità e obiettivi, ma in questo caso abbiamo riscontrato che non era di grande utilità.

A un certo punto, il Consiglio "Giustizia e affari interni" ha presentato alcune conclusioni, con le migliori intenzioni, ma non ci ha aiutato a mantenere quel rigoroso approccio per cui questo testo o strumento su cui stavamo lavorando era esclusivamente uno strumento per la sicurezza stradale volto a scongiurare problemi di traffico stradale, incidenti e impunità del conducente.

Infine, rivolgo un ringraziamento particolare ai relatori ombra, soprattutto all'onorevole Fouré, che ha collaborato con me; la nostra è stata una buona squadra che, insieme agli altri membri della commissione parlamentare – gli onorevoli Cocilovo, Lichtenberger e altri – è riuscita a migliorare questo testo. Credo proprio che siamo finalmente riusciti a elaborare un testo migliore.

A mio avviso, siamo riusciti a portare a termine la procedura o il sistema in quei settori da cui erano assenti alcuni temi, come per esempio il verificarsi di ripetute infrazioni amministrative dopo lo scambio di informazioni e l'avvenuta modifica. Nel caso di quegli Stati membri in cui tali infrazioni sono di natura amministrativa, mancava una procedura complementare, ma ritengo che – se non altro – abbiamo proposto una possibile soluzione.

Il rafforzamento dei controlli è ugualmente significativo. Sappiamo che, normalmente, non si ha la possibilità di rafforzare i controlli in materia di sicurezza stradale, e in questo caso la Commissione ci ha offerto il suo aiuto.

Era altresì necessario garantire la protezione dei dati personali, riconoscere il lavoro svolto dai gruppi di sostegno alle vittime e spiegare in che modo questo sistema debba influire sugli automobilisti.

Non capiamo quindi perché il Consiglio abbia deciso di mantenere la propria posizione e una base giuridica che non ci aiuta in alcun modo, anzi, impedisce qualsiasi progresso. Da questo punto di vista devo ricordare che Parlamento e Commissione sono convinti che la sicurezza stradale sia la base su cui poggiare la nostra azione, e che sia un primo passo importante per migliorare proprio questo settore, di cui tutti i cittadini europei auspicano il miglioramento. Quindi deve restare un tema del terzo pilastro; il terzo pilastro però sta per scadere, dal momento che il trattato di Lisbona (ratificato dagli Stati membri, che adesso stanno facendo ostruzionismo in seno al Consiglio) mira a eliminare il terzo pilastro. Alcuni di loro lo considerano uno strumento da brandire per impedire che questo testo si evolva.

Ci auguriamo e confidiamo che i problemi provocati dalla base giuridica si risolveranno. (La gente non capirà quando spiegheremo perché non possiamo offrire loro uno strumento di base per migliorare la sicurezza stradale e scongiurare l'impunità di quegli automobilisti non residenti che guidano nei nostri paesi e violano la legge, perché sanno di non poter essere puniti.) Non riusciamo davvero a capire come sia possibile che

questi problemi non abbiano una soluzione. Invitiamo perciò la presidenza ceca, che sta per entrare in carica, a mettere da parte le proprie riserve e a procedere nell'interesse della sicurezza stradale.

Antonio Tajani, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, onorevoli deputati, io voglio innanzitutto ringraziare l'on. Ayala Sender per l'impegno che ha profuso in questo lavoro, che veramente ha svolto con passione, accanimento e anche con grande obiettività.

Quindi l'impegno della Commissione - non posso che ribadirlo davanti a voi - è un obiettivo primario, quello per la sicurezza delle strade. Per quanto riguarda invece i contenuti, abbiamo esaminato il testo dell'on. Ayala Sender, gli emendamenti che ha presentato, e non abbiamo obiezioni in merito, al contrario la Commissione ritiene che la relazione vada esattamente nella direzione della proposta che abbiamo presentato, addirittura contribuendo per certi aspetti a migliorare la qualità del testo.

Ad esempio, il Parlamento europeo considera la rete elettronica creata per lo scambio di informazioni come uno strumento da gestire a livello comunitario per poter garantire la protezione dei dati personali dei cittadini europei. Non posso che dichiararmi d'accordo con questi emendamenti che precisano e delincono il campo di applicazione della proposta. Ritengo anche che alcuni emendamenti rafforzino addirittura la proposta da noi presentata.

Penso agli emendamenti che garantiscono il perseguimento dell'infrazione alla sicurezza stradale che rientrano nella competenza di giurisdizioni amministrative o ancora quegli emendamenti che propongono la redazione di orientamenti sui metodi e sulle pratiche di controllo da parte degli Stati membri. Sono tutti elementi essenziali per garantire la sicurezza sulle strade e per conseguire l'obiettivo di ridurre il numero delle vittime causate da incidenti sulle strade europee di almeno la metà. Io vi ricordo che noi ogni anno sulle strade d'Europa vediamo morire più di 40.000 persone, nel 2007 sono state 42.500 le vittime di incidenti. Se andiamo a vedere bene equivalgono più o meno alla caduta di un aereo ogni giorno, è un dramma che noi troppo spesso sottovalutiamo e che siamo ormai abituati a non considerare per quanto è largo il fenomeno.

Noi dobbiamo certamente fare di più, molto di più. Per questo mi voglio congratulare, da un lato, con il Parlamento che ha agito con grande rapidità, ringrazio ancora l'on. Sender e la commissione parlamentare trasporti per il lavoro che ha svolto e per aver capito la posta in gioco, che è la sicurezza di tutti i cittadini europei. Ci troviamo in perfetta sintonia con il Parlamento. Commissione e Parlamento stanno insistendo per fare presto, abbiamo bisogno di norme che incidano sul serio per ridurre gli incidenti sulle strade.

Purtroppo non siamo riusciti ad avere all'ultimo Consiglio dei ministri il consenso da parte degli Stati membri. La presidenza francese aveva tentato una mediazione, ma abbiamo dovuto constatare il 9 dicembre scorso che nonostante ci sia un accordo sulla strategia globale per ridurre il numero delle vittime, molti Stati membri insistono sulla questione del terzo pilastro. Mentre la Commissione, il Parlamento si trovano in sintonia sul primo pilastro, molti Stati membri continuano a parlare di necessità di regolare la questione sul terzo pilastro.

Questo mi pare in assoluta contraddizione - lo voglio dire pubblicamente nell'Aula del Parlamento, ripetere quello che ho detto al Consiglio dei ministri - noi non possiamo assistere ad una decisione del Consiglio europeo che punta a trovare un accordo per fare approvare il trattato di Lisbona con un nuovo referendum in Irlanda, il trattato di Lisbona come tutti quanti voi sapete cancella il terzo pilastro, contemporaneamente gli Stati membri dicono che bisogna regolare tutta l'azione per esigere le sanzioni transfrontaliere in base al terzo pilastro. Mi pare una contraddizione vera e propria che non porta ad alcun risultato positivo e a causa di disquisizioni giuridiche noi perdiamo tempo e non siamo capaci di agire concretamente per dare delle risposte concrete ai cittadini.

Gli incidenti sulle strade non sono qualche cosa di teorico, sono qualche cosa che da un momento all'altro può toccare qualsiasi famiglia europea, comprese le nostre. Sulle strade ci sono i nostri figli che tornano il sabato sera dalle discoteche o che vanno a giocare a pallone o vanno ad una festa. Questo noi dobbiamo tener presente, qui non è una questione di disquisizione giuridica, non possiamo perdere tempo.

Io lanciai - mi dispiace che non ci sia la presenza del Consiglio questa sera - un altro appello accorato - e credo di poterlo fare anche a nome del Parlamento - perché il Consiglio modifichi la propria posizione e il Consiglio Trasporti sia in sintonia con il Consiglio europeo. Dobbiamo guardare al futuro, dobbiamo guardare al trattato di Lisbona, ci auguriamo tutti quanti che possa entrare presto in vigore, perché credo che non possiamo rimanere con la testa girata verso il passato per quanto riguarda una questione che concerne la tutela delle vite di tutti quanti noi.

Brigitte Fouré, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto l'onorevole Ayala Sender per la sua relazione, perché abbiamo effettivamente lavorato in maniera assai costruttiva; ella ha tenuto conto di gran parte degli emendamenti che erano stati proposti dai diversi membri della commissione per i trasporti e il turismo, per elaborare un progetto di direttiva che potesse essere adottato, se non all'unanimità, almeno da una grande maggioranza in seno alla commissione per i trasporti.

Vi ricordo che, come si è già detto, l'obiettivo di questa direttiva è la sicurezza stradale. Innanzitutto dobbiamo ridurre il numero delle vittime e dei feriti sulle strade europee, perché ogni anno, davanti ai nostri occhi, si dipana una tragedia, una vera calamità. Quest'obiettivo è ovviamente condiviso dai 27 Stati membri e dall'insieme dei parlamentari europei. È logico ripeterlo: si tratta di salvare vite umane e, allo stesso tempo, di porre fine alla discriminazione che sussiste tra gli automobilisti nazionali e quelli di altri Stati membri. Non è tollerabile che sulle strade di un paese, due automobilisti diversi siano trattati diversamente; è assolutamente inaccettabile. Così non possiamo continuare, soprattutto perché – lo ripeto – sono in gioco vite umane.

Le infrazioni trattate sono state scelte tra quelle che provocano il maggior numero di incidenti: eccesso di velocità, guida in stato di ebbrezza, mancato rispetto dei semafori e, infine, mancato utilizzo delle cinture di sicurezza. È perciò vitale procedere con questa direttiva.

Per concludere ricorderò, come ha appena fatto il commissario, che il Consiglio dei ministri ha espresso alcune riserve in merito al terzo pilastro, e così via. Credo però che, nell'interesse della vita umana, sia necessario trovare soluzioni giuridiche e, da questo punto di vista, talvolta ho l'impressione che i cavilli legali siano soltanto un pretesto. Non vogliamo più assistere sulle nostre strade a queste tragedie, che non fanno onore all'Europa; questa è la sfida che dobbiamo raccogliere. L'Europa deve assolutamente aiutarci a proteggere queste vite umane, stroncate ogni anno.

Ecco la sfida della direttiva in discussione, e mi auguro che il Parlamento europeo l'approvi a grande maggioranza, se non all'unanimità, per realizzare veri progressi in questo settore durante la presidenza ceca.

Silvia-Adriana Țicău, a nome del gruppo PSE. – (RO) Ringrazio innanzi tutto l'onorevole Ayala Sender per la sua relazione su un tema così importante. Circa 43 000 persone perdono la vita sulle strade europee, e pressappoco 1 300 000 persone sono coinvolte in incidenti. Le 43 000 vittime sulle strade europee sono l'equivalente di un disastro aereo alla settimana che coinvolga un velivolo di medie dimensioni. Non possiamo più tollerare questa situazione.

Ricordo che la direttiva proposta non fa alcun riferimento a sanzioni penali, né ai sistemi a punti che esistono già in alcuni Stati membri. Chiedo che i dati vengano trasferiti tra gli Stati membri in modo da garantirne la riservatezza e la sicurezza. Le comunicazioni tra gli Stati membri devono includere anche i metodi di pagamento utilizzabili e la valuta che sarà usata per effettuare tali pagamenti.

Inoltre, se le autorità centrali dello Stato membro di residenza decideranno di non procedere all'applicazione delle sanzioni imposte dallo Stato membro in cui si è verificata l'infrazione, di ciò si dovrà dare comunicazione alla Commissione europea senza indugio. Credo che questa direttiva sia estremamente importante, e mi auguro quindi che la votazione del Parlamento europeo su questo tema aiuti anche il Consiglio europeo a muoversi nella giusta direzione, ossia ad approvare questa direttiva. Questo è un imperativo. Vi ringrazio.

Bilyana Ilieva Raeva, a nome del gruppo ALDE. – (BG) Onorevole Ayala Sender, comincerò il mio intervento congratulandomi con lei per il suo lavoro, grazie al quale uno dei più tragici problemi sociali è diventato la nostra priorità politica comune. Oggi, come ha ricordato il commissario, il numero di vittime è assai superiore a quello che auspicheremmo a livello europeo.

L'Unione europea dispone di quasi 70 standard per diversi pezzi di ricambio per automobili ma, al momento, non ha alcuna direttiva tesa a ridurre il numero delle vittime sulle strade dell'Unione; è assurdo! La sicurezza della vita umana sulle nostre strade non è meno importante degli standard ambientali che imponiamo agli Stati membri. In tale contesto, mi sembra necessario sostenere, nella votazione di domani mattina, la relazione Sender che propone l'applicazione transfrontaliera obbligatoria di sanzioni per quattro infrazioni principali, che causano più del 75 per cento delle vittime della strada.

L'applicazione transfrontaliera di simili misure contro tali infrazioni limiterà il numero degli incidenti gravi e mortali e ci avvicinerà all'obiettivo di ridurre della metà il numero di morti sulle strade entro il 2010. La politica generale del traffico stradale si basa su standard generali e sulla legislazione stradale generale dell'Unione europea, ma non necessariamente si fa ricorso agli stessi parametri. Parliamo di semafori rossi

e di eccessi di velocità, ma non si dice nulla del funzionamento dei semafori o delle rotatorie, né della necessità di non usare cellulari e di non fumare durante la guida, né ancora dei corsi di guida nell'Unione europea o delle sanzioni generali che avrebbero impressionato anche i trasgressori più incalliti.

Attualmente un conducente ungherese può tranquillamente violare il codice autostradale in Germania senza essere punito in alcun modo, ma l'introduzione di questa direttiva e delle sue proposte garantirà che egli venga punito nel suo paese. L'Unione europea ha bisogno di una politica generale europea sulla sicurezza stradale che garantisca un livello di sicurezza sufficiente a proteggere la vita umana sulle nostre strade, e a cui gli Stati membri non possano sottrarsi.

Ovviamente possiamo contare sulla Commissione, se si tratta di punire quei governi che non hanno smaltito adeguatamente i rifiuti, che non hanno rispettato la direttiva sull'orario di lavoro o che hanno danneggiato l'ambiente. E allora, non abbiamo forse bisogno di meccanismi per assicurare che le cifre nazionali relative alle vittime di incidenti stradali non superino i valori medi europei?

In tale contesto, vorrei sottolineare ancora una volta quanto sia importante adottare come nostri parametri indicatori europei di incidenti generalmente accettati. Onorevole Ayala Sender, credo che la sua relazione segni un passo in avanti verso la creazione di una politica integrata per la sicurezza stradale paneuropea. Questa direttiva getterà le basi di un'Europa senza infrazioni stradali, senza confini e senza alcuna possibilità di violare le norme.

Eva Lichtenberger, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, prima di tutto vorrei ringraziare la nostra relatrice; ella infatti si è impegnata a fondo in questo settore, che inaspettatamente si è rivelato estremamente controverso, per raggiungere un accordo anche con il Consiglio. Il Consiglio sta assumendo una posizione piuttosto assurda e antieuropea sulla questione, giacché l'obiettivo principale di alcuni governi è ovviamente quello di proteggere gli automobilisti del proprio paese che amano la velocità, guidano in stato di ebbrezza o non rispettano la distanza di sicurezza, trascurando il fatto che mettono in pericolo la vita altrui.

Attualmente si osserva che i conducenti tendono a rispettare le norme nel proprio paese ma, non appena varcano la frontiera, non riescono più a staccare il piede – diventato improvvisamente pesante – dall'acceleratore, proprio perché non hanno da temere alcuna sanzione. Su un punto dobbiamo essere chiari: i paesi piccoli, o quelli nei quali il turismo è particolarmente sviluppato, hanno grandi difficoltà a convincere i propri cittadini della serietà delle sanzioni, e quindi dell'applicazione della legge, dal momento che i cittadini stessi sono certi dell'impunità di cui godono gli altri.

Quindi, se mentre sto guidando sono seguita da una vettura, con la targa di un altro Stato membro dell'Unione europea, il cui conducente non rispetta la distanza di sicurezza, devo chiedermi: forse la mia vita vale meno di quello che varrebbe nel suo paese, e quindi egli rispetta la distanza di sicurezza soltanto nel suo paese? Questo non è giusto, non è conforme allo spirito europeo e riduce la sicurezza del traffico stradale.

Abbiamo ottenuto un buon testo. Ovviamente manca ancora qualcosa: il problema della protezione dei dati, per esempio, non è stato sufficientemente chiarito. Per concludere vi chiedo di sostenere l'emendamento che ho presentato sul limite di 70 euro; così avremo chiarito gran parte della discussione sugli squilibri. Basti ricordare che un livello ragionevole di sanzione sarebbe un limite saggio.

Sebastiano (Nello) Musumeci, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente della Commissione, 40 000 morti in un anno sono un dato raccapricciante.

Se non è ancora una calamità, certamente è un fenomeno sociale gravissimo quello delle vittime della strada, di fronte al quale fenomeno gli Stati membri sono spesso costretti a limitarsi alla disarmante conta e a elaborare allarmanti statistiche. È il frutto di una maggiore mobilità delle persone, si dirà, è il frutto della dilagante meccanizzazione, si dirà, certo, ma è anche la conseguenza di una latitante politica di prevenzione da un lato e di repressione dall'altro da parte degli Stati membri e da parte della stessa Unione europea che finora non ha saputo assicurare una politica comune in materia di sicurezza stradale.

Un recente studio elaborato dall'Istituto italiano di statistica rileva che nel 2007 gli incidenti stradali notturni che si sono verificati in Italia, fra il venerdì sera e la domenica mattina, sono dell'ordine del 44 per cento del totale. Ma i comportamenti irresponsabili di chi si mette al volante non conoscono purtroppo confini territoriali, è perciò più che pertinente esaminare la proposta di direttiva oggetto della nostra discussione, che tenta di scoraggiare gli automobilisti dal commettere infrazioni al codice della strada ovunque essi siano con l'obiettivo di ridurre della metà il numero delle vittime entro il 2010.

Queste sono condivisibili, ma richiedono almeno in alcuni casi ulteriori miglioramenti, voglio fare solo un esempio: il procedimento contro le infrazioni. A mio parere, dovremmo seguire l'esempio della Svizzera, signor Vicepresidente della Commissione, dove chi commette un'infrazione al codice della strada di solito viene fermato pochi chilometri dopo da una pattuglia della polizia stradale e delle due l'una: o l'automobilista paga subito la multa oppure gli viene sequestrata la macchina fino al momento del pagamento della sanzione.

Mi rendo benissimo conto e concludo della non facile attuazione di una tale misura che può sembrare drastica ma che è senz'altro efficace, del resto è noto che il tumore, e ormai si tratta di metastasi, non si può curare con l'aspirina. La relazione della collega Ayala Sender rimane comunque una buona relazione e avrà senz'altro il mio sostegno.

Luís Queiró (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, il collega Ari Vatanen, famoso campione automobilistico, afferma spesso che un giorno tutti dovremo morire, ma non necessariamente al volante di un'auto. A partire dal 2005, tuttavia, il numero delle vittime di incidenti stradali mortali non si è ridotto come sarebbe stato auspicabile. E le cifre del 2007 non fanno che accrescere le nostre preoccupazioni. Sono proprio queste fluttuazioni la prova migliore di quanto ci sia ancora da fare.

Sappiamo bene che le sanzioni comminate per molte infrazioni, commesse sul territorio di Stati membri diversi dal paese di residenza del conducente, spesso non vengono applicate. La proposta di direttiva di cui stiamo discutendo prevede l'istituzione di una rete di scambio dei dati elettronici, per favorire l'applicazione transfrontaliera di sanzioni pecuniarie alle infrazioni stradali, con particolare attenzione alle quattro infrazioni più gravi in termini di vite umane commesse in Europa. Questo sistema si giustifica da solo, ma è necessario tutelare i diritti dei cittadini per quanto riguarda la protezione dei dati personali.

La valutazione della Commissione europea sull'attuazione della direttiva è quindi essenziale, e dev'essere effettuata con rigore. Rimane il problema della diversa classificazione giuridica delle infrazioni a seconda dello Stato membro in cui vengono commesse; in alcuni casi, queste infrazioni sono esclusivamente di natura amministrativa, in altri sono infrazioni penali; talvolta sono punite da sanzioni supplementari, come il divieto di guida, in altri casi questo non avviene. Non è il momento di scendere nei particolari tecnici, ma i tempi sono certamente maturi per auspicare, per il futuro, lo studio delle soluzioni più opportune per l'applicazione della direttiva.

La relatrice, a cui porgo le mie più sentite congratulazioni, propone alcune soluzioni possibili che comprendono sia l'armonizzazione di sanzioni fisse che attrezzature e pratiche di controllo in materia di sicurezza stradale. A nostro avviso, sussistono dubbi sull'effettivo diritto di presentare ricorso quando il conducente non accetta la sanzione applicata. Ci chiediamo infatti se tale diritto sarà adeguatamente tutelato quando il ricorrente deve presentare ricorso in una giurisdizione e contro leggi diverse da quelle del suo paese di residenza. Lascio la risposta al commissario Tajani.

Infine, i conducenti dovranno essere opportunamente informati in merito ai loro nuovi diritti e doveri; soltanto in questo modo infatti essi vedranno questa iniziativa non come uno strumento repressivo ma piuttosto come un modo per incoraggiare un comportamento al volante più sicuro e più rispettoso della vita degli altri.

Presidente. – Grazie onorevole Queiró, per quanto mi riguarda, voglio tranquillizzarla, io uso più il motorino che l'automobile, ma vorrei evitare anche di morire in motorino, non solo in automobile.

Robert Evans (PSE). – (EN) Signor Presidente, questo è un dossier importante, e constato con rammarico l'assenza del Consiglio; esso ora ha un ruolo cruciale da svolgere, dal momento che la sua linea di pensiero, a quanto pare, è piuttosto diversa da quella della nostra Assemblea.

L'onorevole Ayala Sender ha menzionato le preoccupazioni emerse in merito alla base giuridica; personalmente sono favorevole al principio dell'applicazione transfrontaliera, ma questa dev'essere solida dal punto di vista giuridico e più rigorosa di quanto sia adesso.

Le infrazioni trattate da questa proposta riguardano esclusivamente l'eccesso di velocità, la guida in stato di ebbrezza, il mancato uso delle cinture di sicurezza e il transito con semaforo rosso. L'onorevole Fouré ha dichiarato che non ci dev'essere alcuna tolleranza per simili infrazioni, e l'onorevole Ayala Sender ha parlato di impunità. Mi auguro che, con l'avvicinarsi della prossima fase del dibattito, affronteremo il problema dell'impunità; i conducenti che sfuggono a qualsiasi sanzione benché abbiano commesso infrazioni per guida in stato di ebbrezza, eccesso di velocità o transito con semaforo rosso sono un pericolo per gli altri ma spesso, credo, sono le stesse persone che ritengono che altre regole della strada non valgano per loro –

si tratti di limiti di parcheggio, pedaggi per ridurre la congestione o ancora, come ha ricordato l'onorevole Raeva, uso del cellulare durante la guida. Ci sono anche coloro che ignorano misure innovative come le zone a basse emissioni. Si tratta di questioni molto importanti che nessuno deve ignorare. Abbiamo bisogno di un'applicazione transfrontaliera e paneuropea per contrastare simili infrazioni.

Tutti coloro che violano la legge contribuiscono a quelle 42 000 morti di cui ha parlato il commissario in precedenza. Se in Europa si registrassero 42 000 morti in qualsiasi altro settore diverso dal traffico stradale, ci sarebbero massicce proteste per giorni, settimane o addirittura mesi.

Onorevoli colleghi, dobbiamo agire congiuntamente per rafforzare questo strumento legislativo per la seconda volta, nell'interesse di tutti i cittadini dei nostri 27 Stati membri.

Presidente. – Nel comunicare comunque che il Segretariato del Consiglio è presente e sta prendendo piena nota degli interventi - questo lo dico a beneficio dei colleghi intervenuti e delle osservazioni fatte - per due minuti la parola all'on. Rack.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, mi sembra positivo che abbiamo se non altro raggiunto un accordo sull'opportunità di perseguire congiuntamente quattro infrazioni comuni, ma la cosa veramente importante è che queste infrazioni stradali vengano effettivamente punite, e che non ci limitiamo a dire che devono essere punite.

Il problema principale sta nel fatto che numerosi Stati membri non perseguono ciò che andrebbe perseguito. Stando così le cose, mi sembra incomprensibile – dobbiamo dirlo chiaro e forte – che alcuni Stati membri, soprattutto quelli che non vogliono punire le infrazioni stradali di altri Stati membri, si nascondano dietro la questione giuridica e il conflitto di competenza. E' perciò importante rispettare la posizione fondamentale adottata dal trattato di Lisbona.

In ogni caso gli Stati membri non devono proteggere i propri cittadini da qualunque violazione si rendano colpevoli in altri Stati membri; con rammarico mi trovo costretto a rimproverare la Commissione – ma non posso fare diversamente – e chiedere ai suoi rappresentanti perché nessuno abbia mai considerato l'opportunità di aprire, o almeno minacciare di aprire, procedure di infrazione contro quegli Stati membri che evitano sistematicamente di punire alcune infrazioni.

Credo che sarebbe un approccio ragionevole, un chiaro segnale che questa rappresenta una reale preoccupazione per l'Europa e la Comunità europea, e quindi ne sostengo caldamente l'opportunità.

Un secondo punto importante: perché non integriamo in questo sistema anche i paesi candidati? Vengo da un paese attraversato dai conducenti di Stati vicini che non sono ancora, o sono appena diventati, Stati membri dell'Unione europea, e ritengo assolutamente ingiustificato concedere loro piena impunità nel nostro paese.

Bogusław Liberadzki (PSE). – (PL) Signor Presidente, signor Commissario mi congratulo con l'onorevole Ayala Sender per la sua eccellente relazione, l'ultima di una lunga serie di ottime relazioni redatte da una dei migliori membri di questa commissione.

Sono state individuate quattro cause principali di incidenti e quattro settori che devono essere regolamentati a livello europeo: eccesso di velocità, guida in stato di ebbrezza, mancato uso della cintura di sicurezza e transito con semaforo rosso. Si tratta di fattori molto importanti in relazione agli incidenti.

Signor Commissario, la sua posizione in merito al Consiglio europeo ci è sembrata molto drastica. Purtroppo i nostri ministri stanno affrontando così una questione fondamentale come la sicurezza stradale, che riguarda l'area dell'Unione – un'area aperta. L'impunità, o il senso di impunità, è la vera causa di comportamenti così irresponsabili.

Passo ora a un altro fattore importante; i cittadini dell'Unione vengono trattati diversamente a seconda del paese in cui si trovano. Abbiamo bisogno di un sistema efficace; dobbiamo far capire ai nostri cittadini che le sanzioni verranno applicate indipendentemente dall'area geografica dell'Unione interessata. Se il regolamento in discussione ci consentirà di raggiungere questo obiettivo, potremo segnalarlo come uno dei nostri successi. Sono contento di aver avuto la parola in quest'occasione, poiché il problema mi sta a cuore: nel mio paese infatti, la Polonia, ogni anno si contano 5 600 vittime di incidenti stradali.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Il cupo contatore che registra il numero degli incidenti stradali mortali continua a girare minaccioso; dopo aver segnato un costante declino, negli ultimi anni il numero delle vittime

si è stabilizzato. Si richiedono quindi nuovi sforzi per realizzare gli obiettivi fissati dall'Unione europea. La Commissione ha elaborato e presentato alcune proposte, la relatrice ha aggiunto la propria e adesso abbiamo una relazione, importante per tutti, sull'applicazione di sanzioni ai cittadini di altri Stati membri che commettono infrazioni stradali. Il numero delle vittime varia considerevolmente da un paese all'altro dell'Unione europea; sulle strade lituane il numero di morti è di cinque volte superiore a quello registrato nei vecchi Stati membri dell'UE. Non intendo scaricare gli oneri principali su Bruxelles ma desidero sottolineare la responsabilità degli Stati membri, e ricordare che, gradualmente, l'Unione europea dovrà definire una politica comune, o almeno coordinata, per quanto riguarda la normativa stradale e il comportamento dei conducenti sulle strade; ne abbiamo già discusso, e sono totalmente d'accordo.

Tanto più che, dopo l'allargamento dell'area Schengen, un crescente numero di automobili con targhe appartenenti a diversi Stati membri circola nei nuovi e nei vecchi Stati membri dell'Unione europea. Abbiamo tutto l'interesse a vedere la diffusione di una guida intelligente nell'Unione europea e la scomparsa del senso di impunità: "in un paese straniero guido e parcheggio come faccio sempre, tanto nessuno mi troverà". Gli Stati membri che si oppongono alle proposte di questa direttiva, consapevolmente o no, fanno girare più velocemente quel cupo contatore.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) La proposta di individuare e punire i conducenti stranieri che commettono infrazioni stradali nell'Unione europea può essere impopolare ma è pratica e del tutto logica. E' inconcepibile che gli Stati membri possano trovare un accordo sull'armonizzazione delle nuove caratteristiche di sicurezza dei veicoli prodotti per essere usati sulle strade dell'Unione europea, al fine di ridurre l'impatto delle lesioni derivanti da incidenti stradali, ma non vogliano accordarsi sulla loro prevenzione. La proposta di realizzare un sistema informatico affinché gli Stati membri possano condividere le informazioni sulle infrazioni stradali si spiega da sola, in un ambiente nel quale i cittadini si muovono liberamente ormai da anni.

Sarebbe utile tuttavia armonizzare i sistemi delle infrazioni stradali. So che sarebbe difficile applicare lo stesso parametro nell'Italia meridionale e nell'Europa settentrionale, e forse alcune norme non prevedono necessariamente le stesse infrazioni stradali né attribuiscono la stessa gravità a tali infrazioni. Ma, a mio avviso, i paesi dell'Unione europea devono poter trovare un accordo sulle principali infrazioni che, notoriamente, provocano gran parte degli incidenti stradali anno dopo anno. Sostengo ovviamente la proposta della Commissione e della relatrice.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, è sorprendente che ci sia voluto così tanto tempo per approvare uno strumento legislativo che offrisse al braccio del codice stradale il potenziale per attraversare i confini degli Stati membri dell'Unione europea al fine di salvare vite umane. E' ancora più sorprendente che il Consiglio si opponga. Ed è ugualmente sorprendente che fissiamo limiti di velocità per le nostre automobili, per poi produrre autoveicoli che possono viaggiare a velocità che superano di due o tre volte i limiti massimi. E' anche sorprendente che esistano limiti di alcolemia per i conducenti, e poi, soprattutto nei periodi festivi, si tempestino i cittadini di annunci pubblicitari associando, in alcuni casi, l'assunzione di alcol al *sex appeal* e alla mascolinità.

Signor Commissario, non abbandoni la lotta. Continui a combattere al nostro fianco contro il Consiglio, che oggi è assente, per salvare vite umane e fare delle nostre strade un posto più sicuro.

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, onorevoli deputati, io non posso che ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al dibattito, che hanno dato forza alla decisione che mi auguro domani possa essere presa da questa Assemblea, ma anche all'azione che la Commissione sta svolgendo presso il Consiglio. Credo che insieme alla fine riusciremo a spuntarla, anche se non sarà facile.

Io voglio insistere sull'importanza delle infrazioni delle quali stiamo discutendo, che rappresentano la maggioranza delle cause di incidenti mortali. Voglio rileggere, insieme a voi, alcune percentuali: in base alla valutazione d'impatto del 2007, che reca stime relative a tre anni prima, il 30 per cento per cento delle vittime della strada è dovuto all'eccesso di velocità, il 25 per cento alla guida in stato di ebbrezza e aggiungo anche la guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Ecco perché io sono favorevole all'emendamento n. 38 della on. Lichtenberger che aggiunge e arricchisce di alcuni elementi il testo presentato dalla Commissione, ho qualche perplessità per quanto riguarda la questione dei 70 euro perché renderebbe disomogeneo il trattamento.

Il 17 per cento degli incidenti riguarda il mancato uso delle cinture di sicurezza e circa il 4 per cento il transito con semaforo rosso. Insomma il 75 per cento dei decessi per incidenti stradali è causato da una o più di queste 4 infrazioni ai codici della strada. Non credo che serva aggiungere altro - sia chiaro io mi rivolgo al Consiglio, a chi rappresenta il Consiglio, al Segretariato generale del Consiglio - ripeto quello che ho detto qualche

giorno fa in occasione del Consiglio dei ministri dei Trasporti, non è intenzione della Commissione ridurre le competenze degli Stati membri, a noi interessa soltanto ridurre il numero dei morti sulle strade dell'Unione europea e su questo noi intendiamo - così rispondo anche all'on. Rack - non nasconderci mai dietro applicazioni di norme.

Per quanto riguarda le infrazioni noi siamo stati inflessibili nei confronti degli Stati membri, però soltanto su questioni che riguardano sistemi di trasporto diversi dall'auto perché questa è la prima volta che noi interveniamo nei confronti delle auto. Abbiamo normative che riguardano la guida dei mezzi pesanti, ma non che riguardano le auto. Ecco però credo che grazie agli incoraggiamenti che sono venuti oggi da questo Parlamento, la Commissione - ve lo posso confermare, lo confermo anche all'ultimo parlamentare che è intervenuto - noi andiamo avanti, non intendiamo fermarci perché, ripeto, quando si tratta di salvare vite umane non può esserci obiezione giuridica che fermi l'azione di chi ha delle responsabilità politiche di fronte a mezzo miliardo di cittadini europei.

Io mi auguro, signor Presidente, nel concludere, che il Natale e l'inizio del Nuovo Anno facciano riflettere i tanti ministri che hanno presentato perplessità nei confronti del testo che la Commissione, in sintonia con il Parlamento, ha presentato al Consiglio e visto che è l'ultimo intervento che pronuncio prima della pausa natalizia, signor Presidente, formulo, a nome anche della Commissione, i miei migliori auguri a tutti i parlamentari, alla presidenza e al Parlamento tutto.

Presidente. – Grazie signor Vicepresidente, ovviamente ricambiamo gli auguri e per il Consiglio siamo disposti ad arrivare anche all'Epifania e se si comporterà male, grandi sacchetti di carbone.

Inés Ayala Sender, relatore. – (ES) Signor Presidente, stavo per lamentarmi dell'assenza del Consiglio, ma vedo invece che c'è una persona a rappresentarlo, anche se ovviamente avrei preferito un diretto rappresentante della presidenza. Ma il ministro Borloo era molto stanco.

Ringrazio gli onorevoli colleghi per i loro commenti, e vorrei assicurare alcuni di loro: abbiamo parlato con il garante europeo della protezione dei dati per garantire che i dati personali resteranno riservati. In particolare per quanto riguarda le garanzie procedurali, abbiamo cercato, con il prezioso aiuto della Commissione e dei servizi giuridici del Parlamento, di esaminarne il maggior numero possibile in questa fase della direttiva.

Quanto al sistema svizzero, il problema attualmente sta nel fatto che la nostra polizia di solito non può scambiare i dati dei cittadini non residenti né notificarli. Nei casi in cui chi commette un'infrazione venga fermato, viene comminata una multa, e questo avviene in tutti i nostri Stati membri. Ma non è possibile ottenere tali dati qualora vengano utilizzati radar o telecamere, cioè mezzi meccanici, e questo è il sistema che stiamo utilizzando adesso.

Vorrei ringraziare tutti per la pazienza dimostrata, poiché in alcuni settori non siamo riusciti ad ampliare il lavoro svolto, per esempio, dagli onorevoli Evans, Lichtenberger e Ticău. C'è però la clausola di revisione. La Commissione ci ha assicurato che questa clausola consentirà di effettuare una valutazione nei due anni successivi all'attuazione della direttiva, e di introdurre eventualmente nuovi elementi.

Perché questo avvenga, naturalmente, sarà necessario adottare la direttiva. A tal fine, abbiamo bisogno di soluzioni politiche, non di meschini stratagemmi giuridici. Ringrazio quindi la Commissione e la presidenza francese e, soprattutto, i colleghi, non soltanto per la loro pazienza e il loro sostegno, ma anche, mi auguro, per il voto di domani. La votazione dovrà essere il più unanime possibile, per schierarci a fianco della Commissione e far fronte comune contro la presidenza ceca, ribadendo la necessità di procedere all'approvazione di questa direttiva.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 17 dicembre.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Zita Pleštinšká (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Eccesso di velocità, guida in stato di ebbrezza, mancato rispetto dei semafori e mancato utilizzo delle cinture di sicurezza: queste sono le principali cause degli incidenti mortali che si verificano frequentemente sulle strade europee, e l'Unione europea quindi sta cercando, come primo passo, di armonizzare le norme che prevedono queste quattro infrazioni.

Ritengo che la direttiva possa essere considerata un approccio comune europeo alla riscossione e ai livelli delle sanzioni, nonché all'uso di una rete informatizzata per lo scambio delle informazioni. Quanto agli

aspetti negativi, si riscontra una scarsa sensibilità da parte dei conducenti per quanto riguarda le norme sulla riscossione delle multe nell'ambito dell'Unione europea.

Mi sembra importante che la Commissione, insieme agli Stati membri, lanci una campagna informativa per fornire per tempo, ai cittadini che attraversano le frontiere per recarsi in altri Stati membri, alcune informazioni sulle conseguenze giuridiche in caso di infrazioni, per quanto riguarda i livelli e l'imposizione di eventuali sanzioni. I conducenti devono avere il diritto di ricevere la notifica in una lingua che comprendono, soprattutto se l'emissione della notifica avrebbe conseguenze legali. Essi devono essere consapevoli della validità delle ordinanze, delle possibilità di ricorso e delle conseguenze nel caso di mancata risposta.

Questa direttiva, a mio parere, indurrà i conducenti a guidare con maggiore prudenza e sicurezza, e contribuirà a ridurre il numero degli incidenti mortali sulle strade europee, dove nel 2007 sono morte 40 000 persone. Sono favorevole all'approvazione della direttiva per agevolare l'applicazione transfrontaliera della normativa in materia di sicurezza stradale e sosterrò quindi la relazione della relatrice, onorevole Ayala Sender.

20. Sistemi di pagamento e di regolamento titoli e contratti di garanzia finanziaria (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0480/2008), presentata dall'onorevole Kauppi a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 98/26/CE concernente il carattere definitivo del regolamento nei sistemi di pagamento e nei sistemi di regolamento titoli e la direttiva 2002/47/CE relativa ai contratti di garanzia finanziaria per quanto riguarda i sistemi connessi e i crediti [COM(2008)0213 - C6-0181/2008 - 2008/0082(COD)].

Piia-Noora Kauppi, relatore. – (EN) Signor Presidente, ho svolto con piacere il ruolo di relatrice su questo tema: il carattere definitivo del regolamento nei sistemi di pagamento e nei sistemi di regolamento titoli e la direttiva relativa ai contratti di garanzia finanziaria. Domani lascerò il Parlamento – questa sarà la mia ultima relazione legislativa per il Parlamento europeo – quindi vi prego di accettare le mie scuse più sincere se sono un po' emozionata questa sera.

La relazione non tratta un tema di natura estremamente politica. Talvolta la nostra attività nel Parlamento europeo è piuttosto tecnica, ma sono certa che questa direttiva e la relativa legislazione contribuiranno al progresso europeo in questo settore.

Questa legislazione intende aggiornare le direttive secondo i più recenti sviluppi normativi e del mercato. Il principale cambiamento realizzato dalla direttiva sul carattere definitivo del regolamento è quello di estendere la tutela della direttiva al regolamento notturno e al regolamento tra sistemi connessi, un fattore molto importante poiché recentemente il numero delle connessioni è aumentato immensamente. Si prevede una crescente operabilità della direttiva MIFID, per la quale ho avuto ugualmente l'onore di essere relatrice in quest'Assemblea, e del codice di condotta europeo per la compensazione e il regolamento, e ciò significa che avremo bisogno di un maggior coordinamento tra i nostri contratti di garanzia finanziaria e i nostri sistemi di regolamento.

Per quanto riguarda la direttiva sui contratti di garanzia finanziaria (FCD), è molto importante accettare i crediti come garanzia finanziaria. Anche il Parlamento europeo voleva estendere l'ambito di ciò che è accettato come garanzia ai crediti interbancari. Per me era accettabile che il credito alle microimprese e alle piccole imprese fosse escluso, come il credito al consumo.

L'istituzione di un quadro giuridico armonizzato in materia di uso dei crediti come garanzia nelle operazioni transfrontaliere contribuirebbe ad accrescere la liquidità del mercato e garantirebbe il corretto funzionamento dei sistemi di regolamento nei mercati in rapida evoluzione. Le nuove direttive inoltre introducono notevoli semplificazioni, chiarimenti e definizioni; queste soluzioni contribuiranno sensibilmente a rafforzare gli strumenti di gestione dell'instabilità sui mercati finanziari.

Il mio obiettivo era quello di raggiungere un compromesso in prima lettura, e di conseguenza abbiamo tenuto intensi negoziati con il Consiglio e la Commissione, nonché con altri gruppi politici, in particolare con le onorevoli Berès e Starkevičiūtė, per raggiungere un compromesso che potesse soddisfare tutti in Parlamento. Sono molto lieta che la relazione sia stata approvata all'unanimità dalla commissione per i problemi economici e monetari.

In ultima analisi sono anche piuttosto soddisfatta del compromesso su cui voteremo durante la tornata di questa settimana. Su gran parte degli argomenti i negoziati si sono svolti agevolmente e abbiamo concordato le linee principali di questa legislazione. C'erano però alcuni temi controversi, su cui non sono riuscita a raggiungere tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti.

Nel corso dei negoziati, non ho potuto ottenere il sostegno della commissione per i problemi economici e monetari al fine di modificare la definizione del sistema che avrebbe consentito di concedere la tutela della direttiva ai sistemi basati sull'atto giuridico della BCE, e avrebbe permesso alla Banca centrale europea di designare direttamente tali sistemi. Durante i negoziati la Commissione europea ha dichiarato di essere favorevole, in linea di principio, a tale emendamento, e che avrebbe probabilmente presentato una proposta in tal senso nel prossimo futuro; me ne compiaccio.

Per quanto riguarda la direttiva sui contratti di garanzia finanziaria e le notifiche, avrei forse preferito che tutti gli Stati membri avessero già abolito i requisiti di notifica che, a mio avviso, rappresentano un ulteriore onere burocratico, senza realizzare alcun obiettivo specifico; ma ho capito che la questione era estremamente delicata per alcuni Stati membri, e quindi sono soddisfatta dell'introduzione della clausola di revisione.

Dopo cinque anni, credo che sia possibile convincere i pochi Stati membri che ancora vogliono richiedere queste notifiche *ex-ante* a porre fine a questa inutile prassi. Come ho già detto, sono lieta del compromesso che abbiamo raggiunto, e mi auguro che voi, onorevoli colleghi, voterete a favore di questo strumento legislativo il prossimo giovedì.

Chiuderò dicendo che è stato un piacere lavorare con tutti voi in questi anni. Questa è la mia ventesima relazione legislativa e sarà l'ultima. Questo Parlamento e quest'Assemblea mi mancheranno, come mi mancherete voi tutti.

Presidente. – Onorevole Kauppi, la ringraziamo ancora una volta per il suo lavoro e le auguriamo ogni bene per il futuro.

Charlie McCreevy, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio i relatori, gli onorevoli Kauppi e Sakalas, rispettivamente della commissione per i problemi economici e monetari e della commissione giuridica, per il lavoro che hanno svolto su questo dossier con rapidità ed efficienza.

Le direttive sul carattere definitivo del regolamento e sulle garanzie finanziarie funzionano bene e godono di ampio sostegno nel mercato. Sono tuttavia soddisfatto, poiché in meno di otto mesi siamo riusciti a concordare i necessari adeguamenti per aggiornarle sulla base dei recenti sviluppi normativi e del mercato – un fattore importante per la stabilità finanziaria e in particolare per il continuo e corretto funzionamento dei sistemi di regolamento, che diventano sempre più interconnessi, pur mantenendo la propria identità. Non era necessario creare sistemi estremamente sofisticati, come risulta evidente dagli emendamenti.

I miei servizi hanno cominciato a preparare la proposta della Commissione all'inizio del 2007, prima che cominciassero le attuali turbolenze finanziarie. Credo però che le modifiche che abbiamo proposto siano giustificate dai gravi problemi generati da tali turbolenze. L'istituzione di un quadro giuridico armonizzato in materia di uso dei crediti come garanzia nelle operazioni transfrontaliere contribuirebbe ad accrescere la liquidità del mercato, gravemente intaccata negli ultimi mesi.

Prevediamo che grazie alla disponibilità di una normativa più semplice, i crediti saranno utilizzati più frequentemente in futuro. Ovviamente questo dipenderà dalle altre forme di garanzie che saranno richieste dal mercato. Nei primi mesi della crisi finanziaria abbiamo osservato che la domanda di crediti cresceva, rispetto per esempio ai famigerati titoli garantiti da attività. La spiegazione è semplice: finché i crediti non saranno integrati, come nel caso della cartolarizzazione, il beneficiario della garanzia potrà valutare la loro affidabilità creditizia su base individuale prima di decidere se accettarli oppure no. L'onorevole Kauppi vi chiede di esprimere voto favorevole sulla relazione per favorire l'uso dei crediti eliminando alcuni requisiti formali.

La Commissione si impegna a presentarvi una relazione tra cinque anni per informarvi in merito ai cambiamenti; in particolare, esamineremo i risultati dell'abolizione dell'obbligo di registrazione o notificazione al debitore del credito fornito come garanzia finanziaria, soprattutto in quegli Stati membri che, per il momento, esitano e desiderano usufruire della disposizione di deroga all'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva sui contratti di garanzia finanziaria.

Colgo l'occasione per porgere all'onorevole Piia-Noora Kauppi i miei auguri per il futuro. So che ella sta per tornare in Finlandia, dove riassumerà un incarico molto importante. Nel periodo in cui ho esercitato le

funzioni di commissario, ella ha sempre mostrato un grande spirito di collaborazione e disponibilità, e si è impegnata a fondo in ogni mansione che le era stata assegnata dal Parlamento. So che la sua futura carriera le riserva altri successi, e auguro ogni bene a lei e alla sua famiglia.

Aloyzas Sakalas, *relatore per parere della commissione giuridica*. – (EN) Signor Presidente, sono stato nominato dalla commissione giuridica per presentare il parere sulla relazione principale dell'onorevole Kauppi, membro della commissione per i problemi economici e monetari, e ho presentato due emendamenti. La commissione giuridica ha approvato il progetto di parere ed è favorevole agli emendamenti che ho presentato, che prevedono che la Banca centrale europea possa designare e notificare direttamente i propri sistemi senza interferenze da parte della Bundesbank tedesca o di altre autorità nazionali.

Abbiamo tenuto un dialogo a tre con esperti della Banca centrale, del Consiglio e della Commissione europea. Gli esperti della Banca centrale hanno rilasciato una dichiarazione, nella quale sostenevano senza riserve gli emendamenti presentati dalla commissione giuridica. Al contrario, il Consiglio ha avuto difficoltà con i gruppi di lavoro per trovare un accordo di compromesso su uno degli emendamenti presentati, poiché gli Stati membri non sono favorevoli a dare alla BCE il diritto di designare e notificare direttamente i propri sistemi. Purtroppo questo emendamento non è stato approvato dal Consiglio, ma credo che vi sarà l'occasione di sollevare la questione nel prossimo futuro.

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

Othmar Karas, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevole Kauppi, onorevoli colleghi, parlo a nome del mio gruppo e vorrei quindi cominciare il mio intervento ringraziando l'onorevole Piia-Noora Kauppi a nome del mio gruppo, non solo per la dedizione con cui si è impegnata ma soprattutto per la sua estrema competenza e il suo attaccamento al lavoro del Parlamento e naturalmente per la sua disponibilità a raggiungere un compromesso. Ha sempre assunto posizioni chiare e definite, benché abbia ugualmente mostrato un'estrema disponibilità ad avvicinarsi a quelle degli altri. Ella torna ad assumere un incarico di estremo interesse e, cosa ancora più importante, avrà più tempo per svolgere il suo ruolo di madre. Onorevole Kauppi, la ringrazio per l'eccellente cooperazione e la auguro ogni bene.

Con questa revisione l'Unione europea risponde ancora una volta nel modo più opportuno alla crisi dei mercati finanziari. Ci sono ancora troppe differenze tra i singoli Stati membri, e l'armonizzazione intrapresa è un passo nella giusta direzione. La crisi dei mercati finanziari, come risulta evidente da questo esempio, è anche un'opportunità di comunicazione per l'Unione europea, nonché l'occasione di consolidare definitivamente il sistema dei nostri mercati finanziari europei. Vorrei essere chiaro su questo punto: per la stabilità dei mercati finanziari è essenziale assicurare un sistema di regolamento che funzioni correttamente, soprattutto sui mercati in rapida evoluzione, e in momenti come questo tale necessità diventa ancora più impellente.

A mio avviso ci sono tre punti importanti: in primo luogo, l'approccio coerente che è stato adottato in queste relazioni. In secondo luogo sono favorevole a una più semplice attuazione di entrambe le direttive. In terzo luogo, terrò conto dei risultati di questa relazione e di questa direttiva nella mia relazione sulla direttiva concernente i requisiti patrimoniali, per favorire una relazione esauriente e un approccio coerente.

Pervenche Berès, *a nome del gruppo PSE*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevole Kauppi, a nome del gruppo PSE vorrei aggiungere altri commenti positivi a quelli che sono già stati fatti. E' vero, durante i negoziati lei ha sempre assunto posizioni chiare e definite; certo, lei ha le sue opinioni, ma se non altro, in una discussione con lei, le cose o sono bianche o sono nere, nessuna sfumatura di grigio. E alla fine, sappiamo esattamente dove siamo e dove possiamo arrivare. Ancora una volta, lei ha dimostrato la sua capacità di collaborare con tutti – a riprova dell'intelligenza con cui si lavora in quest'Emiciclo. E in questo specifico dossier è proprio questo che le ha permesso, come avevamo auspicato all'inizio, di raggiungere un accordo in prima lettura.

Il punto centrale di questa relazione riguarda una questione sulla quale la Commissione è purtroppo assai carente, ed è la questione del post-mercato; su questo punto, dopo l'approvazione della direttiva sui mercati di strumenti finanziari, avremmo voluto che la Commissione avanzasse proposte più consistenti per l'organizzazione, la strutturazione, la supervisione e la regolamentazione del mercato, ciò che è noto appunto come post-mercato.

La relazione può essere considerata un mattoncino, di natura estremamente tecnica e giuridica, che nonostante la propria utilità non può nascondere l'arduo compito che ci sta di fronte, e per il quale siamo in attesa di ricevere proposte da parte della Commissione. I risultati dell'iniziativa intrapresa dalla Commissione con il codice di condotta sono assai scarsi. Siamo appunto in attesa di ricevere oggi una valutazione di tale iniziativa e siamo relativamente delusi, come alcuni azionisti del mercato i quali si rendono conto che, in questo settore, l'autoregolamentazione non è sufficiente.

Dal testo che discutiamo oggi, estremamente specifico e molto preciso, sono emerse due difficoltà principali. La prima riguardava la necessità di decidere se conferire alla Banca centrale europea alcuni specifici poteri nell'ambito di questo provvedimento. Sono stati avanzati, credo, utili suggerimenti. Ma il Consiglio non è voluto andare oltre la situazione attuale e la nostra saggezza e il nostro senso di responsabilità ci hanno consigliato di accettare questo compromesso; il risultato sta nella proposta equilibrata che stiamo discutendo e di cui dobbiamo riconoscere i meriti.

Il secondo importante elemento è stato verificare che la modalità di interconnessione dei sistemi non creasse in sé dei sistemi autonomi e, ancora una volta, la posizione sostenuta dal Parlamento è una posizione ragionevole che consente di garantire tale interconnessione senza però conferirle un'autonomia che non volevamo realizzare con questo testo.

Ovviamente molte sono ancora le questioni da trattare e mi auguro che la Commissione, con il monopolio d'iniziativa di cui gode in questo settore, assuma le proprie responsabilità.

Margarita Starkevičiūtė, a nome del gruppo ALDE. – (LT) Apparentemente il documento che ci viene presentato è di natura esclusivamente tecnica. In realtà, esso garantisce il funzionamento di un sistema di regolamento titoli sicuro; questo è importante per molte persone che hanno sottoscritto fondi pensione, piani assicurativi o piani d'investimento. Il documento che ci è stato presentato dalla relatrice è stato preparato con grande cura, come tutti i suoi documenti. Sono lieta di aver avuto l'onore di lavorare a suo fianco per preparare molti documenti finanziari, e la sua partenza mi rattrista molto. Noi del gruppo ALDE sosteniamo la relazione, che riflette la nostra posizione: quale? In primo luogo riteniamo che il mercato comune dell'Unione europea per il regolamento titoli debba essere ampliato, giacché è molto frammentato. Non auspichiamo certo la creazione di un monopolio: crediamo che la relazione preveda condizioni tali da garantire un flessibile accordo di cooperazione per vari sistemi e per l'introduzione di nuove interconnessioni.

Per quanto riguarda i contratti di garanzia finanziaria ci è sembrato importante semplificare le procedure e chiarire che, per i casi di insolvenza e altri casi critici, dev'essere più semplice risolvere le controversie sulla proprietà e tutte le condizioni devono essere più trasparenti. Mi sembra che anche quest'obiettivo sia stato raggiunto.

Come gli altri relatori, anch'io mi rammarico che non sia stato possibile risolvere il problema dei sistemi di regolamento fissati dalla Banca centrale europea. Invito la Commissione a preparare una proposta di compromesso sulla questione il più rapidamente possibile, perché la Banca centrale europea dovrà rivolgere maggiore attenzione al funzionamento di tali sistemi e si dovrà risolvere la questione del loro mantenimento, che forse rappresenta l'ostacolo principale all'espansione di questi regolamenti ai sistemi esistenti sotto l'influenza della Banca centrale europea.

Dragoș Florin David (PPE-DE). – (RO) Mi congratulo con la relatrice, onorevole Piia-Noora Kauppi, per la sua relazione sulla direttiva concernente i contratti di garanzia finanziaria, che contiene tre modifiche sostanziali all'attuale direttiva. Innanzitutto, i crediti al consumo e i crediti alle piccole imprese sono esclusi dal campo di applicazione della direttiva; in secondo luogo, si introduce una clausola di temporaneità quinquennale a decorrere dall'entrata in vigore della direttiva per il diritto degli Stati membri di richiedere la notifica o la registrazione; infine la relatrice auspica che alla presente direttiva sia attribuito un campo di applicazione quanto più ampio possibile e propone l'estensione della sua portata ai fini dell'inclusione dei prestiti interbancari come garanzie idonee, anziché dei soli prestiti erogati dalle banche centrali, come previsto dalla proposta originaria.

Credo che gli emendamenti presentati rispettino le disposizioni europee in questo campo, e questo è uno dei motivi per cui sono favorevole all'approvazione della relazione. Concluderò ringraziando l'onorevole Kauppi per l'arduo lavoro svolto in seno al Parlamento europeo, e le auguro di ottenere altri successi nel suo nuovo incarico. La ringrazio.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Onorevole Kauppi, la ringrazio per il suo lavoro, per la professionalità e per la dedizione che ha dedicato a negoziare un compromesso sulla proposta di direttiva, che certamente

contribuirà a stabilizzare i mercati finanziari. Mi congratulo con l'onorevole Kauppi per aver raggiunto un accordo in prima lettura. La ringrazio altresì per il lavoro svolto in seno al Parlamento europeo, non soltanto per le circa venti relazioni che hanno trattato i settori più disparati, come le buoni prassi nel settore bancario, o per esempio il codice di condotta di cui abbiamo parlato in precedenza. L'onorevole Piia Kauppi ha anche dato prova della propria professionalità nelle discussioni su molte altre relazioni. Apprezzo molto la posizione che ha assunto schierandosi con noi contro i brevetti software in un momento in cui l'Unione europea non dispone di alcun brevetto europeo. Sentiremo la sua assenza, finché forse, in un futuro indeterminato, negozieremo questo brevetto. La ringrazio per la sua cooperazione.

Charlie McCreevy, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla discussione e, come ho detto nel mio precedente intervento, sostengo senza riserve la relazione del Parlamento.

Le direttive sul carattere definitivo del regolamento e le garanzie finanziarie sono due pietre miliari delle operazioni di post-negoziazione, e non ci sono dubbi sul fatto che gli attuali emendamenti rappresentano un sostanziale progresso.

La Commissione ha sostenuto la richiesta della BCE di designare i sistemi direttamente alla Commissione, ma attualmente tale richiesta non gode di sufficiente sostegno in seno al Consiglio. Torneremo comunque su questo punto, per riesaminarlo in un prossimo futuro.

Ancora una volta, porgo i miei auguri più sinceri all'onorevole Kauppi.

Piia-Noora Kauppi, *relatore*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli colleghi per le gentili parole, e il Commissario per la cooperazione che mi ha offerto nel corso degli anni.

Vorrei sollevare alcune questioni di natura politica. Innanzi tutto per quanto riguarda il codice di condotta per la compensazione e il regolamento, non credo che i tempi siano maturi per esprimere un parere definitivo sull'elaborazione del codice; questo è uno dei motivi per cui alcuni partecipanti del mercato si sono opposti allo sviluppo delle connessioni e dell'interoperabilità. Dicono che ci sono problemi nel carattere definitivo del regolamento e nel coordinamento di diverse norme. A mio avviso, in seguito all'approvazione di questa direttiva, per i partecipanti del mercato sarà più facile accettare le connessioni e l'interoperabilità nei propri sistemi.

La seconda questione riguarda la BCE. Credo che potremmo collaborare di più con la Commissione, soprattutto per definire un approccio comunitario ai diversi temi. In pratica si è già registrato uno sviluppo di natura pratica che favorisce l'adozione di sistemi comunitari, e la BCE sta realizzando sistemi di rete che non operano in conformità delle leggi di uno specifico Stato membro. Sarebbe sciocco ignorare questo sviluppo di natura pratica che investe la realtà di tutti i giorni mentre cerchiamo di aggiornare la legislazione europea. Sono molto lieta perciò che la Commissione abbia deciso di esaminare la questione. Forse durante la prossima legislatura i tempi saranno maturi per integrare questi sistemi fissati dalla BCE nella direttiva sul carattere definitivo del regolamento.

Infine, per quanto riguarda la Convenzione dell'Aia, abbiamo visto quanto sia difficile concordare i dettagli, se questo deve aver luogo mediante le direttive della Comunità europea. E' molto importante procedere con la Convenzione dell'Aia e con i negoziati su vari temi di diritto privato. E' stato particolarmente difficile trovare un compromesso sui momenti di immissione e i momenti di revoca. Si tratta certo di elementi minori, ma credo che la Commissione farà progressi su questi temi così importanti, forse nella prossima legislatura.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì.

21. Sistemi di garanzia dei depositi per quanto riguarda il livello di copertura e il termine di rimborso (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0494/2008) presentata dall'onorevole Ehler a nome della commissione per problemi economici e monetari, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 94/19/CE relativa ai sistemi di garanzia dei depositi per quanto riguarda il livello di copertura e il termine di rimborso [COM(2008)0661 - C6-0361/2008 - 2008/0199(COD)].

Christian Ehler, relatore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, oggi stiamo per chiudere un processo assai rapido che ha riformato la direttiva sui sistemi di garanzia dei depositi. L'intera procedura mostra la capacità ma anche i limiti delle Istituzioni europee. Soltanto a metà di ottobre, la Commissione ha presentato una proposta per modificare la direttiva, che ha un duplice obiettivo, politico ed economico: il ripristino della fiducia dei depositanti nel mercato finanziario, nelle attività transfrontaliere delle banche e nella regolamentazione dei mercati finanziari in generale.

Abbiamo aumentato il livello delle garanzie dei depositi, ridotto visibilmente i termini di rimborso in caso di crisi e abolito i sistemi congiunti di garanzia dei depositi. Era infatti inaccettabile che le grandi banche non fossero in grado di prevedere l'estinzione dei propri istituti e che i piccoli depositanti fossero ugualmente danneggiati. Abbiamo ottenuto un aumento del livello delle garanzie dei depositi, a partire dal 2010, a 100 000 euro, che copre il 90 per cento dei depositi in Europa.

Il Parlamento europeo ha svolto un ruolo di costruttiva tempestività in questo processo, che siamo riusciti ad avviare rinunciando a numerosi diritti parlamentari. Fin dall'inizio, pensavamo che il termine di tre giorni fosse irrealistico; credo che il termine di 20 giorni sia una promessa realizzabile che non deluderà i depositanti.

Era importante inoltre reintegrare le piccole imprese. In seguito alla stabilizzazione sistemica dei mercati finanziari, se ci fossimo limitati a garantire i depositi privati avremmo trasmesso un segnale pericoloso. Abbiamo compreso la necessità di rimborsi di emergenza – un punto particolarmente importante – poiché esiste un legame diretto tra il sistema di garanzia dei depositi e le misure di stabilizzazione delle istituzioni, soprattutto nei casi pratici che abbiamo potuto esaminare in passato.

I limiti, di cui siamo ovviamente consapevoli, stanno nella necessità di introdurre nella procedura un elemento di così ampia portata come l'armonizzazione con poco tempo a disposizione. Molti Stati membri volevano che la direttiva scongiurasse eventuali distorsioni della concorrenza e fissasse una soglia per le garanzie dei depositi in Europa. Il timore cui si è cercato di dar risposta con l'indagine che abbiamo allegato era fondato, ma non dobbiamo anticipare i risultati.

L'idea che le aspettative e la garanzia politica – derivanti dal fatto che Stati membri come la Germania o l'Irlanda si muovono con eccessiva rapidità nella crisi finanziaria e promettono una garanzia illimitata – siano fonte di problemi e di distorsioni della concorrenza sul mercato è vera fino a un certo punto; dobbiamo dire chiaramente infatti che queste promesse politiche non sono né realizzabili né condannabili.

Dobbiamo però assicurare che la massima armonizzazione non riduca le garanzie nei singoli Stati membri, perché questo a sua volta rafforzerebbe le distorsioni della concorrenza a causa delle differenze che si riscontrano nel finanziamento dei sistemi. Da questo punto di vista, è stato perspicace formulare l'armonizzazione in prospettiva; in altre parole, abbiamo formulato una serie di domande a cui dovremo prima dare una risposta perché – e come ho detto, questi sono i limiti della procedura – discutere di temi che non siamo stati in grado di affrontare in Europa negli ultimi cinque anni, in una maratona di nove settimane, è un processo che può risultare pericoloso.

Ancora una volta desidero porgere i miei ringraziamenti per il forte spirito di squadra che ha caratterizzato il lavoro dei gruppi in Parlamento. E' stato necessario raggiungere molti compromessi, ma siamo riusciti a trasmettere un messaggio importante per la stabilizzazione dei mercati finanziari. Il Parlamento europeo ha apportato un significativo contributo alla chiarezza e all'utilità di questo progetto, ancora molto rudimentale.

Ringrazio ancora una volta tutti coloro che si sono resi disponibili a rinunciare ai diritti parlamentari in questa procedura.

Charlie McCreevy, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio il relatore per il lavoro svolto su questo dossier, che si è rivelato assai più complesso del previsto. Ci impegniamo a considerare con estrema serietà la necessità di mantenere la fiducia dei depositanti, in periodi di turbolenze finanziarie, e sono molto grato al Parlamento per la sua disponibilità a trattare rapidamente la questione.

Devo ammettere però che sono rimasto deluso da alcuni emendamenti che sono stati proposti per modificare la direttiva sui sistemi di garanzia nei depositi, in particolare sui termini di rimborso.

Ricorderò che l'8 dicembre quest'Assemblea ha votato a favore di un periodo massimo di rimborso di due settimane. Ma il compromesso attualmente in discussione prevede un termine di rimborso di quattro settimane che può essere esteso a sei settimane. Se a questo si aggiunge un'altra settimana del processo decisionale delle autorità competenti, ciò significa sette settimane – un periodo molto lungo per i depositanti che non possono acquistare generi alimentari, pagare le bollette o usare le proprie carte di pagamento.

Non dimentichiamo che il sistema vigente, che prevede un termine di rimborso da tre a nove mesi, resterà in vigore per altri due anni.

Sono preoccupato per la reazione dei cittadini europei, e per gli effetti che tutto questo avrà sulla loro fiducia in noi. Tremino all'idea di vedere, ancora una volta, file di cittadini davanti alle banche, perché hanno sentito dire che la loro banca è in difficoltà. Ritengo che se un cittadino non potrà accedere per varie settimane ai propri fondi, sarà improbabile che i depositanti mantengano la calma in situazioni di crisi.

Constato inoltre con rammarico che il compromesso proposto non è sufficientemente ambizioso per quanto riguarda l'incremento del livello di copertura. Non dimentichiamo che quasi tutti gli Stati membri avevano già innalzato la propria copertura a 50 000 euro prima dell'ottobre 2008. Per questo motivo la Commissione ha proposto di inviare un chiaro segnale ai depositanti, perché sapessero che la loro protezione sarebbe stata rafforzata quasi immediatamente. Quello che avrebbe dovuto essere un segnale immediato, dovrà essere rinviato a metà del 2009.

La Commissione tuttavia sosterrà l'accordo tra Parlamento e Consiglio, se esso sarà sostenuto dal vostro voto. È importante che il livello di copertura sia aumentato a 50 000 euro entro la fine del giugno 2009 e infine a 100 000 euro, e che la coassicurazione venga abbandonata a partire da metà giugno.

Nella relazione del prossimo anno la Commissione tornerà sulle altre questioni in sospeso; sono ansioso di lavorare con il Parlamento, per adempiere un compito così importante: ripristinare la fiducia dei nostri cittadini nel sistema finanziario.

Cornelis Visser, a nome del gruppo PPE-DE. – (NL) Signor Presidente, non lo ripeteremo mai abbastanza: una voce europea è la cosa più importante in questo periodo di crisi finanziaria. Sono favorevole alla totale armonizzazione dei sistemi di garanzia dei depositi – come auspicato anche dal Parlamento europeo e dall'onorevole Ehler.

In momenti di crisi, la totale armonizzazione è estremamente urgente per due motivi. Prima di tutto, è nostro dovere offrire protezione finanziaria al consumatore; molti cittadini europei associano la crisi creditizia all'incertezza e al timore di perdere beni e proprietà. Dobbiamo contrastare questa concezione.

A livello nazionale, vari Stati membri hanno adottato le misure necessarie per offrire protezione finanziaria ai consumatori. È stato così in Irlanda, ma anche nei Paesi Bassi, dove l'importo garantito è stato aumentato temporaneamente da 40 000 a 100 000 euro. Come l'Irlanda, i Paesi Bassi si ritengono responsabili della protezione dei privati e delle piccole imprese.

È tuttavia necessario sancire in una direttiva europea le misure applicate in relazione ai sistemi di garanzia dei depositi. Dopo tutto, conosciamo fin troppo bene le conseguenze che possono scaturire da una carenza di cooperazione e supervisione. Dobbiamo agire in maniera omogenea, e per questo sono favorevole a un importo massimo: lo avremo nel 2010, a condizione di seguire la proposta del relatore. L'importo massimo è pari a 100 000 euro.

La situazione attuale in cui Stati membri come la Germania e l'Irlanda offrono una copertura illimitata rappresenta un rischio per l'Europa. Grazie a queste garanzie illimitate, ci saranno trasferimenti di fondi, per esempio dai Paesi Bassi e dal Regno Unito ai paesi vicini, con effetti negativi sulla stabilità.

Sono lieto che il Consiglio condivida la mia opinione su questo punto. L'onorevole Ehler ha presentato proposte avvedute, anche per quanto riguarda le piccole e medie imprese; queste devono continuare a rientrare nel campo di applicazione del sistema di garanzia dei depositi. A mio avviso, il Parlamento europeo ha quindi ottenuto un buon risultato a nome dei consumatori e delle piccole e medie imprese, e mi auguro che la Commissione sostenga quest'iniziativa.

Pervenche Berès, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, credo che su questa specifica questione lei possa rallegrarsi dell'esistenza del Parlamento europeo. Prima di tutto perché qualche mese fa avevamo approvato una relazione preparata dall'onorevole Ehler. In tale occasione, le avevo detto che la crisi nella quale l'Unione europea era entrata ci costringeva a riconsiderare la questione, anche prima di avere il risultato di tutti gli studi d'impatto che lei aveva previsto. Era necessario che il Consiglio vi ordinasse di agire. Mi dispiace ma è così. Inoltre, dopo che il suo paese d'origine ha messo in atto un sistema che ha quasi distrutto il suo mandato, ossia il mercato interno, lei non è intervenuto pubblicamente, e di questo mi rammarico.

Non pensiamo al passato, guardiamo al futuro e alla proposta in discussione. E' una proposta ragionevole, adeguata alle circostanze, e ringrazio caldamente il relatore per la sua attiva determinazione che ci ha consentito di raggiungere un accordo in prima lettura e ha garantito la massima armonizzazione; in tal modo risponderemo alle aspettative dei nostri cittadini i quali, davanti alla crisi, temono che questo sistema di garanzia dei depositi abbia effetti pericolosi per i loro risparmi – cospicui o modesti che siano; e questo vale per le autorità locali ma anche per le piccole e medie imprese.

Mi compiaccio dell'accordo raggiunto con il Consiglio per ampliare il campo d'azione della direttiva, che la Commissione avrebbe voluto limitare agli individui, benché le PMI e le autorità locali siano ovviamente preoccupate per la garanzia dei propri depositi.

Mi rallegro inoltre poiché abbiamo ottenuto quest'armonizzazione massima di 50 000 euro, per ora, e di 100 000 euro, per il futuro, con un impegno della Commissione, certamente per il successore del commissario McCreevy, di consentirci di valutare le condizioni in cui realizzare un'ulteriore armonizzazione, ed eventualmente l'istituzione di un fondo di garanzia europeo. Si tratta ovviamente di una preoccupazione per i rischi di distorsione della concorrenza, ma non solo – e credo che il relatore sarà d'accordo con me su questo punto. L'Unione europea ha l'occasione di gestire la crisi, per evitare il panico e garantire i diritti dei depositanti. Mi sembra che questa fosse appunto la preoccupazione essenziale del Parlamento europeo.

Mi rammarico però del fatto che in questi negoziati abbiamo imparato la lezione dal cattivo esempio dell'Irlanda, ma non dal cattivo esempio dell'Islanda. In Islanda si promettevano interessi troppo alti sui depositi, e quindi l'Unione europea era stata costretta ad avviare negoziati con quel paese per coprire le garanzie ben al di sopra dei tassi di interesse che si potevano applicare alle normali condizioni del mercato. Tuttavia, sulla base della relazione che la Commissione ci invierà, mi auguro che potremo portare avanti questi negoziati, tenendo presente le conclusioni che il gruppo – per il quale la Commissione aveva nominato responsabile Jacques de Larosière – potrà illustrare sul modo di organizzare in futuro questo meccanismo in maniera armonizzata.

Sharon Bowles, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, tutte le Istituzioni hanno mostrato una grande ambizione in questo progetto, ma non tutte nella stessa direzione. La Commissione è stata ambiziosa nel proporre una garanzia minima di 100 000 euro e un termine di rimborso di tre giorni. Il Consiglio è stato ambizioso nell'optare per la massima armonizzazione, e il Parlamento è stato ambizioso nell'accertare che tutto ciò operi nell'interesse dei cittadini. Ringrazio il relatore e altri colleghi per la loro collaborazione.

La proposta di passare con una sola mossa da procedure che per alcuni paesi richiedono più dei nove mesi previsti attualmente per il rimborso ad appena tre giorni forse era eccessivamente ambiziosa. Siamo quindi favorevoli a un periodo che può raggiungere al massimo 35 giorni, benché con una certa riluttanza, dal momento che avremmo preferito un periodo di tempo più breve. Trentacinque giorni senza poter accedere ai fondi lasciano comunque i cittadini in una posizione difficile. Ecco perché sono importanti i rimborsi d'emergenza o, ancora meglio, accordi che garantiscano la continuità dei servizi bancari.

Adottare una misura audace come la massima armonizzazione significa doverne affrontare le conseguenze, e fare di questa fase la prima di una serie, come dimostra il numero di punti sui quali la Commissione dovrà riferire entro la fine del prossimo anno. Una delle conseguenze sta nella necessità di avere esenzioni per saldi di livello più alto, e mi rallegro che ci si possa porre sulla scia di alcune disposizioni, relative a saldi di più alto livello e di notevole importanza sociale, che erano già in vigore all'inizio del 2008.

Ma da allora abbiamo imparato la lezione. Ed è questo appunto il tema principale dell'intera direttiva: le lezioni del recente passato. Purtroppo non siamo riusciti a ottenere un impegno senza riserve per consentire una maggiore protezione ai saldi che mostrino un aumento temporaneo – il che si verifica nel caso della vendita di una casa o qualora venga versata una quota forfettaria della pensione.

In seguito al fallimento delle banche islandesi, ci sono state perdite tragiche che hanno dato il via a piani di protezione speciale in vari Stati membri. Coloro che possiedono da lungo tempo cospicui fondi da depositare possono farlo, e garantire il proprio deposito dividendolo tra istituzioni diverse, ma è irrealistico chiedere di incanalare in tal modo i pagamenti forfettari.

Non vogliamo sperimentare ancora una volta le conseguenze derivanti dallo svanire dei risparmi accumulati dai depositanti nel corso della loro vita, e quindi mi auguro che il commissario mostrerà entusiasmo nell'offrire ulteriore protezione ai saldi che mostrino un aumento temporaneo; anche su questo punto gli abbiamo chiesto di riferire entro la fine del prossimo anno.

Astrid Lulling (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, benché fosse necessario ripristinare la fiducia, sappiamo che la decisione politica adottata dai ministri delle Finanze per aumentare il livello di garanzia dei depositi ha provocato alcune conseguenze e difficoltà tecniche.

Questo aumento della garanzia fino a 50 000 euro, e successivamente fino a 100 000 euro, dovrà portare al riesame dell'operabilità e della fattibilità dei sistemi introdotti negli Stati membri. Per questo motivo devo rendere omaggio al relatore, onorevole Ehler, per il suo approccio aperto. Da parte mia, sosterrò il compromesso raggiunto dal relatore durante il dialogo a tre con il Consiglio. Devo fare però tre osservazioni.

La prima riguarda il termine di rimborso. Il periodo di 20 giorni che intercorre prima che i depositi vengano rimborsati potrebbe sembrare troppo lungo a qualcuno, ma chiederei loro di pensare a tutto ciò che bisogna fare prima che il rimborso possa aver luogo. Esclusa la mala fede, essi comprenderanno che un periodo di qualche giorno per raccogliere e verificare le informazioni, e quindi effettuare il pagamento, è semplicemente irrealistico. Perfino il limite di venti giorni è piuttosto stretto.

Signor Presidente, purtroppo so di cosa parlo, perché il Lussemburgo ha il triste privilegio di dover applicare il sistema di garanzia dei depositi nel caso della Kaupthing Bank. Possiamo trarre alcune conclusioni importanti, che dobbiamo ricordare, se vogliamo progredire nell'interesse dei risparmiatori: è vitale distinguere tra bancarotta e sospensione dei pagamenti da parte di un istituto di credito. Nel caso della sospensione dei pagamenti, si può prevedere un'acquisizione della banca; ma il rimborso troppo rapido dei depositi renderebbe impossibile un simile scenario. Di conseguenza la direttiva deve fare questa distinzione.

In secondo luogo, nella maggior parte degli Stati membri, i sistemi di garanzia dei depositi dovranno essere rielaborati sulla base dei nuovi requisiti. Dobbiamo quindi concedere il tempo necessario ad agire. A mio avviso i periodi proposti sono ragionevoli. Signor commissario, tra i nostri 20 giorni e le sette settimane di cui lei parla, c'è una considerevole differenza.

Per concludere, signor Presidente, è certamente essenziale riguadagnare la fiducia dei risparmiatori, ma sarebbe un errore fatale imporre soluzioni irrealizzabili. Per questo ho richiesto una certa moderazione. Requisiti eccessivi non farebbero che aggravare la situazione. Ho finito, signor Presidente; era importante rivedere alcune questioni, evitando di parlare a una velocità che avrebbe ostacolato il lavoro dei nostri interpreti.

Antolín Sánchez Presedo (PSE). – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria ha messo alla prova il funzionamento dei sistemi di garanzia dei depositi nell'Unione europea. Le tensioni che ne sono seguite hanno dimostrato che l'inadeguatezza della loro copertura e del loro funzionamento ha scosso la fiducia dei depositanti e che le misure unilaterali adottate da alcuni Stati membri per affrontare la situazione hanno un notevole impatto transfrontaliero ed effetti destabilizzanti. Di conseguenza si è resa ancora più necessaria un'azione congiunta tesa a correggere le carenze osservate e a svolgere un'accurata revisione del quadro normativo.

Il testo che è stato negoziato riflette l'ottimo lavoro svolto dall'onorevole Ehler, sul quale si è coagulato un ampio consenso in seno alla commissione per i problemi economici e monetari. La sua approvazione in prima lettura varerà una riforma che affronta due temi assai urgenti: l'innalzamento del livello di copertura, e la riduzione del termine di rimborso. Essa inoltre getta le basi di una revisione, volta ad armonizzare le garanzie dei depositi bancari in tutto il mercato unico europeo.

Condivido la proposta di innalzare il livello di copertura garantita per i depositi inizialmente a un minimo di 50 000 euro e di considerare l'opportunità di armonizzarla a 100 000 euro entro la fine del 2010, a seconda della valutazione d'impatto che dovrà essere analizzata dalla Commissione, tenendo conto della protezione dei consumatori, della stabilità finanziaria e della concorrenza.

Anche il potere conferito alla Commissione per adeguare l'importo all'inflazione, conformemente alla procedura di regolamentazione con controllo, è adeguato.

Ridurre il termine di rimborso dagli attuali tre mesi a 20 giorni lavorativi dalla decisione amministrativa o da una sentenza giudiziaria, e considerare l'opportunità di una riduzione a 10 giorni lavorativi rappresenta un notevole miglioramento, come l'introduzione del concetto dei rimborsi di emergenza e dell'obbligo di fornire ai depositanti le informazioni di cui hanno bisogno sul sistema di garanzia applicabile.

Sostengo senza riserve la richiesta che la Commissione produca una relazione accurata, entro la fine del 2009, nella quale affronti aspetti importanti come l'armonizzazione dei meccanismi di finanziamento dei

sistemi di garanzia, la giustificazione della copertura totale in alcuni casi, i costi e i benefici di un sistema di garanzia a livello comunitario, e i rapporti tra i sistemi di deposito e altri strumenti alternativi.

Mariela Velichkova Baeva (ALDE). – (BG) L'obiettivo del messaggio trasmesso dai principali cambiamenti apportati alla direttiva sui sistemi di garanzia dei depositi, al livello di copertura garantito e al termine di rimborso è quello di fornire livelli di garanzia più alti per proteggere i risparmi dei piccoli investitori e mantenere la fiducia nel sistema finanziario.

Al momento è difficile valutare i costi fiscali derivanti dalle attuali turbolenze finanziari e dai relativi aggiustamenti. Teoricamente, una bassa crescita del PIL reale per alcuni anni potrebbe, in un futuro imprecisato, dimostrare di essere un ulteriore fattore destabilizzante per la sostenibilità fiscale.

In questo clima, si raccomanda una tempestiva analisi dei meccanismi finanziari utilizzati dagli Stati membri per valutare l'impatto dell'intervento realizzato. Ovviamente i sistemi di garanzia dei depositi rappresentano un'efficace misura preventiva, ma il loro impatto si limita all'ambiente locale nel quale operano. Per rimediare a tali carenze, quando gli investitori devono effettuare una scelta tra i vari livelli di protezione, abbiamo bisogno di coordinamento a livello comunitario.

Paolo Bartolozzi (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la recente crisi finanziaria che ha coinvolto pesantemente il sistema bancario internazionale ha seminato tra i risparmiatori molte preoccupazioni per il futuro e l'insicurezza dei loro depositi.

Per cercare di porre rimedio a questa volatilità dei mercati, alla loro fluttuazione e ai rischi di mancato rimborso da parte di banche in palese od occulta sofferenza di liquidità, il Parlamento europeo ha predisposto una proposta di direttiva insieme al Consiglio volta a modificare i sistemi di garanzia dei depositi, sia per quanto riguarda il livello di copertura sia per quanto riguarda il termine dei rimborsi. Allo scopo di ripristinare la fiducia generale, assicurare il corretto funzionamento del settore finanziario e proteggere più adeguatamente i depositi dei singoli risparmiatori e delle loro famiglie, il Consiglio europeo del 7 ottobre invitava la Commissione europea a presentare una proposta urgente volta a promuovere la convergenza dei sistemi di garanzia dei depositi nell'Unione europea.

Il provvedimento che oggi il Parlamento approva si prefigge di aumentare il livello minimo di copertura per i risparmiatori privati ad almeno 50.000 euro riconoscendo che molti Stati membri sono ormai orientati a innalzare la copertura minima ad almeno 100.000 euro. Inoltre la stessa direttiva prevede una riduzione del termine di rimborso, attualmente fissata a tre mesi e prorogabile a nove, ad un massimo di qualche settimana.

In un'economia globalizzata e in particolare in Europa dove assistiamo al moltiplicarsi di banche e succursali, è essenziale per gli Stati membri dell'Unione europea un'incisiva cooperazione transfrontaliera tra la banca del paese di origine e quella del paese ospitante, onde assicurare garanzie e rimborsi rapidi in caso di insolvenza o di fallimento degli istituti di credito.

Infine, poiché la revisione della direttiva della Commissione europea limita la copertura ai depositanti intesi come persone fisiche, ritengo che sarebbe stato opportuno che si prevedesse l'estensione *tout court* della copertura anche alle piccole e medie imprese, attivamente coinvolte nei processi produttivi dell'economia dei paesi membri e che rappresentano un patrimonio umano e sociale insostituibile. Alle piccole e medie imprese andrebbe invece oggi riconosciuta una protezione giuridica che le metta non solo al riparo dei rischi di inaffidabilità bancaria dai fallimenti, ma assicuri il prosieguo della relativa attività in un contesto di migliore competitività e di maggiore stabilità economica, finanziaria ed occupazionale.

Ján Hudacký (PPE-DE). – (SK) L'attuale crisi finanziaria ci costringe a elaborare con relativa rapidità misure che ne eliminino l'impatto sia sui cittadini che sull'economia dell'Unione europea.

La relazione del collega, onorevole Ehler, affronta con estremo equilibrio la questione della garanzia dei depositi per quanto riguarda il livello di copertura e il termine di rimborso. Nonostante gli attuali sforzi della Commissione, in questo contesto devo sottolineare la scarsa flessibilità dimostrata dalla Commissione in un periodo di crisi sempre più grave, allo scopo di impedire che i singoli Stati membri prendessero decisioni non coordinate in merito alla tutela dei depositi bancari.

Tale mancanza di coordinamento ha avuto il suo punto culminante – fortunatamente in misura solo limitata – nei caotici ritiri effettuati dai clienti delle banche, allo scopo di trasferire i propri depositi in banche di Stati membri ove i depositi godono di un livello di tutela più elevato. Per quanto riguarda la necessità di ripristinare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni finanziarie, dobbiamo predisporre misure della massima flessibilità possibile, che contemporaneamente si basino su presupposti realistici.

Condivido l'opinione del relatore: nei casi in cui l'accesso ai depositi è impossibile, proporre un termine di rimborso di tre giorni non è realistico, giacché il sistema di garanzia dei depositi finirebbe probabilmente per crollare, schiantato dal puro peso dei numeri. La disposizione che prevede rimborsi di emergenza, di ammontare limitato, entro tre giorni, sembra perciò ragionevole nei casi in cui non si può garantire la continuità dei servizi bancari.

Sono lieto che il livello minimo per le garanzie dei depositi sia destinato a salire a 100 000 euro entro la fine del 2009, poiché tale misura aumenterà evidentemente la fiducia dei depositanti nelle istituzioni finanziarie. Per quanto riguarda poi le prime esperienze che possiamo trarre dalla crisi finanziaria, giudico opportuno far rientrare nell'ambito di questa direttiva sui sistemi di garanzia dei depositi anche le piccole e medie imprese – che incidentalmente spesso non riescono a ottenere i prestiti necessari in tempi di crisi – per offrire loro almeno uno strumento per affrontare la crisi stessa.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, l'economia globale è uscita completamente stravolta dagli avvenimenti degli ultimi mesi: il nostro sguardo ora spazia su un allucinante panorama di insolvenze, fallimenti, nazionalizzazioni, enormi distruzioni di ricchezza e deprezzamento dei titoli di borsa. Le istituzioni fondamentali della nostra infrastruttura finanziaria sono state scosse dalle fondamenta; le banche sono in ginocchio, ridotte a chiedere l'elemosina ai governi nazionali.

I governi nazionali non possono chiudere gli occhi sull'importanza strategica delle banche, che tengono ben oliati gli ingranaggi dell'economia reale. Sconvolge e sgomenta constatare che una banca irlandese, per esempio, ha perso, solo negli ultimi mesi, il 97 per cento del proprio valore.

I sistemi di garanzia dei depositi hanno perciò svolto un ruolo cruciale nel tutelare gli investitori dalle conseguenze più aspre della crisi finanziaria che oggi flagella l'economia mondiale. La cifra di 100 000 euro è importante dal punto di vista psicologico oltre che da quello economico, in quanto assicura agli investitori che i loro risparmi di una vita non sono minacciati.

Mi congratulo con il relatore, onorevole Ehler, per la sua opera, e plaudo in particolare all'ampliamento della portata della relazione, che ora include anche le PMI. Le piccole e medie imprese sono infatti la nostra principale speranza, e devono costituire la nostra priorità ora che aguzziamo lo sguardo per scorgere una luce in fondo al tunnel, per trovare una rapida via d'uscita dalla recessione attuale.

Mi unisco a chi invoca, per il futuro, una risposta più coordinata. Il governo irlandese ha agito unilateralmente per garantire le banche irlandesi; in futuro, occorrerà mettere a punto uno strumento ufficiale che garantisca un migliore coordinamento tra gli Stati membri.

Concludo con un'osservazione di carattere più generale: non dobbiamo dimenticare l'immensa importanza della stretta integrazione economica vigente nell'Unione europea e in particolare nella zona dell'euro, che ci ha protetto dai violenti uragani della crisi finanziaria. Questa considerazione riveste importanza particolare soprattutto per gli Stati membri di dimensioni minori, come l'Irlanda. Ci basta gettare lo sguardo a nord verso l'isola più vicina, l'Islanda, per constatare le devastazioni che uno splendido isolamento può provocare: la moneta islandese è crollata e l'economia del paese è in pezzi. Nulla ci garantisce che la stessa sorte non sarebbe toccata all'Irlanda e ad altri piccoli Stati membri, se non avessero fatto parte della zona dell'euro.

Othmar Karas (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevole relatore, signor Commissario, desidero testimoniare al relatore la mia gratitudine per la sua competenza, lo scrupolo con cui ha vagliato tutti i dettagli per scongiurare l'insorgere di problemi sgraditi e l'approccio di taglio parlamentare con cui ha affrontato il dibattito.

Questo problema riguarda tutti; tutti i risparmiatori si preoccupano per il proprio denaro quando la loro banca attraversa un periodo di difficoltà, e tutti i risparmiatori vogliono conoscere il grado di sicurezza dei propri risparmi; tutti i risparmiatori, infine, vogliono sapere quando e come avranno la garanzia di poter ritirare i propri depositi. Per tale motivo mi rallegro che sia stato aumentato il livello minimo di copertura e attendo la valutazione delle conseguenze, in modo che sia possibile decidere se il limite di 100 000 euro debba costituire un importo minimo oppure armonizzato. Plaudo alla riduzione dei termini di rimborso e ringrazio tutti gli onorevoli colleghi che desiderano trasferire queste norme alle PMI; chiedo al commissario se e come sia possibile percorrere tale strada.

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). – (EN) Signor Presidente, alcuni amano sottolineare che talvolta l'Unione europea opera in maniera poco efficiente, ma questo documento dimostra con chiarezza che in caso di

necessità sappiamo agire con rapidità estrema, considerato il breve lasso di tempo nel quale abbiamo raggiunto un accordo.

Mi limito a dire che quest'accordo invia ai cittadini dell'Unione europea il chiaro segnale che noi siamo in grado di rispondere alle loro esigenze; un altro aspetto di grande importanza è che, nonostante le profonde differenze che ci separano, siamo comunque in grado di raggiungere un accordo su temi cruciali come l'ammontare della garanzia dei depositi, i termini di rimborso e altri problemi che sono essenziali per i comuni cittadini. Questo compromesso non sarà forse perfetto, ma testimonia chiaramente della nostra capacità di agire insieme.

Charlie McCreevy, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero unicamente ripetere che – per quanto dal punto di vista della Commissione i risultati non siano completamente soddisfacenti – noi non desideriamo ritardare o mettere a repentaglio questo compromesso, che garantisce qualche miglioramento ai risparmiatori. Dovremo lavorare ancora per perfezionare i sistemi di garanzia dei depositi.

Ovviamente mi impegno a rispettare l'obbligo di presentare le relazioni previste dalla direttiva per la fine del 2009; tali relazioni esamineranno i temi su cui si sono soffermati questa sera gli onorevoli deputati. Quando discuteremo i risultati di quest'ulteriore lavoro, insieme alle proposte che potrebbero scaturirne, mi auguro sinceramente che l'esito finale sia più ambizioso. La nostra preoccupazione principale è quella di salvaguardare nel lungo periodo la fiducia dei depositanti dell'Unione europea.

Christian Ehler, *relatore*. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, vi prego di non rovinare il compromesso che abbiamo varato in così breve tempo – e che in realtà era unicamente un annuncio della Commissione che il Parlamento ha trasformato in realtà individuando un compromesso con il Consiglio – mettendovi a cavillare sull'interpretazione con tutti gli osservatori esterni. Vi prego, presentatelo all'opinione pubblica per quel che è: una reazione rapidissima da parte delle tre Istituzioni, una decisione di portata assai ampia verso l'armonizzazione delle misure necessarie, comprese le indagini del caso, che ha conseguenze dirette ed estremamente positive per i cittadini, ossia – secondo le nostre previsioni – una copertura quasi completa del 90 per cento delle garanzie dei depositi nonché un'abbreviazione delle scadenze. Ovviamente abbiamo pensato anche ai rimborsi di emergenza.

Desidero ripeterlo: questo compromesso non significa semplicemente che le tre Istituzioni – oppure una delle tre, e cioè la Commissione – annunceranno il compromesso e poi tutti cominceremo a spaccare il capello in quattro; si tratta invece di un segnale comune. E' questa la ragione per cui abbiamo adottato tale procedura rapida. Sarebbe stato politicamente inopportuno invischiarsi in pubblico in dibattiti cavillosi e cerebrali. Dobbiamo comunicare all'opinione pubblica questo segnale positivo al quale siamo giunti uniti, insieme con la Commissione. Altrimenti, nell'attuale crisi finanziaria, otterremmo precisamente l'opposto di quel risultato che voi avete annunciato con decisione, ma che noi abbiamo reso possibile trasformandolo in realtà.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Sebastian Valentin Bodu (PPE-DE). – (RO) L'attuale crisi economica esige misure straordinarie, nel momento in cui su un crescente numero di europei grava la minaccia della disoccupazione e della recessione finanziaria. L'incremento del limite della garanzia sui depositi bancari per tutti i cittadini è una misura opportuna e apprezzata, che manterrà la fiducia nel sistema bancario. Un limite iniziale di 50 000 euro e uno ulteriore di 100 000 euro sono più che adeguati per gli Stati i cui sistemi bancari sono privi di tradizioni radicate, come la Romania e gli altri paesi ex comunisti. In questo momento è importante che ciascuno Stato adotti tale misura, poiché altrimenti vi sarebbe il pericolo di diffondere il panico tra la popolazione. La Romania non è uno dei paesi in cui si registra un forte numero di depositi di importo superiore a 50 000 euro. In termini psicologici, però, l'incremento dell'importo garantito può avere unicamente un impatto positivo, dal momento che solamente a Bucarest i depositi della popolazione sono calati del 6 per cento rispetto a settembre. Ciò significa che nel giro di poche settimane sono stati ritirati circa 600 milioni di euro: un fatto senza precedenti negli ultimi anni.

D'altra parte, nella mia qualità di deputato al Parlamento europeo, desidero attirare la vostra attenzione sul fatto che questa misura dev'essere integrata da una revisione delle politiche di concessione del credito e del livello di rischio accettabile.

Siiri Oviir (ALDE), *per iscritto*. – (ET) Sin dal 1994, le normative europee impongono a tutti gli Stati membri di dotarsi di un sistema di garanzia dei depositi, nell'eventualità che si verifichino fallimenti bancari, e l'importo minimo della garanzia dei depositi è fissato a sua volta, a 20 000 euro. Purtroppo, persino oggi l'entità media dei depositi per cittadino residente nell'Unione europea è di 30 000 euro, e ciò dimostra la necessità generale di incrementare l'importo minimo.

La decisione del Consiglio europeo del 7 ottobre 2008, con cui gli Stati membri hanno deciso, in conseguenza della crisi finanziaria globale, di fornire un'assistenza di emergenza, a garanzia dei depositi dei privati cittadini, per un ammontare di almeno 50 000 euro per un anno, costituisce uno sviluppo assai apprezzato. La presente iniziativa dell'Unione europea contribuirà a integrare questo principio nel diritto comunitario, rafforzando anche la fiducia dei depositanti dell'Unione nei mercati finanziari europei.

Nel 2009, in seguito alle raccomandazioni della Commissione, si prevede che l'importo minimo dei depositi garantiti salga alla cifra di 100 000 euro: novità assai gradita per i depositanti!

Nondimeno, la Commissione deve assolutamente tener conto della possibilità effettiva di innalzare il livello dei depositi garantiti, da parte dei singoli Stati membri, per scongiurare situazioni in cui l'innalzamento di tale livello costituisca l'oggetto di una gara, nella quale agli Stati membri più poveri potrebbero mancare i fondi per garantire effettivamente i depositi garantiti, mentre i depositanti ignari potrebbero diventare le vittime di questa situazione.

Dal momento che i mercati finanziari dell'Unione europea sono strettamente legati l'uno all'altro, sostengo il relatore e invito Commissione e Consiglio a perfezionare la cooperazione transfrontaliera necessaria e a pianificare misure più specifiche, che contribuirebbero a migliorare la cooperazione tra gli Stati membri in una potenziale situazione di crisi.

22. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

23. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.25)